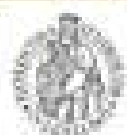


DOTTORATO DI RICERCA IN
"PROGETTAZIONE DELLA CITTÀ, DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO"
INDIRIZZO PROGETTAZIONE PAESISTICA
CICLO XXVII

PAESAGGI CULTURALI: TRA PROTEZIONE E TRASFORMAZIONE

FLAVIA TIBERI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

DOTTORATO DI RICERCA IN
"Progettazione della Città, del Territorio e del Paesaggio"
Indirizzo in Progettazione paesistica

CICLO XXVII

COORDINATORE Prof.ssa Maria Teresa BARTOLI

Paesaggi culturali: tra protezione e trasformazione

Settore Scientifico Disciplinare ICAR/15

Dottorando

Dott. TIBERI FLAVIA

Tutore

Prof.ssa ZOPPI MARIA CONCETTA

Coordinatore

Prof.ssa BARTOLI MARIA TERESA

Anni 2012/2014

Ringraziamenti

Il mio ringraziamento più grande è per la Professoressa Mariella Zoppi, che mi ha sempre guidata e sostenuta in questo percorso. A lei devo, in primo luogo, la mia passione per il paesaggio.

Desidero, inoltre, porgere un sincero ringraziamento ai Docenti del Collegio del Dottorato, per ogni prezioso insegnamento e consiglio che mi hanno offerto e per la disponibilità sempre dimostrata.

INDICE

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE | 5 |
| CAPITOLO I | |
| PAESAGGIO E TUTELA DEL PAESAGGIO: TRA UNESCO E CONVENZIONE EUROPEA | |
| 1.1. Il concetto di paesaggio | 11 |
| 1.2. Gli ‘strumenti’ cognitivi della Convenzione europea del Paesaggio: il paesaggio come espressione dell’identità culturale dell’uomo | 14 |
| 1.3. Il paesaggio e la sua tutela nella politica dell’UNESCO | 16 |
| 1.4. Il paesaggio e la sua tutela nella Convenzione europea del 2000 | 19 |
| CAPITOLO 2 | |
| I PAESAGGI CULTURALI | |
| 2.1. Storia della loro creazione e principi generali | 23 |
| 2.2. Definizione di paesaggi culturali | 25 |
| CAPITOLO 3 | |
| I CRITERI DELL’UNESCO PER L’INSERIMENTO NELLA WORLD HERITAGE LIST: CONSIDERAZIONI GENERALI ED APPLICAZIONI NEL CASO DEI PAESAGGI CULTURALI | |
| 3.1. La World Heritage List e i criteri di iscrizione: riflessioni critiche | 31 |
| 3.2. <i>Outstanding Universal Value, Authenticity e Integrity</i> : i fondamenti della politica dell’UNESCO in materia di patrimonio universale | 33 |
| 3.3. Eccezionale valore universale, autenticità e integrità nei paesaggi culturali: una controversa applicazione | 36 |
| 3.4. Definizioni: strumento fondamentale per la conoscenza | 40 |
| 3.4.1. <i>Outstanding Universal Value</i> | 40 |
| 3.4.2. I dieci criteri dell’UNESCO per il riconoscimento dell’eccezionale valore universale | 42 |
| 3.4.3. Le condizioni di <i>Authenticity e di Integrity</i> per il riconoscimento dell’eccezionale valore universale | 43 |

| | |
|---|-----|
| CAPITOLO 4 | |
| UNESCO E CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO: DIVERGENZE E PARALLELISMI CONCETTUALI, OPERATIVI ED APPLICATIVI | |
| 4.1. Il concetto di paesaggio: diversità di interpretazione | 49 |
| 4.2. Diversi approcci applicativi ed analitici | 51 |
| 4.3. Definizioni ed obiettivi del Piano di Gestione | 53 |
| 4.4. Riferimenti e contenuti del Piano di Gestione | 60 |
| | |
| CAPITOLO 5 | |
| APPLICAZIONE DELLA RICERCA: IL CASO-STUDIO DEI PAESAGGI CULTURALI DELLA PRODUZIONE VITIVINICOLA IN EUROPA | |
| 5.1. <i>I paesaggi essenzialmente evolutivi ‘viventi’</i> e i paesaggi della produzione vitivinicola | 65 |
| 5.2. I paesaggi vitivinicoli come tracce nella storia | 68 |
| 5.2.1. Estensione | 70 |
| 5.2.2. Caratteri geomorfologici ed idrografici rilevanti | 79 |
| 5.2.3. Paesaggi di elementi e di relazioni | 85 |
| 5.2.4. L'agricoltura come fattore storico di generazione dei paesaggi | 118 |
| 5.2.5. Il vigneto: elemento del paesaggio, elemento di trasformazione | 125 |
| | |
| CAPITOLO 6 | |
| IDENTITÀ E MISURE PROTETTIVE DEI PAESAGGI ESSENZIALMENTE EVOLUTIVI A VOCAZIONE VITIVINICOLA ESAMINATI | |
| 6.1. <i>Outstanding Universal Value, Authenticity e Integrity</i> : espressioni dell'identità culturale dei paesaggi vitivinicoli analizzati | 139 |
| 6.2. La protezione del paesaggio come presupposto per la definizione degli scenari futuri dei casi-studio esaminati | 148 |
| | |
| CAPITOLO 7 | |
| PROTEZIONE E TRASFORMAZIONE DEI PAESAGGI CULTURALI: IL CASO DEI PAESAGGI DELLA PRODUZIONE VITIVINICOLA IN EUROPA | |
| 7.1. Paesaggi di muri e di terrazze: fragilità e problematiche | 179 |
| 7.2. Attuali minacce e risorse dei paesaggi vitivinicoli | 186 |
| | |
| CONCLUSIONI | 209 |
| | |
| BIBLIOGRAFIA | 219 |

INTRODUZIONE

La presente ricerca muove dalla volontà di indagare il rapporto esistente tra due concetti, comunemente pensati come inconciliabili, di estremo interesse all'interno del dibattito scientifico inerente alla disciplina paesaggistica, dai quali dipendono molte delle scelte relative alla pianificazione e alla gestione: protezione e trasformazione.

I punti cardinali di riferimento sui quali si è impostata l'indagine sono rappresentati dalle posizioni assunte negli ultimi anni su questo argomento dall'UNESCO, che si pone l'obiettivo di favorire e sostenere politiche di *conservazione del patrimonio dell'umanità*, e dalla nuova concezione introdotta per mezzo della Convenzione europea del Paesaggio, che si fa portatrice di una rinnovata visione in cui tutela e trasformazione del paesaggio non sono da considerarsi ambizioni antitetiche, bensì nodi su cui far convergere le azioni programmatiche di intervento da attuare.

Da un lato, si assiste all'imperativo di salvaguardare quegli elementi (semplici o complessi) che costituiscono le 'eccellenze' del patrimonio, secondo procedure che tendono ad estrapolarle dal territorio e dal tessuto in cui si inseriscono, e si auspica una valorizzazione degli stessi che spesso coincide con un processo di mera identificazione tra l'oggetto e la sua immagine, secondo l'antica ideologia della spinta alla conservazione della 'bellezza' e, nel caso specifico, del 'bel paesaggio'. Dall'altro, si riscontra l'intenzione di volgersi al paesaggio secondo nuove metodologie di lettura e di valutazione, nell'ottica di superare ogni problematica derivante dall'impostazione dualistica, ormai desueta, tra 'straordinarietà', meritevole quindi di specifiche attenzioni, ed 'ordinarietà', trascurabile ai fini della protezione.

A più di quaranta anni dall'adozione della *Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage* (sottoscritta a Parigi il 16 novembre 1972) dell'UNESCO, risulta necessario riflettere sulle implicazioni che i contenuti di tale documento hanno comportato nell'ambito della protezione e della valorizzazione del patrimonio naturale e culturale a livello mondiale. L'importanza rivestita dall'iniziativa dell'UNESCO è universalmente riconosciuta, sia per l'attualità, tuttora evidente, delle tematiche espresse, sia per la rilevanza attribuibile alla costituzione di un unico indirizzo operativo nella salvaguardia dello stesso patrimonio mondiale.

Fermo restando l'imperativo di agire nel rispetto dei valori di conservazione del World Cultural and Natural Heritage (vale a dire il *patrimonio dell'umanità* o il *patrimonio mondiale*), la politica dell'UNESCO negli anni si è indirizzata alla definizione di altri progetti riguardanti la protezione e la promozione delle varie espressioni che costituiscono la diversità culturale, aspetto fondamentale per la comprensione della ricchezza del

patrimonio mondiale, e relativi alla considerazione delle relazioni esistenti tra l'uomo e l'ambiente, tra ciascuna popolazione e l'habitat in cui vive. Questi orientamenti hanno contribuito alla sensibilizzazione verso tematiche vicine all'ecologia, alla sociologia, alle scienze naturali e sociali, ma soprattutto hanno portato ad una peculiare evoluzione del concetto stesso di 'heritage', per la quale si trovano inseriti nella World Heritage List i centri storici di alcune città, singoli manufatti architettonici o artistici, vallate, gruppi montuosi o isole, gruppi di monumenti rappresentativi di un preciso momento storico o di un potere civile o religioso.

Manca ancora, nonostante il progressivo riconoscimento del valore universale rintracciabile in ogni manifestazione della natura o dell'opera dell'uomo o della loro interazione, una chiara relazione con la nuova concezione di paesaggio esplicitata nella Convenzione europea del Paesaggio (firmata a Firenze il 20 ottobre 2000), secondo la quale ciascun paesaggio è meritevole di oculate azioni di tutela, di gestione e di pianificazione, atte alla sua protezione ed alla sua valorizzazione.

La ricerca, pertanto, si è incentrata su un'analisi della politica perseguita dall'UNESCO in merito alla definizione del *patrimonio dell'umanità*, specificamente in relazione al concetto di paesaggio, e sul rapporto esistente tra le indicazioni offerte dagli stessi documenti UNESCO e dalla Convenzione europea del Paesaggio, in maniera da mettere in evidenza le conseguenze e le ripercussioni derivanti da queste diverse matrici ideologiche sulla pianificazione e sulla gestione del paesaggio.

Con l'introduzione, in seguito alla redazione della Convenzione europea del Paesaggio, della definizione di paesaggio come "porzione di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni"¹, fondamentalmente è mutata la concezione del paesaggio stesso e, di conseguenza, sono cambiati gli approcci volti alla sua conoscenza, lettura, valutazione, tutela, gestione e pianificazione.

Ciò che appare più innovativo in questa definizione è l'idea del valore assunto dal paesaggio, qui inteso in senso universale ed omnicomprensivo, poiché ciascun paesaggio, essendo espressione identitaria dell'interazione tra fattori naturali e antropici, filtrata ed acquisita dalle popolazioni per mezzo della *percezione*, deve essere oggetto di studio e di specifiche azioni e politiche mirate al suo mantenimento in quanto bene della collettività.

Alla luce di questa prospettiva concettuale, è risultato estremamente interessante procedere ad un'analisi puntuale delle politiche promosse dall'UNESCO, in principal modo in relazione al World Cultural and Natural Heritage: infatti, il patrimonio mondiale, così come viene descritto all'interno della *Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage* (o World Heritage Convention), si pone in

un'ottica completamente diversa dalle indicazioni offerte dalla Convenzione europea del Paesaggio, stabilendo in maniera selettiva i principi ed i criteri di valutazione che devono essere verificati per procedere all'inserimento di un manufatto, di un sito o di un paesaggio nella World Heritage List.

La maggiore differenza di concezione si rintraccia esattamente nella selettività imposta dall'UNESCO: per essere inclusa nella World Heritage List, infatti, una *property* deve dimostrare di possedere Outstanding Universal Value², Integrity³ e, nel caso del patrimonio culturale, Authenticity⁴, requisiti essenziali ed imprescindibili per l'attribuzione del rispettivo valore. Il riferimento a tali criteri di classificazione si discosta fortemente dalla visione della Convenzione europea del Paesaggio, in primo luogo proprio perché presuppone una gerarchizzazione dell'importanza dei beni.

Si rende, quindi, indispensabile, al fine di comprendere tale dualismo, esaminare l'evoluzione cui è sottostato il concetto stesso di 'valore' dalla formulazione della World Heritage Convention, come è evidente dalla lettura dei documenti dell'UNESCO⁵ successivi, e in particolar modo:

- *Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore* (1989);
- *UNESCO Geoparks Programme – A new initiative to promote a Global Network of Geoparks safeguarding and developing selected areas having significant geological features* (1999);
- *Natural Sacred Sites – Cultural Diversity and Biological Diversity* (1998);
- *Universal Declaration on Cultural Diversity* (2001);
- *Budapest Declaration on World Heritage* (2002);
- *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage* (2003);
- *The Report of the Study on the Protection of Cultural Landscapes Associated with Agriculture, Forestry and Fisheries* (2003);
- *Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions* (2005);
- *Madrid Declaration on the UNESCO Man and Biosphere (MaB) Programme and the World Network of Biosphere Reserves (WNBR)* (2008);
- *Recommendation on the Historic Urban Landscape* (2011);
- *Dichiarazione di Firenze sul Paesaggio* (2012).

Una particolare attenzione è stata, poi, rivolta a mettere in luce gli effetti che la nomina di un bene a patrimonio mondiale ha sul bene stesso e sul contesto in cui esso si colloca, da un punto di vista di protezione, di ritorno economico, di attribuzione di significato sociale e culturale. Nella ricognizione dei siti inseriti nella World Heritage List per la categoria dei *paesaggi culturali*, infatti, si può dedurre che la politica UNESCO si è progressivamente evoluta, avvicinandosi, in una certa misura, al concetto di valore

intrinseco dei luoghi propugnato dalla Convenzione europea del Paesaggio.

La considerazione del valore identitario espresso non soltanto dai siti di straordinaria eccellenza ma anche da quelli rappresentativi della realtà locale, della popolazione e della attività umana (che possono ritenersi più vicini all'idea di paesaggio esplicitata dalla Convenzione europea⁶) ha portato ad una sostanziale attenzione per quei luoghi il cui carattere deriva principalmente dalla azione antropica e dal rapporto che essa ha instaurato con la natura, nei casi in cui tale rapporto si sia concluso nel tempo o nei casi in cui sia tuttora esistente e destinato a perdurare nel futuro.

In questo senso, è divenuto di primario interesse focalizzare la ricerca sulle strategie di protezione promosse per i paesaggi legati all'attività produttiva; questi paesaggi, infatti, per loro vocazione votati ad una continua trasformazione connessa all'opera dell'uomo, necessitano di forme peculiari di tutela, che siano in grado di garantire il mantenimento della realtà dinamica cui essi stessi sono soggetti.

Detti paesaggi, entrati a far parte della World Heritage List in seguito alla creazione della categoria dei *paesaggi culturali*, introdotta per la prima volta nel 1992, hanno effettivamente costituito un importante passaggio dell'evoluzione concettuale dell'UNESCO: in essi, come già accennato in precedenza, si può notare un nuovo riconoscimento del valore intrinseco dimostrato da quei luoghi che possiedono significato per la specifica tradizione culturale cui appartengono e per la popolazione che li vive, circostanza che evidenzia un avvicinamento al concetto di 'valore identitario' per come è definito nella Convenzione europea del Paesaggio. Ai fini di sperimentare questo mutamento ideologico profondo, l'applicazione pratica della ricerca è stata condotta su sei casi-studio selezionati tra i siti afferenti alla categoria dei *paesaggi culturali* e, nello specifico, dei *paesaggi culturali essenzialmente evolutivi 'viventi' a vocazione vitivinicola*:

- *Alto Douro Wine Region* (Portogallo);
- *Portovenere, Cinque Terre and the Islands: Palmaria, Tino and Tinetto* (Italia);
- *Lavaux Vineyard Terraces* (Svizzera);
- *Landscape of the Pico Island Vineyard Culture* (Portogallo);
- *Val d'Orcia* (Italia);
- *Wachau Cultural Landscape* (Austria).

La scelta è stata condotta in base alla considerazione di tre fattori:

- a. i siti dovevano rientrare nella categoria dei *paesaggi culturali essenzialmente evoluti 'viventi'*, vale a dire paesaggi in cui l'attività produttiva è ancora presente, al fine di verificare la possibilità di connubio tra esigenze di conservazione (imposte dalla nomina UNESCO) e necessità di trasformazione (proprie dei paesaggi produttivi);
- b. i siti dovevano appartenere al contesto europeo, per poter effettuare un confronto

diretto e correttamente impostato con le disposizioni contenute nella Convenzione europea del Paesaggio;

c. i siti dovevano presentare peculiari forme di interazione tra uomo e natura, allo scopo di sottolineare la vicendevole influenza tra ambiente ed elementi desunti dalle tradizioni culturali. I paesaggi vitivinicoli selezionati, infatti, sono estremamente rappresentativi di questa relazione, che si traduce nella presenza diffusa di elementi costruiti atti a modificare l'assetto morfologico originario per favorire lo sviluppo della viticoltura e delle attività ad essa connesse (es: terrazzamenti, muretti di contenimento delle terrazze e, nel caso dell'Isola di Pico, muretti a secco per offrire protezione ai filari dagli areosol marini).

Il tema dei paesaggi produttivi diventa, pertanto, campo di verifica dell'effettiva idoneità sia delle indicazioni espresse dall'UNESCO che delle direttive contenute nella Convenzione europea del Paesaggio, ma, soprattutto, degli obiettivi prefissati a livello europeo relativi alla pianificazione e progettazione del paesaggio.

Si è, dunque, deciso di indagare i rapporti che l'inserimento nella World Heritage List ha nei confronti delle misure attuate per la tutela, la gestione e la pianificazione, con l'intento di valutare la reale incidenza che tale nomina ha nelle pratiche di governo del territorio: l'esame della effettiva considerazione di tale fattore nella programmazione di interventi volti alla protezione e alla gestione dei paesaggi culturali assunti come casi-studio ha, infatti, permesso di osservare quali azioni sono state indotte a partire dal momento in cui il sito è divenuto patrimonio dell'umanità e quali sono le principali divergenze o corrispondenze, sia da un punto di vista concettuale che da un punto di vista applicativo, tra la visione dell'UNESCO e quella stabilita per mezzo della Convenzione europea in materia di paesaggio.

¹ Art. 1, comma a, Convenzione europea del Paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

² Artt. 1 e 2, Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage; Par. 49-53 e 77-78, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; pp. 14-15 e 20-21.

³ Par.78, 87-95, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; p. 21 e pp. 22-23.

⁴ The Nara Document on Authenticity, Nara 1994; Par. 78, 79-86, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; p. 21-22.

⁵ Si ricorda, inoltre, il documento adottato dall'ICOMOS il 4 ottobre 2008: Dichiarazione di Québec sulla conservazione dello spirito del luogo.

⁶ Artt. 1-2, Convenzione europea del Paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.



Isola di Pico (foto di Matthew Braga).

CAPITOLO 1

PAESAGGIO E TUTELA DEL PAESAGGIO: TRA UNESCO E CONVENZIONE EUROPEA

1.1. Il concetto di paesaggio

L'attuale dibattito scientifico in merito alla questione del paesaggio ha assunto rilevanza sempre maggiore, proprio a causa dell'evoluzione concettuale di cui si fa portatore e promotore. Detta evoluzione si può, altresì, riscontrare sia a livello culturale che a livello giuridico ed amministrativo.

In primo luogo, è cambiata la stessa definizione di *paesaggio*: al legame con l'idea di 'panorama' e di 'veduta', che ha costituito il fondamento di numerosi leggi di tutela dei Paesi europei fino alla metà del XX secolo, si è andato a sostituire il concetto di paesaggio come

“the place where people live”

(Scazzosi, 2003: 55)

luogo eletto in cui le tracce della storia, naturale ed umana, si sedimentano e si intrecciano. In tal modo, pertanto, si è andata ad ampliare anche la stringente visione del paesaggio come semplice ambiente naturale o come elemento di valenza monumentale oppure come risorsa economica da sfruttare. Si è, in fondo, giunti a considerarlo un *palinsesto*; in alcuni casi peculiari (come per l'UNESCO), tuttavia, il paesaggio continua ad essere valutato secondo le fattezze di un *bene culturale*.

Fino alla metà del XX secolo, infatti, la tutela del paesaggio negli ordinamenti giuridici europei occupava uno spazio tendenzialmente limitato: in alcuni Paesi e soprattutto nel Nord Europa, la protezione si rivolgeva prettamente ai caratteri naturalistici ed all'analisi delle condizioni ambientali ed ecologiche; nell'Europa meridionale, invece, l'attenzione era rivolta agli aspetti architettonici e monumentali, nonché al riconoscimento dei valori formali dei luoghi; in altri Stati ancora, ad essere privilegiata era la sfera economico-produttiva potenziata dallo sfruttamento del paesaggio stesso e delle sue risorse. Si può, pertanto, asserire che, nel corso della storia, il concetto di paesaggio è comparso in maniera diversificata all'interno degli ordinamenti giuridici dei Paesi europei a partire dal XIX secolo (Prieur, 2002): la prima legge a trattare di paesaggio fu emanata in Danimarca nel 1805 e concerneva la suddivisione e la gestione delle foreste. In seguito, in Francia nel 1906 fu approvato un testo di legge, inerente l'utilizzo

di infrastrutture per la distribuzione dell'energia, che sanciva i metodi per l'inserimento di tali attrezzature all'interno del territorio ed intendeva promuovere embrionali forme di tutela dei relativi paesaggi; similmente, in Svizzera, nel 1916, fu approvata la legge circa le disposizioni cui attenersi per la produzione di energia idraulica, nella quale veniva esplicitamente imposto che la costruzione di centrali e di altre strutture annesse non andasse ad inficiare il paesaggio. Uno dei principali riferimenti nella storia della materia giuridica riguardante questa tematica resta, tuttavia, l'italiana Legge 364/1909, emanata allo scopo di stabilire il principio dell'inalienabilità (e della manomissione) del patrimonio culturale dello Stato e degli enti pubblici/privati e di proteggere il paesaggio e i beni culturali; sulla stessa scia, la legge belga per la 'Protezione della bellezza del paesaggio' del 1911.

In questo contesto, è importante citare la legge, approvata in Spagna nel 1916, incentrata sui parchi nazionali all'interno della quale veniva fatta esplicita menzione della necessità di tutelare i 'paesaggi eccezionali', caso che apre la strada a due distinti e rilevanti filoni di interesse scientifico, politico ed amministrativo: quello basato sull'associazione tra salvaguardia del patrimonio naturalistico-ambientale e del paesaggio e quello volto al riconoscimento della maggiore rilevanza di alcuni paesaggi rispetto ad altri a causa del loro carattere di straordinarietà ed elevata significatività. Per quanto riguarda il secondo filone, è sempre l'Italia a recepire immediatamente l'esigenza di provvedere alla conservazione di alcuni monumenti e di alcune aree particolarmente meritevoli di attenzioni, tramite la promulgazione della Legge 778/1922 ('Legge per la tutela delle bellezze naturali e immobili di particolare interesse storico') e delle due Leggi Bottai del 1939 (L. 1089/1939, che disciplina la 'Tutela delle cose di interesse storico e artistico', e la L. 1497/1939, sulla 'Tutela delle bellezze naturali')¹. A sancire, invece, la stretta relazione tra ambiente e paesaggio è l'inserimento della questione ambientale nel complesso sistema delle politiche pubbliche, evento risalente al 1970: a partire da questo momento, il paesaggio viene considerato come un peculiare elemento costitutivo dell'ambiente e un aspetto intrinseco della diversità biologica, definizione mantenuta pressoché inalterata fino al 1993, anno in cui, per mezzo della promulgazione della legge francese 'sui paesaggi', il paesaggio viene introdotto in uno specifico settore giuridico e non più accomunato esclusivamente alle legislazioni in materia ambientale o sulla conservazione del patrimonio storico-artistico (Prieur, 2003).

La Convenzione europea del Paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre 2000, ha segnato il definitivo cambiamento di punto di vista sull'argomento. Sempre nello stesso anno, al termine della Sessione plenaria finale 'Cultural Heritage as the Foundation of the Development of Civilisation', fu prodotto un importante documento sulla salvaguardia del patrimonio storico e culturale, la Carta di Cracovia, che, per la prima volta nella storia

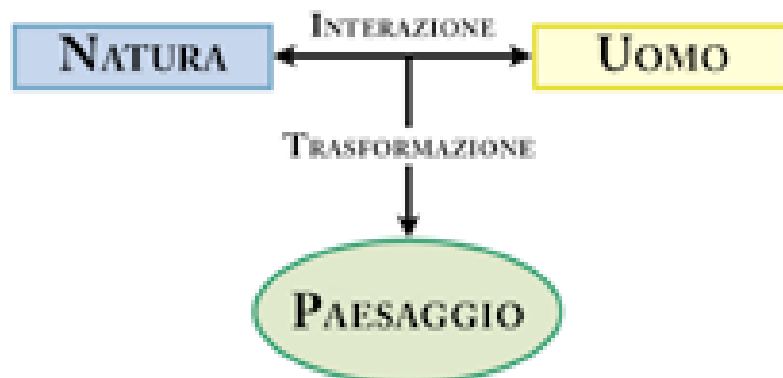
dei testi redatti in materia di conservazione del patrimonio, si occupava espressamente di paesaggio². In sostanza, dunque, quello che davvero è cambiato rispetto al passato è proprio

“a growing awareness (although with some contradictions) that *landscape, environment, nature* do not correspond to different *objects*, but to different *concepts* [...]”

(Scazzosi, 2003: 55)

fatto che comporta l'individuazione di diverse modalità di lettura, di pianificazione e di gestione, che si adeguino a questa innovativa impostazione.

A tal proposito, è interessante notare che, già nel 1925 Carl Sauer³ aveva offerto una definizione di paesaggio decisamente rilevante, secondo la quale l'interazione tra fattori naturali e fattori antropici, combinati insieme in funzione anche della dimensione temporale, generavano paesaggi, ancora distinti dall'autore tra 'naturali' e 'culturali'.



Negli anni, e soprattutto dopo la Convenzione europea del Paesaggio, è mutato il modo di vedere e di interpretare questi concetti, tanto che una distinzione tra 'naturale' e 'culturale', 'storico', 'antropizzato' o 'artificiale' oggi non ha più senso, poiché ciò che emerge sono i valori ed i significati di un determinato luogo, siano essi derivanti dalla conformazione naturale o dall'intervento dell'uomo sull'ambiente (Scazzosi, 2003). In questa ottica, si comprende chiaramente l'assioma oramai largamente condiviso in base al quale il paesaggio è essenzialmente importante ed è possibile capire le motivazioni che hanno spinto la Convenzione europea a mirare ad una tutela, ad una gestione e ad una pianificazione estese ad ogni circostanza, al di là del valore di eccellenza che essa può esprimere, e a volgersi, piuttosto, a sancire l'equipotenzialità di tutti i paesaggi.

La Convenzione europea ha contribuito anche a stabilire che nel paesaggio temere le trasformazioni è un atteggiamento privo di ragionevolezza, se non addirittura dannoso: la trasformazione è insita in esso ed è inevitabile, a meno di gravi compromissioni all'evoluzione. L'azione dell'uomo sulla natura, la loro interazione, cioè la spinta generatrice della maggior parte dei paesaggi esistenti, ha ovviamente comportato delle modificazioni; l'assunzione di una accezione comunemente negativa da parte del concetto di trasformazione ha portato spesso a colpevoli aberrazioni in materia di gestione e di protezione dei paesaggi, come testimoniato, in numerosi casi, dalla concezione desueta ed anacronistica di 'conservazione immobilistica'. Se alcune trasformazioni hanno effettivamente danneggiato, ed in parte continuano a farlo tuttora, determinati paesaggi e, più in generale, il patrimonio culturale, altre ne hanno garantito il rispetto ed hanno contribuito a dare nuovi significati e nuovi valori ai luoghi ed alle preesistenze.

1.2. Gli 'strumenti' cognitivi della Convenzione europea del Paesaggio: il paesaggio come espressione dell'identità culturale dell'uomo

Parlare di paesaggio significa parlare del legame che esiste tra il territorio e l'uomo, è guardare un luogo e comprenderlo, attraverso il filtro di una tradizione culturale. La *percezione* assume un'importanza tanto evidente proprio perché costituisce il modo in cui l'osservatore interpreta uno spazio, un territorio, un luogo, trasformandolo in paesaggio. È, a questo punto, indispensabile puntualizzare che per *percezione* non si intende il mero atto del vedere: la primazia della 'veduta', come si è detto, è stata progressivamente sostituita da una nuova idea, che le assegna un ben più ampio significato. Nella *percezione*, e quindi nel paesaggio, si legano in maniera indissolubile sia le componenti fisiche dei luoghi che quelle immateriali, continuando a ribadire la vicendevole influenza tra natura e cultura: le prime sono rappresentate dagli oggetti, dai manufatti, dalle architetture e dalle molteplici trasformazioni che hanno segnato un territorio nel tempo; le seconde, invece, sono le tracce immateriali (ma pur sempre riconoscibili) della costante interazione tra l'assetto morfologico, l'attività umana e le varie tradizioni culturali.

La *percezione* può essere definita come il nesso di mediazione tra l'osservatore e l'oggetto osservato ed è condizionata dai modelli culturali propri del primo. La relazione percepita dalle popolazioni riguarda il rapporto simbiotico tra storia e natura. Si è ormai giunti alla consapevolezza della profonda verità contenuta in tale definizione, che assegna un ruolo fondamentale all'individuo singolo ed alla collettività e che unisce saldamente un territorio ed ogni suo segno, elemento, valore e significato:

“In the ‘visible world’ lies the ‘invisible world’ of relations that individuals establish with communities and nature, adapting themselves to economic and political conditions. These relations are negotiated and filtered by cultural, symbolic and behavioural frameworks. [...] The visible world, the one we admire as landscape, is linked to the invisible world of the dynamics of nature, of history and of events, of the community and its lifestyle, of its manner of inhabiting, of its technical and construction skills which resulted in forms and images. To understand a phenomenon that inspires awe but whose *raison d’être* derives from practical needs which in the past found solutions generated by competencies and spontaneous knowledge, today requires specific and complex scientific analysis.”

(Besio, 2003: 62).

Considerare un paesaggio come un archivio di segni, un racconto polisemico della storia e delle forme compositive in cui le tracce del passato e del presente si combinano per il futuro, definirlo, cioè, un palinsesto è il punto di partenza per comprendere la necessità essenziale di apprendere nuovi metodi di lettura dello stesso.

La conoscenza diviene strumento indispensabile per la comprensione e propedeutico per la protezione, per la gestione e per la pianificazione.

Attraverso la domanda di riconoscimento del paesaggio, oggi in Europa le persone esprimono la loro aspirazione a garantire la qualità di ogni paesaggio, a salvaguardare la loro identità culturale e a difendere o a riattribuire significati specifici ai luoghi.

Tale affermazione è comprensibile anche alla luce del fatto che attualmente il concetto di ‘identità culturale europea’ non ha ancora trovato una definizione univoca, e forse non sarà neanche possibile riuscire a condensare tanta vastità e varietà di significato in una singola formula riassuntiva di tutte le sfumature attraverso le quali si declina il senso di appartenenza delle popolazioni al contesto culturale: il processo di attribuzione di valori identitari è stato, più volte nella storia, supportato e guidato grazie all’esistenza nei paesaggi di specificità ricche di rilevanza per la società. Vale a dire che il paesaggio è una particolare espressione dell’identità culturale di una comunità, ponendosi come insieme di tracce impresse dalla storia nei luoghi del vissuto delle comunità e divenendo, dunque, un aspetto peculiare del patrimonio culturale, caratterizzato, tuttavia, dalla singolare componente di costante evoluzione.

La Convenzione europea del Paesaggio incarna esattamente questo profondo mutamento del clima culturale e politico, tanto da dichiarare già all’Art. 1 una nuova concezione di paesaggio, scaturita dalle riflessioni espresse dal dibattito scientifico degli ultimi anni.

Nella Convenzione europea del Paesaggio, cultura e natura sono aspetti congiuntamente presenti all’interno dei paesaggi, inscindibili e non distinguibili. Questa convenzione si

rivolge ad ogni tipo di paesaggio ed auspica per ciascuno di essi equanime cura e una congrua programmazione degli strumenti politici destinati non soltanto alla protezione di quei paesaggi di riconosciuto valore straordinario, ma anche alla salvaguardia di quelli ordinari, al recupero delle aree degradate e, soprattutto, alla formulazione di nuovi obiettivi di qualità in grado di attribuire una rinnovata significatività a tutti i paesaggi. Questa visione porta con sé conseguenze operative di estrema rilevanza, come sottolineato più volte dalla letteratura, sia a livello di implementazione delle conoscenze che a livello di introduzione di nuovi metodi di gestione e di pianificazione delle trasformazioni. Si rinuncia, quindi, alla necessità di distinzione tra ‘paesaggio naturale’ e ‘paesaggio culturale’ che era stata originariamente esplicitata dalle istituzioni internazionali (IUCN, ICOMOS, UNESCO, etc.) e dalle leggi dei singoli Stati (in particolar modo in relazione alle leggi per la formalizzazione e la protezione dei ‘beni culturali’ e dei ‘beni ambientali’), ponendosi in antitesi rispetto a quella volontà di “*tutela selettiva*” (Scazzosi, 2003) che interessa soltanto determinate parti di territorio in quanto maggiormente significative.

1.3. Il paesaggio e la sua tutela nella politica dell’UNESCO

La World Heritage Convention (*Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage*)⁴, adottata a Parigi nel 1972 in occasione della Conferenza Generale dell’UNESCO, si pone come obiettivo primario la tutela dei monumenti (singole opere o complessi architettonici), delle aree naturali e di quei siti risultanti dall’interazione tra uomo e natura. È interessante notare che, nonostante la diversità tra ‘patrimonio culturale’ e ‘patrimonio naturale’ dichiarata nell’incipit della convenzione⁵, è ammesso anche che i due aspetti si combinino: ad esempio, un sito di carattere prevalentemente naturale può essere selezionato sulla base dei caratteri naturalistici che possiede, ma anche per quelli culturali (riferiti al concetto di ‘estetica’ o di ‘bellezza naturale’, alla stregua delle legislazioni italiana e francese degli anni Trenta). Questo principio, ancora talvolta attuato nella trasposizione pratica delle impostazioni teoriche, è in corso di verifica dall’UNESCO poiché ritenuto non propriamente adeguato nel caso dei problemi e dei fattori di rischio riconducibili ai mutamenti dell’epoca contemporanea: nella sua applicazione statica e non flessibile, esso si distanzia da quella innovativa dimensione territoriale con cui adesso si tende ad attuare la tutela del paesaggio, per la quale questo è strettamente legato al contesto e meritevole di specifiche attenzioni anche nei confronti dei sistemi relazionali esistenti tra tutti gli elementi presenti in maniera diffusa.

Tuttavia, la più spiccata ambiguità nella posizione che l’UNESCO tiene nei confronti del concetto di ‘protezione’ del paesaggio risiede nell’incapacità di coniugare il carattere

naturale con quello culturale di un determinato sito, ponendosi in contrasto, quindi, con la definizione introdotta per mezzo della Convenzione europea. Questa riduzione avvia una procedura cognitiva, cui ne segue una operativa, per le quali soltanto gli elementi costitutivi il valore dominante di un sito devono essere protetti, mentre gli altri godono di minori attenzioni. La letteratura scientifica è concorde del ritenere che questo atteggiamento abbia favorito la tendenza alla parziale esclusione dai programmi di tutela avviati in conseguenza all'inclusione nella World Heritage List degli aspetti culturali nei siti a carattere naturale e degli elementi naturali in quelli a valenza culturale. La centralità di queste tematiche nel dibattito scientifico degli ultimi anni ha generato profonde riflessioni ed ha dato inizio ad una serie di mutamenti concettuali, mettendo in evidenza la necessità di superare simili contraddizioni ideologiche e di muoversi verso una revisione dei contenuti espressi dalla World Heritage Convention e dalle relative *Operational Guidelines*⁶, al fine di volgersi a favore delle più recenti ricerche e dei più recenti studi sul tema. Ciò, inoltre, sottolinea anche l'inefficacia del precedente procedimento adottato dall'UNESCO per la creazione di una terza categoria di patrimonio universale, quella dei *siti misti (mixed cultural and natural properties)*, evidentemente insufficiente a risolvere le problematiche emerse: il cambiamento, infatti, deve compiersi in maniera sostanziale, e non soltanto formale, andando ad interessare in primo luogo le procedure cognitive ed applicative, per il mutamento delle quali non basta definire ed inserire una nuova categoria di patrimonio culturale.

A supporto di tale deduzione, si ricorda che, nella pratica applicazione della selezione dei siti candidati dai vari Paesi per l'inserimento nella World Heritage List, fino al 2002 dei 730 siti, il patrimonio culturale contava 563 nomine (delle quali 30 erano classificate come paesaggi culturali), al patrimonio naturale appartenevano 144 siti e soltanto 23 casi erano classificati come siti misti (Rössler, 2003: 10)⁷. Ancor più interessante è notare che l'esigenza di creare una nuova categoria del patrimonio dell'umanità si è manifestata inizialmente a causa dell'impossibilità riscontrata, per alcuni siti, di classificare in modo inequivocabile i *paesaggi rurali*: questi, in origine iscritti per la categoria dei siti misti, poiché generati dalla combinazione di elementi naturali e di azioni umane, hanno gradualmente messo in evidenza l'incapacità dimostrata da questa categoria di provvedere ad una considerazione puntuale di tutti i fattori identitari presenti, circostanza che, dunque, ha portato alla creazione dei *paesaggi culturali* come peculiare espressione della realtà complessa di questi territori.

Il paesaggio è, dunque, presente all'interno della World Heritage Convention sin dall'inizio, ma non in maniera esplicita e ben definita, bensì lo si può rintracciare nel concetto di 'sito', che qui funge da riferimento applicabile anche alle situazioni di area vasta.

La World Heritage Convention intende, in prima istanza, distinguere chiaramente il 'patrimonio culturale'⁸ dal 'patrimonio naturale'⁹: il primo, infatti, deve dimostrare di possedere un eccezionale valore universale giustificato dalla 'valenza estetica' dei siti nominati, mentre per il secondo i siti sono riconosciuti sulla base della loro 'bellezza naturale' (Prieur, 2002).

In questa categorica distinzione tra patrimonio culturale e naturale è difficile collocare il paesaggio, né, come si è già detto, è bastato a risolvere questa difficoltà definire una terza categoria, quella dei 'siti misti', cioè di quei siti appartenenti alla sfera del patrimonio culturale ma la cui rilevanza dipende dall'interazione tra i fattori naturali del luogo e l'azione antropica che ha contribuito alla sua trasformazione.

Soltanto nel 1992, durante la XVI Sessione del World Heritage Committee, tenutasi a Santa Fe, vengono approvate le modifiche da apportare alle *Operational Guidelines*, le quali includono la presentazione di un'ulteriore categoria di patrimonio universale: i *paesaggi culturali*.

In tale modo, l'UNESCO vuole dare risposta alla progressiva difficoltà riscontrata nell'associazione univoca del valore 'culturale' o 'naturale' per un sito candidato per la nomina e prendere posizione all'interno del dibattito scientifico sempre più incentrato sulla necessità di definizione, sia teorica che applicativa, del concetto di paesaggio.

Il primo paesaggio culturale inserito nella World Heritage List è stato quello del Tongariro National Park (Nuova Zelanda), nomina risalente al 1993. Da quel momento, molti siti che avevano riscontrato problemi di collocazione in una delle categorie iniziali hanno trovato una ubicazione più adeguata all'interno della lista dei paesaggi culturali. È inutile ricordare che, comunque, i paesaggi inseriti nella World Heritage List devono forzatamente dimostrare di possedere un valore di eccezionalità universale, circostanza che limita ampiamente il campo di azione in cui l'UNESCO può agire ed intervenire in materia di paesaggio.

Resta, tuttavia, ancora difficoltoso integrare i concetti di paesaggio e di cultura, rimasti ancorati a principi troppo distanti nella politica dell'UNESCO. Sintomatico di detta incapacità di attribuzione di un significato valido al paesaggio è il contenuto di due dei più importanti documenti redatti dall'UNESCO, proprio negli anni in cui inizia a delinearsi la consapevolezza della diversità dei due concetti¹⁰: la *Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore* (1989) e la *Universal Declaration on Cultural Diversity* (2001). Nel primo caso, infatti, il riferimento al paesaggio si fonda sulla rapida ricognizione delle possibili manifestazioni di varie culture e tradizioni nei 'siti', mentre, nel testo del 2001 non viene menzionata la diversità dei paesaggi quale particolare espressione della diversità culturale delle popolazioni, negando, in tal modo, la correlazione, assai forte nella realtà, tra uomo e paesaggio.

In conclusione, prevale ancora la centralità della 'bellezza', della straordinarietà: la *percezione*, concetto dominante nella visione introdotta a seguito della stesura della Convenzione europea del Paesaggio, per l'UNESCO continua a riferirsi alla tematica della 'veduta' e del 'panorama', dell'icona e del simulacro nell'immaginario collettivo che un determinato sito ha suscitato e continua a suscitare nell'osservatore. Ciò che si intende tutelare non è, quindi, tanto il paesaggio negli elementi che lo compongono e nelle relazioni che si stabiliscono all'interno di un territorio e di un contesto più ampio, quanto l'*effigie della bellezza* che, per molteplici vie ed in vari modi, è stata tramandata dal passato e che ha rivestito un ruolo altamente significativo per la cultura universale.

1.4. Il paesaggio e la sua tutela nella Convenzione europea del 2000

L'importanza costituita dalla Convenzione europea del Paesaggio sia per la definizione stessa di paesaggio che per la programmazione di tutte le attività e le operazioni ad esso rivolte può essere compresa alla luce del lungo dibattito scientifico che per molti anni ha animato le discipline afferenti alla materia paesaggistica nel tentativo di attribuire a quest'ultima un valore ed una contingenza idonei e sufficienti.

Il percorso che ha condotto alla stesura della Convenzione europea del Paesaggio, sottoscritta nel 2000 ed in seguito ratificata dagli Stati firmatari con apposite disposizioni di legge¹¹, è stato contraddistinto dal progressivo interessamento dimostrato per il concetto stesso di paesaggio, come già precedentemente ricordato. Una tappa fondamentale di tale percorso è rappresentata dalla pubblicazione del lavoro *L'ambiente in Europa*, esito dell'assemblea tenutasi a Sofia nel 1995 durante la quale i ministri dell'Ambiente di quarantacinque Paesi si incontrarono per discutere della situazione e delle prospettive in materia ambientale per la 'Grande Europa'. L'elaborato finale curato dall'UNEP (United Nations Environment Programme), infatti, dedica particolare attenzione alle problematiche relative alla salvaguardia dei paesaggi rurali ed introduce il tema della protezione della diversità paesaggistica, compiendo un importante passo verso la delineazione delle questioni e dei contenuti che saranno poi enunciati nella Convenzione europea.

In seguito all'introduzione della convenzione del 2000, dunque, l'insieme, complesso ed eterogeneo, dei paesaggi che contraddistinguono l'ambito europeo riguarda i contesti nei quali le varie popolazioni e comunità sperimentano, più o meno tangibilmente, la rappresentazione della loro identità. Si tratta di una realtà naturale e culturale, evolutasi e modificatasi nel corso della storia, che è espressione sia delle pluralità peculiari delle varie culture che dei loro caratteri comuni. E ciò è vero nelle aree rurali così come nelle formazioni urbane, laddove sono presenti elementi di eccezionale valore come nei luoghi della quotidianità, nei paesaggi di straordinario interesse come in quelli

degradati, pertanto le azioni devono essere impostate al fine di non trascurare alcuna manifestazione di questo connubio tra ambiente, collettività e singolo individuo.

Due sono le fondamentali novità introdotte dalla Convenzione europea: la prima riguarda proprio la relazione tra uomo e territorio, in base alla quale si perviene alla determinazione dell'esistenza di un dato paesaggio; la seconda, invece, concerne l'ampliamento semantico e concettuale concesso al paesaggio stesso, che diventa un'entità completa, un palinsesto, un racconto polisemantico, nel quale singoli elementi si relazionano all'interno di un contesto, assumendo forme sistemiche impossibili da discretizzare senza rischiare gravi perdite. In esso, i fattori naturali e quelli culturali sono considerati contemporaneamente, sono ritenuti simbioticamente legati e vicendevolmente influenzati nel corso della storia. Per questi motivi, è stata più volte messa in evidenza la ridondanza concettuale generata dall'accostamento tra i termini 'paesaggio' e 'culturale' tipico della politica promossa dall'UNESCO: per la Convenzione europea, al contrario, il valore culturale è insito nel paesaggio, sia che lo si espliciti sia che lo si taccia. Essendo il paesaggio determinato dalla presenza e dall'interazione tra fattori naturali e fattori antropici e dalla dimensione percettiva con cui questi vengono assimilati nella mente umana, non è possibile in alcun modo che un paesaggio non presenti una spiccata valenza culturale, anche nel caso in cui esso mostri in maniera prevalente caratteri di naturalità.

Rispetto alla severa selettività ed alla rigida classificazione imposte dall'UNESCO anche in materia di paesaggio, la Convenzione europea del Paesaggio fornisce una definizione più ampia e, per certi versi, più astratta, che prescinde, cioè, dal valore fisico e dà, invece, risalto alle componenti immateriali, percettive e simboliche. La convenzione stabilisce che un paesaggio può esistere anche se non possiede peculiari caratteri di eccezionalità, anche se non è in grado di dimostrare un valore di significatività universale: un paesaggio esiste nel momento in cui un individuo o una comunità riconoscono in esso una particolare espressione dell'identità culturale cui appartengono, nel momento in cui esso assume un determinato significato per chi lo osserva (Scazzosi, 2003; Besio, 2003; Prieur, 2003; Mitchell et al., 2009).

Nella definizione offerta dalla Convenzione europea, il paesaggio è in relazione con molti fattori appartenenti alla sfera del bagaglio culturale dell'individuo e della comunità: è connesso alla storia locale, alla memoria e all'immaginario collettivi, all'identità culturale, al senso di appartenenza che la collettività o il singolo sviluppano nei confronti di un determinato luogo, alla continuità di tutti questi elementi nel tempo. Il paesaggio, in quanto fattore essenziale del benessere individuale e della società e in quanto parte integrante della qualità della vita, ha diretti riscontri sia nel miglioramento di quest'ultima che nel consolidamento dell'identità culturale di un popolo.

Esso svolge, inoltre, un ruolo fondamentale nell'interesse culturale, ecologico, ambientale e negli ambiti sociali, nonché costituisce una risorsa di primaria rilevanza per le attività economiche legate al territorio, non ultimo il turismo.

Oggi, tuttavia, è sempre più frequente la manifestazione di fenomeni di sviluppo e di trasformazione incontrollati, i quali portano ad un progressivo degrado dei paesaggi. Se da un lato è compito del singolo individuo contribuire a preservare la qualità del paesaggio in cui vive, dall'altro la responsabilità di fornire strumenti atti a garantirla è prerogativa delle autorità pubbliche che, a diversi livelli, operano e regolano ogni attività. Ad entrambi questi aspetti, dunque, si rivolge la Convenzione europea del Paesaggio: a sensibilizzare le comunità al tema della cura dei luoghi, al fine di rinnovare e fortificare il loro senso di appartenenza, e ad incoraggiare le autorità competenti a definire quadri generali di azione e di programmazione degli interventi.

La convenzione mira, inoltre, ad accrescere la comprensione profonda dei paesaggi in cui le popolazioni vivono: fino ad oggi, infatti, la conoscenza e le rappresentazioni non sono state in grado di rendere espliciti i processi storici di percezione e di valutazione stabiliti in merito alle forme del paesaggio ed ai modelli culturali che lo hanno plasmato. È necessaria un'integrazione, teorica e metodologica, delle diverse conoscenze all'interno di un modello culturale condiviso, ma allo stesso tempo bisogna provvedere ad integrare il paesaggio stesso nelle politiche e negli strumenti utilizzati per la pianificazione e per il governo del territorio. A tutto ciò, si aggiunge la necessità di conciliare e unificare la valutazione percettiva degli esperti e delle comunità locali, poiché è questo il solo modo per individuare e per perseguire gli obiettivi di qualità paesaggistica individuati come punti fondamentali dalla Convenzione europea.

¹ In riferimento all'ordinamento giuridico italiano, si ricordano anche la Legge 185/1902 (per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e di arte), la Legge 362/1912 (sulla protezione dei monumenti, delle ville e dei parchi) e la Legge Galasso (L. 431/1985), che tutelava i beni paesaggistici e ambientali. Si giunge, infine, al Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, conosciuto come Codice dei beni culturali e del paesaggio, che recepisce anche le disposizioni del precedente Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali) e che è stato modificato successivamente dai Decreti Legislativi 24 marzo 2006, n. 156 e n. 157, 26 marzo 2008, n. 62, e dal Decreto Legislativo 26 marzo 2008, n. 63. La normativa è poi stata poi modificata dall'art. del D.L. 31 maggio 2014, n. 83.

² Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito - Carta di Cracovia (2000), Paragrafo 2, Articolo 1.

³ C. Sauer, *The Morphology of Landscape*, University of California Publications, in «Geography», II vol., n. 2, 1925; 19-54.

⁴ UNESCO, *Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage*, Paris, 16 November 1972.

⁵ Artt. 1-2, UNESCO, *Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage*, Paris, 16 November 1972.

⁶ UNESCO, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012.

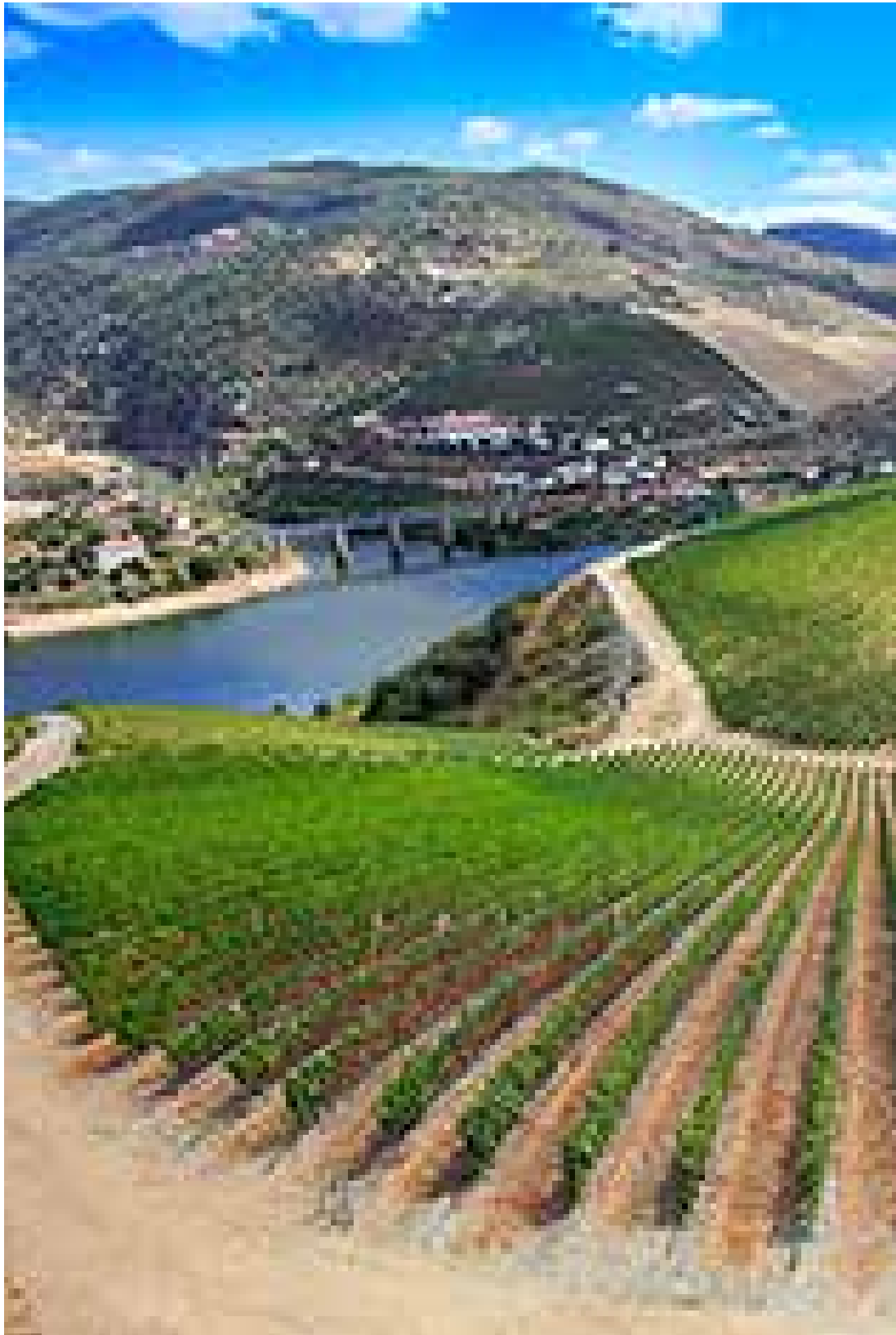
⁷ Secondo i dati del World Heritage Centre, riportati nella pubblicazione UNESCO World Heritage Centre, *Cultural Landscapes: the Challenges of Conservation*. In: *Proceedings of the conference: World Heritage 2002, Shared Legacy, Common Responsibility, 11 - 12 November 2002 Ferrara, Italy (World Heritage Papers 7)*, 2003.

⁸ Definito all'Articolo 1 della World Heritage Convention del 1972.

⁹ Trattato all'Articolo 2 della World Heritage Convention del 1972.

¹⁰ Si veda il Capitolo 2.

¹¹ In Italia la Convenzione europea del Paesaggio è stata ratificata con la Legge 14 del 09.01.2006.



Alto Douro (foto di Alfredo Miguel Romero).

CAPITOLO 2

I PAESAGGI CULTURALI

2.1. Storia della loro creazione e principi generali

“The cultural landscape is fashioned out of the natural landscape by a culture group. Culture is the agent, the natural area is the medium, the cultural landscape is the result”.

(Sauer, 1925: 46)

Come descritto nel precedente capitolo, sul tema del paesaggio, la concezione dell'UNESCO è andata evolvendosi negli anni. In tal senso, la *Sessione ordinaria del World Heritage Committee*, tenutasi a Buenos Aires nel 1984, ha costituito un momento fondamentale di questo processo: durante il suo svolgimento, infatti, emersero in maniera esplicita visioni contrastanti rispetto alla definizione ed alla classificazione dei paesaggi fino ad allora previste dall'UNESCO.

I principali argomenti del dibattito si incentrarono sulla difficoltà riscontrata nell'associazione tra i paesaggi caratterizzati da una forte impronta antropica e le categorie allora esistenti e sulle complicazioni rilevate nella gestione dei processi evolutivi propri del paesaggio; ma, soprattutto, sulla necessità di riconoscere i rischi relativi al mantenimento dell'identità del paesaggio, raramente o inefficacemente protetto dalle normative vigenti e caratterizzato da elementi di grande fragilità, questi ultimi minacciati in modo crescente dalla presenza e dalla inconciliabilità degli interessi difesi dalle diverse figure di attori agenti (principalmente i proprietari, gli utilizzatori ed i portatori di interesse).

A partire da dette considerazioni, la graduale evoluzione del concetto di paesaggio all'interno della legislazione e della politica dell'UNESCO è giunta alla odierna definizione, racchiusa nella esplicitazione della categoria dei *paesaggi culturali*, comparsa per la prima volta nel 1992, in seguito alle modifiche introdotte dagli esperti alle *Operational Guidelines* durante l'incontro tenuto lo stesso anno a La Petite Pierre, in Alsazia.

Nonostante sia stata decisiva la rilevanza di questo dibattito, la definizione di paesaggio proposta dall'UNESCO continua ad ubicarsi in una posizione eccentrica rispetto alle posizioni assunte dal dibattito scientifico sul tema, che ha subito ulteriori aperture concettuali, fino a divenire non più soltanto riconducibile alla forma fisica dei

luoghi, ma anche alla loro determinazione soggettiva e sociale, tramite un processo di 'interiorizzazione' del paesaggio da parte dell'uomo in seguito all'introduzione della dimensione percettiva (Cosgrove, 1990; Berque, 1994; Turri, 1998). Quest'ultima si ricollega al riconoscimento, all'interno del paesaggio stesso, di specifici valori significativi da parte degli individui singoli e della collettività, i quali contribuiscono sostanzialmente all'affermazione dell'identità culturale e della pluralità di cui essa si contraddistingue.

Nel corso degli ultimi decenni, quindi, la nozione di paesaggio culturale è andata modificandosi proprio al fine di iniziare a comprendere non soltanto l'oggetto specifico della tutela, il 'bene', ma anche le relazioni che esso ha intrecciato ed intreccia con il contesto di appartenenza, nonché la dimensione temporale in cui si pone (valorizzazione della storia e delle tracce del passato, delle esigenze presenti e delle prospettive future). La categoria dei paesaggi culturali è stata originariamente creata per dare una risposta efficace alla difficoltà comunemente riscontrata di classificazione del paesaggio rurale: la combinazione, all'interno dello stesso, di elementi naturali e di elementi antropici non poteva essere rispettata né nel caso dell'iscrizione nella lista del patrimonio culturale né in quello dell'inclusione nel patrimonio naturale. La terza categoria esistente, infine, quella dei siti misti, era ugualmente insufficiente a contenere le molteplici espressioni dell'interazione tra uomo e ambiente tipiche dei paesaggi rurali, dal momento che per essere iscritto nella World Heritage List come misto, un sito doveva dimostrare di soddisfare due criteri di carattere naturale e due di carattere culturale, come dichiarato nella versione delle *Operational Guidelines* antecedente al 1992, circostanza altamente difficile da verificare.

Si può dire, dunque, che le prospettive che potevano prefigurarsi nella situazione della candidatura di un paesaggio rurale (ma si può estendere la stessa considerazione al concetto di paesaggio in generale) erano sostanzialmente due: dimostrare di possedere indiscutibili valori dal punto di vista culturale e dal punto di vista naturale (esaminati in maniera disgiunta, come somma di singole parti e non nell'ottica di una visione di insieme), oppure rinunciare all'esplicitazione di uno dei due aspetti a favore di quello che si intendeva promuovere maggiormente.

La discretizzazione rigida delle componenti costitutive, fondata su quell'idea di enfaticizzazione del dato quantitativo che si richiama ad una impostazione patrimoniale di antica concezione, non era mai stata, né lo è tuttora, un metodo valido di interpretazione e di comprensione della complessità paesaggistica, poiché perseverava nel considerare distintamente l'aspetto naturale e quello culturale, continuando a negare l'esistenza di un valore aggiunto che è rappresentato dai sistemi relazionali e dal legame con il contesto.

Sullo sfondo di tali dissertazioni, si avviava il dibattito prettamente incentrato sulla ricerca di una nuova definizione di paesaggio, che poi portò alla redazione della Convenzione europea del Paesaggio e che si ispirava anche alle deduzioni avanzate nell'ambito della geografia umana, e precisamente a partire dagli studi compiuti sul tema dalla Scuola di Berkeley negli anni Venti e Trenta. Il riferimento più importante, nonché il più noto, a dette formulazioni può essere rintracciato proprio nella definizione di paesaggio culturale proposta da Carl Sauer nel 1925: il nesso tra fattori naturali e componente culturale, derivante dall'azione dell'uomo sull'ambiente, veniva esplicitato come reciproca concatenazione tra elemento agente (la cultura), termine medio (la natura) e risultato complesso (il paesaggio culturale).

In un certo senso, si può affermare che i presupposti che hanno guidato la definizione di paesaggio culturale come categoria del patrimonio dell'umanità hanno effettivamente rappresentato un tentativo, benché incompleto, di attribuzione di valore alla combinazione degli assetti naturali e delle azioni antropiche, stabilendo, quindi, un primo approccio alle tematiche poi sviluppate dalla Convenzione europea; tuttavia, la selettività che sta alla base della politica UNESCO, la mancanza di un processo evolutivo corrispondente nelle deduzioni teoriche e nelle applicazioni pratiche e l'enorme vastità di casistiche cui il concetto di paesaggio culturale fa riferimento sono tutti aspetti che rendono difficoltosa la traduzione dei concetti fondamentali in misure operative effettivamente indirizzate alla tutela di questi paesaggi nel rispetto delle loro intrinseche specificità e dei loro significati più profondi.

2.2. Definizione di paesaggi culturali

“Cultural landscapes are cultural properties that represent the ‘combined works of nature and man’ designated in Article 1 of the Convention. They are illustrative of the evolution of human society and settlement over time, under the influence of the physical constraints and/or opportunities presented by their natural environment and of successive social, economic, and cultural forces, both external and internal”.

(Annex 3-Par. 6, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; p. 88)

Il tentativo di offrire una risposta esaustiva atta a soddisfare le richieste di attualizzazione del concetto di paesaggio e di riconoscimento dell'importanza dell'interazione tra fattori culturali e naturali, all'interno dello stesso, in relazione alla politica dell'UNESCO si tradusse, nel 1992, nell'introduzione di una nuova categoria di patrimonio culturale, quella dei paesaggi culturali.

Questa introduzione aveva, cioè, lo scopo di provvedere a sanare le lacune della precedente impostazione strutturale della World Heritage List, favorendo l'ampliamento semantico e concettuale di patrimonio. Si può dire, in sostanza, che il riconoscimento del valore espresso dal paesaggio ha rappresentato, per l'UNESCO, una tappa fondamentale del processo di definizione del World Natural and Cultural Heritage; da questo momento in poi, la realtà paesaggistica è entrata a far parte del patrimonio dell'umanità, rivelando la sua importanza.

In accordo con quanto asserito nei capitoli precedenti, da allora il paesaggio, ossia la forma assunta da un determinato territorio una volta filtrato dall'uomo, è stato declinato in due categorie ben distinte, che intendevano descrivere, per mezzo di una semplice aggettivazione, il carattere dominante del luogo ed il motivo dal quale dipendeva la sua rilevanza in termini di valore riconosciuto: si tratta della categoria dei paesaggi protetti e di quella dei paesaggi culturali. Nel primo caso, a prevalere è in particolar modo il dato naturalistico, ecologico; nel secondo, invece, le attenzioni sono rivolte alla conservazione dei manufatti e delle opere (intese in senso lato), nonché delle molteplici espressioni, materiali ed immateriali, rappresentati una traccia impressa nel territorio dalle tradizioni culturali di diverse civiltà susseguitesi nel corso della storia.

Nonostante l'indiscussa rilevanza rivestita dall'esplicitazione della definizione dei paesaggi culturali dell'UNESCO, la concezione cui fa riferimento è ancora saldamente legata ad una visione marginale del paesaggio: Prieur (2003) sottolinea, infatti, che il tema del paesaggio compare in maniera implicita nella definizione del 1992, essendo identificato con il concetto di 'sito', termine che per l'UNESCO raffigura una molteplicità variegata di espressioni e di forme.

L'intento principale della politica dell'UNESCO di creare un insieme di paradigmi altamente significativi per la conoscenza della diversità culturale è rimarcato in seguito ed è affiancato dalla volontà di specificare la pluralità di situazioni cui i paesaggi culturali possono riferirsi:

“They should be selected on the basis both of their Outstanding Universal Value and of their representativity in terms of a clearly defined geo-cultural region and also for their capacity to illustrate the essential and distinct cultural elements of such regions. The term ‘cultural landscape’ embraces a diversity of manifestations of the interaction between humankind and its natural environment”.

(Annex 3-Parr. 7-8, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; p. 88)

L'estensione ideologica sottostante a queste definizioni rende esplicito il desiderio di comprendere, all'interno della stessa categoria dei paesaggi culturali, non soltanto

il 'bene' inteso come manifestazione tangibile del rapporto vicendevole tra uomo e natura, ma anche il più complesso sistema di relazioni e di valori che può attestarsi ad una sfera immateriale ed evocativa.

Allo stesso tempo, ad assicurare il mantenimento della rigida selettività con cui opera l'UNESCO, viene ribadita la specificazione della ricerca di eccellenze universali, in questo caso oltre che soddisfacenti il principio di eccezionale valore universale e le condizioni di autenticità ed integrità, anche depositarie dei concetti di *rappresentatività* e di *illustratività*.

Il primo si riferisce al carattere di notevole valore dimostrato dal sito al fine di rappresentare una precisa regione geografica e culturale; il sito nominato deve costituire un'eccellenza rappresentativa di tutto il contesto cui appartiene e dei suoi elementi caratterizzanti. Il secondo, invece, riguarda la capacità intrinseca di presentare e mostrare in maniera inequivocabile ed evidente gli elementi identitari maggiormente distintivi, unici, dell'area stessa. In altri termini, dunque, questi due principî mirano a stabilire la necessità di paradigmaticità che ciascun sito deve soddisfare nell'intento di essere inserito nella World Heritage List; si può immediatamente comprendere, dunque, l'enorme distanza tra l'esigenza espressa dall'UNESCO che un sito sia rappresentativo di un'intera regione geo-culturale e l'apprezzamento, al contrario, dimostrato dalla Convenzione europea per la salvaguardia e la valorizzazione della diversità di ogni singolo paesaggio (Tramontana, 2007).

"Cultural landscapes often reflect specific techniques of sustainable land-use, considering the characteristics and limits of the natural environment they are established in, and a specific spiritual relation to nature. Protection of cultural landscapes can contribute to modern techniques of sustainable land-use and can maintain or enhance natural values in the landscape. The continued existence of traditional forms of land-use supports biological diversity in many regions of the world. The protection of traditional cultural landscapes is therefore helpful in maintaining biological diversity".

(Annex 3-Par. 9, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; p. 88).

Data l'enorme vastità di diverse situazioni potenzialmente riferibili a questa categoria, ulteriori informazioni vengono fornite al fine di pervenire ad una esatta determinazione dei caratteri peculiari e dei significati assunti dai paesaggi culturali e ad una più dettagliata formulazione delle misure protettive e gestionali da attuarsi per la tutela del sito una volta ricevuta la nomina:

“Cultural landscapes fall into three main categories, namely: (i) The most easily identifiable is the clearly defined landscape designed and created intentionally by man. This embraces garden and parkland landscapes constructed for aesthetic reasons which are often (but not always) associated with religious or other monumental buildings and ensembles. (ii) The second category is the organically evolved landscape. This results from an initial social, economic, administrative, and/or religious imperative and has developed its present form by association with and in response to its natural environment. Such landscapes reflect that process of evolution in their form and component features. They fall into two sub-categories: - a relict (or fossil) landscape is one in which an evolutionary process came to an end at some time in the past, either abruptly or over a period. Its significant distinguishing features are, however, still visible in material form. - continuing landscape is one which retains an active social role in contemporary society closely associated with the traditional way of life, and in which the evolutionary process is still in progress. At the same time it exhibits significant material evidence of its evolution over time. The final category is the associative cultural landscape. The inclusion of such landscapes on the World Heritage List is justifiable by virtue of the powerful religious, artistic or cultural associations of the natural element rather than material cultural evidence, which may be insignificant or even absent”.

(Annex 3-Par. 10, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; p. 88).

Una interessante descrizione analitica di questi sottogruppi di specificazione della categoria dei paesaggi culturali è offerta nel campo della semiologia (Tramontana, 2007). In detta sede, infatti, viene asserito che la prima di queste categorie è caratterizzata dalla presenza di paesaggi chiaramente definiti e prodotti dall'intervento dell'uomo: ad essa si può, quindi, far riferire quell'insieme di composizioni create per mezzo di specifiche operazioni di progettazione, decisive per l'elaborazione della dimensione spaziale, quali i giardini o i parchi.

Laddove gli elementi e il sistema delle loro relazioni riflettono un processo di co-evoluzione tra ambiente e attività antropica, combinandosi in peculiari forme di paesaggio, si hanno i siti appartenenti alla seconda categoria, ossia quella dei *paesaggi culturali essenzialmente evolutivi*. Essi rappresentano la coniugazione fisica tra i fattori della natura e i fattori dovuti alle tradizioni culturali, pertanto raccolgono un insieme eterogeneo di dati e di valori desunti dalla sfera sociale, da quella economica, da quella storica e da quella produttiva. Nei *paesaggi culturali essenzialmente evolutivi*, cioè, è evidente il rilievo dato alle ragioni relative ad esigenze funzionali, politiche, sociali e culturali.

Data l'ampiezza semantica dell'espressione 'essenzialmente evolutivi', le *Operational Guidelines* forniscono un'ulteriore classificazione interna per questa seconda categoria dei paesaggi culturali, concernente la dimensione storica e quella continuativa del sito: i *paesaggi culturali essenzialmente evolutivi*, infatti, possono essere rilevanti in quanto testimonianze di antichi, ed oramai terminati, processi e forme dell'evoluzione di una civiltà (i *paesaggi archeologici*), oppure essere un esempio tangibile del modo in cui tali attività dell'uomo possono continuare a manifestarsi nel tempo (i *paesaggi viventi*). In questi ultimi, pertanto, il ruolo attivo dell'individuo e della collettività si rispecchia nel paesaggio, il quale mostra le tracce di una costante reciprocità tra fattori naturali e tradizioni culturali, secondo una trasmissione durativa di azioni e di trasformazioni. Altrettanto interessante risulta essere la definizione relativa alla terza categoria dei *paesaggi culturali*: i *paesaggi associativi*. La loro peculiarità è connessa alla manifestazione di valori immateriali, simbolici, legati a particolari forme di tradizione culturale e di credenze. Le ragioni per cui tali paesaggi rientrano nella politica conservativa dell'UNESCO sono da rintracciare proprio nel significato religioso o ideologico espresso, al quale si affianca e sovrappone anche un valore estetico (connesso il più delle volte alla sfera emotiva ed evocativa che tali paesaggi suscitano). Questa categoria di paesaggi culturali può considerarsi una sorta di anticipazione pratica delle tematiche contenute nella *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, firmata a Parigi il 17 ottobre 2003, e si fa portatrice del legame tra un territorio (ovvero, una determinata parte di un territorio) e la dimensione immateriale ad esso associata per mezzo dell'intelletto umano. In quest'ottica, quindi, è possibile rintracciare una vicinanza concettuale con la definizione di paesaggio offerta dalla Convenzione europea, nell'affermazione dell'equanime valore che un paesaggio può esprimere per una società, sia a livello fisico che a livello percettivo e simbolico.

Dalla revisione delle *Operational Guidelines*, per mezzo della quale la nuova categoria dei *paesaggi culturali* è stata introdotta come peculiare espressione del World Natural and Cultural Heritage aprendo la strada a teorizzazioni ed implicazioni concettuali riguardanti la vera essenza del patrimonio dell'umanità, sono rimaste ancora in atto numerose problematiche, soprattutto a causa della difficoltà emersa nel momento in cui si è tentato di ricercare una corrispondenza operativa e pratica tra il significato potenzialmente innovativo dei *paesaggi culturali* e l'ideologia prettamente conservativa dichiarata dall'UNESCO, prossima agli stilemi del passato concernenti la 'conservazione delle bellezze'.



Lavaux (foto di Gustave Deghilage).

CAPITOLO 3

I CRITERI DELL'UNESCO PER L'INSERIMENTO NELLA WORLD HERITAGE LIST: CONSIDERAZIONI GENERALI ED APPLICAZIONI NEL CASO DEI PAESAGGI CULTURALI

3.1. La World Heritage List e i criteri di iscrizione: riflessioni critiche

Come si è più volte evidenziato nei capitoli precedenti, l'importante mutamento cui si sta assistendo negli ultimi anni nella visione dell'UNESCO in merito al concetto di paesaggio e, più in generale, al concetto di patrimonio è caratterizzato da una duplice velocità di attuazione: se da un punto di vista teorico, a partire dagli anni Novanta è stato possibile osservare un avvicinamento alle più recenti deduzioni espresse in ambito scientifico, riconducibili prevalentemente alla volontà di ristabilire una forte connessione tra l'oggetto della tutela e il contesto, fisico ma anche culturale, in cui si inserisce, dal punto di vista dell'applicazione pratica dei principi fondamentali per l'attribuzione del valore indispensabile alla nomina è evidente una corresponsione soltanto parziale di detta evoluzione concettuale. Ciò rappresenta, quindi, una delle maggiori problematiche emerse dallo studio della politica dell'UNESCO, proprio perché evidenzia una marcata difficoltà di confronto e di valutazione tra la fase di esplicitazione dei presupposti teorici e la fase di attuazione degli stessi.

Per quanto concerne la presente ricerca, è, dunque, risultato di primario interesse indagare in maniera approfondita i significati, anche diversi, derivanti dall'esplicitazione degli intenti generali e dalla traduzione pratica delle misure di riconoscimento del valore espresso da un determinato sito, anche al fine di pervenire ad una conoscenza dettagliata delle dinamiche in atto e di formare un bagaglio conoscitivo poi imprescindibile per la comprensione dei contenuti relativi all'analisi dei casi-studio.

Alla base di tutta la trattazione risiede la peculiare strutturazione caratteristica decisa dall'UNESCO per la classificazione dei siti iscritti: la World Heritage List, che intende comprendere la totalità delle eccellenze riconosciute come funzionali all'implementazione ed alla condivisione della conoscenza delle culture mondiali, è certamente uno dei punti nodali della questione. La Lista si richiama esplicitamente alla consueta procedura di formalizzazione dei vincoli, ossia si basa sull'inclusione o l'esclusione di determinati 'beni' nell'ottica di definire le molteplici sfumature nelle quali si declina la complessità culturale dell'umanità. Essa si presenta come una sorta di inventario, di catalogo, atto a raccogliere tutte le manifestazioni più rilevanti della storia della civiltà umana, ripercorrendo le orme del processo di *patrimonializzazione*

attraverso cui un 'bene' coincide con il valore che una comunità riconosce ad alcune sue forme espressive, tangibili o intangibili (Tramontana, 2007).

Se questo può essere considerato l'assunto di base su cui è incentrata la metodologia di valutazione di una candidatura, che si amplia alla considerazione dell'oggetto stesso e del sistema relazionale ad esso correlato, l'aspetto performativo dell'iscrizione nella World Heritage List si rivolge ad una più immediata e semplice tendenza a far coincidere la peculiare espressione della natura o della diversità culturale con l'*immagine della bellezza*, di carattere fortemente evocativo, consolidata ed associata comunemente al bene stesso. Questo passaggio, pertanto, riconduce alla problematica originaria di estrapolazione dell'oggetto, cui è stata accordata la volontà di tutela, dal contesto di appartenenza, atteggiamento che si pone in netta antitesi con la visione delle disciplina paesaggistica e con quella della geografia umana, che ribadiscono l'esigenza non soltanto di rivolgersi anche alle relazioni sistemiche proprie di ogni elemento, ma anche di considerare la dimensione temporale e le opportunità di trasformazione garantite dall'evoluzione.

È doveroso ricordare, in tal senso, che la World Heritage List non costituisce di per sé uno strumento di attuazione delle politiche di conservazione del patrimonio, contenute, invece, nei piani e negli indirizzi programmatici fissati dai singoli Stati e coordinati (o semplicemente esaminati allo scopo di valutarne l'efficacia e la compatibilità con gli obiettivi generali) dall'UNESCO, ma rappresenta uno stadio fondamentale, ed imprescindibile, del processo di affermazione del valore eccezionale associato ad un determinato sito, che diviene una porzione del patrimonio dell'umanità, espandendo la propria significatività ben oltre i confini nazionali o internazionali.

L'iscrizione di un sito è il momento culminante di un lungo processo di acquisizione, di conoscenza, di discretizzazione, di descrizione e di selezione che viene svolto in più fasi, a partire dalla scelta delle situazioni da proporre, che avviene da parte dello Stato membro coinvolto e delle relative Amministrazioni statali (quali i Ministeri ed altri enti di competenza territoriale varia) fino alla verifica dei dossier di candidatura presentati, effettuata dagli Advisory Body (ossia l'IUCN, l'ICOMOS e l'ICCROM) e, dopo l'inserimento del sito proposto nella Tentative List, alla validazione della candidatura da parte del World Heritage Committee. Si può notare, in un certo senso, un ribaltamento di prospettiva tra il momento in cui uno Stato presenta la candidatura di un sito e il momento in cui l'UNESCO attribuisce a questo la nomina: l'iscrizione nella World Heritage List, infatti, prende avvio dalla decisione compiuta da un Paese di presentare domanda di candidatura per un sito, già selezionato tra tanti altri in quanto particolarmente significativo per la cultura stessa cui appartiene (*primo* livello di selezione, modello *bottom-up*, considerazione del valore nella *dimensione locale*), alla quale segue la procedura di verifica dell'esistenza del carattere di straordinarietà per

quello stesso sito (*secondo* livello di selezione, modello *top-down*, considerazione del valore nella *dimensione globale*).

Tramite tale percorso, quindi, viene stabilita al sito stesso la valenza di costituire un paradigma del patrimonio dell'umanità, vale a dire di possedere un carattere di straordinarietà riconosciuto a livello globale e attestante una specifica ed emblematica (cioè, *rappresentativa* ed *illustrativa*, secondo la concezione dell'UNESCO) manifestazione della storia della civiltà umana.

A tale riguardo, la conoscenza e la comprensione dei criteri necessari per il riconoscimento del valore espresso da un sito ed indispensabili ai fini dell'inserimento dello stesso all'interno della lista divengono punti nodali della trattazione, sia perché funzionali all'acquisizione delle nozioni basilari per una valutazione, teorica e applicativa, sia perché l'ambiguità di alcuni termini (il più delle volte letteralmente tradotti dall'inglese e dal francese, senza ulteriori specificazioni) di uso corrente nelle politiche dell'UNESCO ha comportato incomunicabilità tra le diverse parti del dibattito scientifico. Inoltre, la complessità delle problematiche affrontate per mezzo della delimitazione dei criteri utili al riconoscimento del valore di patrimonio mondiale continua ad essere evidente, così come lo è, per determinate tematiche, l'inconciliabilità tra la visione dell'UNESCO e quella proclamata dalla Convenzione europea del Paesaggio.

3.2. *Outstanding Universal Value, Authenticity e Integrity*: i fondamenti della politica dell'UNESCO in materia di patrimonio universale

L'analisi dei tre principi basilari individuati dall'UNESCO per il riconoscimento del valore di eccellenza indispensabile per ciascun sito al fine di essere inserito nella World Heritage List diviene un momento importante di riflessione, in quanto essi costituiscono il modello applicativo su cui incentrare la possibilità di validazione della candidatura.

Come nel caso delle argomentazioni teoriche più generali, anche per quel che concerne la definizione di *Outstanding Universal Value*, di *Authenticity* e di *Integrity* si sono potute rintracciare fasi di modificazione e di evoluzione particolarmente interessanti, proprio perché sviluppate in accordo con le nuove concezioni progressivamente affermate all'interno del contesto concettuale dell'UNESCO.

Il *valore di eccellenza universale (Outstanding Universal Value)*¹ rappresenta il principio-chiave nella visione dell'UNESCO, in quanto esso esprime la capacità dimostrata da un sito di presentarsi come una peculiare forma di manifestazione della cultura universale, di straordinaria importanza ai fini di procedere ad una esemplificazione paradigmatica della pluralità composita della cultura dell'umanità e in grado di essere rappresentativa ed illustrativa di tale singolarità, naturale e/o culturale. Nonostante

negli ultimi anni anche questo principio sia stato modificato nell'ottica di comprendere la più ampia casistica possibile di espressioni della diversità culturale delle popolazioni, in esso persiste in maniera abbastanza evidente il concetto di 'bellezza', di valenza 'estetica' ed 'estetizzante', che soltanto in alcuni casi è sostituito da quello di profonda significatività a livello di riconoscimento dell'importanza delle tradizioni culturali locali di una determinata popolazione, come recentemente sta avvenendo soprattutto nel caso dei *Paesaggi culturali essenzialmente evolutivi*².

Il principio di valore di eccellenza universale viene attribuito ad un sito previo riconoscimento del soddisfacimento di specifici criteri, redatti appositamente per facilitare la procedura di verifica della sussistenza del valore stesso: è proprio nella organizzazione e nella definizione di questi criteri, dieci in totale, che si rintraccia la principale modifica introdotta in seguito al 1994. a questo anno, difatti, risale la formulazione della *Global Strategy for a Balanced, Representative and Credible World Heritage List*, vale a dire uno strumento di revisione interna, fondato sulla volontà di superare alcuni limiti emersi in merito alla costituzione del patrimonio dell'umanità e prevalentemente connessi alla predominanza di alcuni Stati membro su gli altri in termini di numero di siti iscritti e, quindi, di importanza e rappresentatività nel contesto universale. Simile disparità era, inoltre, avvertita nell'ambito delle categorie di declinazione del patrimonio dell'umanità, fatto che metteva in evidenza anche una difficoltà duratura nella strutturazione delle categorie stesse. Il testo della World Heritage Convention non veniva alterato, ma si intendeva comunque pervenire ad una riconsiderazione generale delle esigenze evocate da detta disuguaglianza.

Una serie di conferenze e di incontri fissati con l'intento di dare risposte ai problemi riscontrati fino al 1994 ha portato, infine, alla traduzione degli obiettivi individuati dalla Global Strategy all'interno delle *Operational Guidelines for the Implementation of the Convention*: con la Dichiarazione di Budapest, del 2002, iniziarono i lavori di revisione (risalente al 2004 e resa ufficiale nel 2005 con la pubblicazione delle *Operational Guidelines* riviste) del testo delle Linee Guida, proprio nell'ottica di superare i limiti imposti da una visione oramai desueta. In questo contesto, hanno preso avvio due dei principali mutamenti concettuali della visione dell'UNESCO, particolarmente rilevanti ai fini della presente ricerca: oltre a ribadire le necessità espresse inizialmente, infatti, si provvide, da un lato, a superare le concezioni anacronistiche del patrimonio, legate alla visione meramente conservativa, e a puntare, al contrario, alla valorizzazione degli aspetti dinamici dettati dall'evoluzione naturale. Allo stesso tempo vi era la necessità di accettare il ruolo cruciale rivestito dalla popolazione locale in merito alla tutela e alla gestione del sito (Mitchell et al., 2009).

Detto passaggio di rilevanza indiscutibile nella storia della visione politica dell'UNESCO

è concretizzato esattamente nel confronto tra la prima e la seconda versione della definizione dei criteri disposti ai fini dell'attribuzione del valore di eccellenza universale. Prima delle modifiche apportate al testo delle *Operational Guidelines* nel 2004, infatti, i criteri erano suddivisi in due gruppi distinti: i primi sei si rivolgevano ai siti appartenenti al patrimonio culturale, mentre gli ultimi quattro riguardavano quelli proposti per il patrimonio naturale. La connotazione 'monumentale' connessa alle legislazioni degli anni Trenta, in cui a prevalere era il dato tangibile di valenza storica ed estetica, è evidente nella prima stesura della definizione dei criteri.

La mentalità dominante di questa prima impostazione è quella tipica del sistema occidentale di patrimonializzazione: la parzialità che tale visione esprime è, di fatti, generata dalla scelta implicita di proteggere le emergenze naturalistiche, storiche ed architettoniche, a discapito di ogni altra tipologia di espressione dei caratteri ambientali ed ecologici, o delle tradizioni e delle diversità culturali.

Quando, a partire dal 2004, si iniziò la modificazione delle definizioni e i dieci criteri³ furono unificati in solo gruppo, fondamentalmente si rinunciò al dato quantitativo (in termini di presenza, di stato di conservazione, di pienezza e di accumulazione di tracce) a vantaggio di quello qualitativo: nonostante la forma gerarchica e l'attitudine a semplificare (il processo inclusione-esclusione appare un metodo di selezione immediato) propria dell'approccio UNESCO, è stato compiuto un tentativo di mutamento, di evoluzione, dal quale emergono l'accettazione della pluralità della 'cultura mondiale' e, quindi, la molteplicità delle identità culturali esistenti, l'affermazione dei processi di trasformazione costantemente in atto, il riconoscimento del ruolo importante rivestito dal singolo individuo e dalla comunità sia per l'individuazione del valore associato al sito che per la gestione ed organizzazione degli interventi futuri.

Infine, è significativo puntualizzare il superamento, almeno parziale, della dicotomia tra patrimonio materiale e immateriale, grazie al quale si perviene progressivamente ad una identificazione dei due aspetti: soprattutto nei paesaggi il dato tangibile, fisico, si combina a quello immateriale, culturale, trasformandosi in un valore nuovo che risulta essere maggiore rispetto alla mera somma dei due singoli fattori.

In maniera del tutto simile si pongono anche gli altri due principi cardinali eletti dall'UNESCO per la selezione dei siti rappresentativi ed illustrativi delle culture mondiali, l'*autenticità (Authenticity)*⁴ e l'*integrità (Integrity)*⁵, condizioni necessarie ai fini dell'inclusione nella World Heritage List, come stabilito già nel Capitolo II.E delle *Operational Guidelines* del 2005.

L'*autenticità*, ampiamente discussa a partire dalla Conferenza di Nara e definita nel relativo Documento del 1994, è verificabile unicamente per i siti di valenza culturale e si riferisce alla forma, al progetto, ai materiali, alle tecnologie, all'uso e alla funzione,

alle tradizioni ed a molti altri fattori, alcuni dei quali sono riconducibili ad espressioni proprie del *patrimonio immateriale*. Tale condizione, legata alla conoscenza profonda dei caratteri identitari e delle tracce lasciate dalla storia, nonché dei loro significati, è soddisfatta sulla base della valutazione delle fonti informative esistenti: di queste è indispensabile esaminare il rilevante valore intrinseco, la veridicità e la credibilità, ma anche constatare la corrispondenza tra queste e lo stato di conservazione del sito. L'*autenticità* di un sito riguarda, quindi, l'unicità di un luogo, il suo *genius loci*, e stabilisce un forte legame tra il patrimonio e il contesto, fisico ma soprattutto culturale, in cui esso si origina e si colloca.

A partire dal 2005, inoltre, i siti nominati, sia per quel che concerne il patrimonio naturale che per quello culturale, devono soddisfare le condizioni di *integrità*. Essa si riferisce alla completezza del sito, al mantenimento perfetto ed invariato delle sue condizioni (siano esse quelle originarie o quelle derivate da successive modificazioni attuate nei secoli), alla continuazione degli usi tradizionali ed alla trasmissione nel tempo dei significati profondi stabiliti dalle comunità locali per ciascuna realtà. La condizione di *integrità*, inoltre, intende includere tutti gli elementi necessari all'espressione del valore di eccellenza universale del sito stesso.

3.3. Eccezionale valore universale, autenticità e integrità nei paesaggi culturali: una controversa applicazione

la letteratura scientifica è, in linea generale, concorde nel ritenere che il processo di verifica del soddisfacimento dei tre principi indispensabili per l'inclusione di un sito nella World Heritage List sia spesso particolarmente complesso nel caso dei paesaggi culturali. Tale difficoltà deriverebbe, difatti, dalla incerta trasposizione dei tre principi basilari nell'ambito di indagine del paesaggio: in effetti, essi trovano pochi riscontri nella trattazione disciplinare paesaggistica, proprio a causa della posizione marginale che occupano nei confronti delle problematiche solitamente indagate.

Si può affermare, quindi, che l'introduzione della categoria dei paesaggi culturali abbia costituito un momento fondamentale dell'impostazione concettuale e normativa dell'UNESCO, ma che, al contempo, abbia innescato molte riflessioni critiche incentrate prevalentemente sulla difficile conversione dei principi generali di strutturazione ideologica dell'UNESCO dal concetto di 'bene patrimoniale' a quello di 'paesaggio'.

Della divergenza profonda sancita dalla costante ricerca, da parte dell'UNESCO, delle eccellenze universali e del paesaggio, in seguito alla stesura della Convenzione europea, è già stato discusso nei capitoli precedenti; pertanto, non deve meravigliare che il riconoscimento dell'eccezionale valore universale, per come definito dai dieci criteri, abbia dovuto subire modifiche significative, non nella definizione ma nella accezione,

nell'ottica di adeguarsi al nuovo concetto di paesaggio, iniziando a comprendere gradualmente anche gli aspetti più vicini all'idea di patrimonio immateriale e le relazioni sistemiche esistenti tra i singoli elementi e tra questi e il contesto di appartenenza. In sostanza, quindi, l'eccezionale valore universale è stato rimodellato cognitivamente allo scopo di poter essere rivolto anche alla complessità paesistica e di adeguarsi ad una visione dinamico-evolutiva⁶ di primaria rilevanza nell'analisi del paesaggio.

Nel caso dell'autenticità e dell'integrità che un paesaggio culturale deve possedere, le problematiche aumentano esponenzialmente, soprattutto a causa di due ordini di motivi, tra di essi connessi: da un lato, la difficoltà emersa a livello generale nel comprendere profondamente (e, dunque, nell'attuare) i significati specifici di queste due *'qualifying condition'* (come originariamente denominate dall'UNESCO nelle *Operational Guidelines* prima della revisione del 2005) e, dall'altro, dall'ambiguità riscontrata comunemente in fase di loro verifica.

In effetti, le definizioni di autenticità e di integrità si presentano in forma non chiara e si espongono ad un costante rischio di fraintendimento, in parte causato anche dalla traduzione letterale dei due termini che, nei diversi ambiti linguistici possono assumere significati divergenti da quelli decisi dall'UNESCO.

La produzione scientifica ed accademica sul tema testimonia a pieno detta difficoltà di distinzione e di validazione dell'effettiva capacità di un sito di soddisfare queste condizioni: Stovel (2007) afferma che una prima ed immediata dimostrazione della confusione che si è venuta a generare intorno ai principi di autenticità e di integrità risiede nell'elevata incidenza di siti che hanno presentato nel proprio dossier di candidatura un'unica sezione dedicata all'enunciazione di entrambi i concetti, come se coincidessero, o nella totale assenza della specificazione oppure, anche, nella decisione di rivolgere la verifica dell'autenticità soltanto ad alcuni dei fattori menzionati nel testo delle *Operational Guidelines*.

Rössler (2008) tenta, invece, di affrontare l'annosa questione di incomprensioni proponendo esemplificative definizioni di autenticità e di integrità espressamente rivolte all'ambito dei paesaggi culturali. A partire da una sintetica illustrazione dell'evoluzione storica dei due principi, utile a comprendere la base teorica da cui hanno preso spunto, si vuole giungere ad una spiegazione contingente delle due condizioni cardinali, sottolineando, inoltre, la progressiva affermazione di importanza dell'integrità (che in origine era richiesta esclusivamente per il patrimonio naturale, in accordo con le impostazioni teoriche di indagine naturalistica ed ecologica) nel caso della categoria dei paesaggi culturali.

Alla iniziale, e talvolta ancora presente, difficoltà di riconoscere l'autenticità nelle mutate e mutevoli interazioni tra uomo e ambiente naturale (Rössler, 2008), si è tentato

di porre rimedio tramite l'esplicitazione del carattere evolutivo degli elementi identitari del paesaggio, ribadendo cioè la possibilità di riscontrare la condizione di autenticità anche nella dinamicità dei fenomeni che si alternano, lasciando una traccia *riconoscibile e credibile*, nei luoghi del vissuto.

Al contempo si è andata affermando la convinzione che, ai fini del riconoscimento dell'eccellenza di un paesaggio culturale, la verifica dell'integrità posseduta possa considerarsi il fattore principale: in questo caso, l'integrità viene intesa come il valore dinamico di 'completezza' che un paesaggio dimostra relativamente al connubio tra aspetti culturali e naturali (Gullino e Larcher, 2013).

Per i *paesaggi culturali* e per gli altri siti di *carattere evolutivo*, verificare il soddisfacimento delle condizioni di *integrità* significa riscontrare il mantenimento e la salvaguardia dei caratteri costitutivi e delle relazioni dinamiche presenti. Per questi, inoltre, l'*integrità* rappresenta la misura in cui le tracce della storia, sedimentate ed intrecciate nel paesaggio, sono ancora leggibili e ricche di significato, sia a livello puntuale che nel sistema di relazioni tra esse esistente. L'*integrità* può, altresì, essere rappresentata dalla continuità del rapporto tra uomo e ambiente naturale, nonché delle funzioni e degli usi tradizionali, come nel caso dei *paesaggi culturali essenzialmente evolutivi* (ad esempio, i paesaggi tutelati della produzione vitivinicola presi in esame dalla presente ricerca), in quanto essa mira anche a riconoscere e ad attribuire valore proprio a quei processi evolutivi che si manifestano nel paesaggio, considerandoli elementi-chiave della forma e delle caratteristiche identitarie dello stesso.

L'integrità, pertanto, viene associata al mantenimento dei parametri ecologici e di quelli antropici che, combinati profondamente, hanno contribuito alla determinazione stessa del paesaggio (Gullino e Larcher, 2013).

**LINKS BETWEEN THE CULTURAL HERITAGE CRITERIA AND
THE CULTURAL LANDSCAPE CATEGORIES⁷**

| CULTURAL CRITERIA | CULTURAL LANDSCAPES CATEGORIES |
|--|--|
| <p>(i) Represent a masterpiece of human creative genius;</p> | <p>(i) The most easily identifiable is the clearly defined landscape designed and created intentionally by man. This embraces garden and parkland landscapes constructed for aesthetic reasons which are often (but not always) associated with religious or other monumental buildings and ensembles.</p> |
| <p>(ii) Exhibit an important interchange of human values, over a span of time or within a cultural area of the world, on developments in architecture or technology, monumental arts, town-planning or landscape design;</p> <p>(iii) Bear a unique or at least exceptional testimony to a cultural tradition or to a civilization which is living or which has disappeared;</p> <p>(iv) Be an outstanding example of a type of building or architectural or technological ensemble or landscape which illustrates (a) significant stage(s) in human history;</p> <p>(v) Be an outstanding example of a traditional human settlement or land-use which is representative of a culture (or cultures), especially when it has become vulnerable under the impact of irreversible change;</p> | <p>(ii) The second category is the organically evolved landscape. This results from an initial social, economic, administrative, and/or religious imperative and has developed its present form by association with and in response to its natural environment. Such landscapes reflect that process of evolution in their form and component features. They fall into two sub-categories: – a relict (or fossil) landscape is one in which an evolutionary process came to an end at some time in the past, either abruptly or over a period. Its significant distinguishing features are, however, still visible in material form. – a continuing landscape is one which retains an active social role in contemporary society closely associated with the traditional way of life, and in which the evolutionary process is still in progress. At the same time it exhibits significant material evidence of its evolution over time.</p> |
| <p>(vi) Be directly or tangibly associated with events or living traditions, with ideas, or with beliefs, with artistic and literary works of outstanding universal significance (the Committee considers that this criterion should justify inclusion in the List only in exceptional circumstances and in conjunction with other criteria cultural or natural)</p> | <p>(iii) The final category is the associative cultural landscape. The inclusion of such landscapes on the World Heritage List is justifiable by virtue of the powerful religious, artistic or cultural associations of the natural element rather than material cultural evidence, which may be insignificant or even absent.</p> |

3.4. Definizioni: strumento fondamentale per la conoscenza

3.4.1. Outstanding Universal Value⁸

Par. 49

| | |
|--|--|
| <p>Outstanding Universal Value means cultural and/or natural significance which is so exceptional as to transcend national boundaries and to be of common importance for present and future generations of all humanity. As such, the permanent protection of this heritage is of the highest importance to the international community as a whole. The Committee defines the criteria for the inscription of properties on the World Heritage List.</p> | <p>L'eccezionale valore universale si riferisce ad un significato culturale e/o naturale che sia così eccezionale da trascendere i confini nazionali e che sia di importanza condivisa per le generazioni presenti e future di tutta l'umanità. Come tale, la protezione permanente di questo patrimonio è della massima importanza per la comunità internazionale nel suo insieme. Il World Heritage Committee definisce i criteri per l'iscrizione del sito nella World Heritage List.</p> |
|--|--|

Par. 50

| | |
|--|--|
| <p>States Parties are invited to submit nominations of properties of cultural and/or natural value considered to be of 'Outstanding Universal Value' for inscription on the World Heritage List.</p> | <p>Gli Stati membro sono invitati a presentare la candidatura di immobili di carattere culturale e/o naturale considerati di 'eccezionale valore universale' per l'iscrizione nella World Heritage List.</p> |
|--|--|

Par. 51

| | |
|---|---|
| <p>At the time of inscription of a property on the World Heritage List, the Committee adopts a Statement of Outstanding Universal Value (see paragraph 154) which will be the key reference for the future effective protection and management of the property.</p> | <p>Al momento dell'iscrizione di un sito nella World Heritage List, il World Heritage Committee adotta una Dichiarazione di eccezionale valore universale (si veda il Par. 154), che sarà il riferimento chiave per il futuro una protezione efficace e per la gestione del sito.</p> |
|---|---|

Par. 52

| | |
|---|---|
| <p>The <i>Convention</i> is not intended to ensure the protection of all properties of great interest, importance or value, but only for a select list of the most outstanding of these from an international viewpoint. It is not to be assumed that a property of national and/or regional importance will automatically be inscribed on the World Heritage List.</p> | <p>La <i>World Heritage Convention</i> non è destinata a garantire la protezione di tutti i siti di grande interesse, importanza o valore, ma soltanto per un elenco selezionato di quelli più significativi da un punto di vista internazionale. Non è da ritenere che un sito di rilevanza nazionale e/o regionale debba essere automaticamente iscritto nella World Heritage List.</p> |
|---|---|

Par. 53

| | |
|---|--|
| <p>Nominations presented to the Committee shall demonstrate the full commitment of the State Party to preserve the heritage concerned, within its means. Such commitment shall take the form of appropriate policy, legal, scientific, technical, administrative and financial measures adopted and proposed to protect the property and its Outstanding Universal Value.</p> | <p>Le candidature presentate al World Heritage Committee devono dimostrare il pieno impegno dello Stato membro di preservare il patrimonio in questione, con i propri mezzi. Tale impegno assumerà l'appropriata forma politica, garantirà le misure legali, scientifiche, tecniche, amministrative e finanziarie adottate e comporterà le proposte per proteggere il sito e il suo eccezionale valore universale.</p> |
|---|--|

3.4.2. I dieci criteri dell'UNESCO per il riconoscimento dell'eccezionale valore universale⁹

Par. 77

| | |
|--|--|
| <p>The Committee considers a property as having Outstanding Universal Value (see paragraphs 49-53) if the property meets one or more of the following criteria. Nominated properties shall therefor:</p> <ul style="list-style-type: none"> (i) represent a masterpiece of human creative genius; (ii) exhibit an important interchange of human values, over a span of time or within a cultural area of the world, on developments in architecture or technology, monumental arts, town-planning or landscape design; (iii) bear a unique or at least exceptional testimony to a cultural tradition or to a civilization which is living or which has disappeared; (iv) be an outstanding example of a type of building, architectural or technological ensemble or landscape which illustrates (a) significant stage(s) in human history; (v) be an outstanding example of a traditional human settlement, land-use, or sea-use which is representative of a culture (or cultures), or human interaction with the environment especially when it has become vulnerable under the impact of irreversible change; (vi) be directly or tangibly associated with events or living traditions, with ideas, or with beliefs, with artistic and literary works of outstanding universal significance. (The Committee considers that this criterion should preferably be used in conjunction with other criteria) ; (vii) contain superlative natural phenomena or areas of exceptional natural beauty and aesthetic importance; (viii) be outstanding examples representing major stages of earth's history, including the record of life, significant on-going geological processes in the development of landforms, or significant geomorphic or physiographic features; (ix) be outstanding examples representing significant on-going ecological and biological processes in the evolution and development of terrestrial, fresh water, coastal and marine ecosystems and communities of plants and animals; (x) contain the most important and significant natural habitats for in-situ conservation of biological diversity, including those containing threatened species of Outstanding Universal Value from the point of view of science or conservation. | <p>Il World Heritage Committee considera un sito di eccezionale valore universale se esso è in grado di soddisfare almeno uno dei seguenti criteri.</p> <ul style="list-style-type: none"> (i) Rappresentare un capolavoro del genio creativo umano. (ii) Testimoniare un notevole scambio di valori umani in un certo periodo o in un'area culturale del mondo, relativamente allo sviluppo dell'architettura o della tecnologia, delle arti monumentali, della pianificazione urbanistica o della progettazione del paesaggio. (iii) Apportare una testimonianza unica, o quantomeno eccezionale, di una tradizione culturale o di una civiltà, vivente o scomparsa. (iv) Costituire un esempio eccezionale di una tipologia di costruzione, di un complesso architettonico o tecnologico o paesaggistico, che rappresenti una tappa significativa nella storia dell'uomo. (v) Essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, di un tradizionale uso del suolo o del mare, che sia rappresentativo di una cultura (o di più culture) o dell'interazione tra uomo e ambiente naturale, soprattutto se quest'ultimo è diventato vulnerabile a causa dell'impatto di mutamenti irreversibili. (vi) Essere direttamente o tangibilmente associato a degli avvenimenti o a delle tradizioni viventi, a delle idee o a delle credenze, tramite l'esistenza di opere d'arte o di opere letterarie di valore universale (<i>il World Heritage Committee specifica che questo criterio debba essere preferibilmente attribuito in combinazione con altri</i>). (vii) Contenere eccezionali manifestazioni naturali o aree di superlativa bellezza naturale ed importanza estetica. (viii) Costituire esempi eccezionali dei principali stadi della storia della Terra, compresa la presenza di vita, significativi dei processi geologici in corso nello sviluppo della morfologia o significativi di particolari caratteristiche geomorfologiche o fisiografiche. (ix) Rappresentare esempi eccezionali dei processi ecologici e biologici in atto, nell'evoluzione e nello sviluppo degli ecosistemi terrestri, di acqua dolce, degli ecosistemi o delle comunità di piante e di animali costieri e marini. (x) Contenere i più importanti e significativi habitat naturali per la conservazione in situ della diversità biologica, compresi quelli relativi a specie minacciate di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza o della conservazione. |
|--|--|

3.4.3. Le condizioni di Authenticity¹⁰ e di Integrity¹¹ per il riconoscimento dell'eccezionale valore universale

Authenticity

Par. 78

| | |
|--|--|
| <p>To be deemed of Outstanding Universal Value, a property must also meet the conditions of integrity and/or authenticity and must have an adequate protection and management system to ensure its safeguarding.</p> | <p>Per essere considerato di eccezionale valore universale, un sito deve anche soddisfare le condizioni di integrità e/o autenticità e deve avere un sistema di protezione e di gestione adeguate che ne garantiscano la salvaguardia.</p> |
|--|--|

Par. 79

| | |
|--|--|
| <p>Properties nominated under criteria (i) to (vi) must meet the conditions of authenticity. Annex 4 which includes the Nara Document on Authenticity, provides a practical basis for examining the authenticity of such properties and is summarized below.</p> | <p>I siti designati in conformità del riconoscimento dei criteri da (i) a (vi) devono soddisfare le condizioni di autenticità. L'Annex 4, che include il <i>Nara Document on Authenticity</i>, propone esempi pratici per la valutazione dell'autenticità di detti siti.</p> |
|--|--|

Par. 80

| | |
|--|---|
| <p>The ability to understand the value attributed to the heritage depends on the degree to which information sources about this value may be understood as credible or truthful. Knowledge and understanding of these sources of information, in relation to original and subsequent characteristics of the cultural heritage, and their meaning, are the requisite bases for assessing all aspects of authenticity.</p> | <p>La capacità di comprendere il valore attribuito al patrimonio dipende dalla possibilità di comprendere il grado di credibilità e di veridicità delle fonti di informazione esistenti in merito. La conoscenza e la comprensione di queste fonti, in relazione alle caratteristiche originarie e posteriori del patrimonio culturale e del loro significato, sono i requisiti basilari per la valutazione degli aspetti di autenticità.</p> |
|--|---|

Par. 81

| | |
|--|---|
| <p>Judgments about value attributed to cultural heritage, as well as the credibility of related information sources, may differ from culture to culture, and even within the same culture. The respect due to all cultures requires that cultural heritage must be considered and judged primarily within the cultural contexts to which it belongs.</p> | <p>Le decisioni circa il valore attribuito al patrimonio culturale, così come la credibilità delle relative fonti, possono variare da cultura a cultura, ed anche all'interno di una stessa singola tradizione culturale. Il rispetto dovuto a tutte le espressioni culturali impone che il patrimonio debba essere considerato e giudicato in primo luogo in riferimento al contesto culturale cui appartiene.</p> |
|--|---|

Par. 82

| | |
|---|---|
| <p>Depending on the type of cultural heritage, and its cultural context, properties may be understood to meet the conditions of authenticity if their cultural values (as recognized in the nomination criteria proposed) are truthfully and credibly expressed through a variety of attributes including:</p> <ul style="list-style-type: none"> • form and design; • materials and substance; • use and function; • traditions, techniques and management systems; • location and setting; • language, and other forms of intangible heritage; • spirit and feeling; and • other internal and external factors. | <p>A seconda della tipologia di patrimonio culturale e del suo contesto culturale, i siti possono essere ritenuti soddisfacenti le condizioni di autenticità se i loro valori culturali (come riconosciuto nei criteri proposti per la nomina) sono espressi in modo veritiero e credibile attraverso una serie di attributi, quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - forma e design; - materiali e sostanze; - usi e funzioni; - tradizioni, tecniche e sistemi di gestione; - ubicazione e contesto; - idioma o altre forme di Patrimonio Im-materiale; - spirito e sentimento; - altri fattori interni ed esterni. |
|---|---|

Par. 83

| | |
|---|---|
| <p>Attributes such as spirit and feeling do not lend themselves easily to practical applications of the conditions of authenticity, but nevertheless are important indicators of character and sense of place, for example, in communities maintaining tradition and cultural continuity.</p> | <p>Attributi come spirito e sentimento non si prestano facilmente ad applicazioni pratiche delle condizioni di autenticità, ma sono ugualmente importanti indicatori del carattere e del senso di un luogo, per esempio, nel caso di comunità che mantengono intatte tradizioni e continuità culturale.</p> |
|---|---|

Par. 84

| | |
|---|---|
| <p>The use of all these sources permits elaboration of the specific artistic, historic, social, and scientific dimensions of the cultural heritage being examined. 'Information sources' are defined as all physical, written, oral, and figurative sources, which make it possible to know the nature, specificities, meaning, and history of the cultural heritage.</p> | <p>L'uso di tutte queste fonti consente l'elaborazione delle specifiche dimensioni artistiche, storiche, sociali e scientifiche del patrimonio culturale esaminato. Per 'fonti di informazione' si intendono tutte le fonti materiali, scritte, orali e figurative, che permettono di conoscere la natura, la specificità, il significato e la storia del patrimonio culturale.</p> |
|---|---|

Par. 85

| | |
|--|--|
| <p>When the conditions of authenticity are considered in preparing a nomination for a property, the State Party should first identify all of the applicable significant attributes of authenticity. The statement of authenticity should assess the degree to which authenticity is present in, or expressed by, each of these significant attributes.</p> | <p>Quando le condizioni di autenticità sono considerate nella preparazione della candidatura di un sito, lo Stato membro dovrebbe innanzitutto identificare tutti gli attributi di autenticità rilevanti e applicabili. La dichiarazione di autenticità deve valutare il grado in cui l'autenticità è presente o è espressa da ciascuno di questi attributi significativi.</p> |
|--|--|

Par. 86

| | |
|---|---|
| <p>In relation to authenticity, the reconstruction of archaeological remains or historic buildings or districts is justifiable only in exceptional circumstances. Reconstruction is acceptable only on the basis of complete and detailed documentation and to no extent on conjecture.</p> | <p>Per quanto riguarda l'autenticità, la ricostruzione di resti archeologici o di edifici storici o di quartieri è giustificabile solo in circostanze eccezionali. La ricostruzione è accettabile solo sulla base di una documentazione completa e dettagliata e in nessun modo può essere accettata sulla base di ipotesi.</p> |
|---|---|

Integrity

Par. 87

| | |
|--|---|
| <p>All properties nominated for inscription on the World Heritage List shall satisfy the conditions of integrity¹².</p> | <p>Tutti i siti nominati per l'iscrizione nella World Heritage List devono soddisfare le condizioni di integrità.</p> |
|--|---|

Par. 88

| | |
|---|---|
| <p>Integrity is a measure of the wholeness and intactness of the natural and/or cultural heritage and its attributes. Examining the conditions of integrity, therefore requires assessing the extent to which the property:</p> <ul style="list-style-type: none">a) includes all elements necessary to express its Outstanding Universal Value;b) is of adequate size to ensure the complete representation of the features and processes which convey the property's significance;c) suffers from adverse effects of development and/or neglect. <p>This should be presented in a statement of integrity.</p> | <p>L'integrità è una misura della completezza e dell'integrità del patrimonio naturale e/o culturale e dei suoi attributi. Esaminare le condizioni di integrità, quindi, richiede di valutare la misura in cui il sito:</p> <ul style="list-style-type: none">- include tutti gli elementi necessari per esprimere il suo eccezionale valore universale;- è di dimensioni adeguate per assicurare la rappresentazione completa delle caratteristiche e dei processi che trasmettono il significato della struttura;- soffre per effetti avversi di sviluppo e/o negligenza. <p>Queste riflessioni dovrebbero essere presentate in una dichiarazione di integrità.</p> |
|---|---|

Par. 89

| | |
|--|--|
| <p>For properties nominated under criteria (i) to (vi), the physical fabric of the property and/or its significant features should be in good condition, and the impact of deterioration processes controlled. A significant proportion of the elements necessary to convey the totality of the value conveyed by the property should be included. Relationships and dynamic functions present in cultural landscapes, historic towns or other living properties essential to their distinctive character should also be maintained.</p> | <p>Per i siti designati conformemente in base ai criteri da (i) a (vi), il tessuto fisico del sito e/o le sue caratteristiche significative devono essere in buone condizioni, e l'impatto dei processi di deterioramento deve essere controllato. Una parte significativa degli elementi necessari per trasmettere la totalità del valore veicolato dal sito dovrebbe essere inclusa. Le relazioni e le funzioni dinamiche presenti nei paesaggi culturali, nei centri storici o in altri siti evolutivi, essenziali per il loro carattere distintivo, dovrebbero essere mantenute. Esempi di applicazione delle condizioni di integrità ai siti designati in conformità rispetto ai criteri da (i) a (vi) sono ancora in fase di sviluppo.</p> |
|--|--|

Par. 90

| | |
|--|--|
| <p>For all properties nominated under criteria (vii) - (x), bio-physical processes and landform features should be relatively intact. However, it is recognized that no area is totally pristine and that all natural areas are in a dynamic state, and to some extent involve contact with people. Human activities, including those of traditional societies and local communities, often occur in natural areas. These activities may be consistent with the Outstanding Universal Value of the area where they are ecologically sustainable.</p> | <p>Per tutti i siti nominati in base ai criteri da (vii) a (x), i processi bio-fisici e le caratteristiche morfologiche dovrebbero essere relativamente intatti. Tuttavia, si riconosce che nessuna area è totalmente incontaminata e che tutte le aree naturali si evolvono in uno stato dinamico, e in qualche misura coinvolgono il contatto con l'uomo. Le attività umane, comprese quelle delle società tradizionali e delle comunità locali, spesso si verificano in aree naturali. Queste attività possono essere coerenti con l'eccezionale valore universale della zona divenendo ecologicamente sostenibili.</p> |
|--|--|

Par. 91

| | |
|---|--|
| <p>In addition, for properties nominated under criteria (vii) to (x), a corresponding condition of integrity has been defined for each criterion.</p> | <p>Inoltre, per i siti nominati in base ai criteri da (vii) a (x), è stata definita per ciascun criterio una corrispondente condizione di integrità.</p> |
|---|--|

Par. 92

| | |
|---|---|
| <p>Properties proposed under criterion (vii) should be of Outstanding Universal Value and include areas that are essential for maintaining the beauty of the property. For example, a property whose scenic value depends on a waterfall, would meet the conditions of integrity if it includes adjacent catchment and downstream areas that are integrally linked to the maintenance of the aesthetic qualities of the property.</p> | <p>I siti proposti in conformità con il criterio (vii) dovrebbero essere di eccezionale valore universale e dovrebbero comprendere aree che sono essenziali per mantenere la bellezza del sito stesso. Ad esempio, un sito il cui valore scenico dipende da una cascata, potrebbe soddisfare le condizioni di integrità se include i bacini di utenza adiacenti e a valle, integralmente collegati al mantenimento delle qualità estetiche del luogo.</p> |
|---|---|

Par. 93

| | |
|--|---|
| <p>Properties proposed under criterion (viii) should contain all or most of the key inter-related and interdependent elements in their natural relationships. For example, an 'ice age' area would meet the conditions of integrity if it includes the snow field, the glacier itself and samples of cutting patterns, deposition and colonization (e.g. striations, moraines, pioneer stages of plant succession, etc.); in the case of volcanoes, the magmatic series should be complete and all or most of the varieties of effusive rocks and types of eruptions be represented.</p> | <p>I siti proposti sulla base del criterio (viii) dovrebbero contenere tutti o la maggior parte dei principali elementi interconnessi e interdipendenti nelle loro relazioni naturali. Ad esempio, un'area appartenente all'era glaciale dovrebbe soddisfare le condizioni di integrità, se si include il campo di neve, il ghiacciaio stesso e campioni di schemi di taglio, la deposizione e la colonizzazione (ad esempio, striature, morene, stadi pionieri di successione vegetale, ecc.); nel caso di vulcani, la serie magmatica dovrebbe essere completa e dovrebbero essere rappresentate tutte o la maggior parte delle varietà di rocce effusive e le tipologie di eruzione.</p> |
|--|---|

Par. 94

| | |
|--|--|
| <p>Properties proposed under criterion (ix) should have sufficient size and contain the necessary elements to demonstrate the key aspects of processes that are essential for the long term conservation of the ecosystems and the biological diversity they contain. For example, an area of tropical rain forest would meet the conditions of integrity if it includes a certain amount of variation in elevation above sea level, changes in topography and soil types, patch systems and naturally regenerating patches; similarly a coral reef should include, for example, seagrass, mangrove or other adjacent ecosystems that regulate nutrient and sediment inputs into the reef.</p> | <p>I siti proposti in conformità con il criterio (ix) dovrebbero avere dimensioni sufficienti e dovrebbero contenere gli elementi necessari per dimostrare gli aspetti chiave dei processi essenziali per la conservazione a lungo termine degli ecosistemi e della diversità biologica che contengono. Ad esempio, nel caso di un'area della foresta pluviale tropicale dovrebbero essere soddisfatte le condizioni di integrità se essa include una certa quantità di variazione altimetrica rispetto al livello del mare, se include i cambiamenti della topografia e dei tipi di suolo, i sistemi di patch e i patch naturalmente rigeneranti. Allo stesso modo, una barriera corallina dovrebbe includere, per esempio, praterie, mangrovie e altri ecosistemi adiacenti che regolano l'immissione di nutrienti e di sedimenti nella barriera corallina stessa.</p> |
|--|--|

Par. 95

| | |
|---|---|
| <p>Properties proposed under criterion (x) should be the most important properties for the conservation of biological diversity. Only those properties which are the most biologically diverse and/or representative are likely to meet this criterion. The properties should contain habitats for maintaining the most diverse fauna and flora characteristic of the bio-geographic province and ecosystems under consideration. For example, a tropical savannah would meet the conditions of integrity if it includes a complete assemblage of co-evolved herbivores and plants; an island ecosystem should include habitats for maintaining endemic biota; a property containing wide ranging species should be large enough to include the most critical habitats essential to ensure the survival of viable populations of those species; for an area containing migratory species, seasonal breeding and nesting sites, and migratory routes, wherever they are located, should be adequately protected.</p> | <p>I siti proposti in base al criterio (x) dovrebbero rappresentare i luoghi più importanti per la conservazione della diversità biologica. Solo queste aree che registrano una massima diversità biologica o sono più rappresentative di essa possono soddisfare questo criterio. I siti devono contenere habitat per mantenere la caratteristica più diversa di fauna e di flora della provincia bio-geografica e degli ecosistemi presi in esame. Ad esempio, una savana tropicale può soddisfare le condizioni di integrità se include un insieme completo di erbivori e di piante co-evoluti; un ecosistema insulare dovrebbe includere habitat per il mantenimento della biocenosi endemica; un sito contenente varie specie dovrebbe essere grande abbastanza per includere gli habitat più critici essenziali a garantire la sopravvivenza delle popolazioni di tali specie; per un'area contenente specie migratorie, dovrebbero essere adeguatamente protetti l'allevamento di stagione, i siti di nidificazione e le rotte migratorie, ovunque si trovino.</p> |
|---|---|

¹ Par. 49-53, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; pp. 14-15.

² Si pensi, ad esempio, all'inclusione nella World Heritage List di numerosi esempi dell'architettura industriale del XIX secolo, la cui straordinarietà deriva, innanzi tutto, dal rapporto intrecciato nel passato tra uomo ed ambiente naturale, del quale oggi rimane il valore specifico abbinato a quelle particolari forme di uso del suolo.

³ Par. 77, "II.D - Criteria for the assessment of Outstanding Universal Value", *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; pp. 20-21.

⁴ Par. 78, 79-86, "II.E - Integrity and/or authenticity", *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; pp. 21-22.

⁵ Par. 78, 87-95, "II.E - Integrity and/or authenticity", *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; pp. 22-23.

⁶ Ciò è testimoniato anche dalle argomentazioni prodotte in seno alla XXX Sessione di lavoro del World Heritage Committee, tenutasi nel 2006 a Vilnius ed incentrata sulla riflessione critica nei confronti dell'attualità del principio di eccezionale valore universale (Golinelli, 2012).

⁷ Mitchell, N., Rössler, M., Tricaud, P.M. (2009 authors/editors), *World Heritage Cultural Landscapes. A Handbook for Conservation and Management*. World Heritage Papers No. 26, UNESCO World Heritage Centre, Paris; p. 122.

⁸ Par. 49-53, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; pp. 14-15.

⁹ Par. 77, "II.D - Criteria for the assessment of Outstanding Universal Value", *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; pp. 20-21.

¹⁰ Par. 78, 79-86, "II.E - Integrity and/or authenticity", *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; pp. 21-22.

¹¹ Par. 78, 87-95, "II.E - Integrity and/or authenticity", *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; pp. 22-23.

¹² Decision 20 COM IX.13.

CAPITOLO 4

UNESCO E CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO: DIVERGENZE E PARALLELISMI CONCETTUALI, OPERATIVI ED APPLICATIVI

4.1. Il concetto di paesaggio: diversità di interpretazione

La visione dell'UNESCO in merito al paesaggio si distanzia da quella promossa dalla Convenzione europea non soltanto da un punto di vista ideologico-concettuale (ambito teorico), ma anche dal punto di vista pratico-operativo (ambito applicativo). Le riflessioni finora elaborate sul piano teorico hanno portato alla considerazione delle differenze esistenti tra le impostazioni di due soggetti politici sovranazionali sull'argomento: queste divergenze, che risultano dalla formulazione delle definizioni di *paesaggio culturale*, nel caso dell'UNESCO, e di *paesaggio*, per quel che concerne la Convenzione europea, e dalle modalità di intervento sul territorio, rispecchiano in realtà la profonda lontananza registrata tra scopi perseguiti e valori riconosciuti.

Nonostante siano presenti alcuni tratti comuni tra le due enunciazioni quantomeno a livello superficiale, in particolar modo nella centralità attribuita all'essere umano (individuo o collettività) ed alle attività che questo svolge, ciò che appare effettivamente diverso è il punto di osservazione dal quale l'UNESCO e la Convenzione europea valutano il paesaggio.

Anche nella condivisa rilevanza riconosciuta all'uomo ed alle sue tradizioni culturali, aspetto che apre gli orizzonti del dibattito discostandosi dalle concezioni prettamente naturalistica o di eccellenza estetica che sono state predominanti fino agli ultimi decenni degli anni Novanta del Novecento, le due concezioni si rivelano distinte: per l'UNESCO, l'uomo è fondamentale per la creazione (intesa qui anche come attribuzione di uno specifico significato) dei paesaggi culturali, in quanto soggetto promotore degli interventi di trasformazione o dell'attribuzione del valore simbolico indispensabili a rendere un luogo straordinario ed eccezionale a livello universale; per la Convenzione europea, al contrario, l'essere umano è necessario per l'individuazione dei paesaggi, poiché costituisce una parte imprescindibile di tale processo, grazie all'introduzione della *dimensione percettiva*. Inoltre, è ancora l'uomo a mettere in connessione il paesaggio e gli elementi di cui si compone con il riconoscimento di una specifica identità culturale, ma, nel primo caso, si tratta di ricercare espressioni rappresentative di un'identità culturale locale che abbia rilevanza a livello mondiale, mentre, nel caso della Convenzione europea, la determinazione di un'identità culturale deve essere

significativa principalmente delle pluralità e della diversità delle popolazioni.

In tal senso, il fine ultimo dell'UNESCO a riguardo dei *paesaggi culturali* non è tanto quello di raccogliere un insieme eterogeneo esaustivo e completo di tutte le regioni geo-culturali; al contrario, la World Heritage List si compone di modelli di eccellenza, testimoniando una armoniosa coniugazione di fattori naturali ed antropici, che vengono selezionati in base alla loro *rappresentatività* ed *illustratività*. Inoltre, nonostante la valenza estetica di un sito non sia mai menzionata in maniera esplicita, ad essa si riferiscono tutti i principi determinanti l'inclusione nella World Heritage List, e soprattutto il *valore universale di eccellenza (Outstanding Universal Value)*: il nesso tra questo criterio e l'ideale di 'bellezza' si fa esplicito in modo particolare per i primi due sottogruppi dei *paesaggi culturali*, per le quali si richiama alla straordinarietà del sito, alla sua importanza storica ed alla combinazione tra i singoli elementi, e più astratto per i *paesaggi culturali associativi*, nei quali l'eccellenza è rappresentata dal valore simbolico ed immateriale (Tramontana, 2007).

La prospettiva analitica ed operativa fissata per mezzo della Convenzione europea del Paesaggio, al contrario, si fonda sul principio di equipotenzialità di tutti i paesaggi, superando, in tal modo, l'idea fortemente gerarchizzante che promuove un atteggiamento dualistico ed inconciliabile tra paesaggi da proteggere e paesaggi 'trascurabili'. Non vi sono riferimenti al concetto di riconoscimento positivo o negativo del valore di eccellenza, poiché nella visione della Convenzione europea non sussistono distinzioni quantitative tra i paesaggi. Allo stesso modo, non si ricerca l'unicità rappresentativa della straordinarietà, bensì la molteplicità di cui si compone l'identità culturale delle varie popolazioni.

Anche da un punto di vista di analisi dimensionale, la definizione di paesaggio introdotta dalla Convenzione europea si richiama alla complessità della realtà territoriale, per la quale ogni elemento è inserito in una rete di relazioni che costituisce il valore aggiunto, ricco di significato, della somma delle componenti singole. Alla dimensione territoriale si aggiunge, infine, quella percettiva: la percezione, che costituisce uno dei punti cardinali di tutta la Convenzione europea del Paesaggio, si pone come strumento di coniugazione tra l'uomo ed il territorio, per mezzo di un processo di interpretazione delle forme fisiche sulla base dell'identità culturale dell'individuo (o della collettività) che si fa generatore del paesaggio stesso.

Il fine ultimo della Convenzione europea non è quello di comporre un elenco delle eccellenze rappresentative delle culture del mondo, ma quello di stabilire azioni programmatiche inerenti il governo del territorio mirate al raggiungimento di specifici obiettivi di qualità paesaggistica.

Allo stesso modo, da punto di vista applicativo, dunque, la distanza tra le due

concezioni è altrettanto evidente. All'attenzione posta dalla Convenzione europea per la programmazione e la stesura di piani volti alla tutela ed alla gestione del paesaggio, si contrappone, nel caso dell'UNESCO, un'azione di accertamento degli interventi proposti a vari livelli dalle singole amministrazioni competenti per un determinato sito. Si può, dunque, affermare che in campo operativo la politica dell'UNESCO si riduce alla verifica della sussistenza delle ragioni di eccellenza indicate dallo Stato membro che presenta la candidatura e all'imposizione della compilazione di un Piano di Gestione¹ quale strumento essenziale per il controllo delle operazioni di protezione e di trasformazione previste.

4.2. Diversi approcci applicativi ed analitici

L'analisi delle divergenze e dei parallelismi esistenti tra l'impostazione dell'UNESCO e quella del Consiglio d'Europa in merito al tema del paesaggio ha consentito l'individuazione delle principali discriminanti teoriche e concettuali che contraddistinguono queste due visioni, spesso antitetiche perché finalizzate alla considerazione di valori alquanto diversi.

La stessa deduzione può essere espressa in relazione ai metodi e agli obiettivi delle rispettive applicazioni pratiche: in primo luogo, è indispensabile puntualizzare che nella Convenzione europea del Paesaggio non viene menzionato esplicitamente l'obiettivo di 'conservazione del paesaggio', caposaldo, al contrario, della politica dell'UNESCO, mentre vengono introdotte altre forme di trasposizione operativa degli intenti teorici, quali soprattutto la pianificazione, la tutela, la gestione, la valutazione, la conoscenza e l'interpretazione dei paesaggi.

La gestione, aspetto basilare condiviso anche dall'UNESCO, assume, negli ultimi anni, un importante ruolo nella valutazione dei siti, come vedremo più avanti, ed è forse il riferimento applicativo cardinale dell'impostazione fissata per la salvaguardia del patrimonio dell'umanità. Prima, però, delle problematiche inerenti gli strumenti e gli indirizzi gestionali, è utile analizzare in maniera più approfondita ciò che rappresenta il punto-base della visione dell'UNESCO: l'iter istituzionale che permette l'iscrizione di un sito nella World Heritage List.

Questo processo si suddivide in tre diverse fasi, cui corrispondono da un punto di vista analitico tre scale di attuazione: la scala globale, quella nazionale e quella locale. La prima si richiama esplicitamente alla competenza sovra-nazionale esercitata dall'UNESCO (e dagli uffici ad esso afferenti) nell'atto di analisi e di valutazione di una candidatura; la seconda, invece, è indagata tramite l'azione dei singoli Stati membro e concerne strettamente la definizione e la programmazione di piani e di indirizzi operativi utili a perseguire gli obiettivi di conservazione e di gestione fissati dall'UNESCO. Infine, la

scala locale, che si esprime tramite l'attuazione ed il monitoraggio delle azioni decise in materia di pianificazione e protezione del sito.

Si può, in un certo senso, affermare che la nomina di un sito innesca una serie di azioni e di rapporti che si articolano sul territorio stabilendo a loro volta nuove relazioni.

Queste tre diverse scale di riferimento devono, di conseguenza, procedere in maniera coerente, ambendo alla validazione dei medesimi obiettivi e attivando politiche concertate di attuazione. Nella pratica, l'UNESCO impone agli Stati, sul cui territorio sono presenti siti inseriti nella lista, di provvedere, per ciascuno di essi, alla redazione di un Piano di Gestione. Il Piano di Gestione, a seconda della natura del sito preso in esame, deve essere prodotto dai soggetti di competenza: per i *siti di estensione areale*, tali soggetti sono gli Enti pubblici e governativi (Regioni, Comuni, Soprintendenze, ecc.), mentre, nel caso di *siti puntuali*, il piano diventa di competenza del gestore, essendo rara la partecipazione di soggetti istituzionali più ampi. A tutto ciò si aggiunge un'ulteriore scala di indagine, di pianificazione e di rappresentazione, quella relativa alla delimitazione effettiva del sito stesso, che, in molti casi, confina o si sovrappone a precedenti prescrizioni e perimetrazioni, quali quelle stabilite dalla presenza in uno stesso ambito territoriale di aree protette o parchi nazionali, che aggiungono informazioni, contenuti e norme alla scala operativa ed organizzativa locale.

Per quanto riguarda, invece, la Convenzione europea del Paesaggio, gli impegni sottoscritti dagli Stati contraenti sono molto più specifici e si suddividono in tre diverse classi, dipendenti sia dal livello di competenza cui si riferiscono che dal livello di applicabilità: sono individuate le misure generali e quelle puntuali da adottare per pervenire ad una corretta azione di tutela, di gestione e di pianificazione del paesaggio, a livello nazionale, e le misure atte a regolare la collaborazione internazionale tra gli Stati firmatari.

Queste ultime si rivolgono alla cooperazione ed alla collaborazione tra i Paesi, mirando alla delineazione di strategie condivise per la pianificazione, la tutela e la gestione dei paesaggi europei. Le misure generali a livello nazionale riguardano, invece, il riconoscimento del paesaggio in quanto parte fondamentale del contesto in cui le popolazioni vivono ed espressione della diversità del loro patrimonio e della loro identità; in tal senso è indispensabile provvedere alla programmazione di politiche volte alla sua protezione, gestione e pianificazione. Allo stesso tempo, la Convenzione europea auspica che il paesaggio venga integrato in tutte le politiche di settore che possono avere influenza, diretta o indiretta, sullo stesso, affermando il suo carattere trasversale e transdisciplinare. La centralità dell'essere umano all'interno della disciplina paesaggistica viene, poi, ribadita per mezzo dell'invito a favorire la partecipazione delle autorità pubbliche, degli stakeholder e della popolazione alle fasi di stesura e di

elaborazione dei piani e dei programmi, nell'ottica di fissare ed attuare le politiche di paesaggio.

A sostegno di quest'ultima affermazione, quindi, la Convenzione europea esplicita quelle che vengono definite le misure specifiche a livello nazionale, prevalentemente incentrate sulla necessità di sensibilizzazione dei diretti interessati e dei fruitori, al fine di attribuire al paesaggio valori nuovi e concreti, che possano essere una base per programmare e gestire al meglio ogni trasformazione ed ogni processo di pianificazione; sono, al contempo, previste attività di formazione e di istruzione, di identificazione e di valutazione, atte a garantire alti livelli di competenza delle categorie professionali agenti sul paesaggio e a migliorare la conoscenza delle sue caratteristiche più profonde da parte della popolazione e dei portatori di interesse. A queste indicazioni si aggiunge quella concernente gli obiettivi di qualità paesaggistica, che, individuati e valutati dagli esperti e dalle comunità, divengono la parte fondamentale dei piani di paesaggio.

In conclusione, dunque, è possibile rintracciare divergenze sostanziali tra l'impostazione concettuale della World Heritage Convention e della Convenzione europea del Paesaggio non soltanto sul piano formale, ma anche sul piano della trasposizione pratica degli obiettivi e degli strumenti illustrati per assicurare la tutela e la gestione del paesaggio: sono diversi gli scopi, sono diverse le competenze e sono diversi i campi di applicazione cui i due documenti fanno riferimento. Non è un caso, quindi, che, all'interno del dibattito scientifico incentrato sul tentativo di mettere in relazione la visione dell'UNESCO con quella espressa per mezzo della Convenzione europea sul tema del paesaggio, sia stato più volte affermato che quest'ultima può essere considerata una sorta di strumento complementare della politica dell'UNESCO (Déjeant-Pons, 2003: 53).

4.3. Definizione ed obiettivi del Piano di Gestione

Come accennato nel capitolo precedente il tema della gestione compare sia nel caso della politica dell'UNESCO che nel testo della Convenzione europea del Paesaggio, ma i riferimenti da cui tale azione programmatica muove sono diversi così come sono diversi gli obiettivi da perseguire. In primo luogo nella Convenzione europea non viene annoverata la necessità di provvedere al mantenimento dell'eccezionalità del sito, come invece accade per l'UNESCO, mentre si possono ritenere molto più simili le finalità espresse in entrambe le impostazioni in merito alla necessità di mirare all'attuazione di strategie rivolte all'affermazione di uno sviluppo sostenibile delle risorse del territorio. Altro punto di contatto tra le due diverse visioni in relazione al paesaggio ed alla sua gestione è rappresentato dall'imperativo di agire puntando al massimo coinvolgimento

delle istituzioni pubbliche degli stakeholder e delle comunità: questa forma di incentivo alla partecipazione, assai comune nel caso della Convenzione europea, è invece abbastanza innovativa per la visione dell'UNESCO. Negli ultimi anni, infatti, la letteratura dedicata all'analisi della categoria patrimoniale dei paesaggi culturali ha manifestato l'esigenza di porre la partecipazione come punto di riferimento delle forme gestionali proposte: data la forte incidenza dell'attività antropica sul paesaggio, gli obiettivi di conservazione di questo, che vengono fissati proprio grazie alla pratica gestionale, non possono prescindere dalla considerazione delle esigenze reclamate dalla popolazione. È proprio in riferimento al carattere evolutivo ed alla costante trasformazione cui il paesaggio è soggetto che si rintraccia, invece, la principale divergenza tra le due concezioni: da un lato, la Convenzione europea mira all'interpretazione ed alla coniugazione delle trasformazioni prodotte dallo sviluppo della società, dell'economia e del territorio; dall'altro lato, l'UNESCO impone un'analisi ed un monitoraggio di carattere fortemente critico delle trasformazioni che possono avvenire all'interno del sito.

Nell'ottica di procedere ad un confronto analitico e critico delle politiche di tutela del paesaggio tra l'impostazione dell'UNESCO e la visione introdotta tramite la Convenzione europea, è indispensabile approfondire l'analisi del principale strumento richiesto dall'UNESCO per la regolamentazione delle azioni di gestione e di conservazione, il *Piano di Gestione*, al fine di comprendere le modalità operative suggerite e le raccomandazioni indicate per il conseguimento di un alto livello di protezione e di valorizzazione dei siti in generale e dei paesaggi culturali in particolare.

A partire dal 2005, infatti, ciascun sito, una volta iscritto nella World Heritage List, ha l'obbligo di produrre la *Dichiarazione di eccezionale valore universale*, tramite la quale sia possibile determinare i caratteri di maggiore rilevanza per i quali la candidatura del sito stesso ha avuto un esito positivo. A questo documento deve, altresì, affiancarsi l'elaborazione del Piano di Gestione, che descriva in maniera puntuale la struttura e gli elementi costitutivi della nomina UNESCO.

Il Piano di Gestione, che nella definizione offerta dall'UNESCO dovrebbe dimostrare di possedere un elevato grado di flessibilità, mira in primo luogo a garantire il mantenimento dell'eccezionalità del sito, funzionale al riconoscimento della nomina; questo strumento deve, inoltre, analizzare le trasformazioni avvenute nel tempo, non soltanto da un punto di vista formale e territoriale, ma anche per quel che concerne le modificazioni al contesto (naturale o culturale) di appartenenza del sito, all'assetto economico e a quello sociale. Allo stesso tempo, il Piano di Gestione è finalizzato all'individuazione delle strategie operative da adottare per perseguire gli obiettivi preposti di tutela, di valorizzazione e di sviluppo sostenibile del sito, anche grazie al coinvolgimento degli esperti e degli stakeholder.



Figura 1 Management Framework cui si riferisce l'UNESCO (Mitchell et al., 2009: 33).

In seguito alle ultime aperture concettuali intraprese dall'UNESCO in merito alla ridefinizione di patrimonio e di beni patrimoniali, anche alcuni degli obiettivi del Piano di Gestione sono stati allineati a questa innovativa visione: esso deve garantire la salvaguardia del sito, ma deve anche contribuire alla sua integrazione nei piani e nei programmi orientati allo sviluppo sostenibile di ambito locale. In base alla specificità dell'identità della comunità di cui il sito si fa espressione e delle relazioni che lo legano alla tradizione culturale, il piano deve prefigurare plausibili modelli di sviluppo. Si assiste, cioè, ad un ampliamento del significato di *valore culturale*, adesso esteso non soltanto al contesto geo-culturale, ma anche alle relazioni intessute con la storia, alle risorse territoriali e sociali, ai servizi di accessibilità e di accoglienza, al fine di poter tracciare scenari per gli sviluppi futuri.

Si può, pertanto, definire il Piano di Gestione come un documento composto da un'analisi dettagliata delle componenti territoriali che riguardano il sito nominato e da uno specifico strumento strategico volto alla definizione degli obiettivi e delle azioni programmatiche che servono al conseguimento degli stessi. Resta, ovviamente, prioritaria la definizione di misure dedicate alla protezione ed alla valorizzazione del

sito, per le quali la cooperazione tra tutti i portatori di interesse diventa di primaria rilevanza: nel caso specifico dei *paesaggi culturali*, l'informazione e la comunicazione con i soggetti operanti sul territorio garantisce una maggiore efficacia nei confronti della salvaguardia dei valori paesaggistici, uno sfruttamento compatibile delle risorse ed un'organizzazione oculata degli investimenti.

Carattere essenziale del Piano di Gestione deve essere, secondo le indicazioni dell'UNESCO, la dinamicità: questa si applica prevalentemente con lo scopo di verificare la validità delle scelte operative effettuate, che possono, con il tempo, dimostrarsi non più adeguate. In questi casi, dunque, è la dinamicità del piano a provvedere alla sostituzione dei programmi originari con nuovi progetti, che tengano conto delle mutate condizioni ed esigenze. Da qui deriva la necessità di istituire periodici monitoraggi indirizzati proprio a valutare la coerenza delle azioni proposte e ad elaborare eventuali aggiornamenti, che siano utili al raggiungimento degli obiettivi finali di tutela e di gestione del sito.

Il Piano di Gestione deve essere approvato dalle autorità pubbliche di competenza nazionale, regionale e locale, congiuntamente al World Heritage Committee, ma soltanto le autorità statali e locali sono responsabili di fronte all'UNESCO delle azioni effettivamente attuate nella gestione del sito e nelle operazioni di pianificazione e di progettazione ad esso connesse.

L'evoluzione concettuale dell'UNESCO testimoniata dalla crescente attenzione per le tematiche inerenti il paesaggio si rispecchia anche nel riconoscimento dell'importanza del dialogo e della mediazione fra tutti i soggetti interessati, portata avanti anche grazie a tecniche di pianificazione partecipata, che sono alla base della azione di controllo sull'evoluzione del paesaggio e, quindi, di controllo sulle sue trasformazioni²: queste, imprescindibili all'interno di un paesaggio tanto dinamico come quello produttivo³, devono essere attuate in maniera coerente con le istanze di conservazione del sito e devono, al contempo, essere relazionate alle esigenze contemporanee di produzione e di adeguamento delle pratiche agricole, aspirando all'integrazione dei nuovi progetti e del paesaggio ed alla collaborazione di tutte le parti interessate.

Altri fattori influiscono sulla stesura e sull'applicazione del Piano di Gestione e degli strumenti di governance ad esso complementari: il quadro socio-economico cui si riferisce il singolo sito, la presenza di ulteriori strumenti di tutela del paesaggio e dei suoi elementi, l'apparato legislativo di riferimento, ma anche le stesse dimensioni del sito (dalle quali dipendono, ovviamente, le competenze giuridiche ed istituzionali) e il connubio tra parti interessate ed investitori. Emerge, infine, un dato significativo nell'ottica di un'analisi comparativa tra le diverse esperienze, ossia la forma istituzionale che sta alla base delle decisioni operative e di indirizzo: da un lato si trovano gli indirizzi

programmatici sostenuti dalle disposizioni istituzionali formulate dalle autorità pubbliche centrali (nazionali o regionali, laddove la materia urbanistica è delegata alle Regioni)⁴, mentre dall'altro si osservano i risultati ottenuti dalle azioni decise dagli organi locali, basati su gruppi di interesse che beneficiano del sostegno delle autorità pubbliche⁵. Nel secondo caso, dunque, vengono salvaguardati non soltanto gli interessi eletti a livello nazionale o regionale, ma anche quelli reclamati dai privati, dagli abitanti, dagli investitori e dagli operatori attivi nel settore e in quelli affini (quali quello turistico o ricettivo) - classi che costituiscono la base della comunità proponente -, mentre nel primo caso il potere decisionale appartiene quasi esclusivamente agli Enti pubblici sovralocali.

Il Piano di Gestione, quindi, deve garantire il mantenimento del *valore universale di eccellenza (Outstanding Universal Value)* che ha costituito in origine la ragione dell'inclusione del sito nella World Heritage List, attraverso la definizione di misure dinamiche che rispettino i criteri di iscrizione, le componenti culturali e le tradizioni, i saperi e gli usi delle comunità, le attività trasmesse nel corso della storia. Il piano si presenta come un insieme di strategie operative, di procedure e di progetti finalizzati alla protezione ed alla gestione dei siti, e, nello specifico, dei paesaggi culturali, coinvolgendo una pluralità vasta di attori. Nell'ottica di ottenere la massima efficacia nell'attuazione delle misure e delle prescrizioni contenute nel Piano di Gestione, è fondamentale favorire il dialogo tra stakeholder e soggetti responsabili di ogni livello.



Figura 2 Il Management Process che struttura i modelli gestionali e definisce gli obiettivi principali fissati dall'UNESCO (Mitchell et al., 2009: 37).

Alcuni recenti studi, condotti da soggetti diversi in collaborazione con il Politecnico di Torino (SiTI-Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione), si sono focalizzati proprio sulla possibilità di indagare la coerenza e l'efficacia che il Piano di Gestione ha sul sito e sulle sue opportunità di tutela e di valorizzazione. La valutazione dei metodi e degli strumenti adottati finora per il monitoraggio dei siti iscritti nella World Heritage List ha portato alla necessità di individuare nuovi procedimenti cognitivi e critici, che possano accertare il mantenimento nel tempo della straordinarietà del sito e delle ragioni peculiari dalle quali dipende la nomina dell'UNESCO: si era, infatti, resa manifesta l'esigenza di predisporre nuovi metodi di indagine, più validi e coerenti, per la definizione dello stato di conservazione dei siti nell'intento di salvaguardarne il *valore universale di eccellenza (Outstanding Universal Value)*. I resoconti di questo studio (Re, 2012) hanno individuato un procedimento di valutazione innovativo, che si origina a partire da simili sperimentazioni elaborate, nell'ambito del monitoraggio della gestione dei siti naturali, dal WCPA (World Commission on Protected Areas) Framework: il modello EoH ('Enhancing our Heritage'⁶) si fonda su un processo ciclico di valutazione che si compone di *sei fasi principali*, alle quali corrispondono *dodici tool*:

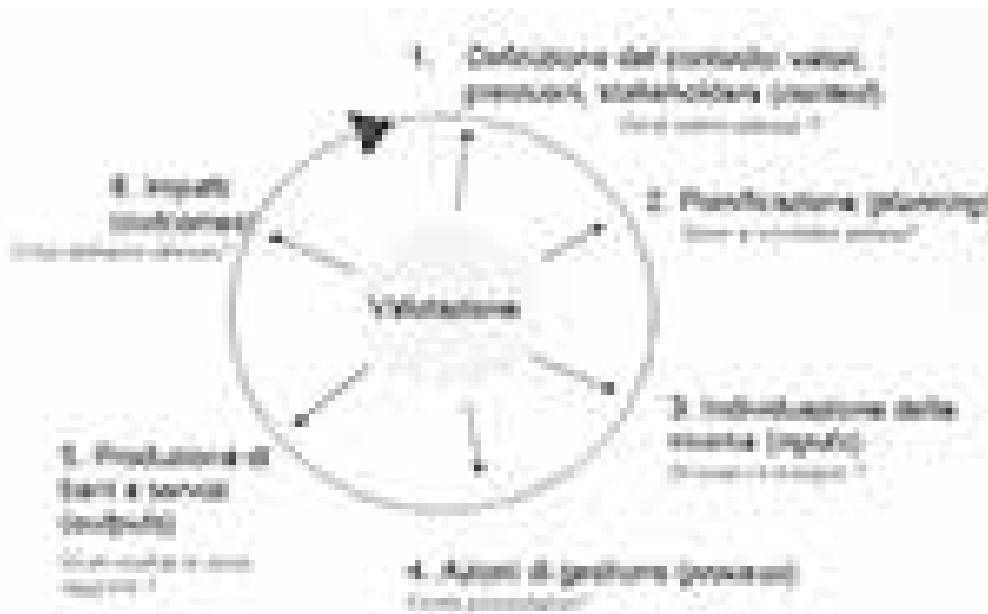


Figura 3 Schema riassuntivo del processo ciclico su cui si fonda il modello EoH elaborato dal WCPA (Re, 2012: 32).

Nell'approccio EoH, i sei elementi su cui basare il monitoraggio sono: il contesto, la pianificazione, gli input, il processo, i prodotti e i risultati. Pur ammettendo la possibilità di rivolgere lo stesso modello anche alla valutazione dell'efficacia gestionale dei siti culturali (che, come nel caso dei *paesaggi culturali*, mostrano caratteristiche di grande

complessità), previa diversificazione degli indicatori, le principali difficoltà potrebbero emergere in relazione alla gestione condivisa tra più autorità, fattore che renderebbe altamente complicata la procedura.

È stato, pertanto, predisposto un nuovo modello⁷ di monitoraggio, utile alla valutazione dei processi gestionali nel caso specifico dei siti italiani. Lo schema di riferimento si basa su quattro passaggi, di carattere ciclico, dei quali i primi due servono alla definizione del quadro conoscitivo basilare su cui tracciare poi il quadro di riferimento, relativo alle “invarianti del sito” (Re, 2012: 45):

- A. Identificazione del sito
 - A.1 Contesto
 - A.2 Pressioni
- B. Sistema di gestione
 - B.1 Protezione
 - B.2 Sistema di gestione
 - B.3 Stato di avanzamento
- C. Impatti
 - C.1 Conoscenza
 - C.2 Conservazione
 - C.3 Valorizzazione culturale
 - C.4 Valorizzazione economica
 - C.5 Comunicazione
- D. Risposte

Ciascuno dei passaggi prevede una fase di analisi e una di valutazione, assegnando, in tal modo, un carattere di trasversalità che rende possibile l'interpretazione dei fenomeni complessi e che permette la determinazione delle “lacune” e dei “punti di forza” di ogni Piano di Gestione (Re, 2012). L'esecuzione delle valutazioni quantitative (che si distinguono in due classi, a seconda che si tratti di un valutatore interno, Ri, o esterno, Rv, il quale effettua il secondo livello di monitoraggio) avviene per mezzo della compilazione di apposite tabelle, redatte a distanza o durante incontri diretti con i responsabili della gestione del sito esaminato; per ogni domanda, sono previste quattro risposte, cui corrispondono quattro livelli diversi di punteggio assegnato. Alla valutazione quantitativa segue quella qualitativa, sempre divisa tra interna (Ci) ed esterna (Cv).

La rielaborazione dei dati e la restituzione grafica dei risultati appare di notevole chiarezza, poiché si fonda sulla volontà di semplificazione delle procedure di valutazione delle misure gestionali dei siti italiani, nell'ottica di pervenire ad un monitoraggio più efficace e veloce, anche se estremamente accurato (Re, 2012: 52):

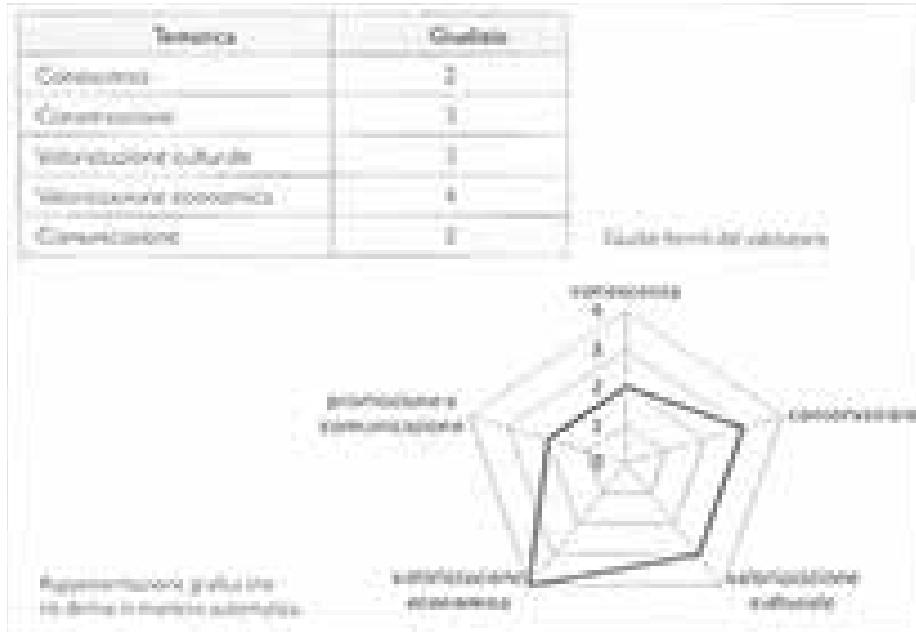


Figura 4 Esempificazione grafica delle informazioni elaborate per mezzo del modello di valutazione proposto (Re, 2012: 52).

In questo modo, in conclusione, si intende promuovere una metodologia di monitoraggio e di valutazione di ciascun Piano di Gestione che possa effettivamente costituire una solida base di indagine conoscitiva e propositiva funzionale per le scelte e per prefigurare gli scenari futuri di attuazione delle politiche di tutela e di pianificazione di ciascun sito.

4.4. Riferimenti e contenuti del Piano di Gestione

Per la stesura di un Piano di Gestione, sono molti i contenuti di cui è necessario tener conto, date la complessità e la vastità che caratterizzano questo strumento. In primo luogo, è indispensabile possedere un quadro di riferimento indicante la situazione generale delle risorse (naturali e culturali) presenti ed analizzare le opportunità socio-economiche del territorio esaminato, descrivendo la portata e l'aspetto delle trasformazioni avvenute ed esplicitando i fattori di rischio/di incidenza che possono compromettere la tutela del paesaggio. È, quindi, necessario provvedere all'attuazione dei piani e dei programmi predisposti dalle autorità competenti per la protezione e la valorizzazione del sito, previa raccolta ed elaborazione dei dati sulla composizione del patrimonio e sul suo stato di conservazione, sui prodotti derivanti dalla 'cultura materiale' (ad esempio: l'artigiano e il commercio) e sulle manifestazioni relative alla 'cultura immateriale' (come tradizioni, credenze, usi ed eventi).

A queste informazioni, deve andare ad aggiungersi un'analisi socio-economica

aggiornata, che tenga in considerazione i dati inerenti i mutamenti registrati negli anni, le problematiche connesse al carico antropico ed alle pressioni di sviluppo (compresi i rischi collegati all'inquinamento e quelli collegati alla pressione insediativa), gli indicatori sociali (indicatori demografici, della residenza temporanea e dell'occupazione), le attività produttive settoriali, il turismo e relativi indicatori, le condizioni effettive di accessibilità e di fruibilità del sito.

Da un punto di vista prettamente compilativo, il Piano di Gestione deve essere composto da:

- la descrizione del sito e la spiegazione dei motivi per i quali è stato ritenuto di interesse mondiale;
- l'enunciazione dei rischi e delle minacce che possono compromettere la sua corretta conservazione;
- lo stato di tutela del sito e gli strumenti di pianificazione locale in vigore, nonché l'enumerazione della parti coinvolte in tali azioni;
- un progetto incentrato sullo sviluppo sostenibile del territorio e del sito stesso, che contenga anche indirizzi mirati alla conservazione dei suoi caratteri più significativi;
- un piano di implementazione delle azioni suddette;
- indicazioni operative finalizzate al monitoraggio e misure future di previsione nazionale e locale.

La concreta applicazione del Piano di Gestione è raggiunta tramite l'attuazione di specifici piani di azione, sviluppati in base alle singole competenze che, poi, si unificano e si conciliano all'interno del paesaggio: si tratta di piani di azione per la tutela e la valorizzazione del patrimonio, per la salvaguardia dell'ambiente, per l'implementazione della ricerca e della conoscenza, per l'organizzazione della mobilità e del turismo.

L'attuazione e l'efficacia del Piano di Gestione non può, dunque, prescindere dalla disposizione di specifiche azioni programmatiche di carattere settoriale e deve essere integrata da piani e strumenti strategici afferenti alle dottrine scientifiche che all'interno del paesaggio si combinano in un sistema complesso di relazioni. In tal senso, il Piano di Gestione può considerarsi una sorta di strumento di coordinamento e di monitoraggio delle attività disciplinate da altri piani, in merito alle quali il Piano di Gestione deve verificare la coerenza e la compatibilità nei confronti delle istanze di tutela del sito.

¹ Si vedano i paragrafi 4.3. e 4.4.

² Le trasformazioni proposte per un paesaggio *culturale* vengono valutate da un comitato consultivo di esperti, affiancati dai responsabili addetti alle decisioni economiche e dalle autorità competenti in materia di pianificazione territoriale, e vengono testate grazie a progetti pilota specifici.

³ A differenza dei siti appartenenti sempre alla categoria dei *paesaggi culturali essenzialmente evolutivi*, nei quali, però, l'attività umana è cessata. Per questi si mira prevalentemente all'implementazione di indirizzi progettuali e gestionali incentrati sulla conservazione del paesaggio storico e dei suoi elementi.

⁴ Come avviene in Italia, in Svizzera e in Portogallo.

⁵ Di competenza regionale come nel caso, ad esempio, dell'Austria.

⁶ Il programma 'Enanching our Heritage – Monitoring and Managing for Success in World Heritage Sites', durato sette anni, è stato curato da UNESCO e IUCN, grazie al finanziamento della United Nations Foundation. È stato avviato nel 2001 ed ha riguardato alcuni siti dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina.

⁷ Esito di una convenzione di ricerca tra il gruppo SiTI ed il MiBAC.



Wachau (foto di Norman).

CAPITOLO 5

APPLICAZIONE DELLA RICERCA: IL CASO-STUDIO DEI PAESAGGI CULTURALI DELLA PRODUZIONE VITIVINICOLA IN EUROPA

5.1. I paesaggi essenzialmente evolutivi ‘viventi’ e i paesaggi della produzione vitivinicola

La focalizzazione dell’attenzione, nell’ambito di ricerca, sul tema del paesaggio e del rapporto, spesso antitetico, tra conservazione e trasformazione ha permesso di condurre un ragionamento comparativo nella specifica considerazione delle osservazioni formulate in merito ai paesaggi culturali: in essi, che intendono esplicitare l’interazione tra l’uomo e la natura, le distanze concettuali tra i due approcci teorici si fanno ancora più evidenti. La più immediata sta esattamente nell’aggettivazione ‘culturale’, ritenuta essenziale per l’UNESCO e, invece, prettamente pleonastica da gran parte della letteratura critica, che mira ad identificare tutti i paesaggi come ‘culturali’, proprio perché generati dall’interazione tra natura e attività antropica (Prieur, 2003; Scazzosi, 2003; Mitchell et al., 2009).

L’osservazione di quanto avviene all’interno di paesaggi in cui l’attività produttiva necessariamente impone continue trasformazioni mentre le azioni di tutela tendono ad applicare un rassicurante immobilismo ha permesso, dunque, di giungere a comprendere le relazioni esistenti tra gli elementi identitari del paesaggio e gli strumenti di pianificazione e di gestione attualmente vigenti e di riflettere sugli effetti indotti al paesaggio dalla nomina di tutela dell’UNESCO, per mezzo di una accurata valutazione comparativa dei diversi casi-studio proposti.

Per mezzo di tale approfondimento, si è giunti alla considerazione di uno degli aspetti più rilevanti ai fini della ricerca stessa, ossia la caratteristica, comune a tutti i casi-studio affrontati e, più in generale, alla maggior parte dei siti appartenenti alla categoria dei paesaggi culturali, di racchiudere in sé una vasta complessità territoriale, ricca ed eterogenea, non gestibile attraverso semplici e prestabilite azioni di tutela e di conservazione, che sono difficilmente applicabili alla realtà paesaggistica.

La peculiarità dinamica del paesaggio, che è in costante evoluzione, impone di definire le azioni che si intendono intraprendere su di esso per mezzo di specifici e articolati progetti di paesaggio, anche nell’intento di fissare i contenuti indispensabili alla salvaguardia dello stesso; tali progetti sono finalizzati a contenere un dettagliato bagaglio conoscitivo, fondamentale per la definizione degli obiettivi da perseguire, e sono rivolti,

allo stesso tempo, alla considerazione dei fattori di innovazione o degli elementi di intervento assecondanti la capacità di trasformazione tipica del paesaggio stesso. Si può affermare che, avendo come obiettivo finale la conservazione di un paesaggio, non è possibile prescindere da una approfondita e mirata conoscenza dell'oggetto e di ogni suo aspetto significativo. La conoscenza costituisce il dato basilare per la formulazione di specifici strumenti di pianificazione e per la programmazione degli interventi da compiere anche in materia di protezione e di valorizzazione del paesaggio:



Nel caso specifico dei paesaggi culturali a vocazione vitivinicola, il legame tra la produzione e il contesto territoriale è ancora più forte, poiché la prima dipende strettamente dalla conformazione morfologica dei luoghi e dalla possibilità effettiva di avviare un sistema produttivo di questo tipo; la complessità territoriale di questi paesaggi è estremamente elevata e non si riferisce esclusivamente alle trasformazioni indotte dall'uomo per favorire l'inserimento di un determinato uso del suolo, bensì si fonda anche sulla considerazione di tutti quegli elementi, naturali e antropici, caratterizzanti il territorio stesso e posti in relazione reciproca.

I casi-studio presi in esame per l'approfondimento delle tematiche espresse ed indagate sono stati selezionati sulla base di due principali peculiarità: l'appartenenza al contesto europeo, ricercata al fine di garantire maggiori possibilità di confronto diretto anche su base scientifica, culturale ed economico-sociale, e la caratterizzazione morfologica particolare dei paesaggi vitivinicoli esaminati, a causa della quale la coltivazione della vite non ha potuto prescindere nel corso della storia dalla trasformazione del paesaggio ad opera dell'uomo, in particolar modo per mezzo dell'inserimento di terrazzamenti o di opere architettoniche tradizionali funzionali al mantenimento delle piantagioni nonostante l'alto grado di complessità della struttura territoriale di appartenenza.

In base a queste specificazioni, sono stati individuati sei casi-studio:

-i paesaggi della produzione vitivinicola in Portogallo (*Alto Douro Wine Region, Landscape of the Pico Island Vineyard Culture*).

- i paesaggi della produzione vitivinicola in Svizzera (*Lavaux Vineyard Terraces*).
- i paesaggi della produzione vitivinicola in Austria (*Wachau Cultural Landscape*).
- i paesaggi della produzione vitivinicola in Italia (*Val d'Orcia, Portovenere, Cinque Terre and the Islands: Palmaria, Tino and Tinetto*).

A questo punto, è indispensabile precisare che il sito della Val d'Orcia, pur rientrando nella categoria dei paesaggi culturali, non è di spiccata vocazione vitivinicola, come, invece, per gli altri cinque casi-studio¹. È, inoltre, doveroso ricordare che all'interno dell'estensione del sito della Val d'Orcia è compreso un ulteriore sito UNESCO, il centro storico di Pienza, del quale si parlerà dettagliatamente più avanti, che è stato inserito nella World Heritage List nel 1996. Nel paesaggio culturale della Val d'Orcia, sono oggetto di tutela da parte dell'UNESCO svariate forme di produzione (tra le quali anche la viticoltura), molte attività socio-economiche, caratteri estetici e peculiari manifestazioni dell'interazione tra uomo e natura, testimonianze storiche e manufatti architettonici, singolari conformazioni di origine naturale (come le conformazioni geologiche) e di origine antropica, fattori tutti che contraddistinguono questo paesaggio in maniera univoca. La decisione di comprendere, quindi, anche questo sito tra i casi studio sui quali fondare la parte analitica della ricerca è dipesa proprio dal fatto che, tra i Paesaggi Culturali in cui sia ancora attiva la produzione vitivinicola inseriti nella World Heritage List, la Val d'Orcia rappresenta un caso di particolare interesse ai fini del presente studio per le componenti ideologica, concettuale ed estetica che in essa vengono riconosciute dall'UNESCO.

Dall'analisi dei casi-studio emerge, infatti, la stretta ed inscindibile connessione tra le peculiarità morfologiche ed ambientali proprie del contesto territoriale e le trasformazioni compiute per lo sfruttamento delle risorse stesse. Il legame tra il sito e il territorio di appartenenza è affidato, relativamente alle direttive dell'UNESCO, alle buffer zone, secondo una impostazione dedotta dalle metodologie applicative ereditate dalla protezione ambientale (Vinci, 2007): esse sono individuate anche per assolvere il compito di incoraggiare la partecipazione della comunità e dei portatori di interesse, favorendo, quindi, l'interessamento di tutti i soggetti nei confronti delle politiche di pianificazione e di gestione del sito stesso, e per rafforzare il rapporto tra la volontà di protezione del patrimonio stesso e quella di sviluppo sostenibile del territorio e delle sue risorse (Martin e Piatti, 2009). Il valore, dunque, dei paesaggi vitivinicoli dipende saldamente dalle caratteristiche ambientali e strutturali del territorio, come si evince anche dallo studio dei documenti dell'UNESCO, contenenti le descrizioni di ciascun sito e delle componenti di esso che si intendono conservare e valorizzare: oltre alla considerazione degli elementi² propri della coltivazione vitivinicola, quali le aree coltivate a vite, i terrazzamenti, i muretti a secco e le altre strutture indispensabili alla

produzione, vengono singolarmente citati anche tutti quegli aspetti unici ed identitari di ogni singolo contesto, sia di carattere naturale (si pensi, ad esempio, alla presenza dei corsi d'acqua, o del vulcano nell'Isola di Pico, delle fasce costiere marine ed oceaniche, dei rilievi montuosi e dei versanti collinari, delle specifiche conformazioni geologiche, come nel caso della Val d'Orcia) che di carattere antropico (gli insediamenti e la viabilità storici di ogni contesto territoriale esaminato, la presenza di elementi isolati altamente qualificanti il paesaggio come monasteri, santuari o castelli, le città contemporanee ed i processi di urbanizzazione sviluppati in epoca recente), tanto da tessere ed evidenziare una rete articolata e sovrapposta di emergenze funzionali, ambientali o insediative.

Anche la diversità di estensione dei casi-studio, dato alquanto significativo nella costruzione di una analisi comparativa e nella considerazione della pluralità e varietà dei siti inseriti nella categoria dei Paesaggi culturali della World Heritage List, è fattore di incremento della complessità territoriale.

La ricerca intende, dunque, indagare la possibilità di stabilire un legame, continuativo e ben strutturato, tra il processo di identificazione-gestione-conservazione dei siti attuato dall'UNESCO e le azioni di gestione e di pianificazione, declinate in un senso più propriamente paesaggistico, che vogliono prendere le distanze dal concetto di patrimonio inteso come bene da conservare e valorizzare a scapito delle proprie capacità di trasformazione ed evoluzione.

5.2. I paesaggi vitivinicoli come tracce nella storia

Nel paesaggio e nella sua progettazione e pianificazione è indispensabile, in primo luogo, giungere ad alti livelli di conoscenza e di comprensione profonda, strumenti fondamentali per la definizione delle azioni e delle scelte da operare. La complessità del paesaggio, sistema di relazione tra molteplici elementi che si intersecano a vari livelli e secondo diversi modelli, rende ancora più essenziale la fase di approfondimento conoscitivo dell'oggetto, dal momento che la progettazione del paesaggio deve rispettare e valorizzare ogni relazione esistente tra gli elementi presenti.

Ciò significa che non è ammissibile trascurare alcun dato inerente il paesaggio esaminato, se si intende procedere ad una corretta analisi e ad una adeguata definizione delle linee progettuali e dei criteri da seguire per assicurare la protezione del paesaggio stesso e la sua valorizzazione. Nel caso in cui si intenda perseguire la tutela del paesaggio, in particolare, l'esigenza della conoscenza specifica di ogni carattere identitario si fa ancora più rilevante.

Negli ultimi anni, la ricerca si è incentrata con progressivo interesse al tema della conservazione dei paesaggi rurali di matrice storica, mettendo sempre più in evidenza la necessità di salvaguardarli da possibili alterazioni al fine di preservare il

patrimonio storico-culturale di cui essi si fanno promotori. Nonostante sia innegabile l'attualità dell'argomentazione e nonostante sia importante tendere ad una sempre maggiore consapevolezza dei significati e dei valori che risiedono in ogni paesaggio e che, specialmente nei paesaggi storici, assumono il ruolo di testimonianza evidente dell'identità culturale di una popolazione, è altrettanto rilevante mettere in risalto l'insieme di conseguenze collaterali che possono generarsi dall'applicazione del principio di tutela del paesaggio.

A fianco delle implicazioni che, difatti, caratterizzano questo peculiare aspetto della ricerca scientifica, quali, in particolar modo, la volontà di proteggere e di valorizzare i paesaggi in quanto parte integrante del patrimonio culturale di una società (e, nel caso dei paesaggi inseriti nella World Heritage List, essi divengono parte del patrimonio culturale dell'umanità), recentemente sono state avanzate varie linee di pensiero rivolte all'affermazione della necessità di provvedere al mantenimento del paesaggio, e, dunque, dei paesaggi rurali di matrice storica e delle loro componenti più significative, nell'ottica di garantire in tal modo anche la salvaguardia degli equilibri ambientali che sono stati prodotti dal processo evolutivo indotto nel passato dall'interazione e dalla combinazione tra l'attività antropica e la conformazione naturale dei luoghi.

È, difatti, utile ricordare che solitamente le trasformazioni avvenute nel corso dei secoli ad opera dell'uomo sull'ambiente circostante sono state causate dall'esigenza di adattare ad esso la vita e le attività delle popolazioni: tale combinazione ha, spesso, determinato una relazione vicendevole tra uomo e natura, provvedendo anche a individuare specifiche soluzioni a problematiche di ordine strutturale ed ambientale di primaria incidenza. Secondo questo principio, pertanto, i paesaggi vitivinicoli esaminati sono, in primo luogo, forme di modellazione del territorio e di organizzazione delle molteplici attività capaci di rappresentare anche un valido tentativo di riduzione delle problematiche esistenti a livello naturale: così, i sistemi terrazzati hanno concesso all'uomo non soltanto di sfruttare le risorse del terreno a vantaggio della produzione vitivinicola, ma anche di garantire un fondamentale apporto al consolidamento di versanti collinari e montuosi soggetti a fenomeni erosivi e franosi, mentre il reticolo di muretti in basalto dell'Isola di Pico si è rivelato utile sia alla protezione delle specie vegetali coltivate dai forti venti marini ed oceanici che alla difesa del suolo dall'erosione superficiale prodotta dai venti stessi e dai movimenti dell'oceano.

La tendenza all'abbandono dei sistemi agrari terrazzati, per i quali l'impegno e i costi di lavorazione sono decisamente elevati, si è dimostrata potenzialmente assai pericolosa proprio perché la cessazione delle pratiche manutentive di queste particolari sistemazioni può portare alla perdita di interi ambiti di paesaggio, soprattutto in relazione all'erosione superficiale, all'instabilità e al dissesto idrogeologico.

Creati appositamente per controllare il deflusso superficiale, grazie a specifici dispositivi di drenaggio e di convogliamento delle acque (Llorens et al., 1992; Gallart et al., 1994; Agnoletti et al., 2012), nonché per prevenire il rischio di erosione superficiale (Bellin et al., 2009; Romero Diaz et al., 2007; Agnoletti, 2014), i terrazzamenti una volta abbandonati possono divenire un punto di estrema fragilità dell'intero sistema, soprattutto se associati al rischio idrogeologico del territorio (Preti, 2001, 2002; Tarolli et al., 2014b), decisamente incisivo anche per il mantenimento dei caratteri paesaggistici ed ecologici connessi alla biodiversità.

Alcuni studi (Agnoletti et al., 2012) hanno evidenziato che, lungo i versanti terrazzati suscettibili a rischi idrogeologici ed erosivi, il rallentamento del deflusso delle acque superficiali è notevole, così come è aumentato il percorso di corrivazione, grazie al decremento della pendenza del versante e della sua lunghezza (stimato, rispettivamente pari al 57% e al 5%). Allo stesso modo, è stato rilevato che le sistemazioni terrazzate abbandonate e prive di manutenzione sono comunque più resistenti al rischio di dissesto in confronto ai versanti che non presentano alcuna traccia di terrazzamento e che sono coperti da masse boschive arboree, spesso ritenute fondamentali per l'incremento della resistenza del suolo a fenomeni franosi (Agnoletti et al., 2012; Agnoletti, 2014).

La colonizzazione da parte del bosco in relazione ai sistemi terrazzati può essere intesa in parte come causa ed in parte come effetto e può aumentare il rischio di erosione e di frane dei versanti interessati; in tal senso, però, è indispensabile ricordare che la vegetazione spontanea suole svilupparsi partendo dalle aree in cui le possibilità di coltivazione sono assai ridotte per motivi di ordine geologico e morfologico, contraddistinte da un maggiore grado di instabilità, e che l'apporto positivo da essa concessa tramite lo sviluppo degli apparati radicali rimane comunque più elevato rispetto all'effetto negativo che può essere indotto dal sovraccarico, a meno che tale circostanza non si verifichi in corrispondenza di terreni con spessori di detriti poco sviluppati o di versanti eccessivamente scoscesi (Agnoletti et al., 2012).

Lo studio di questi paesaggi, dunque, diventa ancor più interessante perché coinvolge aspetti più propriamente paesaggistici ed aspetti ecologici, componenti storiche, ambientali e storico-culturali, ma si rivolge anche alla illustrazione delle funzioni idrologiche e di consolidamento legate in primo luogo alla storia delle trasformazioni che si sono succedute nel paesaggio.

5.2.1. Estensione

La dimensione superficiale dei sei casi-studio presi in esame varia fortemente, in relazione anche alle caratteristiche geomorfologiche e topografiche dei luoghi, che hanno determinato in maniera sostanziale le aree destinabili alla coltivazione della vita e le aree di produzione agricola:

| Sito | Core zone (ha) | Buffer zone (ha) | Totale (ha) |
|---|----------------|------------------|-------------|
| Alto Douro Wine Region | 24.600,00 | 225.400,00 | 250.000,00 |
| Portovenere e Cinque Terre (escluse le Isole di Palmaria, Tino e Tinetto) | 4.511,54 | N.P. | 4.511,54 |
| Lavaux, vineyard terraces | 898,00 | 1.368,00 | 2.266,00 |
| Landscape of the Pico Island Vineyard Culture | 987,00 | 1.924,00 | 2.911,00 |
| Val d'Orcia | 61.187,961 | 5.660,077 | 66.848,038 |
| Wachau Cultural Landscape | 18.387,00 | 2.942,00 | 21.329,00 |

Tabella 1 Confronto dimensionale tra le aree tutelate dall'UNESCO in riferimento ai casi-studio selezionati.

La delimitazione delle aree nominate solitamente è individuata da confini fisici (corsi d'acqua, fasce costiere, rilievi montuosi, linee di crinale, strade o altre infrastrutture, ecc.) o amministrativi (come nel caso della Val d'Orcia, ad esempio, per cui l'area candidata, sia per la core zone che per la buffer zone, coincide con i confini dei cinque Comuni inclusi nel sito).

L'utilizzo di confini fisici per l'individuazione dell'area tutelata evidenzia in modo esplicito lo stretto rapporto esistente tra limite patrimoniale del sito (ossia, il perimetro dell'area che si intende proteggere e tutelare) e unità di paesaggio (vale a dire, ambiti territoriali accomunati da specifiche connotazioni paesaggistiche, che permettono una lettura unitaria dell'intera zona selezionata): nonostante questa possa apparire come una affermazione ovvia, assume particolare rilevanza all'interno del presente studio proprio perché sancisce il legame, non sempre garantito ed immediato, tra il riconoscimento del valore significativo di un luogo e unitarietà identitaria di un paesaggio, circostanza che va a testimoniare l'effettiva assunzione del paesaggio e dei suoi caratteri identitari come categoria patrimoniale da salvaguardare.



Alto Douro Wine Region



Wachau
Cultural Landscape



Landscape of the Pico
Island Vineyard Culture



Lavaux Vineyard Terraces



Portovenere, Cinque Terre and the Islands
Palamara, Tino and Tinetto



Val d'Orcia

Figura 1 Estensione dei casi-studio esaminati.



Figura 2 Estensione del sito Alto Douro Wine Region (Portogallo): in rosso la core zone e in giallo la buffer zone.

La regione dell'Alto Douro iscritta nella World Heritage List è ritenuta la porzione maggiormente significativa dell'antica area vitivinicola del Douro demarcata nel 1756 ad opera del Marchese de Pombal e comprende le tre sub-regioni del Corgo Inferiore, del Corgo Superiore e del Douro Superiore. Il sito costituisce, dunque, il settore più rappresentativo del territorio che si stende lungo le rive del fiume Douro e dei suoi principali affluenti, quali il fiume Varosa, il Corgo, il Távora, il Torto e il Pinhão; il Douro stesso può considerarsi l'asse principale di definizione dell'intera superficie, essendo caratterizzato da una successione continua di diversi scorci panoramici e differenti ambiti di paesaggio, derivanti dalla peculiare conformazione morfologica del territorio (Alto Douro Wine Region, Nomination File, 2000).



Figura 3 Estensione del sito Portovenere, Cinque Terre and the Islands Palmaria, Tino and Tinetto (Italia): in rosso la core zone.

Il paesaggio culturale Portovenere, Cinque Terre e le isole: Palmaria, Tino e Tinetto coincide con la fascia costiera della Riviera ligure che si stende, per circa 15 km, tra La Spezia e Levanto, che rappresentano rispettivamente il limite sud-orientale ed nord-occidentale dell'arco costiero considerato. Le isole, invece, si trovano in corrispondenza della pendice estrema del promontorio su cui sorge Portovenere, in direzione sud (Portovenere, Cinque Terre and the Islands Palmaria, Tino and Tinetto, Nomination File, 1996).

L'area iscritta si estende, verso l'entroterra, seguendo le linee di crinale segnate dai rilievi montuosi, in modo da comprendere tutto il versante, che si rivolge a meridione e che fronteggia il Mar Tirreno, sul quale si affacciano gli insediamenti storici e sul quale si innestano, in linee regolari secondo una scansione quasi geometrica, le terrazze e le lunette sostenute da muretti a secco e i ciglioni, realizzati durante il corso dei secoli dagli abitanti locali al fine di vincere le pendenze e di organizzare una funzionale attività agricola.



Figura 4 Estensione del sito Lavaux Vineyard Terraces (Svizzera): in rosso la core zone e in giallo la buffer zone.

Il paesaggio vitivinicolo di Lavaux tutelato dall'UNESCO si stende per circa 30 km lungo le rive settentrionali del lago di Ginevra, dal Castello di Chillon, immediatamente a sud di Montreux, alla periferia orientale di Losanna, nel cuore del Cantone di Vaud. Più precisamente, è delimitato, a sud, dalla presenza del Lago di Ginevra, oltre il quale si staglia netto il profilo delle Alpi, a nord dalle foreste che coprono le vette più elevate del versante, e dalle vallate di Lutry e di Vevey, rispettivamente ad ovest e ad est. La delimitazione del sito è stata concordata sulla base della considerazione dei limiti offerti dagli elementi naturali, quali i corsi d'acqua, le linee di crinale, le strade e i sentieri (Lavaux, Vineyard Terraces, Nomination File, 2006). Al suo interno, il sito comprende l'estensione di quattordici Comuni: Lutry, Villette, Grand Vaux, Cully, Riex, Epesses, Puidoux, Chexbres, Rivaz, Saint-Saphorin, Chardonne, Corseaux, Corsier-sur-Vevey e Jongny.



Figura 5 Estensione del sito Landscape of the Pico Island Vineyard Culture (Portogallo): in rosso la core zone e in giallo la buffer zone.

Il paesaggio culturale a vocazione vitivinicola dell'Isola di Pico, per grandezza la seconda isola dell'Arcipelago delle Azzorre, è composto da due porzioni (di estensione complessiva pari a 987 ha per la core zone e 1924 ha per la buffer zone) della fascia costiera oceanica, nel settore settentrionale e nel settore occidentale, individuate come le più rappresentative dell'intero Paesaggio Protetto di Interesse Regionale della Cultura Vitivinicola di Pico, che si estende per 3078 ha (Landscape of the Pico Island Vineyard Culture, Nomination File, 2003). La delimitazione del sito tutelato dall'UNESCO è correlata alla presenza di emergenze naturali e antropiche di grande rilevanza per la determinazione dei caratteri paesaggistici più significativi: i confini, quindi, seguono il

limite disegnato dalla linea costiera che si affaccia sull'Oceano Atlantico e lo proiettano verso l'entroterra, calcolando un raggio di circa 50 km, fino ad incontrare la strada litoranea, dalla quale è possibile contemplare un paesaggio diverso da quello che si percepisce dall'oceano. Anche altri fattori concorrono alla definizione del perimetro dell'area: elementi fisici di eccezionale valore, la trama dei curral, che offre una scansione geometrica e regolare del territorio, e le vie di comunicazione secondarie, solitamente aventi un andamento perpendicolare rispetto alla linea di costa come in una sorta di schema di sviluppo radiale.



Figura 6 Estensione del sito Val d'Orcia (Italia): in rosso la core zone e in giallo la buffer zone.

Il paesaggio culturale della Val d'Orcia, che conta, tra core zone e buffer zone, un'estensione totale di 66.848,038 ha, coincide con la superficie del Parco della Val d'Orcia, istituito nel 1999, ed equivale all'area dei cinque Comuni compresi al suo interno: Castiglion d'Orcia, Montalcino, Radicofani, San Quirico d'Orcia e Pienza (il cui centro storico è sito UNESCO dal 1996). Delimitate a nord dalla Val d'Asso, a sud dai rilievi di Radicofani, ad est da rilievi collinari più accentuati e ad ovest dal

Monte Amiata, sia la core zone che la buffer zone sono incluse nell'estensione delle amministrazioni suddette, essendo stato ritenuto superfluo ampliare la zona tampone al di fuori del confine così individuato poiché anche i Comuni limitrofi sono soggetti alle medesime disposizioni, in materia di governo del territorio e di tutela storico-artistica e paesaggistica, in vigore per l'ambito territoriale cui corrisponde il sito (Val d'Orcia, Nomination File, 2003).



Figura 7 Estensione del sito Wachau Cultural Landscape (Austria): in rosso la core zone e in giallo la buffer zone.

Il paesaggio culturale di Wachau, infine, è identificabile con una porzione della valle del fiume Danubio, nella regione dell'Austria Meridionale; è delimitato dalle linee di crinale dei rilievi che fiancheggiano il corso del Danubio, compresi tra le città di Krems e di

Melk. Il limite dell'area nominata è stato deciso sulla base della volontà di comprendere all'interno del sito le principali emergenze architettoniche della regione, la tessitura articolata del mosaico paesaggistico, nel quale le superfici coltivate assumono un ruolo fondamentale di definizione dei caratteri di paesaggio, e l'insieme dei punti nodali dai quali è possibile godere di peculiari relazioni visive, in grado di unificare e collegare testimonianze della storia della civiltà e specifici aspetti paesaggistici (Wachau Cultural Landscape, Nomination File, 1999).

Nel paesaggio di Wachau, dunque, sono messi in relazione molteplici elementi identitari di rilevanza notevole, ognuno dei quali rappresenta un particolare aspetto dell'interazione tra uomo e natura che si è sviluppata in questo territorio nel corso dei secoli: al tessuto degli insediamenti e alla maglia articolata dei campi coltivati, si affiancano le presenze puntuali di singoli edifici e complessi, a loro volta connessi da reti secondarie di collegamento, e il profilo lineare dei muri che sostengono i terrazzamenti, che si intreccia e si sovrappone come fattore di definizione spaziale e di unificazione compositiva.

5.2.2. Caratteri geomorfologici ed idrografici rilevanti

La produzione agricola, ancor prima della produzione vitivinicola, necessita di peculiari caratteristiche non soltanto culturali, ma anche fisico-geografiche, dalla quali dipende la possibilità di impianto delle coltivazioni e di produttività dei raccolti. In tal senso, diviene di primario interesse per la presente ricerca concentrarsi sulle conformazioni geologiche, sulla morfologia dei luoghi, sulle reti idrografiche e sulle singolarità geografiche che contraddistinguono ciascuno dei sei paesaggi selezionati, al fine di mettere in evidenza l'alto livello di incidenza che hanno i fattori fisici sulla sistemazione e sulla tradizione agricola di matrice storica.

Come è stato più volte ripetuto, il paesaggio è un sistema complesso di relazioni, in cui ogni elemento ha particolare rilevanza sia come dato a sé stante, che come parte di una realtà articolata di legami e di reciproche influenze. Anche in questo consiste la duplicità del paesaggio: nella necessità di considerare, allo stesso momento, un determinato elemento sia a livello di dettaglio che a livello di insieme, in un processo di costante cambiamento di punto di osservazione e di vicendevole apporto di conoscenze: l'elemento visto da solo e l'elemento visto nell'insieme sono in grado di fornire ulteriori spiegazioni l'uno dell'altro.

I sei casi-studio selezionati mostrano specifiche peculiarità anche nel caso degli aspetti geomorfologici che li distinguono: da una parte, l'influenza esercitata dalle particolari configurazioni geologiche che hanno permesso l'introduzione delle coltivazioni, dall'altra, la vicinanza al mare, la presenza di specchi d'acqua e di reti idrografiche

di grande rilevanza, in grado non soltanto di contraddistinguere ognuno di questi paesaggi, ma anche di condizionare in maniera consistente l'attività produttiva di matrice agricola che vi è stata destinata.

Ognuno di questi fattori si dimostra determinante nel mantenimento delle attività agricole e nel conseguimento di buoni livelli di produzione vitivinicola, sia da un punto di vista quantitativo (in termini di quantità di raccolto e di prodotto lavorato) che da un punto di vista qualitativo: conformazioni geologiche particolari, caratteristiche geografiche e fisiche di esposizione e di strutturazione del territorio e presenza di corsi o di bacini idrici hanno una diretta influenza anche sulla qualità dei vitigni allevati e, quindi, dei vini prodotti.

La regione vitivinicola dell'Alto Douro, situata nella porzione nord-orientale del Portogallo, è caratterizzata da ripide colline racchiuse in strette valli, che si appiattiscono in un altopiano di circa 400 metri. La valle del fiume Douro (o Duero) costituisce l'asse generatore del paesaggio stesso, essendone uno dei principali elementi identitari: il Douro, di enorme rilevanza anche da un punto di vista storico (in quanto ha costituito un asse di comunicazione fondamentale per lo sviluppo dell'intero territorio), ed i suoi affluenti segnano i rilievi scavando vallate scoscese ed assumono molta importanza in quanto garantiscono l'apporto idrico indispensabile alla vita in questa regione, nella quale le scarse piogge (quasi nulle nei mesi estivi, da maggio a settembre)³ e la difficoltà delle acque di penetrare nel suolo (dati lo strato roccioso e la ripidezza tipici dei versanti collinari) hanno da sempre costituito uno dei maggiori ostacoli alla produzione agricola. I corsi d'acqua, anche grazie alla elevata inclinazione dei versanti, ovunque superiore ai 15%, nei secoli hanno scavato i substrati rocciosi dei rilievi, a seconda del grado di durezza delle rocce scistose e granitiche che li compongono.

La formazione geologica dominante nella regione risale al Precambriano ed è costituita da scisto-grovacche con affioramenti di granito: la durezza di questo substrato, quindi, si traduceva, in origine, con una mancanza quasi assoluta di suolo coltivabile. Da tali condizioni naturali è dipesa la decisione dell'uomo di provvedere alla costruzione di terrazzamenti contenuti da muri, nell'ottica di vincere l'eccessiva pendenza dei versanti e di 'creare' un substrato sul quale iniziare le coltivazioni. Parlare di 'creazione del suolo', nel caso dell'Alto Douro, non è errato: per permettere di abitare questa regione, l'uomo ha dovuto fisicamente frantumare le rocce scistose, riducendole in frammenti più piccoli, generando, così, quello che viene definito *anthroposoil* (ossia, terreno creato dall'uomo) e determinando in maniera inequivocabile una delle prime e più importanti trasformazioni di questo paesaggio.

Nel caso delle Cinque Terre, invece, la complessità morfologica è segnata dalla presenza di allineamenti montuosi disposti secondo l'asse longitudinale e presentanti versanti che scendono bruscamente verso il mare, ai quali si alternano fasce collinari decisamente meno ripide. Disposta lungo la fascia costiera ligure, al confine con La Spezia, la struttura geologica della regione è caratterizzata dalla presenza di due unità litologico-strutturali, le unità toscane e quelle liguri. Le prime, risalenti al periodo tra il Triassico e l'Oligocene, si sono sovrapposte al nucleo apuano originario, a causa di movimenti tettonici; in seguito, per fenomeni di scorrimento, le unità toscane sono state ricoperte dalle falde liguri (databili tra il Giurassico superiore e l'Eocene), per poi tornare ad affiorare localmente. Si tratta, perciò, della presenza di due diversi substrati rocciosi, distinguibili in relazione ai fenomeni erosivi che assumono differenti caratteristiche, in base alla scistosità, alla composizione, alla stratificazione ed alla erodibilità stessa dello strato interessato: gli agenti erosivi (come, ad esempio, i movimenti del mare o il vento) producono effetti diversi in accordo con la natura litologica del supporto: fenomeni di più intensa erosione si registrano nei substrati scistosi-argillosi e marnosi (dai quali derivano i versanti meno ripidi e più ricchi di detriti depositati), contrapposti alla maggiore resistenza delle formazioni ofiolitiche e carbonatiche (che generano fianchi collinari più scoscesi).

La vicinanza con il Mar Tirreno e l'esposizione dei versanti coltivati (tramite la creazione di ciglionamenti, di lunette e di terrazzamenti sostenuti da muretti a secco) verso sud hanno giovato sicuramente all'attività agricola, soprattutto in termini di mitezza del clima e di soleggiamento della vegetazione. Anche in questo caso, dunque, il paesaggio è fortemente impresso dall'opera dell'uomo, che lo ha modificato al fine di permettere uno sfruttamento maggiore delle risorse e di migliorare la qualità della vita della popolazione.

Un'altra profonda trasformazione del paesaggio ad opera dell'uomo ha interessato la zona del Canton Vaud in Svizzera, in corrispondenza della regione vitivinicola di Lavaux, che si stende tra la catena delle Alpi e le rive nord-orientali del Lago di Ginevra. Il versante lacustre, esposto a sud e quindi ben soleggiato, presenta una pendenza che varia, rispetto all'asse ovest-est, dal 13% al 43%; la regione è percorsa, lungo la direzione nord-sud, da numerosi corsi d'acqua a regime torrentizio, che hanno scavato gole nella collina. Il rilievo di Lavaux ha un assetto quasi strutturale, in quanto è stato generato dai substrati rocciosi determinati dall'evoluzione geologica della regione: banchi rocciosi più o meno resistenti ai fenomeni erosivi si alternano, dando vita ad un versante a gradoni (rilievi a cuesta), sul quale sono stati adibiti, successivamente, i terrazzamenti. Ad est, predominano i banchi strutturali di conglomerati del Mont-Pélerin, evidenziati in alto

dalle foreste; ad ovest, i rilievi a cuesta digradano progressivamente fino a congiungersi con i banchi di conglomerati. Il principale agente di erosione della regione di Lavaux è stato il ghiacciaio del Rodano, che ha indotto un'azione parallela alla modellazione del Lago di Ginevra ed ha portato in superficie i banchi resistenti di conglomerato. Gli strati più teneri non sono stati scavati profondamente, ma il ghiacciaio vi ha depositato morene, soprattutto nella parte più alta del versante; nella parte occidentale, i depositi di grès e di marna sono responsabili di fenomeni di smottamento più accentuati, dal momento che soltanto alcuni dei substrati rocciosi sono stabilizzati. La storia geologica della regione, pertanto, dipende da tre fattori principali: dalla formazione dei substrati di molassa (risalenti all'era Terziaria e distinti tra molassa marina e d'acqua dolce, inferiore e superiore, che oggi caratterizzano fortemente questo paesaggio), dalla formazione delle Alpi e dalle grandi glaciazioni. Il bacino sedimentario di Lavaux si è progressivamente riempito con i detriti di materiale dei fenomeni erosivi della catena alpina: i corsi d'acqua hanno trasportato inerti, sabbie e argille, ma è il substrato di molassa d'acqua dolce inferiore (vale a dire quello che affiora a Lavaux) a costituire la porzione più importante, anche in conseguenza del fatto che da esso derivano le puddinghe del Mont-Pélerin, il gres della Cornalle, la molassa di carbone e la molassa di gesso (originarie durante il Chattiano superiore).

La regione di Lavaux gode di una fitta rete di corsi d'acqua, quali fiumi, torrenti e ruscelli, la cui azione erosiva, associata alla qualità instabile dei depositi del suolo e del sottosuolo, può facilmente comportare gravi fenomeni di erosione superficiale da ruscellamento: la costruzione dei terrazzamenti, ai quali sono aggiunti specifici sistemi di raccolta e di canalizzazione delle acque, ha rivestito caratteri di necessità anche al fine di ostacolare processi di erosione superficiale tanto frequenti.

In un contesto tanto articolato e condizionante, l'uomo ha dovuto adeguarsi forzatamente alla peculiare morfologia, dedicandosi alla viticoltura lungo i versanti più scoscesi e più ravvicinati della regione, sfruttando la conformazione terrazzata naturale, e lungo le acclività più dolci del settore occidentale, dove i vigneti assumono forme meno frastagliate e più regolari. L'allevamento di vigneti sui terrazzamenti, soprattutto nel caso in cui la disposizione dei filari avvenga secondo le curve di livello, e la realizzazione di canalette di convogliamento delle acque (inserite verticalmente nei muri di sostegno delle terrazze e condotte a riversarsi nei corsi d'acqua o direttamente nel lago) possono considerarsi una testimonianza effettiva del rapporto simbiotico che l'uomo ha instaurato con l'ambiente naturale, in piena adesione con i principi di interazione espressi sia dalla World Heritage Convention che dalla Convenzione europea del Paesaggio.

Altrettanto particolare è la situazione geologica e geomorfologica dell'Isola di Pico, la cui origine vulcanica ha determinato la formazione di un substrato basaltico e di numerosi campi di lava che possono ritenersi fattori di grande incisività per la destinazione d'uso agricola. A Pico, la presenza dei vulcani, dei quali il più importante è Ponta do Pico (che con i suoi 2.351 m s.l.m. è anche la montagna più alta di tutto il Portogallo)⁴, si combina con quella dell'Oceano Atlantico, circostanza che ha prodotto molte difficoltà agli abitanti per l'affermazione dell'agricoltura nell'isola: ogni operazione è stata condotta nella considerazione dei due fattori prevalenti, da una parte la mancanza di terreno su cui piantare, dall'altra l'intensità e la forte salsedine dei venti oceanici.

A Pico, i vigneti si sviluppano quasi lungo tutta la fascia costiera, ma l'area inserita nella World Heritage List riguarda strettamente la zona settentrionale e quella occidentale; in quest'ultima, la mancanza pressoché totale di suolo coltivabile, a causa delle ripetute eruzioni effusive del vulcano, aveva reso la superficie quasi desertica. L'osservazione attenta del paesaggio e dell'ambiente naturale ha portato gradualmente la popolazione a sfruttare i depositi di terreno racchiusi tra le fessure delle rocce basaltiche, sufficienti ad allevare la vite, beneficiando della buona esposizione solare. Negli altri casi, gli abitanti hanno provveduto a frantumare la roccia basaltica con il marrào (martello metallico con due facce) e ad inserire dell'argilla nelle fratture, per poter sfruttare nel modo migliore le potenzialità del territorio.

Le tipologie di suolo principali nell'Isola di Pico sono due: il terreno di maggiore spessore (*chão grosso* o *biscoito*), roccioso con sabbia ed inerti sparsi, al quale solitamente i viticoltori aggiungono la *bagacina* che aumenta il contenuto di potassio, e il *lajido*, terreno formato dal deposito di brecce su un substrato di rocce vulcaniche crude.

Gli strati geologici si distinguono a seconda dei diversi tipi di materiale piroclastico rilasciato e dei depositi di lava (che a loro volta si distinguono in base alla rugosità della superficie), mentre i numerosi rilievi dell'isola possono ritenersi prodotti dalle successive sovrapposizioni di strati di lava mescolati a detriti piroclastici.

Molto interessante è anche la struttura geologica e geomorfologica della Val d'Orcia, caratterizzata dalla presenza continua di colline argillose, gole (solcate lungo il fiume Orcia), biancane (le Crete) e calanchi (Calanchi di Radicofani). Tale formazione geologica risale a circa cinque milioni di anni fa, dovuta all'affioramento del suolo in seguito al ritiro della superficie marina, ritiro che ha prodotto i tipici depositi di sabbie ed argilla.

Similmente a Pico, anche in Val d'Orcia il territorio è segnato dalla presenza di vulcani (Amiata e Radicofani), circostanza che ha comportato la formazione della trachite (o peperino), derivante dagli strati di lava dell'attività eruttiva, roccia con la quale è

costruita buona parte delle architetture antiche presenti nel territorio e dalla quale sgorgano varie fonti d'acqua, sfruttate dalle strutture termali.

La zona delle Crete, che si stende tra le valli dell'Orcia e dell'Arbia, è prevalentemente costituita da argille e corrisponde all'area degli antichi bacini marini; il suo carattere è spiccatamente collinare, ma le tracce lasciate dalle opere dell'uomo sono molto più numerose di quelle relative alla vegetazione o alla coltivazione. I calanchi e le biancane costituiscono un aspetto intimamente identitario di questo paesaggio: prodotti da fenomeni erosivi, si presentano i primi come un sistema di vallate e dolci rilievi, separato dalle Crete, che, con le loro forme articolate, determinano una sorta di reticolo di corsi d'acqua e si presentano come rilievi a forma di cupola, di altezza media e spesso riunite in gruppi. I calanchi si possono formare anche in corrispondenza dei terreni argillosi più antichi, mentre le biancane si trovano esclusivamente in associazione a terreni argillosi del Neogene. Gli agenti erosivi maggiormente responsabili di queste formazioni geologiche sono quelli connessi all'erosione idrica, vale a dire precipitazioni intense o ruscellamento superficiale delle acque. Nonostante la relativa frequenza di tali forme erosive sul territorio italiano, i calanchi e le biancane possono essere goduti soprattutto in Val d'Orcia, dove sono stati preservati da modificazioni sostanziali che, al contrario, si sono verificate in molte altre regioni a causa della modellazione dei versanti collinari.

Data la natura erosiva dei substrati e l'acclività di alcuni versanti, ovviamente, anche in Val d'Orcia si rese necessaria la creazione di terrazzamenti, solitamente delimitati e sostenuti da muretti a secco, per consentire un maggior sfruttamento del suolo coltivabile: la necessità di insediamento dell'uomo ha plasmato una trasformazione accorta dei territori, secondo processi di adattamento che hanno generato progressivamente nuovi paesaggi.

Infine, la regione di Wachau, coincidente con la valle del Danubio tra Melk e Krems, caratterizzata dalle elevate pendenze adiacenti alla Foresta di Dunkelsteiner e, a sud, della Foresta di Waldviertel, gode della presenza della sorgente che fuoriesce dal Massiccio Boemo, mentre i depositi del Terziario e del Quaternario occupano aree più ampie della vallata come nel Spintzer Graben (affluente del Danubio lungo la sua riva sinistra). Particolarmente importanti per la configurazione del suolo sono i depositi di argilla e loess presenti nella regione di Weisskirchen e all'ingresso di Wachau. Il corso della valle è determinato soprattutto dal sistema di faglia corrispondente alla frangia meridionale del Massiccio Boemo: il Danubio ed i suoi affluenti in questa regione sfruttano i punti geologici più deboli. In base alla genesi del paesaggio, ampi tratti di pianura del Massiccio Boemo si alternano a versanti più scoscesi, a conformazioni di

superficie più dolce coperta di loess nella porzione più ampia della valle e a fondovalle abbastanza stretti.

Ogni parte di questo paesaggio rispecchia diversificate influenze antropiche, chiaramente più evidenti lungo il fianco soleggiato (mentre quello in ombra si mantiene più vicino alla configurazione originaria). Le specifiche proprietà locali sono una conseguenza delle condizioni spaziali, geologiche ed edafiche e di specifiche caratteristiche di esposizione. La profondità della valle aumenta le condizioni favorevoli del clima su larghe superfici, schermandole dai venti del nord e dell'ovest. Anche i rilievi hanno un ruolo fondamentale nella determinazione del clima delle varie zone.

Anche nel caso di Wachau, dunque, la creazione dei terrazzamenti, che ha portato all'affermazione di un nuovo paesaggio, è dipesa dalla necessità di superare ed ottimizzare i dislivelli nei quali si articola la regione: anche se ormai storicizzata, si tratta di una trasformazione del paesaggio, determinata dalle esigenze della popolazione e della società che vi abita.

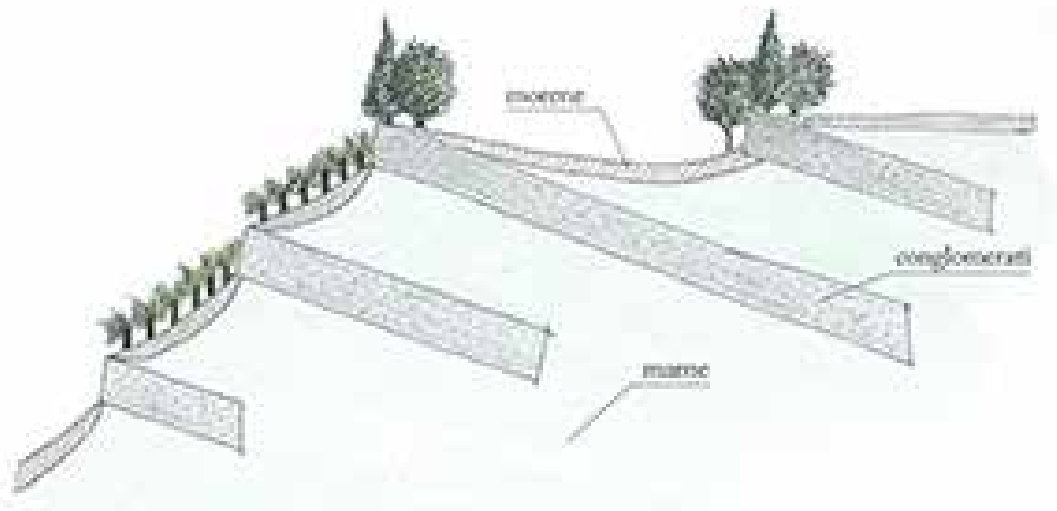


Figura 8 Lavaux: schema della morfologia di cuesta con relativa differenziazione vegetazionale (Lavaux, Nomination File, 2006).

5.2.3. Paesaggi di elementi e di relazioni

La complessità del paesaggio inteso come sistema di elementi e di relazioni tra questi vicendevoli è decisamente evidente anche nel caso dei paesaggi culturali tutelati dall'UNESCO, per i quali l'individuazione delle componenti costitutive e la loro analisi diviene ancor più significativa poiché indispensabile per la definizione delle linee programmatiche di intervento e di protezione dei paesaggi stessi.

Nel caso dei paesaggi culturali esaminati, associabili alla categoria dei paesaggi storici della produzione agricola, la compresenza e l'interazione di molteplici fattori di definizione e di caratterizzazione paesistica testimoniano l'importanza assunta dai singoli elementi anche a vasta scala, proprio per le relazioni che si creano a livello territoriale. Ogni elemento costitutivo del paesaggio, oltre ad esprimere la propria unicità, derivante dalla specifica matrice culturale che lo ha prodotto, dimostra in maniera inequivocabile di possedere anche una riconosciuta eccezionalità, fondamentale per l'inclusione nella World Heritage List. È in queste circostanze peculiari che si attua quella azione di corresponsione tra la straordinarietà dell'elemento in sé e attribuzione di un significato, condivisibile alla scala globale, di rappresentatività ed illustratività della diversità culturale delle popolazioni e della pluralità delle tradizioni, sempre, tuttavia, in accordo con il principio basilare di eccezionale valore universale.

La coesistenza di componenti riferibili all'ambito naturalistico ed ambientale, a quello architettonico ed urbanistico, a quello produttivo e di uso del suolo e a quello storico-artistico, descritte ed analizzate sia da un punto di vista individuale che da un punto di vista sistemico e relazionale, costituisce uno dei principi fondamentali per la comprensione e la conoscenza di ogni paesaggio e diviene un determinante essenziale per la conduzione di analisi quantitative e qualitative finalizzate alla definizione dei processi e degli strumenti di tutela delle diverse identità culturali espresse dai paesaggi stessi.

La varietà di questi paesaggi è, dunque, dimostrata dalla diversità degli elementi identitari selezionati per ciascun sito, in base ai quali è possibile non soltanto procedere ad una descrizione analitica di ogni componente fondamentale, ma anche fissare i criteri principali utili all'illustrazione delle azioni programmatiche da stabilire e degli scenari ipotetici di sviluppo da perseguire, nel rispetto della volontà di salvaguardia del paesaggio stesso e delle relative esigenze di trasformazione.

La regione vitivinicola del Douro si compone di tre sub-regioni geografiche limitrofe, il Corgo Inferiore, il Corgo Superiore e il Douro Superiore, ognuna delle quali è caratterizzata da particolari strutturazioni del paesaggio, dovute alla combinazioni di molteplici elementi, sia di origine naturale che di matrice culturale.

I fattori naturali di maggiore rilevanza indicati nel documento di candidatura del sito sono:

- Le strette vallate
- I ripidi declivi
- L'*anthroposoil*
- L'insufficienza idrica

- Le scarse precipitazioni
- La diversità degli habitat naturali
- La transizione fra l'ambiente mediterraneo e quello atlantico
- Le coltivazioni tipiche: vite, olivo e mandorlo
- La predominanza dei vigneti ed ogni elemento, architettonico o di sistemazione agraria, ad essi connesso (quali i terrazzi ed i loro muretti di contenimento in pietra, *quinta* e *casal*, ecc.)
- I fattori "effimeri: luci e colori, suoni e silenzio e profumi" (Alto Douro, Nomination File, 2000: 14, 18). Con tale dicitura si intende offrire una definizione più specifica di tutti quegli elementi intangibili e delle loro reciproche relazioni che contribuiscono a generare la 'bellezza' del paesaggio dell'Alto Douro, ossia il modo in cui questo paesaggio viene percepito ed assume significato e rilevanza per la popolazione che lo vive da secoli.

Tra gli elementi culturali, invece, sono evidenziati:

- L'uso del suolo: la struttura del paesaggio e gli insediamenti umani
- Il sistema dei collegamenti: il fiume Douro e la rete ferroviaria
- I landmark della cultura tradizionale: le *quinta* e i *casal*, gli edifici religiosi, i muretti dei *socalco*.

Le tre sub-regioni si differenziano in base alla conformazione dei rilievi e delle vallate, alla strutturazione degli insediamenti, alla sistemazione delle coltivazioni e all'interazione di tutti gli elementi. In tal senso, pur presentando caratteristiche in gran parte simili, ciascuna di esse costituisce un insieme peculiare, specificamente caratterizzato anche in accordo con le esigenze intrinseche del luogo. Risultano, invece, completamente condivisi alcuni degli aspetti di connotazione del paesaggio, quali la presenza diffusa di *quinta* e *casal* come strutture tipiche di insediamento, l'articolata rete di muretti di sostegno delle terrazze composti da graniti e scisti e la rete di collegamento, rappresentata sia dall'opportunità di navigazione del fiume Douro (inizialmente impedita al di là di Gorge Valeira, in corrispondenza della sub-regione del Douro Superiore) e dalla presenza della ferrovia, realizzata durante il XVIII secolo ed estesa nel corso del XX secolo. Le comunicazioni hanno influito fortemente sulla definizione di questi paesaggi, soprattutto per lo sviluppo del commercio del vino e degli altri prodotti dell'attività agricola: nel Corgo Superiore e nel Corgo Inferiore è stata proprio la possibilità di commercio offerta dal trasporto fluviale e da quello ferroviario a determinare la formazione di nuovi nuclei insediativi, assimilabili più alle conformazioni urbane che agli insediamenti rurali, che fungevano da tramite con l'esterno e che si sono dotati di strutture e di attività specifiche in risposta alle richieste della popolazione e prevalentemente nell'ottica di favorire il commercio del vino.

Il Corgo Inferiore si distingue in principal modo per la presenza di rilievi collinari dolci e per la mitezza del clima, entrambi all'origine della situazione particolarmente favorevole per l'introduzione della viticoltura che fu avviata in questa sub-regione nel periodo medievale soprattutto grazie all'organizzazione del territorio operata dall'Ordine cistercense. I vigneti occupano gran parte della superficie del Corgo Inferiore e sono sostituiti soltanto dalle formazioni arbustive e boschive che segnano il limite tra le pendici collinari e i rilievi più elevati e scoscesi; in corrispondenza dei corsi d'acqua, alcuni appezzamenti terrazzati sono stati riservati ad altre coltivazioni, quali orti e frutteti. Anche gli insediamenti umani sono altrettanto estesi, componendosi in forme continue intervallate unicamente dalla presenza diffusa di *quinta*: il mosaico paesaggistico che ne deriva si articola, dunque, nella combinazione e nella relazione di ogni singolo elemento, in una sequenza ininterrotta di superfici, più o meno ampie, demarcate da olivi.

Gli insediamenti, databili all'epoca medievale, sono caratterizzati in primo luogo dall'ubicazione interposta tra i versanti collinari e gli agglomerati urbani più densi; le architetture cittadine conservano le linee semplici e nitide dei modelli tradizionali, assai diversi dai disegni complessi e aggettivati tipici delle case padronali, ma risultano essere altamente alterati sia il disegno complessivo della struttura che i materiali impiegati per la costruzione.

Le *quinta*, che si trovano attorno al nucleo cittadino, si presentano come edifici di grandi dimensioni con due o più piani fuori terra; spesso sono affiancate da annessi altrettanto significativi, come cantine, magazzini e cappelle, componendo una sorta di nucleo autosufficiente strettamente legato alla pratica vitivinicola o, più in generale, agricola. La facciata principale, allineata al fronte stradale, solitamente ospita al piano terreno gli accessi alle cantine ed ai magazzini ed è affiancata, da un lato, dalla cappella e, dall'altro, dalla cancellata in ferro che immette nel giardino, dal quale si accede al portone d'ingresso principale, collegato per mezzo di una ampia scala. Al primo piano, che è contraddistinto dall'uso di un registro linguistico più aggettivato delle ornamentazioni (sia per quel che concerne le decorazioni in legno intagliato, che per quel che riguarda la lavorazione delle murature), si situano gli ambienti destinati all'abitazione dei proprietari; i terreni coltivati si distendono a partire dall'edificio principale, secondo lo schema relazionale tradizionale delle case padronali, per cui il padrone poteva controllare dalla casa tutta la proprietà.

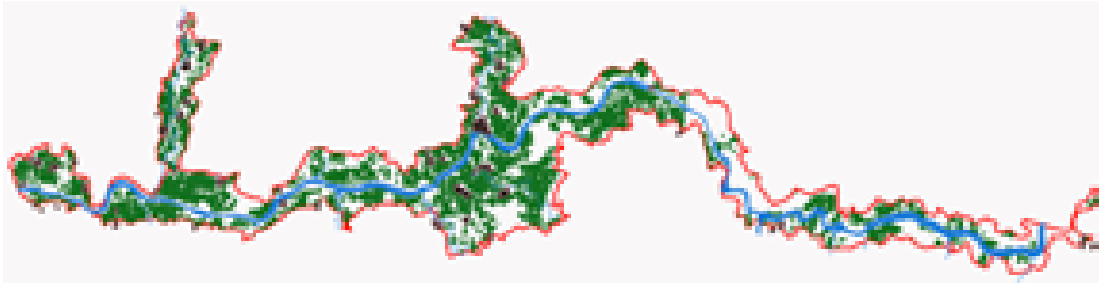


Figura 9 Alto Douro Wine Region : struttura degli insediamenti (in nero) e tessitura dei vigneti (in verde).

Distanti dai nuclei cittadini e dalle *quinta*, i *casal* rappresentano l'ultimo modello insediativo tipico della regione, componendosi in forme più semplici e con dimensioni ridotte e circondandosi di piccoli orti e vigneti. I *casal*, date le minori superfici agricole di cui dispongono, non sono stati frequentemente riutilizzati in epoca contemporanea, circostanza che ha garantito una conservazione maggiore delle loro caratteristiche architettoniche tradizionali, come l'uso di scisti e di graniti per le murature: il mancato ammodernamento e cambiamento di tali strutture è dipeso, in gran parte, dal fatto che i raccolti della vendemmia ricavati dai vigneti associati ai *casal* sono solitamente inviati alle cantine cooperative, circostanza che ha diminuito l'interesse dei produttori a modificare secondo le odierne norme e tecniche costruttive gli antichi stabili.

In corrispondenza delle sponde del Douro, *quinta* di medie dimensioni e *casal* si alternano, occupando le pendici collinari tra i nuclei insediativi fino alla riva del fiume, e determinano un sistema di architetture connesse alla produzione del vino; a questi elementi, si affiancano, lungo i corsi d'acqua, i mulini, mentre nella pianura alluvionale i *socalco* sono destinati ad accogliere prevalentemente aranceti ed orti.

Il Corgo Superiore è caratterizzato da un clima più secco e da rilievi collinari più marcati, circostanze per le quali l'introduzione della viticoltura ha imposto operazioni di modellazione del terreno di maggiore entità. Ciò spiega, quindi, anche il motivo per cui, pur essendo gli insediamenti di antica origine, i vigneti sono databili ad un'epoca più recente, risalendo soprattutto al XVIII secolo, quando la domanda di commercio, e dunque di produzione, del vino subì un netto incremento grazie alle richieste del mercato britannico. Quest'area era, in origine, scarsamente popolata, pertanto le operazioni di sistemazioni del terreno furono condotte principalmente da parte degli abitanti della provincia di Entre-Douro-e-Minho e della vicina Galizia.

Nel caso del Corgo Superiore, gli insediamenti, tra i quali compaiono anche alcuni antichi capoluoghi di contea, sono attestati in maniera prevalente nella fascia pedemontana o lungo le linee di crinale, e pur essendo raggruppati in maglie strette sono separati da distanze maggiori rispetto a quelle individuabili nel Corgo Inferiore. Tra i *casario*, ossia

i gruppi di edifici che costituiscono gli insediamenti più antichi del Corgo Superiore, si stendevano spontanee coperture arbustive oppure gli appezzamenti destinati alla produzione agricola e alla viticoltura, intervallati da *quinta* isolate risalenti per lo più al XVIII secolo; in seguito, le *quinta* hanno assunto dimensioni sempre maggiori e le proprietà terriere si sono ampliate, fino a divenire un maglia quasi continua. Le linee disegnate dalla strutturazione dei *socalco* hanno profondamente segnato questo paesaggio: anche dopo l'arrivo della *Phylloxera*, a causa del quale molti vigneti terrazzati sono andati distrutti e spesso lasciati abbandonati (*mortorio*) o destinati alla coltivazione dell'olivo, la successione dei terrazzi e la modellazione del paesaggio dovuta all'intervento umano hanno costituito comunque la principale fase di trasformazione del territorio e la più consolidata forma per cui la regione intera è percepita. Le *quinta*, che possono considerarsi in tutta la regione dell'Alto Douro la più importante unità di definizione del paesaggio rurale, nel Corgo Superiore sono solitamente disposte su due o più piani, anche al fine di sfruttare l'acclività del terreno collinare a cui questi si addossano: in tal modo, infatti, è stato possibile, nel passato, volgere le ripide pendenze dei versanti a vantaggio delle lavorazioni e del trasporto del raccolto, ubicando le architetture a ridosso del pendio collinare e costruendole, almeno in parte, sulle terrazze presenti. Almeno uno dei piani dell'edificio principale, infatti, era eretto in corrispondenza di un terrazzamento, allo scopo di rendere immediato il collegamento, nella parte superiore e nella parte tergoale, tra l'edificio stesso e le strutture riservate alle lavorazioni ed allo stoccaggio; l'uva raccolta veniva riversata nel serbatoio (*lagar*, originariamente in legno e, in seguito, costruito in pietra locale) per mezzo di piccole aperture appena rialzate rispetto al piano di calpestio, per poi essere pestata producendo, così, il mosto, che filtrava nelle botti e nei tini posti al piano sottostante. Il processo di vinificazione, dunque, si compiva totalmente all'interno della struttura, articolandosi in passaggi successivi e precisi tra vasche, presse, botti e tini, messi in comunicazione da una accurata rete di canali, secondo un iter studiato appositamente per ridurre i tempi e il lavoro dei viticoltori. In alcuni casi, inoltre, sin dalle prime organizzazioni territoriali, nelle *quinta* è possibile che ai vigneti siano associati appezzamenti sistemati ad oliveto, circostanza per la quale gli annessi e gli impianti destinati alla produzione del vino sono affiancati da altrettante strutture destinate alla produzione dell'olio, quali frantoi e contenitori, secondo uno schema compositivo del tutto simile e basato sulla concatenazione delle varie fasi di lavorazione del prodotto.

La conformazione della *quinta*, pertanto, è stata da sempre decisa in base alle esigenze e alle possibilità economiche del proprietario, ma si è evoluta, in linea generale, in accordo con le diverse richieste del mercato per il commercio del vino e, in particolar modo, del Porto: l'incremento della domanda e dell'esportazione del Porto, cui ha

conseguito un deciso aumento degli introiti per i proprietari terrieri, ha portato ad una sostanziale modifica del disegno delle *quinta*, che, pian piano, si sono ampliate, permettendo la separazione tra gli ambienti residenziali e quelli della lavorazione e della produzione del raccolto, in origine organizzati all'interno dell'edificio principale, rispettivamente al primo ed al piano terreno. Composta dall'edificio principale, dalle strutture annesse e dedicate alla lavorazione dei prodotti ricavati dalle coltivazioni e dalle stesse superfici coltivate, la *quinta* si è da sempre organizzata per assecondare le necessità imposte dagli aspetti pratici della produzione agricola e, specialmente, della viticoltura, modificandosi nel corso dei secoli a seconda delle mutate esigenze e dei mutati rapporti tra proprietari e viticoltori, in massima parte influenzati dal commercio e dal mercato: ciò è testimoniato, ad esempio, anche dai cambiamenti registrati nella disposizione planimetrica, che è andata via via disegnando forme più complesse rispetto a quella rettangolare desunta dalla tradizione più antica.

Infine, la sub-regione del Douro Superiore è caratterizzata dalla più recente introduzione della viticoltura, risalente soltanto al XX secolo, causata soprattutto dall'iniziale impossibilità di navigazione lungo il corso del fiume Douro oltre Gorge Veleira e dalla sua esclusione dalla zona vitivinicola individuata nel 1756, probabilmente anche a causa delle difficoltà di inserimento dell'attività agricola per il clima decisamente caldo e secco. Sin dalla seconda metà del XIX secolo si era deciso di destinare la sub-regione del Douro Superiore alla viticoltura intensiva, scelta poi posposta a causa della comparsa della *Phylloxera*.

L'organizzazione territoriale che ha, dunque, determinato l'attuale paesaggio del Douro Superiore è dipesa dall'intervento di una società già consolidata e formata in ambito imprenditoriale, con maggiori mezzi a disposizione e con nuove tecnologie e tecniche da utilizzare per lo sfruttamento delle risorse. Ciò ha comportato una profonda trasformazione del contesto paesistico, in origine quasi ostile all'insediamento umano e produttivo, guidata dalle capacità decisionali dell'uomo, che ha modellato e plasmato il territorio ed ha creato un paesaggio, i cui caratteri identitari riflettono in modo esplicito l'incidenza dell'uomo sull'ambiente naturale.

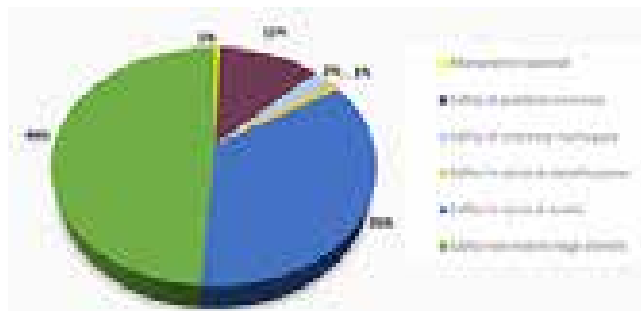


Figura 10 Alto Douro: elaborazione dei dati del censimento pubblicato nel 2013 sul patrimonio architettonico della regione.

Conformatosi in stretta relazione alla morfologia del territorio e alle trasformazioni operate dall'uomo nel corso dei secoli, il paesaggio delle Cinque Terre rappresenta uno dei più noti esempi di paesaggio vitivinicolo terrazzato, nel quale la tecnica agricola si è evoluta in forme peculiari per accordarsi alla natura dei luoghi, modellando i rocciosi e scoscesi versanti montani al fine di poter introdurre l'agricoltura.

Il paesaggio, inteso come sistema complesso di elementi singoli e di relazioni tra gli stessi, fornisce un'interpretazione storica, economica e sociale del territorio, che ha subito notevoli trasformazioni al fine di adeguarsi all'insediamento ed alle attività dell'uomo. A fianco dei borghi abitati e delle aree terrazzate, permangono ancora pressoché inalterati gli elementi originari della flora e della fauna tipiche, rappresentate prevalentemente, la prima, dalla presenza diffusa della gariga⁵ e della macchia mediterranea, specialmente nei punti più elevati del versante montuoso, laddove la coltivazione è impraticabile, e delle varie specie di insetti e di altri animali che popolano da secoli questo habitat così particolare e delicato. A questa regola fa eccezione la componente naturale rappresentata, in ambito floristico, dal Pino marittimo, che poteva ritenersi l'elemento caratterizzante il paesaggio delle aree più impervie dal punto di vista orografico, dal momento che a partire dagli anni Settanta la quasi totalità di questa pinacea è stata portata a morte dalla Cocciniglia corticicola proveniente dalla vicina Provenza. In molte situazioni sono attualmente rimasti i tronchi spogli degli esemplari deceduti, quasi a simboleggiare una testimonianza del paesaggio storico che si è ineluttabilmente alterato.

I recenti cambiamenti della società e della struttura socio-economica di questa regione, associati al passaggio a nuovi modelli di stili di vita non più rivolti esclusivamente all'attività agricola e, nello specifico, vitivinicola, hanno portato all'abbandono di numerosi terrazzamenti in precedenza destinati a vigneto e a oliveto, circostanza che ha contribuito ad un progressivo ampliamento delle aree coperte con vegetazione spontanea e, quindi, ad un incremento delle caratteristiche ecologiche dell'habitat.

La fascia costiera, estremamente frastagliata e ripida, costituisce l'elemento principale di strutturazione del paesaggio, poiché è determinata dalla presenza delle scoscese pendici montane che si gettano nel mare: si presenta, cioè, come una costa alta a falesia, interrotta da spiagge soltanto in corrispondenza di Corniglia e del Guvano. Risultano essere altrettanto rilevanti per la caratterizzazione paesaggistica della regione anche le terrazze presumibilmente di origine tettonica di Corniglia e Volastra e i due esigui fondovalle del Rio Fegina e del canale Pastanelli (PTR Liguria, 2014). L'unicità di questa conformazione territoriale ha determinato processi di trasformazione del paesaggio per opera dell'uomo, culminati nella realizzazione delle terrazze e degli altri sistemi di adattamento del territorio stesso alla produzione agricola e nell'edificazione

degli insediamenti lungo la costa, che testimoniano un parallelo sviluppo della pesca. Così come sono specifiche le sistemazioni dei terrazzi, dei ciglioni e delle lunette, che costituiscono le tre alternative più ricorrenti per la modellazione del territorio al fine dell'introduzione dell'agricoltura e della viticoltura, ugualmente peculiari sono gli insediamenti storici principali, rappresentati dai borghi delle Cinque Terre e da Portovenere: si presentano come borghi costieri di tipo aggregato, secondanti uno sviluppo lineare che segue l'arco della costa, e caratterizzati da una elevata densità, nonché da uno sviluppo omogeneo, continuo e lineare, in corrispondenza del punto di sbocco di piccoli torrenti, eccetto Corniglia, che è ubicato sulla sommità di una terrazza naturale. Raggruppati attorno a castelli di origine medievale o ad edifici religiosi, si situano tutti a quote medie e si relazionano alle linee di crinale per mezzo dei numerosi santuari diffusi in tutta la regione: tale conformazione caratteristica ha lasciato presupporre che i tre agglomerati minori (Manarola, Corniglia e Vernazza) fossero i nuclei generatori della fondazione romana dell'intera area, circostanza che rappresenta uno dei principali aspetti paesistici sia per l'eccezionale combinazione tra espansione insediativa ed ambiente circostante che per le peculiarità architettoniche che mostrano (PTR-Liguria, 2014). Al contempo, i nuclei storici con affaccio sul mare presentano piccoli porti, strutture indispensabili per lo svolgimento dell'attività ittica, parimenti importante per la regione quanto l'agricoltura, nonché testimonianze delle epoche antiche quando i collegamenti erano per lo più affidati alla navigazione: la costruzione della rete ferroviaria tra Genova e La Spezia, che unisce anche tutti i borghi dislocati lungo la fascia costiera esaminata, risale soltanto al 1870, anno in cui furono anche iniziati i lavori per l'edificazione dell'Arsenale di La Spezia, struttura che ha costituito la principale alternativa in termini lavorativi per la popolazione locale, comportando notevoli modificazioni all'assetto socio-economico e a quello paesaggistico.



Figura 11 Cinque Terre: struttura degli insediamenti principali.

I cinque nuclei principali presentano molteplici fattori (insediativi, architettonici e formali) comuni, data la loro conformazione risalente al tardo Medioevo, ma sono altresì caratterizzati in maniera univoca per la presenza di specifiche relazioni con il contesto e di caratteri peculiari. Monterosso al Mare, il primo dei cinque borghi muovendo in direzione sud-est verso Portovenere, è un antico nucleo fortificato, oggi conformato come una città costiera, situato sulla collina di San Cristoforo, comprendente la chiesa di San Giovanni, datata al 1244 ed il cui campanile fu ricavato in una torre di guardia, le rovine del castello e il monastero dei Cappuccini, in posizione dominante, che risale al XVII secolo. Monterosso era già un centro di grande importanza nel VII secolo d.C., durante le invasioni longobarde, ed è stata contesa in epoca medievale da molte famiglie, per poi essere annessa alla Repubblica di Genova.

Vernazza, fondata nell'anno 1000 e divenuta parte della Repubblica di Genova nel 1276, si distende sulle pendici dello sperone roccioso che la cinge celandone la vista dal mare ed è segnata da una rete di esigue strade che si congiungono a quella principale culminante nella piazza-terrazza aperta sulla riva. Le costruzioni di Vernazza, principalmente con destinazione d'uso abitativa per i residenti, seguono il percorso del torrente omonimo, ora tombato, fino al mare; tra queste, la chiesa di Santa Margherita di Antiochia riveste un ruolo di grande rilevanza in quanto esempio del Gotico ligure. Come precedentemente accennato, soltanto Corniglia tra i borghi storici delle Cinque Terre si erge su un promontorio, forse di origine tettonica, invece di stendersi lungo la costa: la sua presenza è annunciata dalla chiesa di San Pietro, eretta nel 1334, che si staglia in posizione dominante.

La conformazione del nucleo di Manarola è simile a quella analizzata per Vernazza: anche questo piccolo borgo, infatti, è dislocato in parte lungo le pendici rocciose che scendono verso il mare e in parte lungo l'antico corso del torrente Grappa, ormai coperto. Fondata nel XII secolo ad opera di alcuni abitanti trasferitisi dal villaggio montano di Volastra, vanta alcuni importanti edifici religiosi del XIV secolo, quali la chiesa di San Giovanni Battista con il suo campanile e l'oratorio.

Sempre di origine medievale, anche Riomaggiore, che rappresenta l'ultimo dei cinque borghi dell'arco costiero adiacente al promontorio di Portovenere, è dominato dal castello, edificato a partire dal 1260, e dalla chiesa di San Giovanni Battista, datata al 1340, e si sviluppa secondo un sistema insediativo allineato alla stretta vallata formata dal corso del torrente Maggiore (anch'esso ormai coperto).

Portovenere è il centro culturale di maggiore rilievo: risalente all'epoca romana, come testimoniato dall'etimologia del nome (*Portus Venneris*) e dalla presenza di alcune rovine, sulla riva costiera, di una villa patrizia a Varignano, la città fu occupata dai genovesi nel 1113; tra il XII e il XVI secolo, fu costruito il castello Doria, che domina l'intero nucleo

cittadino conferendogli l'aspetto di un borgo fortificato e che rappresenta ancora oggi un elemento di enorme valore storico. Altra architettura di notevole importanza è la chiesa proto-romantica di San Pietro, eretta sul promontorio di Arpaia, che fu, in seguito, inglobata in un edificio gotico; ad essa si aggiunge la chiesa di San Lorenzo, situata al di sotto del castello Doria, rinomata per la pregevole commistione di elementi romanici e gotici.

In direzione di Portovenere, infine, il sistema degli insediamenti mantiene le medesime caratteristiche: agli agglomerati di maggiore estensione, si alternano da un lato il centro medievale di Campiglia, ubicato lungo il percorso di crinale e sviluppatosi linearmente ed omogeneamente, e dall'altro i piccoli nuclei sparsi sui versanti montuosi e a mezza costa, la cui originaria vocazione stagionale, legata al periodo della vendemmia, era testimoniata dalla mancanza di collegamenti adibiti al passaggio di mezzi di trasporto. Le aree non costruite di questo settore sono prevalentemente destinate alla viticoltura, adesso frammista a formazioni vegetali spontanee (macchia mediterranea e arbusti) a causa del progressivo decremento di occupazione della popolazione nel settore primario, con l'eccezione del versante orientale, dove prevale la coltivazione dell'olivo, e delle superfici alle quote più elevate, che si contraddistinguono per le coperture arbustive e boschive.

Il paesaggio di Lavaux costituisce un altro importante esempio di secolare modellazione del territorio operata dall'uomo per consentire in primo luogo la realizzazione di insediamenti e, quindi, l'introduzione di attività produttive compatibili con i caratteri dell'ambiente naturale, come l'agricoltura e, soprattutto, la viticoltura. La regione di Lavaux è contraddistinta, dunque, dalla combinazione di molteplici elementi, che interagiscono tra di loro secondo un sistema di relazioni complesso ed articolato: da un lato, il territorio e la sua particolare conformazione, dall'altro i villaggi e il patrimonio costruito al quale si affiancano le superfici coltivate e i terrazzamenti che le contengono. La componente di paesaggio che predomina nella regione di Lavaux è, senza dubbio, la sistemazione a terrazze che si distende per circa 30 km lungo il versante prospiciente il Lago di Ginevra: la costruzione di muri di contenimento delle terrazze, che si sovrappongono sul ripido pendio che scende fino alle rive del lago, può essere considerato il principale landmark dell'intera area, e conferisce al paesaggio un senso di unitarietà, di ordine e di integrità, enfatizzato dall'eccezionale stato di conservazione delle strutture murarie e delle sistemazioni agrarie, garantito dall'ancora fiorente economia vitivinicola e, quindi, dal mantenimento delle tradizioni culturali.

L'organizzazione del mosaico colturale e la sua peculiare conformazione, delle quali si parlerà dettagliatamente più avanti, sono state originate tramite una scrupolosa lettura

dei luoghi ed una attenta interpretazione del paesaggio, portando a processi simbiotici di co-evoluzione e di adattamento, che tuttora si possono ritenere la principale matrice della percezione complessiva: l'odierna conservazione di questo paesaggio, infatti, è frutto di calibrate scelte di trasformazione dell'ambiente naturale e di graduale ammodernamento delle tecniche tradizionali, avvenuti in funzione sia dei mutamenti socio-economici della società che delle esigenze di adeguamento della produzione agricola e vitivinicola agli standard internazionali di lavorazione del prodotto e di mercato. Nonostante l'introduzione di nuove tecniche di lavorazione e di sistemazione delle superfici destinate alle coltivazioni, il paesaggio terrazzato di Lavaux ha mantenuto pressoché inalterati i propri caratteri identitari, dimostrando in maniera esplicita la possibilità di correlazione tra volontà di protezione ed esigenze di trasformazione.

Oltre alle sistemazioni agrarie, molti altri fattori contribuiscono alla definizione del paesaggio di Lavaux, tra i quali la presenza del Lago di Ginevra e delle Alpi, i corsi d'acqua, i sistemi insediativi e le architetture rivestono un ruolo fondamentale, sia come elementi considerati singolarmente che come parte di un sistema complesso di relazioni. La lettura del paesaggio può essere affrontata con il metodo dell'interazione tra punti e linee, come proposto anche all'interno del dossier di candidatura del sito (Lavaux, Nomination File, 2006: 77): il sistema lineare si compone della successione di muri in pietra, realizzati al fine di sostenere le terrazze, delle rive del lago, sulle quali sono presenti stabilimenti di attracco e di ricezione e accoglienza e appezzamenti coltivati, delle reti di collegamento, quali strade, percorsi, infrastrutture viarie e di trasporto, linee di crinale; il sistema puntuale è costituito dalla presenza diffusa di agglomerati urbani, di villaggi e di insediamenti, con dimensioni variabili, e di architetture specifiche destinate alla produzione vitivinicola. Dall'interazione di questi due diversi sistemi deriva la strutturazione del paesaggio stesso.

Allo stesso modo, anche i sistemi insediativi rappresentano un carattere identitario fondamentale per Lavaux: il patrimonio costruito, infatti, è parimenti una testimonianza del progressivo processo di reciproco adattamento tra ambiente naturale e attività umana, e fornisce informazioni di enorme rilevanza sulle tradizioni culturali della popolazione e sui mutamenti che si sono susseguiti nel corso dei secoli. L'importanza attribuita alla salvaguardia del patrimonio architettonico, assicurata per mezzo di specifici provvedimenti di tutela fondati sulla compilazione di inventari e cataloghi istituiti a livello federale a partire dagli anni Settanta, ha consentito di raggiungere elevati livelli di conoscenza del patrimonio stesso, andando a formare, dunque, le basi per una sua corretta azione programmatica di conservazione.

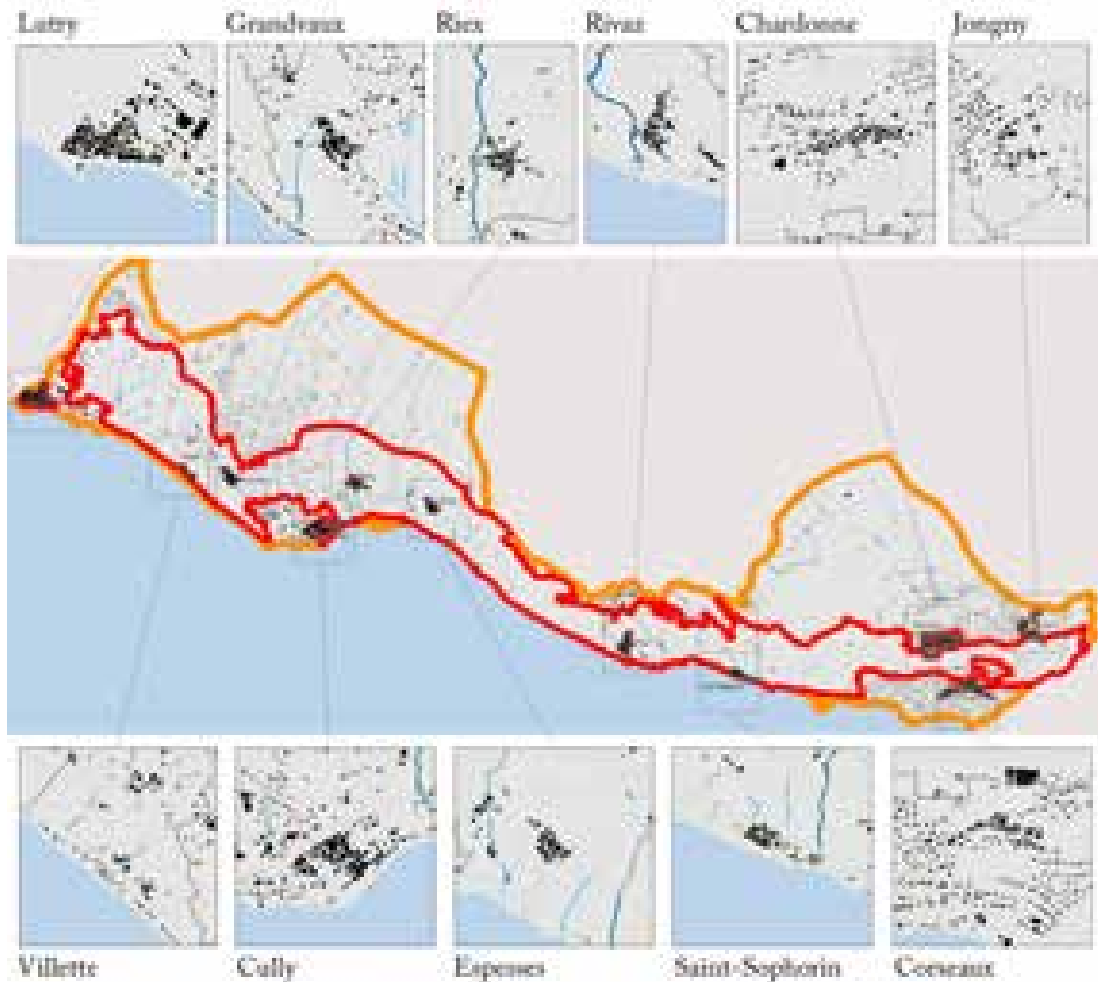


Figura 12 Lavaux: struttura degli insediamenti principali.

I borghi abitati di origine storica si sono potuti, così, mantenere invariati, senza rischi di espansioni incontrollate o alterazioni profonde all'assetto originario: in essi è ancora chiaramente riconoscibile il tessuto omogeneo e compatto, tipico degli insediamenti rurali e solcato da strette strade solitamente fiancheggiate da muri e muretti e non percorribili con automobili, sviluppato spesso a fianco di torrenti o piccoli corsi d'acqua o anche in corrispondenza di falde sotterranee, tanto che la presenza di fontane nella piazza centrale o nei nodi di intersezione tra altre vie è da considerarsi un aspetto caratteristico di questi villaggi. L'omogeneità e la densità degli agglomerati, nonché la loro controllata espansione sono evidenziati dalla conservazione del patrimonio architettonico, di matrice monumentale e vernacolare: nel primo caso, le costruzioni di maggiore rilievo all'interno dei sistemi insediativi sono per lo più da attribuirsi alla volontà dei proprietari terrieri più abbienti, ai quali si deve la valorizzazione delle preesistenze e la realizzazione di nuovi edifici e strutture, come chiese ed altri luoghi di culto risalenti soprattutto alla fine del XIX secolo, di più spiccato valore. Il patrimonio

architettonico vernacolare e l'architettura tradizionale, invece, sono contraddistinti da forme più semplici, ma altamente significativi per la definizione del paesaggio, in quanto questi rappresentano l'immagine identitaria della regione, poiché hanno preservato il disegno, le funzioni e i materiali originari (Lavaux, Nomination File, 2006: 82-83).

Per la protezione del patrimonio architettonico monumentale e tradizionale, il censimento effettuato sulla base delle disposizioni fissate tramite l'Inventario federale dei paesaggi, dei siti e dei monumenti (1977) e l'Inventario federale dei siti costruiti da proteggere in Svizzera (sempre degli anni Settanta) ha permesso di valutare e monitorare complessivamente 1228 edifici presenti nella core zone, dei quali circa 400 risultano essere di interesse (nazionale, regionale o locale).

Il censimento si è basato sul rilievo e la classificazione delle architetture, distinte in sette classi diverse a seconda del valore da esse espresso e, di conseguenza, delle misure da adottare per la loro salvaguardia. Da questo censimento è risultato che la maggior parte degli edifici esaminati è da considerarsi ben integrata nel paesaggio (45%) e che il 31% nel complesso può ritenersi di riconosciuto valore storico-architettonico, mentre soltanto l'1% delle costruzioni produce un'alterazione del sito.



Figura 13 Valutazione del patrimonio architettonico della regione di Lavaux in rapporto percentuale, calcolato su un numero complessivo di 1228 edifici (Lavaux, Nomination File, 2006: 83).

A Lavaux, gli appezzamenti e le costruzioni un tempo appartenuti alla popolazione e quelli dei ricchi proprietari terrieri sono completamente integrati in un mosaico paesaggistico complesso ed articolato, in cui possono facilmente distinguersi soltanto gli agglomerati densi ed omogenei dei villaggi, per lo più occupati dalle abitazioni dei viticoltori, ed alcune case padronali sparse all'interno della trama agricola dei vigneti e dei terrazzi.

Le quote più elevate sono, solitamente, interessate da fenomeni di insediamento diffuso, mentre lungo i pendii più dolci e vicino alle rive del Lago di Ginevra i villaggi assumono caratteristiche morfologiche più compatte e continue, anche al fine di lasciare maggior spazio possibile alle superfici coltivate: le tradizionali tecniche insediative prevedevano la nascita dei borghi rurali, contraddistinti dalla commistione di elementi desunti dalla pratica vitivinicola così come dalle altre coltivazioni e dall'allevamento, attorno all'edificio religioso centrale o nei pressi del corso di torrenti, dai quali traevano la forza motrice per il funzionamento dei mulini. Questi, utilizzati specialmente fino al XIX secolo, divengono nel paesaggio di Lavaux un elemento di forte connotazione identitaria, proprio per la loro presenza diffusa: le antiche strutture, in parte recuperate e trasformate oggi in abitazioni (come nel caso dei mulini di Cully e di Riex), in parte rimaste dismesse tra la seconda metà dell'Ottocento (mulino del Rio d'Enfer, adibito alla polverizzazione di materiale osseo per la produzione di fertilizzanti e in disuso dal 1850) e la fine del Novecento (mulino di Rivaz, chiuso pochi anni fa), sono ancora di enorme rilevanza per la lettura e la comprensione di questo paesaggio.

Gli insediamenti venivano solitamente disposti lungo i versanti collinari, come si evince dalla conformazione di Riex, di Epesses, di Rivaz e di Grandvaux, creando nuove relazioni con il paesaggio e con la maglia dei vigneti e dei campi coltivati; in altri casi, assumevano la forma di gruppi di case isolate, simili a piccole città-satellite (Lavaux, Nomination File, 2006: 90).

All'interno dei nuclei antichi, al fianco delle abitazioni dei viticoltori e dei contadini che costituiscono la matrice compositiva prevalente nel tessuto insediativo antico, spiccano alcuni edifici di maggiore dimensione e di fattezze più elaborate: essi appartenevano alle grandi aziende e cantine della regione. I borghi si compongono secondo un disegno planimetrico e distributivo simile a quello di origine medievale, con edifici raggruppati in piccoli isolati, alcuni dei quali presentano corti e cortili interni; le murature tradizionali, eseguite con pietre locali legate per mezzo di calce, hanno aperture marcate da cornici ottenute con l'uso di molasse. La maggior parte delle architetture presenti oggi mostra i caratteri stilistici tipici del periodo tra XVIII e XIX secolo, con l'eccezione di alcuni elementi tramandati dal XVI secolo. Date le dimensioni esigue della maglia insediativa dei centri abitati, le costruzioni erano quasi sempre disposte su più piani, differenziati

da specifiche destinazioni d'uso ricorrenti in tutta l'area: nel piano seminterrato, i locali per l'ammortatura dell'uva e le cantine sono ricavati parzialmente dal pendio cui si addossano, mentre al primo piano, collegato al livello inferiore per mezzo di scale interne o esterne, sono dislocate le stanze residenziali del proprietario; il secondo piano era originariamente destinato ad accogliere i lavoratori stagionali che venivano chiamati per aiutare i viticoltori ad effettuare i trattamenti alle viti e per la vendemmia. Le soffitte erano, in origine, utilizzate per conservare la legna da ardere che, raccolta in fasci, veniva issata dalla strada fino alla soffitta per mezzo di un sistema di corde e pulegge, collegato alla porzione apicale dell'abitazione grazie alla presenza della tipica 'cupola', che taglia la linea di gronda ampliando lo spazio a disposizione, ed è chiusa tramite una sorta di grande lucernario vetrato.

Una delle principali testimonianze architettoniche del forte legame esistente da secoli tra la popolazione e la viticoltura è rappresentata dalla presenza diffusa dei capite, piccoli edifici in muratura dislocati all'interno dei vigneti e, in parte addossati ai muri di contenimento delle terrazze, in parte disposti al centro della superficie vitata (soprattutto nel caso degli appezzamenti posti su dolci pendenze): la loro utilità è saldamente connessa alla pratica vitivinicola, poiché i capite svolgono la funzione di strutture per la rimessa degli attrezzi o per il riparo dei contadini e dei viticoltori. Dal disegno lineare e costruiti in muratura ottenuta per mezzo dell'utilizzo delle pietre trovate in loco, si ergono nei vigneti come piccole costruzioni modeste, composte da un locale unico e coperte con tetti a falda semplice o doppia. Nonostante la loro semplicità compositiva, i capite assumono un valore peculiare nella descrizione degli elementi identitari del paesaggio di Lavaux proprio per la relazione da essi testimoniata tra l'uomo e il paesaggio rurale, divenendo, pertanto, indicatori di quella interazione tra le attività antropiche e il territorio che sta alla base della modellazione spaziale di tutta la regione.

Infine, a caratterizzare in maniera univoca il paesaggio di Lavaux è anche la presenza di edifici di maggiore importanza storica ed architettonica, situati, in parte, all'interno o nei pressi dei nuclei abitati storici e, in parte, isolati rispetto agli insediamenti. Si tratta, soprattutto, delle dimore e delle strutture commissionate, a partire dal XVI secolo, da famiglie nobili e da famiglie possidenti, spesso provenienti da Berna e da Friburgo, facilmente distinguibili dall'architettura vernacolare per l'inserimento di espedienti costruttivi inediti, come manti di copertura a spiovente o a mezza-cresta. In altri casi, essi si notano per la combinazione di varie forme architettoniche e decorative risalenti a secoli diversi, aggiunte alla struttura originaria, solitamente di origine medievale, tramite rifacimenti ed aggiunte posteriori. In questi grandi complessi sono riuniti le abitazioni dei proprietari e tutti i locali di servizio per la produzione vinicola: ciò è verificabile,

ad esempio, nel caso del fabbricato di Riex, composto da una addizione organizzata di ambienti destinati all'uso residenziale e di altri predisposti alla lavorazione e allo stoccaggio del vino. Con simili funzioni e simili conformazioni, si presentano anche il castello di Montagny, tra Lutry e Villette, il podere di La Crausaz, vicino a Grandvaux, il Clos-du-Boux, sopra Epesses, le dimore con mansarda nei pressi di Saint-Saphorin e, infine, il Clos des Moines e il Clos des Abbayes, sulle pendici di D ezaley, che nelle loro ampie cantine conservano pregiate botti in rovere.

A fianco di questi edifici, anche le architetture medievali di epoca medievale, quali castelli e torri, costituiscono un elemento identitario forte per il paesaggio della regione di Lavaux. Ne sono testimonianza la torre Bertholod, vicino a Lutry, caratterizzata dalla scansione ritmica delle feritoie e dei merli di coronamento, o la torre di Marsens, nella porzione orientale di Epesses, che stabilisce un rapporto stretto con il pendio sul quale si erge e con tutto il territorio circostante, o il castello di Gl erolles, detto anche "Chillon de Lavaux", che domina il paesaggio tra Rivaz e Saint-Saphorin.

Anche nel caso dell'Isola di Pico, i caratteri identitari del paesaggio sono stati individuati nel dossier di candidatura del sito sia in quanto elementi individuali di rilevante significativit  per la comprensione e la lettura del paesaggio stesso, sia come sistema relazionale articolato, fondato esattamente sulla loro capacit  di combinarsi e collegarsi generando ulteriori scenari.

Gli elementi identitari individuati al momento della nomina della regione vitivinicola di Pico sono distinti in due diverse categorie, a seconda della loro valenza naturale o culturale.

Tra gli elementi naturali, in parte gi  descritti nel paragrafo precedente per quel che concerne la struttura morfologica e geologica dell'isola, sono citati:

- I campi di lava
- Gli habitat naturali
- Il clima

La ricchezza e la variet  degli habitat naturali presenti a Pico costituiscono un fattore di grande importanza per la conoscenza di questo paesaggio, che si   evoluto nel corso dei secoli adattando le proprie caratteristiche naturali all'attivit  dell'uomo, pur mantenendo un'apprezzabile conservazione della biocenosi ed elevati livelli ecologici ed ecosistemici. Sia la flora che la fauna possono contare numerose specie autoctone, che caratterizzano peculiarmente l'intero paesaggio: grazie anche alle particolari condizioni climatiche, quali le temperature miti, le precipitazioni concentrate nei mesi invernali, l'elevato tasso di umidit  relativa (che varia mediamente tra il 73% e l'84%) e l'alta ventosit  dell'isola, le specie vegetali ed animali si sono evolute in forme peculiari, che le hanno rese uniche.

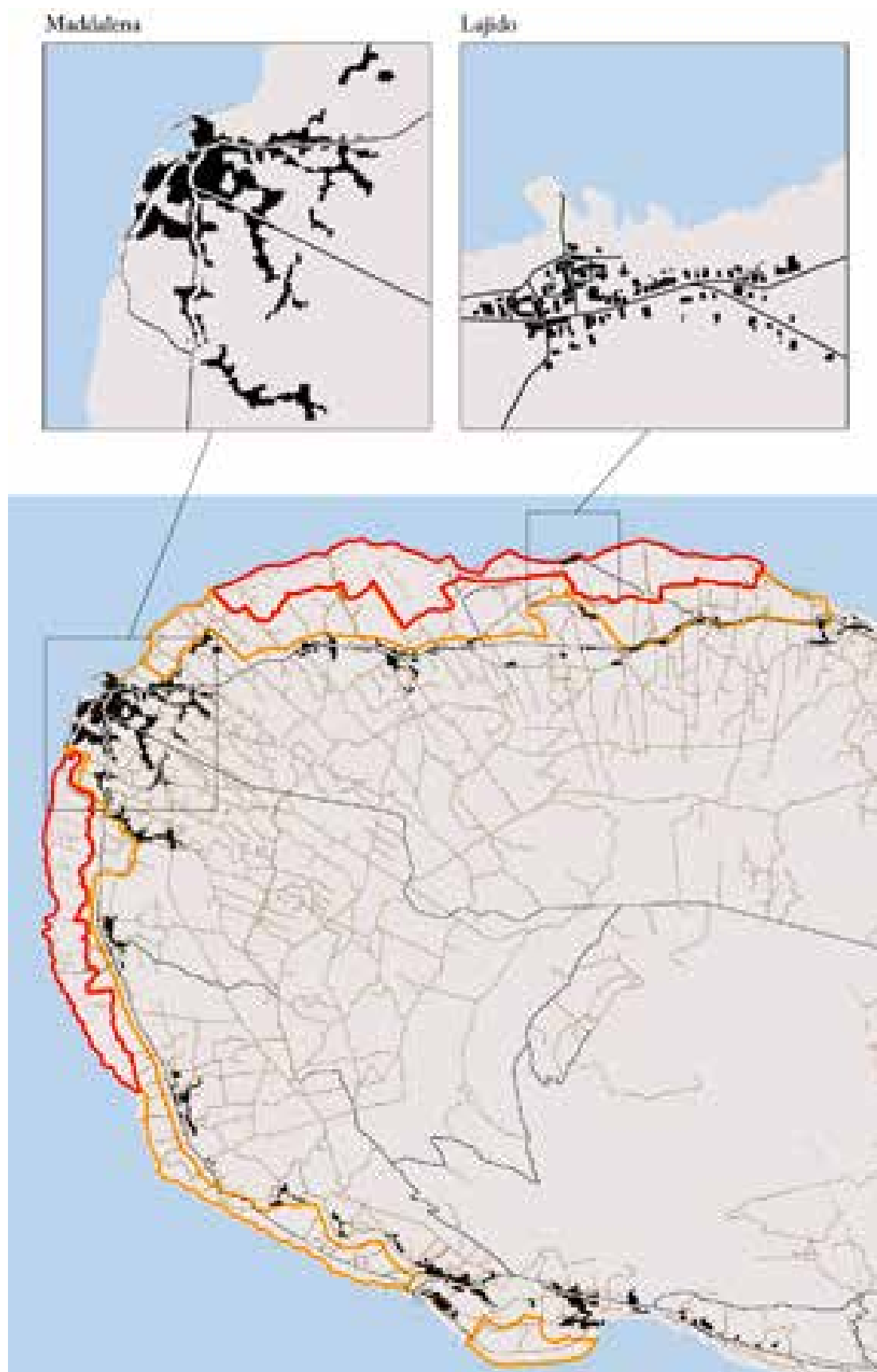


Figura 14 Pico: struttura degli insediamenti e indicazione dei percorsi di collegamento storici.

Alcuni alberi secolari, modellati dal vento, dal terreno e dal sole, si presentano come esemplari “live-fossil” (Pico, Nomination File, 2003: 100) e sono comunemente considerati una sorta di landmark del paesaggio di Pico.

Allo stesso modo, vengono definiti anche gli elementi culturali ritenuti di primario interesse nella caratterizzazione del paesaggio. Questi sono:

- Il mosaico paesaggistico
- La viticoltura
- Il sistema insediativo

Gli elementi della cultura vitivinicola, quali: cantine, distillerie e depositi; manieri; luoghi di culto; rifugi di campo; pozzi di marea; porti e *ancoradouro*; *rilheira*, *rola-pipa* e *descansadouro*; muretti neri in basalto.

Il mosaico paesaggistico, assai diversificato a seconda della conformazione degli insediamenti, che variano col variare della loro ubicazione rispetto alla fascia costiera ed all'altitudine, e delle superfici coltivate, risente fortemente della presenza dell'attività vitivinicola (svolta su tutta la fascia costiera seppur con sensibili differenze di impianto, di allevamento e di estensione,) che nel corso dei secoli ha contribuito a modificare il territorio e ad evolversi in forme sempre più specifiche in un rapporto di vicendevolesse influenza, sul quale si fonda in massima parte la percezione dell'intero paesaggio di Pico. L'elemento unificatore di tutte le varie realtà paesaggistiche è il reticolo geometrico dei *curral*, le piccole superfici (in media tra i 9 m² e i 12 m²) coltivate prevalentemente a vite delimitate dai muretti in pietra basaltica eretti per proteggere le coltivazioni dai venti e dall'oceano e il suolo dai fenomeni erosivi; i *curral*, raramente presenti su pendenze superiori al 10%, incarnano perfettamente quello spirito di conoscenza, comprensione e trasformazione del paesaggio che ha guidato l'opera dell'uomo in questo territorio. Questo spiega perché essi assumono forme rettangolari, quadrate o curvilinee, determinate in parte dalla morfologia del luogo e in parte dalla necessità di contenere al loro interno non soltanto i filari di vite ma anche alberi (specialmente piante di *Ficus* spp.), o perché l'andamento dei passaggi che permettono l'accesso ai *curral* è talvolta reso sinuoso dall'inserimento a destra e a sinistra del muro di delimitazione (*canada*) di muretti più piccoli ad esso perpendicolari (*través*), che così alternati impediscono l'incanalamento dei venti salmastri.

Si può, dunque, affermare senza dubbio che la viticoltura, descritta dettagliatamente più avanti, ha inciso profondamente sulla strutturazione del paesaggio e delle sue componenti identitarie, fino a definirne quasi ogni aspetto allo scopo di consentire una costante interazione tra territorio e produzione vinicola.

Anche gli insediamenti e gli elementi puntuali presenti diffusamente nel paesaggio, infatti, rispecchiano l'affermazione dell'attività vitivinicola come principale risorsa

economica della regione: gli agglomerati urbani, a nord, settore costiero in cui la varietà del panorama e degli affacci sul mare rappresenta uno dei valori di maggiore incidenza, sono caratterizzati dalla presenza di edifici simili ad architetture urbane, mentre ad ovest, dove i versanti sono più ripidi, sono connotati da sviluppi compatti e sono ubicati in maniera sparsa sul territorio.

A distanza dai centri urbani principali e, pertanto, dalla linea costiera, una serie di complessi dedicati alla lavorazione e alla produzione del vino costituisce una sorta di propaggine insediativa di spiccata matrice rurale, completamente indipendente, in cui prevalgono le architetture funzionali alla produzione e alla coltivazione, come cantine, distillerie e depositi, talvolta adiacenti ai vigneti, altre volte al centro degli stessi. In origine, queste aree erano abitate soltanto periodicamente durante la stagione della vendemmia e durante le feste dei vignaioli; realizzati con murature in roccia basaltica e rifinite con calce, questi agglomerati sono per lo più composti dalle strutture utili alla lavorazione dell'uva e allo stoccaggio del vino, ed a volte sono arricchiti da piccole cappelle e, nel caso di vicinanza all'oceano, di porticcioli e attracchi di carico; altre volte, sono completati anche da manieri e da pozzi di marea.

I manieri, o case padronali, si trovano di solito all'interno delle proprietà più estese, lungo la fascia costiera, e sono ubicate in posizione dominante, per avere la massima ampiezza visiva sulla superficie coltivata. Molti di questi edifici sono dotati di giardino o patio privato, recintato da alti e possenti muri, e di un pozzo di marea costruito nei pressi del fabbricato principale; al contempo, sono circondati dagli annessi di servizio indispensabili al processo di vinificazione, quali depositi e distillerie, e da cantine. L'edificio padronale è generalmente disposto su due piani dove, al piano terra, si trovano i locali destinati alla produzione vinicola, mentre al piano superiore sono sistemati gli appartamenti riservati al proprietario; il collegamento tra i livelli è garantito per mezzo di una scalinata esterna in basalto, addossata ad uno dei lati dell'edificio e coperta da una veranda. La planimetria tradizionale è a L, collegata al fabbricato attiguo dove è adibita la cucina con i servizi annessi, e talvolta i manieri hanno al loro interno anche una piccola cappella.

Le cantine, le distillerie e i depositi sono edifici ad uno o due piani, realizzati in basalto, con alcune peculiarità distintive. Le cantine a due piani seguivano la tipologia distributiva secondo la quale ai piani inferiori venivano allestiti gli spazi per le lavorazioni produttive e a quelli superiori le stanze predisposte per l'accoglienza dei lavoratori stagionali; le distillerie, invece, erano situate al centro dei *curral* e dei *lajido* ed erano accostate a pozzi di marea e a serbatoi per l'acqua. I depositi, infine, presentavano caratteristiche architettoniche semplici e simili a quelle precedentemente descritte, ma connotate da un maggiore sviluppo in lunghezza.

Tra le strutture secondarie che completavano questi antichi agglomerati rurali, sono ancora riconoscibili e tendenzialmente ben conservati alcuni elementi di notevole rilevanza per la conoscenza del paesaggio di Pico, quali, in primo luogo, le cappelle ed altri piccoli luoghi di culto, estremamente frequenti in un'area dove le tradizioni culturali sono fermamente ancorate alle credenze religiose, sempre costruiti con rocce basaltiche trovate in loco e rifinite con intonaco di calce. Altrettanto importanti ed assolutamente specifici della regione, i pozzi di marea sono di forma rettangolare o circolare e sono scavati nella roccia; il loro funzionamento si basa sulla capacità di catturare l'acqua (avente un alto tasso di salinità) che scorre nelle caverne e nelle falde sotterranee avvalendosi della vicinanza all'oceano per sfruttare l'influenza esercitata dalle maree sull'innalzamento del livello di falda.

Come nel caso di Lavaux, anche per Pico uno degli elementi caratterizzanti del paesaggio è rappresentato dalla presenza diffusa di piccole costruzioni, qui realizzate in pietra basaltica sciolta, sparse all'interno del reticolo dei *curral*, usate come rimesse per gli attrezzi o come rifugi per i contadini e i viticoltori. Queste strutture, composte da un solo locale cui si accede dall'unica apertura ritagliata nei setti murari, sono coperte da un breve tetto a falda singola e, in alcuni casi, sono dotati di serbatoi d'acqua.

Si ricordano, poi, i porti e gli *ancoradouro*, ossia gli attracchi di carico e scarico, spesso realizzati in corrispondenza delle baie e delle insenature per sfruttare la favorevole conformazione naturale e particolarmente rilevanti nel passato quando le comunicazioni erano affidate soprattutto alla navigazione in mare, ma parimenti utili anche per il trasporto dei materiali ed il commercio dei prodotti. A questo sistema di collegamento con l'esterno, si affianca una articolata maglia, preposta ad assolvere le funzioni dettate dall'attività vitivinicola, di passaggi e di accessi interni di notevole valore culturale e storico, nonché paesaggistico, derivante dalla permanenza delle attività antropiche nel territorio e testimoniante la profonda relazione instaurata tra uomo e ambiente: si tratta della rete di *rilheira* e di *rola-pipa*. Le *rilheira* sono le tracce, incise nelle lastre di pietra lavica, prodotte dal passaggio continuo dei carri, l'unico mezzo di trasporto utilizzabile nella regione a causa dell'esiguità delle maglie dei *curral*; le *rola-pipa*, invece, sono una sorta di rampe, scavate nella roccia per facilitare il trasporto dei barili di vino dalle cantine fino ai porti sulla costa.

Altro elemento fondamentale del paesaggio è la presenza dei *descansadouro*, punti di riposo disseminati lungo i percorsi di collegamento tra i *curral*, formati dall'inserimento di due o tre pietre di basalto lavorate, poste orizzontalmente, a metà altezza e sulla sommità dei muretti di delimitazione delle superfici coltivate: servivano per appoggiare i barili di uva trasportati, dai vigneti fino ai luoghi di lavorazione del vino, dai contadini e dai viticoltori, che li portavano sulla testa o sulla schiena, fatto che spiega il motivo

per cui sono presenti, nella tessitura muraria, due diversi livelli di appoggio.

È evidente, dunque, che la viticoltura ha rivestito un ruolo fondamentale per la strutturazione del paesaggio dell'Isola di Pico per come è pervenuto fino ad oggi, poiché ha guidato le sue principali fasi di trasformazione e perché da essa derivano molti dei fattori di definizione dello stesso, che si combinano in un sistema complesso di relazioni in cui ogni singolo elemento diviene parte di un insieme di scenari e di persistenze, di tracce, che diviene la chiave interpretativa del racconto polisemico (Socco, 2000) coincidente con il paesaggio stesso.

Altrettanto ricco di permanenze e di segni desunti da una lunga tradizione culturale sviluppatasi nel corso di molti secoli, il paesaggio della Val d'Orcia è segnato da una fitta rete di città, centri storici, villaggi e fattorie, che si relazionano all'interno di un mosaico paesaggistico prevalentemente dominato da ampie superfici coltivate. Modificato profondamente tra il XIV e l'inizio del XV secolo, quando fu colonizzato da Siena, questo paesaggio riflette, da un lato, la prosperità derivata dalla produzione agricola e dall'attività mercantile svolte tra il tardo Medioevo e il Rinascimento e, dall'altro, le necessità di difesa del territorio e degli insediamenti imposte dalle lunghe e continue guerre: tutti questi caratteri persistono ancora nel paesaggio attuale, che è considerato espressione vivente delle trasformazioni avvenute nel corso dei secoli e basate sull'interazione tra ambiente naturale e opera dell'uomo.

La struttura paesistica, fondata sulla relazione tra aree coltivate, foreste ed insediamenti solitamente ubicati sulla sommità dei rilievi collinari, è costellata da altri elementi di grande significatività, quali le proprietà agricole con le case poderali (Val d'Orcia, Nomination File, 2003: 17) tipiche dell'area, gli alberi isolati e i cipressi, a loro volta unificati da nuovi sistemi relazionali che si sovrappongono e si intersecano a quelli principali; a questo complesso insieme di elementi e di relazioni, si affianca il sistema della Via Francigena, antico asse di comunicazione e di pellegrinaggio tra Roma e le regioni settentrionali, che ha rappresentato una ulteriore matrice di sviluppo per l'intero territorio, avendo contribuito in larga parte anche alla costruzione di edifici religiosi monumentali, di nuclei insediativi per l'accoglienza dei pellegrini e di infrastrutture.

Per queste ragioni, nel dossier di candidatura del sito (Val d'Orcia, Nomination File, 2003), vengono menzionati come elementi identitari per il paesaggio:

- Le peculiari caratteristiche geologiche, come i calanchi e le biancane, che costituiscono un aspetto specifico del territorio
- Le sistemazioni agro-pastorali, espressive di un uso del suolo improntato sulla considerazione ed il rispetto delle caratteristiche morfologiche originarie e, dunque, emblematico di tecniche innovative per la gestione del territorio

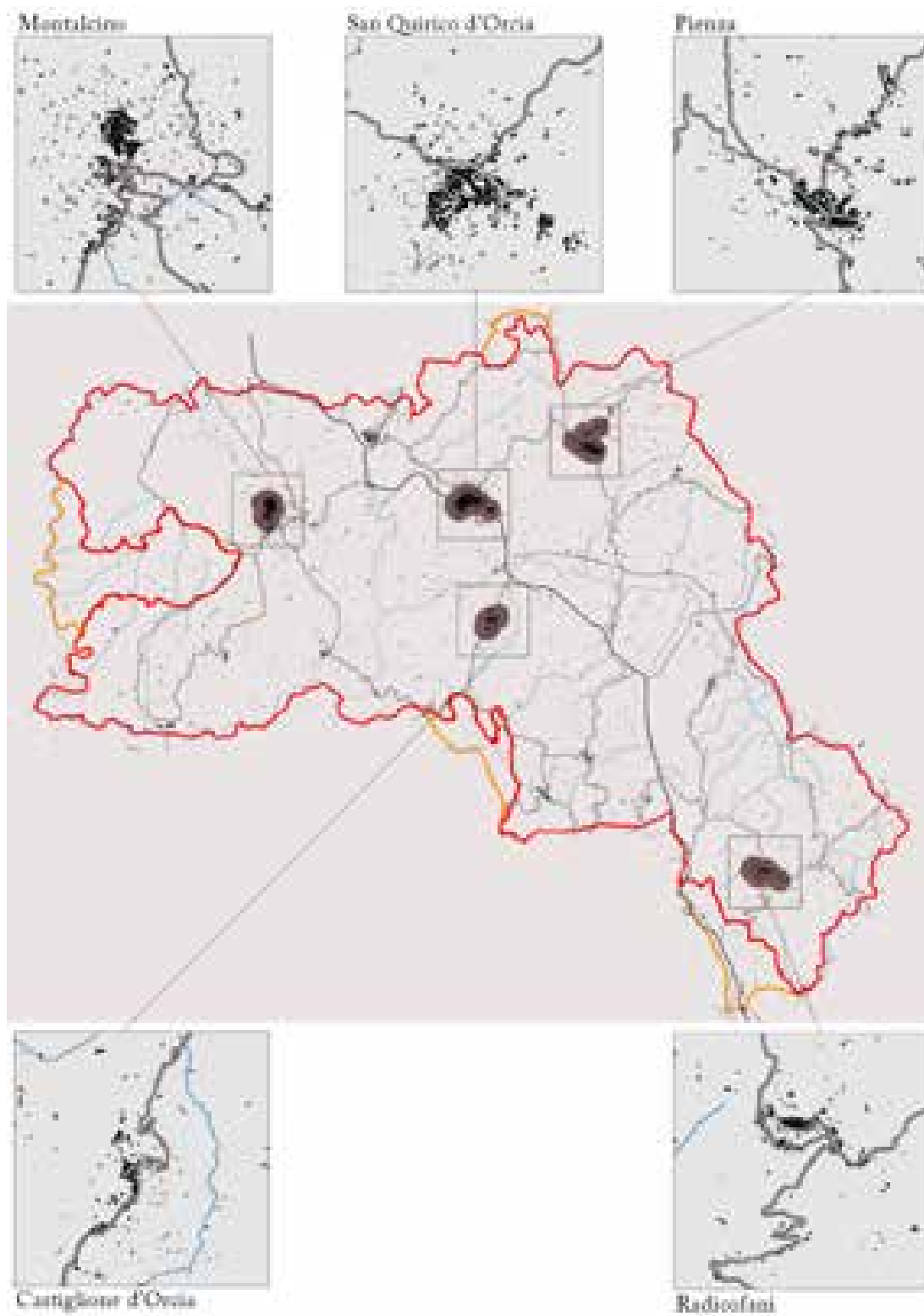


Figura 15 Val d'Orcia: struttura degli insediamenti principali.

- Le città e gli insediamenti storici
- Le architetture e i sistemi organizzativi rurali, quali fattorie, poderi e case poderali
- Il sistema della Via Francigena

In aggiunta a ciò, al paesaggio della Val d'Orcia viene riconosciuta un'importanza particolare per la sua capacità di presentarsi come "icona" (Val d'Orcia, Nomination File, 2003: 134), simulacro del passato e del concetto di 'bel paesaggio', in accordo con le qualità generalmente attribuite ai Paesaggi culturali associativi (UNESCO, 2012: 88) e difficilmente collegabili al carattere dinamico del paesaggio per come lo si intende in seguito alla stesura della Convenzione europea del Paesaggio (2000).

La forte connessione tra le caratteristiche geomorfologiche, già analizzate in precedenza, e i sistemi di strutturazione del paesaggio, soprattutto per quel che riguarda l'articolazione delle superfici destinate alla produzione agricola, che verrà descritta in seguito, e gli insediamenti di matrice storica, rappresenta probabilmente il principale strumento per la comprensione dello sviluppo del territorio e dei suoi fattori identitari e di resilienza: la diffusione, avviata nel XIII secolo, del modello mezzadrile in tutta la regione ha portato alla definizione di particolari processi di gestione e di trasformazione del paesaggio, che sono tuttora chiaramente leggibili nell'organizzazione del paesaggio agrario.

Territorio già di notevole importanza durante il periodo etrusco, come testimoniato dai ritrovamenti della fortezza di Poggio della Civitella (vicino Montalcino), la Val d'Orcia è stata motivo di reiterate contese proprio per la sua posizione di controllo sull'asse di comunicazione tra nord e sud: nel Medioevo, la costruzione di castelli e di borghi fortificati, simboli del potere feudale, e dei grandi complessi religiosi, voluti soprattutto dagli Ordini monastici, dà prova del crescente interesse dimostrato per questa regione, incrementato ancor più tra il X e l'XI secolo, quando l'affermazione della Via Francigena come via di collegamento e di pellegrinaggio portò alla realizzazione di nuovi insediamenti, tra cui San Quirico d'Orcia. Nel corso del XV secolo, ebbe compimento la riorganizzazione territoriale condotta dalla Repubblica di Siena, che colonizzò l'intera regione al fine di sfruttare la possibilità di controllo sulle rotte commerciali verso Roma: si assistette, dunque, ad un rinnovamento completo delle reti di collegamento e dei centri abitati, al quale si aggiunse la crescente introduzione dell'attività agricola. Insieme a nuove infrastrutture di collegamento, interno tra le varie parti della regione ed esterno, furono implementati anche i presidi fortificati, atti a difendere il dominio senese dalle guerre contro Firenze; nel 1559, con il passaggio alla dominazione fiorentina, la Val d'Orcia assunse il ruolo di distretto agricolo, motivo per il quale anche i borghi e i nuclei storici divennero gradualmente presidi della produzione delle varie forme di coltivazione. Tra il XVI e il XVII secolo, furono implementate

le reti di comunicazione con centri ed aree limitrofe, anche verso la Valdichiana, e contemporaneamente furono potenziati i collegamenti e i servizi utili alla valorizzazione della Via Francigena: le tracce di queste diverse fasi di organizzazione del territorio sono ancora evidenti nel paesaggio, che si compone di molteplici elementi, interconnessi da una complessa rete di relazioni.

Rimasta pressoché inalterata dal XVII secolo, la Val d'Orcia ha conosciuto un nuovo periodo di trasformazione tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento, nel momento in cui fu deciso di accrescere le superfici coltivate, mirando ad un maggiore sfruttamento delle risorse del territorio e, al contempo, provvedendo ad una corretta sistemazione dei corsi d'acqua. Queste trasformazioni non hanno alterato sostanzialmente la strutturazione del paesaggio desunta dal passato, ma hanno contribuito a consolidare gli elementi identitari che ancora oggi lo caratterizzano, quali, in principal modo, le sistemazioni agricole, alle quali si deve la produzione di vino e di olio, e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale, supportata anche grazie al riconoscimento della Via Francigena come itinerario culturale.

I centri abitati presenti nella regione della Val d'Orcia si compongono prevalentemente secondo tre diverse tipologie: la prima, sviluppata durante il Medioevo e il Rinascimento, è connessa alla presenza della Via Francigena, nonché dei luoghi di culto e dei sistemi ad essa annessi per l'accoglienza dei pellegrini; la seconda, si riferisce ai modelli insediativi offerti dai nuclei fortificati dislocati sulle vette più elevate delle fasce collinari, come ad esempio Radicofani, Castiglion d'Orcia, Montalcino e Monticchiello; la terza è rappresentata dal sistema di edifici isolati diffusi, quali chiese, cappelle, conventi, abbazie, torri, castelli e mulini, messi in comunicazione con i centri più grandi per mezzo di una rete capillare di strade e percorsi secondari.

I principali centri storici della regione, coincidenti con i capoluoghi dei cinque Comuni compresi nell'estensione del sito, presentano architetture, monumenti ed opere d'arte di grande valore, per lo più risalenti all'epoca medievale e al periodo rinascimentale; a questi si aggiungono gli innumerevoli borghi e villaggi sparsi e i complessi religiosi, in un insieme articolato di emergenze significative che contribuiscono a caratterizzare l'intero paesaggio.

Il nucleo originario di Castiglion d'Orcia, situato sulla sommità del rilievo collinare e dominato tra l'XI e il XIV secolo dai Conti Aldobrandeschi e soggetto al potere dell'Abbazia di San Salvatore sul Monte Amiata, divenne Comune libero nel 1252 e cadde sotto il dominio di Siena nel XIV secolo; passato, poi, sotto il controllo della famiglia Piccolomini e, in seguito, della famiglia Salimbeni, ancora oggi riflette le vicissitudini storiche che lo hanno interessato, specialmente tramite la presenza largamente diffusa di castelli e di altre strutture fortificate, atte a garantirne la difesa. Altri edifici, connessi

al tracciato della Via Francigena o al nucleo di Spedaletto, costituiscono gli elementi di maggiore interesse nella conformazione di questo insediamento e sono espressione delle tradizioni culturali antiche.

Nel punto più elevato del versante collinare disposto tra la Valle dell'Ombrone e la Val d'Asso e completamente coperto da vigneti ed oliveti, Montalcino si presenta come un borgo della fine del Medioevo, pur essendo stato abitato già dagli Etruschi e dai Romani. Ceduto nell'814 all'Abbazia di Sant'Antimo, diventò in seguito un Comune libero, fortemente conteso tra Siena e Firenze, entrò sotto la dominazione senese dopo la Battaglia di Montaperti e vi fu eretta la Fortezza; resistette agli attacchi delle truppe di Clemente VII nel 1525 e a quelle imperiali nel 1533, accolse i rifugiati da Siena dopo la capitolazione della repubblica agli Spagnoli, anche grazie all'impegno di Pietro Strozzi e all'aiuto dei Francesi. Nella seconda metà del Cinquecento, passò sotto il potere del Granducato dei Medici-Lorena, mantenendo, tuttavia, le strutture militari che lo avevano contraddistinto durante il periodo della dominazione senese. Ancora oggi è caratterizzato dalla presenza di questi complessi militari e difensivi, ai quali si affiancano, all'interno dell'insediamento abitato, architetture e monumenti risalenti al periodo medievale e rinascimentale, nonché edifici vernacolari legati alle attività produttive di natura agricola svolte nelle campagne circostanti (come, ad esempio, alcuni mulini).

L'antico borgo fortificato di San Quirico d'Orcia, eretto sulla parte apicale della collina, tra la Val d'Asso e la valle del fiume Orcia, è situato lungo il tracciato della Via Francigena e si è sviluppato nel Medioevo attorno alla chiesa di Ossena e ad un piccolo fortino, per poi divenire uno dei principali insediamenti lungo l'asse di comunicazione tra le regioni settentrionali e Roma e un punto di connessione verso la limitrofa Valdichiana. Investita del ruolo di vicariato dell'Impero dal Barbarossa nel XII secolo, la cittadina entrò sotto il dominio di Siena nel 1256; nel XVII secolo, passò sotto il controllo di Flavio Chigi, al quale si deve la costruzione dell'omonimo palazzo, progettato da Carlo Fontana nel 1680, ed eretto vicino alla Collegiata. L'insediamento storico attualmente visibile è cresciuto attorno al castello e al borgo di Santa Maria, collegato a San Quirico e fortificato durante il periodo della dominazione senese; la mirabile conservazione delle mura, che presentano due porte, una in direzione di Siena e l'altra verso Roma, ha determinato fortemente lo sviluppo della struttura urbana. Emergenze monumentali, come la chiesa di Santa Maria e la Collegiata (ubicata lungo il percorso della Via Francigena) o il giardino all'italiana degli Horti Leonini, impreziosiscono il tessuto insediativo di San Quirico d'Orcia, conferendogli una notevole importanza nella definizione dei caratteri paesaggistici della regione.

Ai piedi del rilievo basaltico, di origine vulcanica, su cui sorgono le rovine dell'antico

castello fortificato fatto costruire dal Papa Adriano IV nel XII secolo e rafforzato in seguito da Innocenzo III, Radicofani ha svolto il ruolo di frontiera dei territori del potere temporale della Chiesa. Di proprietà dell'Abbazia di San Salvatore nell'XI secolo e, due secoli dopo, appartenuto a Ghino di Tacco, questo insediamento divenne Comune libero e motivo di forti contese per la sua posizione privilegiata tra lo Stato pontificio e la Repubblica senese, ma anche per la vicinanza con il tracciato della Via Francigena. Venduto nel Quattrocento a Siena, passò sotto il controllo dei Medici nel 1559, dopo la sconfitta di Montalcino. Anche nel caso di Radicofani, gli avvenimenti storici sono impressi nel tessuto urbano, così come lo sono le sistemazioni agricole di cereali, vite e olivo, tramandate nel tempo, e tutti rappresentano uno dei principali significati del luogo, ancora oggi chiaramente leggibili, nonostante alcune perdite causate dal terremoto registrato nel XVIII secolo.

Forse il più importante dei centri maggiori della Val d'Orcia, Pienza costituisce un unicum, sia da un punto di vista di origine storica, sia dal punto di vista architettonico ed artistico. Già sito UNESCO dal 1996, Pienza incarna le caratteristiche del concetto di città ideale formulato nel corso del Rinascimento. Città natale del Papa Pio II della famiglia Piccolomini, originariamente era conosciuta con il nome di Corsignano; fu lo stesso pontefice a deciderne l'imponente trasformazione, avvenuta a partire dal 1459 e diretta dall'architetto Bernardo Rossellino, al fine di rendere l'antico borgo una dimora consona ad accogliere la corte papale. Il disegno della nuova struttura urbana si sviluppa a partire dalla presenza della grande piazza centrale, sulla quale si affacciano gli edifici più importanti, ossia la cattedrale, il Palazzo Piccolomini, il palazzo episcopale e l'edificio municipale; sempre dalla piazza si apre l'asse viario principale, ai lati del quale vengono eretti gli altri palazzi di rappresentanza. Pienza fu occupata nel 1502 da Cesare Borgia e dal suo esercito e le sue mura difensive furono potenziate alla fine del XVI secolo, ma il carattere unitario che aveva guidato il progetto non è mai andato perduto, neanche in seguito ai saccheggi e alle invasioni successive. Trascorsi i periodi più controversi della storia della città, Pienza è gradualmente tornata alle sue originarie occupazioni, quali le attività agricole e rurali, recuperando non soltanto le forme architettoniche di enorme pregio che la caratterizzano, ma anche le tradizioni culturali della popolazione, in maniera da stabilire un nesso estremamente forte tra patrimonio storico-monumentale e patrimonio immateriale-culturale: le volumetrie perfettamente calibrate tipiche dello stile rinascimentale trovano, ancora oggi, una perfetta corrispondenza nella strutturazione del paesaggio circostante, che rispecchia le tradizioni di una cultura antica nell'ottica di un futuro sviluppo sostenibile delle risorse. Infine, un altro elemento definito come identitario per l'intera regione è il cipresso: emblema comunemente riconosciuto della Val d'Orcia, esprime in realtà un fenomeno

di storicizzazione del paesaggio, essendo stato introdotto nella regione soltanto durante il periodo rinascimentale: divenuto oggi un simbolo inequivocabile del paesaggio della Val d'Orcia, anche questo elemento ha subito molteplici modificazioni di funzione e di tipologie di piantumazione, passando da un originario utilizzo basato sempre sulla proprietà mezzadrile o su un'interpretazione religiosa ed evocativa fino ad un nuovo impiego, concepito molti anni dopo, giustificato da esigenze estetiche più che propriamente funzionali. La rapida diffusione del cipresso registrata nel corso degli ultimi decenni all'interno di questo paesaggio ha comportato un rinnovamento del significato associato a questo elemento; tale circostanza testimonia la possibilità di attribuire nuovi valori ad elementi desunti dalla tradizione, in un processo di trasformazione che non riguarda tanto la sfera tangibile del patrimonio in generale, o del paesaggio in particolare, quanto quella immateriale, ma che riveste pari importanza e che può ugualmente produrre notevoli modificazioni nella lettura e nella percezione dei paesaggi.

Contraddistinto anch'esso dalla forte interazione tra fattori naturali ed umani, il paesaggio di Wachau si presenta come una successione continua di sequenze e di ambiti che riflettono in maniera specifica le diverse forme dell'incidenza dell'uomo sul territorio, che ne risulta modificato nella sua struttura originaria, ma pur sempre espressivo dei propri caratteri intrinseci. Lungo i versanti delle pendici montane che costeggiano le rive del Danubio, gli insediamenti umani si sono sviluppati nel corso dei secoli, a partire dall'epoca romana, soprattutto sul lato più soleggiato, ed hanno continuato a modificarsi in molti casi fino al XX secolo. La costruzione di edifici, di complessi monumentali e fortificati, la creazione di infrastrutture di comunicazione, l'introduzione delle attività antropiche, prima fra tutte la produzione agricola (specialmente legata alla coltivazione degli alberi da frutto e delle viti) e la modellazione del terreno avvenuta tramite l'inserimento dei sistemi terrazzati, sia per ampliare le superfici coltivate che per ostacolare i fenomeni erosivi superficiali, sono i fattori di maggiore influenza nella determinazione dell'odierno paesaggio della regione e, al contempo, testimoniano peculiari forme di insediamento e di uso del suolo e delle risorse che si sono tramandate nel tempo e che, ad oggi, sono parte del patrimonio culturale delle popolazioni locali. Gli elementi identitari del paesaggio di Wachau possono, dunque, suddividersi in due categorie principali: da un lato, i fattori naturali, che caratterizzano gli habitat e la ricchezza ecologica della regione, dall'altro, i fattori di matrice antropica, prevalentemente rappresentati dal patrimonio architettonico e monumentale, dall'organizzazione delle aree agricole, dalla realizzazione di infrastrutture di trasporto e dalla creazione di particolari relazioni visive, atte a connettere l'intera estensione territoriale e a valorizzare il paesaggio stesso ed ogni sua componente.



Figura 16 Wachau: struttura degli insediamenti principali.

Per quanto concerne l'insieme dei caratteri naturali, la struttura geologica e geomorfologica della regione, arricchita dalla presenza del Danubio e dei suoi affluenti, costituisce sicuramente il primo punto cardinale dell'analisi, dal momento che ha influenzato in modo evidente ogni altra azione e la combinazione delle forme di vita dell'ecosistema: l'elevato indice di varietà a livello locale dell'ambiente naturale, malgrado la relativa ristrettezza dell'area, è attribuibile in primo luogo dalla presenza dei ripidi pendii che caratterizzano questo territorio e costituisce un dato di estremo interesse ecologico. Il clima, fortemente influenzato dall'alternanza dell'altitudine e dell'esposizione al vento e al sole, mostra caratteristiche simili a quelle della Pannonia intermedia nel settore meridionale, mentre ad ovest a quelle dell'Europa centrale; nelle zone pianeggianti prevalgono le temperature rigide tipiche dell'altopiano del Waldviertel. Questa particolare situazione ha contribuito allo sviluppo di specifiche popolazioni zoologiche, distinte a seconda dell'appartenenza alle due regioni biogeografiche di riferimento (specie termofile e fauna alpina), e gruppi di vegetazione, principalmente appartenenti alla regione geobotanica dell'Europa centrale e caratterizzati dal passaggio da foreste ad aree coltivate e a steppe alberate e steppe rocciose.

Alla notevole varietà dei caratteri naturali si accompagna una maggiore uniformità nelle architetture e negli insediamenti creati dall'uomo: l'unitarietà degli impianti e delle forme architettoniche presenti è considerata una delle più rilevanti caratteristiche nella regione di Wachau (Wachau, Nomination File, 1999: 12-16), poiché offre una testimonianza tangibile dei processi storici che hanno portato all'insediamento delle comunità locali all'interno del territorio, del mantenimento delle tradizioni culturali e della salvaguardia del patrimonio artistico ed architettonico esistente.

Abitata sin dall'epoca romana, come attestato dalla presenza del *castellum*, risalente al II secolo, nei pressi di Mautern che fungeva da baluardo di difesa del confine romano nella regione del Danubio, questa regione è costellata da numerosi nuclei ed insediamenti antichi, le cui strutture originarie databili al Medioevo (con l'eccezione di alcuni centri, come St. Lorenzen e Bacharnsdorf, che sicuramente derivano dalla dominazione romana) sono state ampliate e modificate prevalentemente tra il XVI e il XVIII secolo, per poi mantenersi pressoché inalterate fino al XIX e al XX secolo. Le espansioni della seconda metà del Novecento si sono, infatti, concentrate soprattutto nelle zone periferiche e limitrofe ai nuclei antichi, preservandoli da mutamenti sostanziali nella loro composizione e tessitura.

La forma tipica urbana di Wachau è quella della città-mercato medievale, con le fortezze e i castelli, con le strade strette, tortuose e ripide, e con le permanenze dell'ornamentazione o del disegno originario delle architetture in parte ancora visibili nel patrimonio edilizio delle città, benché questo sia stato alterato nel corso dei

secoli con aggiunte e modificazioni in vari stili, come nel caso di alcune strutture a Weisskirchen che presentano elementi del XIII e del XIV secolo. Tra il Quattrocento e il Cinquecento, infatti, l'uso della pietra per la costruzione degli edifici ha comportato una graduale sostituzione dei fabbricati preesistenti realizzati in legno: la tipologia tradizionale delle abitazioni, che caratterizzano in maniera preminente gli insediamenti storici e ne determinano lo sviluppo compatto ed omogeneo, è basata sulla costruzione di edifici a due piani allineati lungo il fronte stradale in una successione di aggetti e di rientranze estremamente varia, impreziositi da frontoni e cornicioni decorati. I fronti stradali sono talvolta arricchiti, specialmente in corrispondenza del primo piano, che era adibito all'abitazione, dalla presenza di elementi tardo-medievali o successivi, quali bovindi sorretti da staffe, dipinti murali, nicchie con statue, nonché da aggettivazioni barocche.

Anche nel tessuto edilizio del XVIII secolo, contraddistinto dalla diffusione di costruzioni destinate ad accogliere le attività commerciali, ricettive e artigianali, quali mulini e fucine, nonché di altre strutture specializzate, sono evidenti le tracce di antiche architetture databili al XV-XVI secolo. Le principali innovazioni nel tessuto insediativo risalenti al periodo tra Settecento e Ottocento riguardano piuttosto la realizzazione di edifici e complessi residenziali o di strutture preposte alle attività ricreative tipiche dell'epoca, che fanno ricorso ad un linguaggio stilistico vicino ai canoni estetici del Movimento secessionista austriaco, soprattutto per quel che concerne l'apparato decorativo. Al periodo tra XIX e XX secolo si devono, inoltre, il potenziamento delle strutture militari, che ancora oggi rappresentano una tipologia costruttiva molto importante per il territorio, e l'introduzione, nel 1909, della linea ferroviaria tra Krems ed Emmersdorf, che rappresenta un esempio mirabile di connubio tra rete infrastrutturale e paesaggio circostante.

A strutturare e definire l'odierno paesaggio di Wachau concorrono, inoltre, altri elementi di grande rilevanza, quali le fattorie e gli edifici dei viticoltori, che riunivano all'interno della medesima struttura sia i locali destinati all'abitazione che quelli di servizio per la lavorazione e la produzione del vino, come i castelli e le costruzioni fortificate, nonché i complessi ecclesiastici.

Le fattorie, formate da due o quattro unità raggruppate attorno ad un cortile (parzialmente coperto da un porticato), solitamente hanno facciate lisce, in larga misura modificate a partire dal XVIII secolo, e un impianto planimetrico desunto dai modelli tardo-medievali e posteriori, allungato o aggregato a L o a U oppure composto da due costruzioni parallele. Talune sono costituite da un unico piano fuori terra, anche se esternamente appaiono composte da due piani a causa della presenza dell'alto basamento sopraelevato, tipico delle architetture vernacolari di Wachau, privo di

finestre e dotato soltanto di piccole aperture per consentire la ventilazione dei locali; in alcuni casi le fattorie sono arricchite con piccole cappelle (come nel caso di St. Pöltner e di Prandtauer Hof a Joching, di Kellerschlöss a Dürnstein e di Erlahof a Spitz). Gli edifici tardo-medievali, invece, sono spesso articolati in più piani, a ciascuno dei quali è riservata una specifica destinazione d'uso: il primo piano, che è poi seguito dal sottotetto, è organizzato per accogliere la zona residenziale, mentre il piano terra ospita gli ambienti di servizio finalizzati alla lavorazione del vino (o di altri tipi di raccolto), ossia i locali laterali di ammostatura dell'uva, che si collegano al cortile ed alle cantine sottostanti tramite stanze di passaggio.

Le cantine, con pareti rivestite in pietra o in mattoni o direttamente scavate nella roccia, possono essere distribuite anche su più livelli interrati, come nel caso delle cantine di Weisskirchen, di Kellerschlöss o di Erlahof, secondo un modello costruttivo giustificato dalla necessità di aumentare le volumetrie degli spazi messi a disposizione per la produzione vinicola.

Altro elemento fondamentale per la caratterizzazione del paesaggio di Wachau sono i castelli e i complessi fortificati che dominano la vallata dalle loro posizioni strategiche: costruiti tra il XIII e il XIV secolo e tra il XVI e il XVII secolo (ad esempio, Rossatz e Spitz), essi assumono un valore particolare legato, da una parte, alle specifiche forme architettoniche da cui sono composti e, dall'altra, all'elevata diffusione che hanno avuto in tutto il territorio. Il Teisenferhof di Weisskirchen, costruito a partire dal 1439 e terminato nel 1468, ha una planimetria basata sulla congiunzione di quattro ali dislocate attorno alla chiesa fortificata, mentre il Gozzburg a Krems è derivato dalla trasformazione in città-castello di una "casa-fortificata" (Wachau, Nomination File, 1999: 15) eretta nella seconda metà dell'XI secolo.

Altrettanto importanti, gli edifici ecclesiastici, costituiti prevalentemente da chiese e cappelle dell'epoca gotica e barocca, sono considerati un segno distintivo di enorme interesse per questo territorio, per la loro rilevanza storico-artistica e per la loro dislocazione in posizioni strategiche di controllo, che li ha resi una sorta di landmark in tutta la regione. Le costruzioni in stile gotico o barocco attualmente visibili spesso hanno inglobato strutture preesistenti di epoca medievale o anche antecedente, come mostrato dalle indagini archeologiche condotte o dalla presenza di elementi originari. Le Abbazie di Melk, di Dürnstein e di Göttweig rivestono un particolare ruolo nella tradizione culturale dell'Austria: il complesso di Melk, ubicato sulla sommità di un rilievo roccioso, riunisce un insieme di elementi espressivi dell'evoluzione del Barocco austriaco e è definito come l'ingresso occidentale alla regione di Wachau (Wachau, Nomination File, 1999: 16); l'Abbazia di Göttweig, invece, ricostruita nel XVIII secolo, in seguito all'incendio del 1718, si fa promotrice del nuovo connubio tra le esigenze

di rappresentatività del potere imperiale e le finalità proprie della Chiesa (Wachau, Nomination File, 1999: 16).

Un altro aspetto fondamentale per la conoscenza del paesaggio di Wachau è rappresentato dal significato rivestito per questo territorio dalle relazioni visive stabilite, nel corso dei secoli, per mezzo della creazione di specifiche strutture erette nei punti dai quali era possibile avere una maggiore ampiezza di visuale. La conformazione di questa sezione della valle del Danubio, difatti, impedisce allo sguardo di spaziare liberamente, sia a causa della ristrettezza della valle che a causa delle successive anse del fiume. La costruzione di questi punti panoramici, solitamente inseriti alle quote più elevate e in corrispondenza delle anse esterne disegnate dal Danubio, ha permesso di individuare coni ottici profondi 4-5 km, amplificando notevolmente le possibilità di apertura visiva e generando una concatenazione vicendevole di scorci, quasi mai interrotta, che attraversa tutto il paesaggio. I principali punti panoramici coincidono, ovviamente, con molte delle emergenze architettoniche più significative, sottolineando in tal modo la tendenza antica di associare ad un progetto più funzioni contemporaneamente: l'Abbazia di Melk, il castello e il monastero di Schönbühel, le rovine di Aggstein, Dürnstein, Hinterhaus, nonché le torri Weiglwardt, Ferdinadswarte e Donauwardt.

Nel paesaggio di Wachau, dunque, il valore identitario assunto dagli elementi caratterizzanti è espressivo non soltanto del forte legame instaurato tra l'ambiente naturale e la sua interpretazione da parte dell'uomo, ma anche della salda relazione esistente tra la tradizione culturale di matrice internazionale, evolutasi nel corso dei secoli con i mutamenti della società e riconoscibile in molte regioni dell'Europa centrale, e la tradizione locale, del "sapere del senso comune" (Besio, 2002): tale operazione di stratificazione e di integrazione è alla base del processo di creazione del paesaggio, nel caso di Wachau come in ogni altro ambito di analisi, e valorizza la correlazione tra le diverse forze generatrici e i vari attori che hanno potere di azione e di trasformazione sul paesaggio stesso.

5.2.4. L'agricoltura come fattore storico di generazione dei paesaggi

Come già descritto nei capitoli precedenti, l'importanza rivestita dai sistemi paesistici rurali per la creazione della categoria dei paesaggi culturali è stabilita in maniera equivoca: la loro peculiare caratterizzazione, fortemente dominata dall'interazione tra fattori naturali ed antropici, ha messo in evidenza le lacune lasciate dall'impostazione precedente della politica dell'UNESCO ed ha contribuito sostanzialmente alla delineazione del nuovo concetto di paesaggio stesso.

Nel corso degli anni, al paesaggio rurale è stato riconosciuto un valore culturale che, nella storia gli era solitamente stato negato: la spiccata vocazione produttiva di questi

particolari paesaggi, infatti, aveva influenzato negativamente l'opinione scientifica ed accademica, nonché quella collettiva, lasciando supporre che l'esistenza stessa di una attività antropica così profondamente radicata nel contesto territoriale potesse aver nuociuto al paesaggio stesso.

La progressiva affermazione della rilevanza delle tradizioni locali come espressione dell'identità culturale delle varie popolazioni ha gradualmente ribaltato le prospettive di valutazione anche dei paesaggi agrari, che hanno iniziato a rivestire un ruolo sempre più decisivo nella manifestazione della diversità culturale e della pluralità delle sue forme. Oggi che il paesaggio rurale ha assunto uno specifico significato nella formulazione del bagaglio conoscitivo proprio dell'individuo e della comunità, il rischio di abbandono e, pertanto, di alterazione di questo racconto polisemico di tracce sedimentate nel corso dei secoli diviene sempre più realistico: in tal senso, quindi, è indispensabile stabilire un dialogo proficuo tra rispetto delle tradizioni passate ed esigenze delle società contemporanee, anche nell'ottica di definizione di nuovi modelli di sviluppo sostenibile del territorio.

L'agricoltura ha segnato in maniera estremamente profonda il processo di strutturazione del paesaggio, in particolar modo nel caso del contesto europeo, grazie alla continuità che ha dimostrato nella trasmissione di usi del suolo, di tecniche di produzione peculiari e di sistemazioni atte a garantire la salvaguardia ambientale, di tradizioni culturali che adesso sono una parte essenziale della vita dell'uomo.



Figura 17 Veduta della Val d'Orcia (foto di Tommy Clark)

La regione vitivinicola dell'Alto Douro, delimitata e controllata già a partire dal 1756, rappresenta uno dei più importanti riferimenti nell'ambito del rapporto tra paesaggio e agricoltura, in particolar modo per la viticoltura. Questa regione è stata abitata sin dalle epoche più antiche, come testimoniano alcuni ritrovamenti risalenti al Paleolitico ed al Neolitico, ma è dal I secolo d.C. che i Romani iniziarono a modellare il territorio sfruttandone le risorse per avviare specifiche attività economiche, quali la coltivazione di vite, olivo e cereali databile tra il III e il IV secolo d.C. Ai Romani succedettero molte popolazioni, come gli Svevi nel V secolo, i Visigoti nel VI secolo e i Mori, presenti nella regione dall'VIII all'XI secolo; gli ordini religiosi, soprattutto i Cistercensi, insediati nella zona dal XII secolo, portarono all'affermazione della produzione agricola, rafforzata nel tempo anche dallo sviluppo del commercio e dall'incremento della popolazione, che si tradussero nel tardo Medioevo con un sensibile aumento delle superfici destinate a vigneto. Iniziarono a delinearsi anche i primi elementi caratterizzanti l'odierno paesaggio, quali le *quinta* (ossia le proprietà fondiari maggiori) e i *casal* (unità fondiarie più piccole), i primi insediamenti disposti sulle rive più favorevoli del fiume Douro e la complessa rete di assi di comunicazione principale e secondaria. Le attività commerciali, che riguardavano in maniera preponderante l'esportazione del vino in Europa, subirono un incremento sempre più marcato tra il XVI e il XVIII secolo, fino alla costituzione di rapporti formali di scambio commerciale tra i produttori portoghesi e i commercianti di vino inglesi, regolamentati dal Trattato di Metheun del 1703, e poi rivisti e monitorati a partire dal 1756 grazie alla demarcazione ufficiale della regione ed alla classificazione dei vigneti, nonché alla creazione della Companhia General da Agricultura das Vinhas do Alto Douro.

Il paesaggio che si è venuto a creare in seguito a queste successive trasformazioni e modificazioni è quello di un complesso ed articolato mosaico, che riflette la grande varietà di usi del suolo stabilitisi nel corso dei secoli. La viticoltura ha, ovviamente, rappresentato da sempre il settore produttivo principale dell'area, con particolare predominanza nelle regioni del Corgo Superiore ed Inferiore, mentre nel Douro Superiore prevalgono le coltivazioni di mandorli e di olivi. Alle molteplici sistemazioni dei vigneti, che si combinano secondo successioni alternate di modelli di impianto più antichi e più recenti, si affiancano le coltivazioni a frutteto e ad oliveto (mandorle ed olivi nel Douro Superiore, aranceti lungo le rive del fiume alle quote più basse) e le superfici forestate (con associazione di alberi ad alto fusto e arbusti) nei punti di maggiore altitudine, utili nel passato per la produzione del legname da costruzione e dei pali per l'allevamento della vite.

Il quadro paesaggistico attuale evidenzia, dunque, il passaggio da una coltivazione mista tipica del passato alla produzione monocolturale odierna a prevalenza vitivinicola, che,

sebbene diversificata in alcune zone grazie all'associazione di altre produzioni agrarie, ha perso l'originaria complessità, testimoniata dalle tradizioni culturali storiche che parlano di un alto livello di combinazione delle varie coltivazioni, come nel caso dei vigneti più antichi, nei quali la vite era piantata in apposite fessure ricavate nei setti murari di contenimento, i *calço*, al fine di lasciare libero il suolo del terrazzamento per l'inserimento di altre colture (metodo di allevamento della vite in *pilheiros*).

Anche il paesaggio delle Cinque Terre è stato progressivamente alterato dall'uomo per permettere la produzione agricola, soprattutto di vite e di olivo, tramite operazioni importanti di dissodamento del terreno e di terrazzamento e di ciglionamento, indispensabili per la costruzione degli insediamenti, per aumentare la quantità di superficie coltivabile e per garantire una maggiore resistenza del terreno ai fenomeni erosivi, le quali si sono svolte nel corso di un periodo di tempo assai lungo. Si hanno testimonianze di insediamento già all'epoca delle popolazioni dei Liguri apuani e dei Tigulli, seguito dalla colonizzazione da parte dei Romani, fino a giungere alle grandi sistemazioni del territorio effettuate intorno all'anno Mille, che segnarono la ripresa dell'attività agricola dopo il periodo improduttivo dell'Alto Medioevo. I primi terrazzamenti sono databili, infatti, al 1000 d.C., in concomitanza con la costruzione dei cinque borghi lungo la costa marina: grazie al controllo esercitato dai Benedettini in materia di organizzazione territoriale si avvia la sistematica realizzazione di terrazzi (allineati in successione continua lungo i versanti più ripidi della fascia costiera e contenuti da muretti a secco), di ciglioni (o *cuighe*, più frequenti nell'entroterra, lungo i crinali e nei fondovalle, ovvero dove le pendenze sono più dolci, consentendo la dislocazione di terrazze scarpate) e di lunette, realizzate prevalentemente nel Medioevo e il cui nome deriva dalla forma a mezzaluna dei brevi tratti di setto murario di contenimento del terreno, utili ad ostacolare i processi di dilavamento del suolo.

Le terrazze erano utilizzate soprattutto per l'allevamento della vite, adatta a crescere anche in un terreno meno profondo e favorita dall'esposizione a sud del versante collinare, i ciglioni erano coltivati ad orto e le lunette erano create per la protezione di singoli elementi arborei nei terreni più acclivi.

I sistemi terrazzati delle Cinque Terre hanno, dunque, sin dall'inizio costituito un elemento identitario dell'intero paesaggio, distinguendolo e caratterizzandolo fortemente: i terrazzamenti assunsero il ruolo di porzione del patrimonio collettivo, anche perché essenziali per assicurare il mantenimento dell'attività agricola che in molti casi si affiancava a quella marinara (soprattutto per quanto concerneva Vernazza e Monterosso, mentre Corniglia si dedicò esclusivamente all'allevamento della vite).

Simili circostanze riguardano anche la regione di Lavaux, dove, fino agli anni Sessanta del Novecento, la maggior parte dei terreni coltivati accoglieva colture miste e allevamento del bestiame accanto al distendersi dei vigneti. In origine un versante collinare incolto e colonizzato da macchie arbustive, il territorio di Lavaux è stato gradualmente trasformato dall'uomo nell'ottica di accogliere nuove forme produttive, soprattutto di matrice rurale, che fossero in grado, in primo luogo, di garantire il sostentamento delle famiglie insediate nell'area. Già in epoca romana e poi durante il periodo di affermazione degli ordini religiosi, intorno al XII secolo, fu notato che la particolare disposizione del versante, rivolto verso sud e delimitato dalle rive del Lago di Ginevra, poteva rappresentare una caratteristica di fondamentale importanza per l'affermazione delle coltivazioni agrarie, ed in particolar modo del vino. I primi vigneti furono sistemati nelle aree prossime agli insediamenti abitati, lungo la fascia lacustre, e dalla seconda metà del XII secolo i Cistercensi iniziarono a coltivare la vite anche nelle zone più ripide, sfruttando la naturale conformazione geomorfologica della regione, caratterizzata da una successione digradante fino al lago di terrazze naturali, prodotte dai fenomeni erosivi. Le fasce interessate dalla viticoltura sono delimitate, in basso, dalla presenza del lago e, in alto, si spingono non oltre i 600 m s.l.m., al fine di sfruttare la situazione climatica decisamente favorevole e per scongiurare il rischio di gelate tardive e di temperature troppo rigide che non permettono all'uva di maturare. Al di sopra dei 600 m, le foreste sostituiscono i vigneti, rispettando il 'limite climatico' determinato dalla variazione delle temperature e dell'irraggiamento solare, mentre le peculiarità stagionali delle aree sottostanti hanno reso molto favorevole lo sviluppo dell'agricoltura nella regione e, soprattutto, della viticoltura; si è, difatti, soliti dire che Lavaux gode dei 'tre soli': il sole stesso, il riflesso dei raggi solari nello specchio lacustre e la restituzione, nel corso delle ore notturne, del calore incamerato durante il giorno dai muri di sostegno dei terrazzamenti.

La lunga tradizione agricola di Lavaux ha fortemente caratterizzato l'intero paesaggio, che ancora presenta intatti gli elementi tipici dei paesaggi agrari antichi, quali gli edifici padronali e quelli legati alla produzione ed alla lavorazione dei raccolti, le stalle e i fienili, la fitta rete di strade e percorsi e scalinate di accesso agli appezzamenti coltivati. La ricchezza del mosaico paesaggistico tramandata fino alla prima metà del XX secolo si è, invece, gradualmente persa: l'alternanza di vigneti, frutteti, praterie e pascoli, che aveva costituito una dei principali caratteri distintivi di questo paesaggio, si è drasticamente ridotta, mantenendo soltanto la compresenza di superfici destinate alla viticoltura e superfici boscate (anche in questo caso, infatti, la produzione di legname ha assicurato un fondamentale apporto sia in termini di materiali da costruzione che in termini di materiali per la sistemazione dei vigneti). La perdita notevole di differenziazione nelle

destinazioni d'uso agricole del territorio è dipesa, in primo luogo, dall'avvento delle malattie e degli attacchi parassitari alle piante di vite, risalenti all'inizio del XX secolo, circostanza che ha reso indispensabile procedere a trattamenti regolari dei vigneti, e ha privato i coltivatori del tempo e dei fondi richiesti dal mantenimento contemporaneo delle altre coltivazioni associate a quella della vite. Prevalse, infatti, a quel tempo, l'opzione di conservare i soli impianti viticoli e di dedicarsi strenuamente alla loro cura; i pochi campi a coltivazione mista che erano rimasti in attività anche dopo l'arrivo delle patologie e degli attacchi parassitari di inizio Novecento non sono, poi, riusciti a sopravvivere alla mancanza di mano d'opera registrata tra il 1939 e il 1945, in occasione della mobilitazione dei soldati per la Seconda Guerra Mondiale.

È rimasto, invece, più simile alla originaria sistemazione delle coltivazioni associate il paesaggio dell'Isola di Pico, in cui la disposizione delle colture per fasce pressoché concentriche tra la costa e i rilievi si è tramandata: nelle zone prossime al mare, prevale la viticoltura, talvolta segnata dalla compresenza di alberi di fico (secondo una tradizione locale, per la quale la produzione dei due raccolti può vicendevolmente influenzarsi in maniera positiva, sfruttando al massimo le risorse del territorio), costellata di piccoli agglomerati e di specifici edifici preposti alla lavorazione della vite e alla produzione del vino; nella fascia immediatamente superiore, ai borghi più estesi e più densamente popolati si affianca un mosaico culturale variegato, principalmente caratterizzato da coltivazioni di mais, di patate e di prodotti orticoli; verso i rilievi più elevati, le caratteristiche del paesaggio cambiano sensibilmente, lasciando spazio a superfici destinate a frutteti (arance e mele, soprattutto), a pascolo e a boschi. Infine, le zone poste alle quote più elevate sono rimaste caratterizzate da estesi campi in cui crescono spontaneamente le specie endemiche, al fine di valorizzare e potenziare l'ambiente naturale protetto, che presenta elementi di unicità di enorme rilevanza ecologica.

Al di sopra dei 100-164 piedi, la scarsa profondità del terreno e la presenza diffusa di pietre agglomerate ha reso necessario procedere ad una forte riduzione delle aree destinate alle coltivazioni agricole: ancora distinguibili per la conservazione dei muretti in basalto eretti per la protezione delle specie vegetali dai forti venti salmastri, queste zone non sono state più utilizzate per l'agricoltura, assecondando la volontà della popolazione e delle amministrazioni di promuovere una politica di conciliazione tra esigenze socio-economiche della regione ed esigenze ambientali.

Nella Val d'Orcia, il mosaico culturale che caratterizza il paesaggio è rimasto fortemente contraddistinto dalla presenza di una produzione agricola mista, dedicata prevalentemente alla vite, all'olivo, ai cereali ed ai pascoli. La complessità del sistema

agrario e rurale dipende in gran parte dal mantenimento, nel corso dei secoli, dell'organizzazione del territorio stabilita a partire dal XIII secolo dalla Rivoluzione Agraria, che ha portato all'affermazione del sistema mezzadrile, ancora chiaramente visibile nel paesaggio odierno. I contratti di mezzadria, stipulati tra i proprietari fondiari e i lavoratori, avevano lo scopo di fissare non soltanto le coltivazioni da avviare, ma anche i tempi di lavorazione e di raccolto, le quantità di fertilizzante e gli strumenti da utilizzare, nonché le tipologie di allevamento dei vigneti e degli oliveti. Tramite questi contratti, dunque, si perveniva non soltanto ad una definizione unitaria ed organica dell'intero paesaggio rurale, caratterizzato da particolari edifici e strutture insediative e organizzative (come i poderi e le case padronali), ma anche a nuove tipologie di rapporto tra tutti gli attori e i portatori di interesse. Intorno alla casa colonica ed all'azienda, i campi coltivati si alternano prevalentemente tra vite, olivo e grano, in specifiche forme di sistemazione dei terreni, corrispondenti alle peculiarità geomorfologiche presenti, quali le sistemazioni orizzontali, quelle di traverso, i terrazzamenti e le scarpate. Le antiche tecniche di impianto delle coltivazioni sono state in parte sostituite da nuovi sistemi, sia per quel che concerne la produzione cerealicola e quella vitivinicola che per la disposizione delle piante negli oliveti. In quest'ultimo caso, infatti, si può osservare che negli impianti di origine antica gli esemplari seguono un andamento disordinato lungo i fianchi collinari, mentre nelle sistemazioni più recenti gli olivi sono disposti secondo allineamenti geometrici (a quinconce e a coltura mista) in cui la distanza rispettata per i sestri di impianto è sufficientemente ampia da consentire sia la coltivazione di erbacee e di cereali che il passaggio dei mezzi meccanizzati utili alle lavorazioni.

I poderi furono insediati soprattutto nelle fasce di bassa collina, lungo la vallata del fiume Orcia, dominati dalla casa padronale (solitamente ubicata in posizione privilegiata, anche per favorire il controllo sulla proprietà) e si combinavano in campi coltivati a coltura mista e in aree adibite all'allevamento del bestiame: era, difatti, in primo luogo la necessità di assicurare il sostentamento delle famiglie e dei lavoratori a destinare le funzioni specifiche delle varie aree afferenti al podere. Il paesaggio che deriva da tali sistemi di organizzazione è distinto principalmente in due forme di occupazione del suolo: la coltivazione intensiva, impiegata soprattutto nelle aree prossime ai centri abitati, e la coltivazione estensiva, tipica, invece, delle zone più ampie dislocate a sud del sito, verso la Maremma e il Monte Amiata, dove i pascoli e la produzione di cereali hanno contribuito alla determinazione di un paesaggio unitario, più povero rispetto a quello che si vede attorno a Siena e nel quale sin dall'antichità erano emerse molteplici problematiche inerenti la strutturazione del territorio.

A Wachau, l'ottimizzazione del suolo coltivabile, di limitata estensione, decisa dall'uomo per massimizzare la produttività e per sfruttare le risorse presenti, ha contribuito alla delineazione di un articolato mosaico paesaggistico, caratterizzato in prevalenza dalla congiunzione di cinture di frutteti e di vigneti intorno agli insediamenti. A questi si affianca una vasta superficie forestata, che copre i 2/3 dell'intera area, mantenendo, in tal modo, elevati livelli di biodiversità e di conservazione del biotopo secco tipico della frangia orientale dell'Austria. La percezione di questo paesaggio si distingue in due diversi modelli di copertura del suolo, legati strettamente alla conformazione del territorio: da un lato, le ampie foreste di querce, pini, abeti e faggi che dominano la vallata e si attestano alle quote più elevate; dall'altro, i frutteti (prevalentemente destinati alla produzione di albicocche) e i vigneti, disposti lungo i versanti meno alti e nel fondovalle, sistemati sopra i terrazzamenti risalenti prevalentemente al XIX secolo. A riguardo delle superficie destinate a frutteto o a vigneto, a Wachau il rapporto tra l'estensione delle due coltivazioni oscilla nel tempo, in relazione alle prospettive commerciali, ossia in base alla domanda di mercato del prodotto, generando una variazione continua dell'uso del suolo e, quindi, del paesaggio.

Il mosaico che deriva dalla vicinanza tra boschi e versanti coltivati è, pertanto, contraddistinto dal contrasto tra la disposizione regolare dei vigneti e dei frutteti, dislocati attorno ai villaggi ed agli agglomerati e in prossimità delle sponde del Danubio, e la naturalità, almeno apparente, della copertura boscosa delle pendici sovrastanti.

5.2.5. Il vigneto: elemento del paesaggio, elemento di trasformazione

La vite è una pianta dotata di una eccellente capacità intrinseca di adattamento edafico, infatti vegeta con successo in terreni di varia origine e natura, anche in quelli catalogati come poveri, riuscendo, comunque a fornire buone produzioni e soddisfacente qualità del prodotto finale, cioè il vino. Data la sua versatilità adattativa alle diverse situazioni è stata nel passato e ancora in tempi più recenti ampiamente coltivata in Paesi mediterranei, compresa l'Italia. In questi Paesi la sua coltivazione è stata per lo più effettuata in collina, perché sia gli antichi Greci, prima, che i Romani, più tardi, ritenevano che il prodotto delle vigne collinari presentasse caratteristiche organolettiche decisamente superiori a quello ottenuto dai vigneti impiantati in pianura, come era in uso tra gli Etruschi. I vigneti, già allora, oltre che importanti sotto l'aspetto economico e alimentare, venivano riguardati come elemento caratterizzante di molti paesaggi.

Fino alla seconda metà del XIX secolo la vite rappresentava una delle piante più diffuse nell'Europa centro-meridionale e coltivata per finalità economiche. Nel periodo seguente, a causa dell'introduzione di devastanti 'parassiti' provenienti dal continente americano quali la Fillossera (*Phylloxera vastatrix*) e l'agente del mal bianco (*Oidium*

sp.) il settore vitivinicolo ha progressivamente perso il suo ruolo trainante dell'economia di molti Paesi europei. Il periodo di crisi della viticoltura europea ha registrato il suo culmine tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e, nonostante fosse stato individuato un metodo per limitare i danni della Fillossera nell'innesto di viti europee su piede di vite americana, la recessione del settore si manifestò ancora per un lungo periodo, anche per il concorso di altre circostanze, quali la notevole onerosità delle coltivazioni, soprattutto in termini di manodopera e il progressivo invecchiamento dei lavoratori che avevano assicurato una valida e sapiente capacità operativa nella coltivazione della vite e nel mantenimento funzionale delle sistemazioni dei declivi individuati per la realizzazione dei vigneti. A pagare il prezzo più alto di questo periodo di profonda crisi del settore vitivinicolo sono stati i vigneti realizzati nelle zone più scoscese che progressivamente sono stati abbandonati perché troppo oneroso era il costo delle lavorazioni, in aggiunta alla continua necessità di manutenzione delle strutture di sostegno dei terrapieni ricavati trasversalmente sulle pendici acclive con la tecnica del terrazzamento. Pertanto si è assistito al progressivo abbandono delle aree collinari vitate, in quanto il loro mantenimento richiedeva un forte impegno economico non compensabile con la vendita del prodotto finale, il vino, quando non si era in presenza di produzioni di pregio e adeguatamente commercializzate.

Nella regione dell'Alto Douro, la cultura del vino ha sempre costituito uno dei principali riferimenti per lo sviluppo del territorio e dell'economia, non soltanto per i produttori e i commercianti di vino, ma anche per i lavoratori (tra i quali si ricorda la figura del viticoltore itinerante, detto *roga*) e per la popolazione stessa che ha goduto e gode tuttora del ritorno economico assicurato dal commercio dei vini di alta qualità. Il paesaggio come appare adesso è la risultante delle importanti trasformazioni che si sono susseguite nel tempo ed aventi come obiettivo la possibilità di sfruttamento delle risorse del territorio al fine di introdurre insediamenti ed attività produttive, in particolar modo connesse all'agricoltura e alla viticoltura. Secondo quanto espresso nel dossier di candidatura del sito (Alto Douro, Nomination File, 2000), dei 250.000 ha che costituiscono l'estensione totale della regione vitivinicola dell'Alto Douro tutelata dall'UNESCO, i vigneti occupano complessivamente 48.000 ha, che equivalgono al 18% dei vigneti in montagna dell'Europa registrati dal Centre de Recherches pour la Viticulture de Montagne et/ou en Forte Pente (CERVIM).

Ancora oggi, nel paesaggio della regione vitivinicola dell'Alto Douro si possono riconoscere, infatti, molteplici tracce delle tecniche di coltivazione della vite che si sono susseguite nel corso dei secoli: i più antichi vigneti terrazzati (*socalco*) sorretti da muri in pietra (*calço*), particolarmente utilizzati prima dell'arrivo della *Phylloxera vastatrix*

(fino al 1860), e poi riadattati, dalla fine del XIX secolo agli anni Trenta del XX, i modelli di allevamento più recenti, quali vigneti in *patamares* (introdotti a partire dal 1970), in seguito trasformati in *micro-patamares*, per contrastare l'erosione superficiale: tale tecnica di allevamento consiste nella realizzazione di lunghe terrazze, parallele alle curve di livello, sostenute da erte scarpate di terra, procedura simile a quella del ciglionamento. Dagli anni Ottanta, in seguito ai gradualmente avanzamenti nelle tecniche di drenaggio, si sono impiantati anche vigneti a rittochino (*vinha ao alto*), per aumentare la densità dell'allevamento, per consentire una esposizione delle foglie ai raggi del sole e per introdurre la meccanizzazione delle lavorazioni, mentre, sulle pendici più basse, sono presenti anche vigneti non terrazzati (predominanti nel Douro Superiore e, al contrario, quasi del tutto assenti nel Corgo Inferiore).

I primi *socalco*, stretti e di andamento irregolare, sono sostenuti da muretti realizzati con pietre scistose di varia granulometria e spesso possono accogliere un unico filare di viti, con una media di 3.000-3.500 viti per ettaro. L'attacco della *Phylloxera*, a metà del XIX secolo, ha portato alla morte delle piante allevate su questi terrazzamenti più antichi: quelli non reimpiantati, detti *mortório*, coprono una superficie complessiva di circa 3.488 ha, dei quali il 63% è stato destinato alla coltivazione dell'olivo, mentre il restante 37% è coperto da boschi.

Le pietre che compongono i muri di contenimento vengono recuperate in loco, procedimento che non solo permette di riutilizzare materiale già a disposizione, ma che garantisce anche l'estrazione delle pietre in eccesso nel terreno da coltivare. I muri presentano una maggiore ampiezza alla base ed una inclinazione verso l'interno, proporzionata all'altezza del setto murario stesso, che aumentano la stabilità della struttura; lungo i fianchi dei muri si trovano aperture per il drenaggio e il convogliamento delle acque superficiali. In alcuni casi, i condotti per drenaggio delle acque sono sotterranei, mentre in altre situazioni sono posti sulla sommità dei muri di contenimento delle terrazze. L'accesso ai terrazzamenti è garantito per mezzo di scalinate addossate ai muri o inglobate in essi; in altri casi, secondo il metodo più antico, i sistemi di collegamento tra i vigneti si presentano come una successione di lastre lapidee incastrate ad altezze progressive nel profilo del muro di contenimento, per formare degli scalini ad incastro unico (*salta cão*).

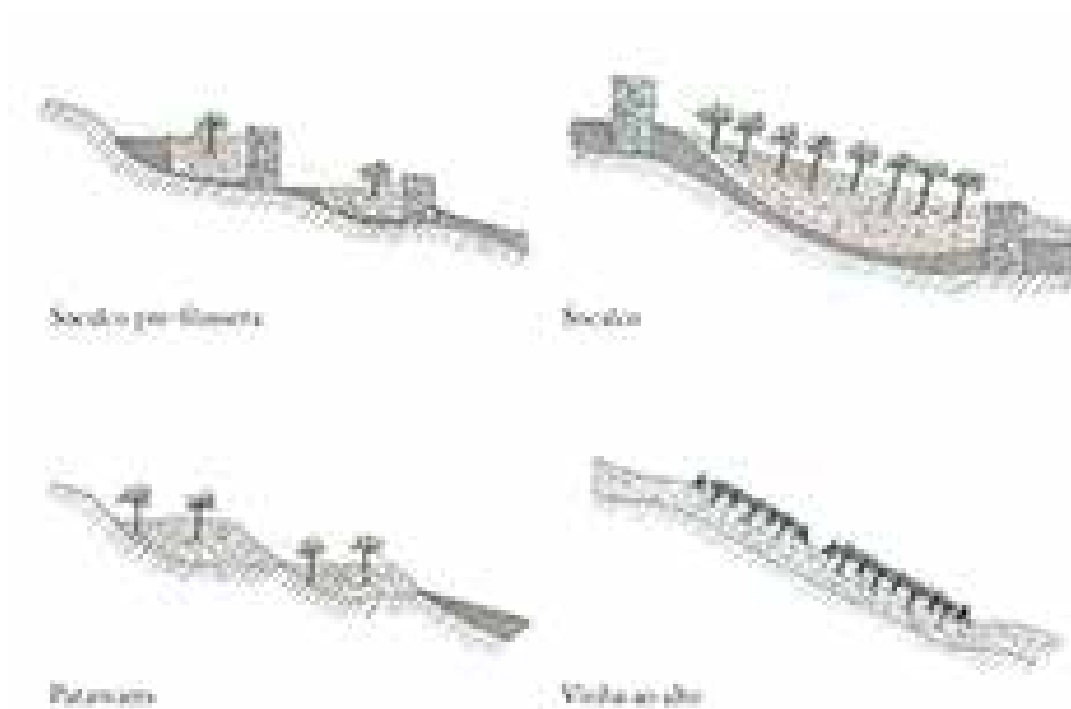


Figura 18 Schema delle principali tipologie di allevamento della vite nella regione dell'Alto Douro.

In seguito all'attacco della *Phylloxera vastatrix*, sono stati realizzati nuovi terrazzamenti, dal disegno continuo e regolare, di maggiore ampiezza e lievemente in pendenza, al fine di migliorare le condizioni di esposizione delle viti ai raggi del sole. L'introduzione di questi nuovi terrazzamenti ha comportato una trasformazione profonda del paesaggio, in parte causata dalla maggiore altezza dei muri di contenimento ed in parte dovuta all'ampliamento delle superfici coltivate: in tal modo, ogni appezzamento ha potuto accogliere più filari, almeno quattro, facendo quasi raddoppiare, di conseguenza, il numero di piante presenti (6.000–6.600 viti per ettaro), ed ha potuto sfruttare le nuove tecniche di lavorazione e di raccolto con mezzi meccanizzati.

Per ovviare alla notevole alterazione del paesaggio rurale storico, negli ultimi anni si è cercato di trovare soluzioni compatibili per la sistemazione dei nuovi impianti, mirando, allo stesso tempo, alla possibilità di avvalersi di mezzi meccanici per facilitare le lavorazioni e per poter disporre di un numero inferiore di viticoltori, anche in conseguenza al decremento di mano d'opera specializzata. A partire dagli anni Settanta, l'introduzione dei vigneti in *patamares* ha portato alla formazione dei primi appezzamenti più ampi in lieve pendenza, sistemati con due filari di viti distanziati di circa 2 m per concedere il passaggio dei mezzi meccanici. I vigneti in *patamares*, i cui costi di sistemazione e di manutenzione sono relativamente bassi, sono contraddistinti dall'inserimento di pochi filari di vite (nel caso dei vigneti in *micro-patamares*, vi è allocato

un unico filare), proprio nell'ottica di ridurre sensibilmente il fenomeno dell'erosione superficiale; grazie ai processi di ammodernamento e di migliore definizione dei metodi di impianto dei vigneti, la soluzione in *patamares* è stata riadattata utilizzando modelli di realizzazione altamente scientifici di ingegneria ambientale e riducendo il numero di filari presenti per ogni terrazza ad uno (modello di vigneto in *micro-patamares*, che evita il ruscellamento delle acque di superficie), per contrastare al meglio il rischio di dissesti e per permettere l'accesso anche ai macchinari per le lavorazioni del terreno, al fine di eliminare anche l'uso di diserbanti.

In seguito, negli anni Ottanta, sono stati, così, introdotti i primi sistemi a rittochino, il modello *vinha ao alto*, o non terrazzati, che hanno altresì contribuito alla seconda fase di trasformazione del paesaggio dell'Alto Douro durante secolo scorso: il metodo di allevamento noto come *vinha ao alto* è consentito esclusivamente entro pendenze del terreno pari al 30% (nel Corgo e nel Douro Superiori), onde evitare danni da erosione superficiale, mentre il secondo, che prevede l'impianto di vigneti privi di sistemi di terrazzamento, è ammesso solamente nei casi in cui la pendenza del versante è minima.



Figura 19 Percentuali dei metodi di allevamento della vite nella regione dell'Alto Douro, calcolate su un totale di 9289 ha di vigneti, che corrisponde al 37,73% dell'intera area nominata (FRAH, 2000: 60).

Sempre allo scopo di ridurre i fenomeni erosivi dei versanti collinari e di incrementare l'estensione dei terreni coltivabili, anche nel paesaggio delle Cinque Terre sono stati

introdotti sistemi terrazzati e ciglionati, ritenuti, sin dal Medioevo ed ancor più tra Settecento e Ottocento, la soluzione migliore per le problematiche suddette: le lavorazioni ‘a traverso’, infatti, avevano già dato prova della riduzione della suscettibilità alle situazioni di instabilità del suolo (Agnoletti et al., 2012). La viticoltura, praticata nelle Cinque Terre in modo sistematico a partire dal 1000 d.C., è stata possibile proprio grazie alle opere di modellazione del terreno compiute dalla popolazione e distinte in tre diverse casistiche, i ciglioni, le lunette e i terrazzi, che hanno concesso una dilatazione delle superfici coltivabili e un metodo di consolidamento dei versanti, derivante dall’inserimento di specifici sistemi di contenimento del terreno (nel caso dei ciglioni, il sostegno è garantito da scarpate inerbite, mentre per le lunette e i terrazzi dalla presenza di muretti in pietra locale). Data la necessità di provvedere anche ad ostacolare i fenomeni di erosione superficiale causata dal ruscellamento delle acque, i muretti sono da sempre posati a secco, per favorire il drenaggio dell’acqua dal terreno; essi, inoltre, sono estremamente importanti per la coltivazione della vite poiché generano un particolare microclima, molto favorevole, dovuto al rilascio, durante la notte, del calore accumulato nelle ore diurne.

Per quanto concerne le tipologie dei terrazzamenti presenti lungo la fascia costiera delle Cinque Terre, si è stabilito la predominanza di tre casistiche, diversificate in base alla forma ed alla metodologia di costruzione dei muretti di contenimento: “muri a secco rialzati a doppio paramento”, “muri a secco a filo del piano coltivato” e “muri in calce” (Cfr. Studio per la pianificazione e la conservazione dei terrazzamenti delle Cinque Terre, World Monuments Fund, 2000-2002). I muri a secco raso terra sono i muretti più largamente impiegati nella sistemazione dei terrazzamenti nelle Cinque Terre: sono caratterizzati dal mantenimento della stessa quota in elevato sia del terrapieno che del setto murario stesso. L’utilizzo di pietre trovate in loco per la loro edificazione ha prodotto un effetto di notevole varietà nella composizione di questi muretti, che possono avere elementi diversi anche all’interno di un medesimo muro (talvolta anche a causa dei costanti rifacimenti necessari per la conservazione del sistema in generale, che hanno portato all’accostamento di materiali di varia composizione); allo stesso tempo, possono mostrare alcune differenze in base alle tecniche costruttive specifiche adottate per la soluzione di problematiche particolari. I muri a secco rialzati, tipici dell’area orientale, hanno un’altezza superiore rispetto a quella di calpestio del terrapieno coltivato che essi stessi devono sostenere e presentano un doppio paramento murario nella porzione apicale: tale peculiarità è giustificata in parte dalla presenza di molto materiale lapideo di recupero nella zona di levante e dalla necessità di offrire protezione alle coltivazioni dal vento, specialmente nel passato, quando l’allevamento della vite era praticato a terra. Allo stesso tempo, questa tipologia costruttiva permette che le acque

di superficie vengano convogliate, interrompendo in questo modo il loro flusso naturale e riducendo il rischio di fenomeni erosivi. I muri a calce, infine, sono prevalentemente impiegati nelle aree di fondovalle, quali Vernazza e Monterosso, e sono caratterizzati da altezze maggiori, permesse proprio dall'inserimento del legante, che offrono un riparo efficace dai venti soprattutto per la coltivazione dei limoni.

Oltre alla grande trasformazione prodotta dall'inserimento di tali sistemazioni, la pratica vitivinicola ha gradualmente dato luogo ad ulteriori modificazioni dell'assetto paesaggistico della regione costiera: nell'Ottocento, al tradizionale allevamento della vite che si era tramandato per secoli, si andò a sostituire un nuovo metodo, basato sull'introduzione di vitigni (di minore qualità, ma di elevata produttività) e del modello colturale a pergola bassa, il quale garantiva un risparmio notevole in termini di lavorazione rispetto al precedente sistema di allevamento a terra (caratterizzato dalla piantumazione diretta della vite nel terreno, senza bisogno di utilizzare sostegni o pali). La pergola bassa è formata da tralicci di canne sorretti da brevi pali in legno, che si elevano dal suolo per un'altezza non superiore ai 50 cm.

Nel corso del XIX secolo, la produzione vinicola aumentò fortemente rispetto agli inizi del secolo, grazie all'incremento di superficie derivante dalle opere di terrazzamento dei fianchi più scoscesi, fino a raggiungere quasi la linea di crinale. Agli inizi del XX secolo, una nuova trasformazione interessò questa regione: l'arrivo della *Phylloxera vastatrix* portò a conseguenze drastiche la sistemazione dei vigneti, che danneggiati dal parassita andarono persi quasi totalmente e che non furono recuperati inizialmente, anche a causa della scarsità di mano d'opera in seguito ai flussi migratori verso le città e i Paesi stranieri.

In seguito a questi eventi, la regione delle Cinque Terre ha registrato, a partire dagli anni Settanta, un progressivo decremento delle superfici coltivate e dei vigneti, da un lato associabile al fenomeno dello spopolamento delle campagne e dall'altro alla eccessiva esigenza manutentiva dei terrazzamenti, sia in termini di costi che di tempi indispensabili per le lavorazioni: secondo alcuni dati (Storti, 2004; Agnoletti et al., 2012), infatti, nel borgo di Vernazza nel periodo 1982-1990 sono stati abbandonati 24 ha di vigneti, mentre a Riomaggiore, nel medesimo intervallo temporale, i vigneti hanno subito una diminuzione di circa 52 ha.

Nella regione di Lavaux, la necessità di introdurre le produzioni agricole e, nello specifico, la produzione vitivinicola, associata all'esigenza di creare sistemi di contenimento del suolo prevenendo erosioni e smottamenti (date le pendenze dei versanti che variano, lungo l'asse ovest-est, dal 13% al 43% e divengono ancora superiori lungo le altre direzioni), ha portato alla trasformazione dell'ambiente naturale per opera

dell'uomo. Secondo quanto riportato nel dossier di candidatura per l'iscrizione nella World Heritage List (Lavaux, Nomination File, 2006), le coperture vitate della regione corrispondono a 574 ha nella core zone (che ha un'estensione totale di 898 ha) e a 40 ha nella buffer zone (che conta complessivamente 1368 ha).

La notevole diffusione dei terrazzamenti, che si stendono per circa 15 km e si sovrappongono in una successione di circa quaranta piani, costituisce uno degli elementi identitari dell'intero paesaggio: i muri di contenimento delle terrazze sono realizzati con materiale lapideo trovato in loco e solitamente legato per mezzo di malta di calce e sono caratterizzati dalla presenza di canalette verticali, utili al convogliamento ed allo scolo delle acque di superficie, di sistemi di areazione e di piccoli fossati, disposti al piede del setto murario, in cui il terreno eroso a causa del ruscellamento si rideposita e si accumula in attesa di essere nuovamente utilizzato.

Le prime sistemazioni dei vigneti presentavano un orientamento dei filari parallelo alle curve di livello, in modo da ridurre i fenomeni erosivi: tutte queste peculiari sistemazioni testimoniano la forte interazione tra uomo e natura, dalla quale il paesaggio di Lavaux ha preso forma. L'allevamento tradizionale della vite è strettamente influenzato dalle caratteristiche geomorfologiche e climatiche del luogo: la piantumazione *en gobelet* ad alta densità (15.000-20.000 viti per ettaro), estremamente adatta alla coltivazione dei vitigni autoctoni e alle dimensioni ridotte degli appezzamenti, assicura una buona maturazione dell'uva, anche grazie alla esposizione delle foglie alla luce del sole, e quindi l'ottenimento di elevati standard quantitativi e qualitativi, ma richiede cure specifiche, ragione per la quale è necessaria una notevole profusione di lavoro.

L'impianto *en gobelet* permette l'inserimento di filari stretti, aumentando quindi la densità del vigneto, ma la vicinanza dei grappoli al suolo implica un costante controllo finalizzato all'estirpazione delle erbacce, dannose per la maturazione degli acini. L'introduzione dei pesticidi, risalente alla metà del XX secolo, ha progressivamente sostituito il lavoro manuale; tuttavia, tali trattamenti, necessari nell'allevamento *en gobelet*, sono stati gravemente nocivi per il mantenimento della biodiversità, tanto che, a partire dal 1970, nell'ottica di rendere vantaggiosa in termini economici la produzione del vino, senza però ledere l'ambiente naturale, sono stati introdotti nuovi sistemi di impianto: l'allevamento a spalliera con fil di ferro (*en guyot*) ha permesso di sistemare i filari di viti in senso perpendicolare rispetto al pendio e di creare nuove superfici coltivabili (*banquette*) altrettanto utili al consolidamento del terreno, anche grazie all'inerbimento parziale e alla pacciamatura del suolo. L'impianto a spalliera è caratterizzato da una distanza maggiore tra i filari, ma assicura comunque una elevata densità della coltivazione.

Il passaggio dall'allevamento *en gobelet* a quello a spalliera con fil di ferro è risultato

essere particolarmente conveniente soprattutto per tre motivi: la possibilità di utilizzo di nuovi macchinari per le lavorazioni e per il trasporto all'interno dei vigneti (al sistema con verricelli è stata sostituita in molti casi una monorotaia), la riduzione dei trattamenti diserbanti del suolo, che ha diminuito il rischio di erosione superficiale, il miglioramento del rapporto tra costi di lavorazione e introiti derivanti dal commercio del vino.

Altrettanto interessanti sono i sistemi di accesso ai vigneti, che disegnano una fitta rete di strade, di percorsi, di rampe e di scalinate altamente significativa per il paesaggio: alle sistemazioni più antiche si sono nel tempo affiancate strutture nuove, compatibili con le tecniche costruttive odierne, ma rispettose delle preesistenze. Alle consuete scalinate addossate ai muri di contenimento o ritagliate in essi si sono andati a sostituire nuovi modelli di collegamento, nei quali ciò che cambia non è soltanto il materiale ma anche il significato intrinseco, che si adegua ai costanti mutamenti tipici della dinamicità del paesaggio. A Lavaux i sistemi di accesso e di collegamento tra i vigneti assumono, dunque, una funzione liminale, di avvicinamento al paesaggio, così come i muri divengono esplicativi di un complesso sistema di relazioni e non più di un rigido sistema di delimitazione.

Sono molti, dunque, i mutamenti indotti al paesaggio storico della regione di Lavaux nel corso dei secoli, mutamenti che si rispecchiano ancora nell'articolato mosaico paesaggistico attuale; a partire dal XIX secolo, la principale trasformazione del paesaggio ha riguardato il cambiamento delle tecniche di costruzione delle terrazze, che dai tradizionali modelli realizzati con pietre trovate in loco sono passate a metodologie costruttive utilizzando la pietra da taglio e, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, il cemento a vista, in una prospettiva di intervento più attenta agli aspetti economici che al mantenimento dell'unitarietà del paesaggio. Attualmente, la ricostruzione dei setti murari di sostegno si è rivolta alla combinazione tra tecniche antiche e contemporanee, anche in conseguenza dei danni prodotti alla biodiversità dalla presenza dei muri in cemento: i materiali lapidei tipici del luogo sono disposti in paramenti tali da permettere la colonizzazione delle murature da parte della flora e della fauna autoctone. Questa è una delle testimonianze dei significativi sforzi fatti dalla popolazione per garantire la protezione del paesaggio di Lavaux senza però rischiare la cessazione delle sue spinte evolutive e dinamiche.

| Metodo di allevamento | Ore di lavoro per ettaro (h/ha) |
|---|---------------------------------|
| <i>En gobelet</i> | 13.000-15.000 h/ha |
| <i>En guyot</i> (a spalliera con filo di ferro) (sistemazioni del terreno <i>en banquettes</i>) | 900-1.000 h/ha |
| Vigneti meccanizzati | 400-500 h/ha |

Tabella 2 Confronto tra i metodi di allevamento dei vigneti e le ore di lavoro necessarie per il loro mantenimento (Lavaux, Nomination File, 2006: 69-70).

| Metodo di allevamento | Costi annuali di lavorazione per ettaro (fr/ha) |
|---|---|
| <i>En gobelet</i> | 55.000 fr/ha |
| <i>En guyot</i> (a spalliera con filo di ferro) (sistemazioni del terreno <i>en banquettes</i>) | 45.000 fr/ha |

Tabella 3 Confronto tra i metodi di allevamento dei vigneti e i costi annuali medi, espressi in franchi svizzeri, calcolati per il loro mantenimento (Lavaux, Nomination File, 2006: 69-70).

Nell'isola di Pico le trasformazioni avvenute nel corso dei secoli relative alla viticoltura sono state di notevole rilevanza: a partire dalla fine del XVI secolo, infatti, l'introduzione dei vigneti nelle fasce costiere ha costituito la prima fase dell'importante mutamento paesaggistico. Si può dire che, almeno in un primo momento, la conformazione del territorio ad opera dell'uomo ha obbedito alle necessità reclamate dalla viticoltura e dai proprietari fondiari, pur mantenendo uno stretto legame con le caratteristiche geomorfologiche e paesaggistiche. La realizzazione della vasta trama di piccoli muri in pietra basaltica è l'elemento più rappresentativo di questa interazione tra uomo e natura: creati per proteggere le piante di vite dai movimenti dell'oceano e dai forti venti ricchi di salsedine che soffiano da tutti i quadranti, i muri neri caratteristici di Pico disegnano una rete geometrica dislocata su tutto il territorio e individuano le piccole particelle (*curral*) destinate alla coltivazione. Esistono tre diversi modelli di *curral*: quadrati, rettangolari e circolari, a seconda della conformazione del territorio e della specificità delle coltivazioni. Laddove la coltivazione della vite è associata a quella degli alberi di fico, dal quale viene prodotta l'acquavite (*aguardente*) utilizzata per mescolarla al vino al fine di aumentare la gradazione alcolica e, quindi, di prolungarne i tempi di

conservazione, il disegno dei *curral* assume forme curvilinee, cosicché questi possano proteggere anche gli esemplari arborei dai venti.

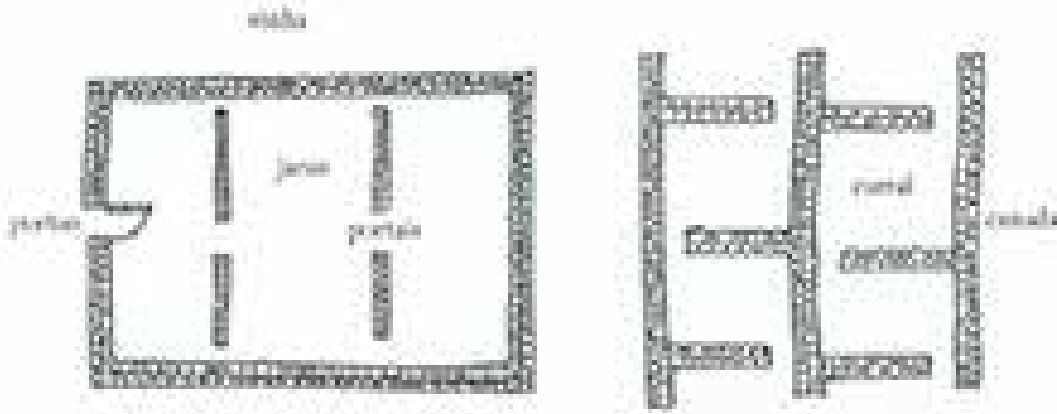


Figura 20 Pico: la suddivisione dei terreni agricoli e dei vigneti secondo le metodologie tradizionali (Pico, Nomination File, 2003).

Le proprietà sono suddivise in *jerão* da doppi muri di altezza pari a 1 m (*canada*), i quali disegnano l'andamento dei sentieri trasversali (*servidão*). I *canada* possono considerarsi gli elementi strutturali della vigna, poiché, dal punto in cui sono intersecati perpendicolarmente dai muretti più piccoli (*través*), disegnano la sequenza di *curral*. I sistemi di collegamento tra *curral* sono affidati a esigui percorsi (*bocaina*), alternati a sinistra e a destra rispetto al filo del muro per evitare l'incanalamento dei venti.

Questa complessa strutturazione del territorio riflette in maniera evidente la volontà dell'uomo di sfruttare al massimo le risorse presenti, rispettando comunque le peculiarità dell'ambiente: la combinazione dei vantaggi ottenuti dal clima umido e dall'alta capacità di assorbimento del calore da parte delle rocce vulcaniche ha determinato la possibilità di introdurre la viticoltura, che poi ha generato il paesaggio stesso. Mantenutasi praticamente intatta nel corso dei secoli, la produzione vitivinicola a Pico ha segnato le principali fasi di trasformazione del territorio e di adattamento all'ambiente naturale, dimostrando inoltre una attenta osservazione e una sapiente lettura del paesaggio compiute dalla popolazione, che si è rivelata decisamente capace di usufruire delle risorse e dei vantaggi offerti dalla natura: testimonianza di questa vicendevole interazione è l'abilità con cui l'uomo ha modellato il paesaggio, da un lato, proteggendo le coltivazioni dai venti e dall'oceano tramite la realizzazione del vasto reticolo di muri in pietra basaltica e, dall'altro, servendosi del clima particolare e dell'esposizione all'irraggiamento, garantiti dalla perfetta calibrazione della larghezza dei passaggi e dell'altezza dei muretti, che assicura la circolazione dell'aria e l'ingresso dei raggi solari.

Dopo l'attacco della *Phylloxera* e i mutamenti socio-economici legati allo sviluppo della società odierna, molti dei vigneti sono stati abbandonati, non soltanto incrementando il rischio di riproposizione di fenomeni erosivi e di perdita del patrimonio storico identitario della regione, ma generando anche una nuova fase di trasformazione del paesaggio, connessa all'abbandono. I dati contenuti nel Piano di Gestione presentato al momento della candidatura del sito (Pico, Nomination File, 2003), le aree destinate alla viticoltura nell'Isola di Pico sono drasticamente ridotte nel corso degli ultimi anni: dai 1109 ha registrati nel 1985 si è passati a 953 ha nel 1989 e a soltanto 811 ha nel 1999. Recenti misure attuate dal Governo e promosse dalle associazioni e dalle organizzazioni interessate alla protezione del paesaggio vitivinicolo dell'Isola di Pico stanno tentando un recupero delle sistemazioni antiche, nell'ottica di procedere ad una tutela e ad una valorizzazione realmente efficaci.

Anche nel caso della Val d'Orcia e della regione di Wachau, i motivi sottostanti alla modellazione del paesaggio operata dall'uomo sono da ricercarsi nello sviluppo dell'attività agricola e vitivinicola. L'adattamento dell'attività umana all'ambiente ed alle caratteristiche geomorfologiche ha portato, nel caso della Val d'Orcia, all'introduzione di specifiche forme di organizzazione del territorio, classificabili in sistemi orizzontali, verticali, terrazzamenti e scarpate. Per quanto riguarda, invece, Wachau le terrazze realizzate lungo i versanti collinari hanno rappresentato la migliore soluzione ideata per contrastare il rischio di instabilità del suolo e per ampliare le superfici da destinare alle coltivazioni.

Se la Val d'Orcia è riuscita a mantenere sempre attiva la produzione agricola, anche a dispetto delle coeve modificazioni nella struttura sociale riscontrate nelle altre regioni europee e fortemente legate allo sviluppo dell'industrializzazione, Wachau ha, invece, risentito gravemente delle mutazioni nel tessuto sociale ed economico a partire dal XVII secolo, quando, anche a causa di cambiamenti climatici, le aree destinate alla viticoltura subirono una netta riduzione, lasciando spazio alla colonizzazione delle specie vegetali spontanee e delle foreste. Così, anche nel corso del XVIII e del XIX secolo, la produzione vitivinicola a Wachau è andata sempre più diminuendo, in maniera inversamente proporzionale alla tendenza all'abbandono dei vigneti, giustificata, nell'Ottocento, dall'arrivo della *Phylloxera vastatrix* e dalle devastazioni prodotte dagli eventi bellici. Nel dossier di candidatura del paesaggio culturale di Wachau (Wachau, Nomination File, 1999), infatti, viene dichiarato che le superfici a vite occupano l'8% dell'intera estensione della regione tutelata dall'UNESCO, che conta 21.329 ha in totale. Soltanto recentemente la viticoltura ha ricominciato a rivestire un ruolo economico e identitario rilevante per Wachau. Si è assistito, al contrario, ad un aumento

esponenziale delle superfici destinate a vigneto in Val d'Orcia, dove, una volta sostituiti gli impianti vitivinicoli danneggiati dagli attacchi parassitari e dalle malattie della vite, la produzione di vino si è progressivamente affermata, determinando un cambiamento significativo, almeno in determinate aree (come nel caso del Comune di Montalcino), dell'intero paesaggio, specialmente in relazione alla perdita della differenziazione delle colture e la creazione di settori destinati alle sistemazioni intensive monocolturali. In questi casi, inoltre, la necessità di abbattere i costi delle lavorazioni per avere un maggiore ritorno economico ha portato ad una conversione quasi totale dei metodi di allevamento dei vigneti, passando dalle sistemazioni tradizionali su terrazzamenti e su scarpate, con filari disposti parallelamente alle curve di livello, a impianti fortemente meccanizzati, caratterizzati dalle sistemazioni a rittochino, tanto frequenti in Val d'Orcia anche in conseguenza della presenza delle dolci pendenze dei versanti collinari.

¹ Anche nel caso dei paesaggi culturali delle Cinque Terre e di Wachau, la caratterizzazione vitivinicola non è resa manifesta in maniera immediata, e l'attenzione dell'UNESCO è rivolta alla salvaguardia di molti aspetti identitari presenti in questi paesaggi. Tuttavia, data la rilevanza assunta proprio dalla pratica vitivinicola anche nel processo di strutturazione dei luoghi e di creazione dei paesaggi, questi due siti vengono comunemente associati alla tradizione della viticoltura e della relativa produzione.

² Tali elementi, ricorrenti in molti dei casi presi in esame, sono tuttavia diversificati e relazionati ad ogni singola realtà insediativa, distinguendosi per periodo di realizzazione, per tecniche costruttive e materiali impiegati e per ogni altra specifica caratteristica, che varia da luogo a luogo.

³ La scarsità di piogge nel periodo estivo si accomuna ad un aumento notevole delle temperature, che raggiungono anche i 40°C. La popolazione dell'Alto Douro, infatti, suole dire "Sono nove mesi di inverno e tre mesi di inferno".

⁴ Nell'area nominata dall'UNESCO, invece, sono presenti i vulcani Pé do Monte, alto 135 m s.l.m. e Cabeço Debaixo da Rocha, di 55 m s.l.m.

⁵ La gariga è una associazione fitoclimatica tipica dell'area mediterranea, distinguibile tra gariga costiera e gariga montana, a seconda delle specie prevalentemente presenti che dipendono dalle caratteristiche climatiche del luogo.



Cinque Terre (foto di Frankeschultz).

CAPITOLO 6

IDENTITÀ E MISURE PROTETTIVE DEI PAESAGGI ESSENZIALMENTE EVOLUTIVI A VOCAZIONE VITIVINICOLA ESAMINATI

6.1. *Outstanding Universal Value, Authenticity e Integrity*: espressioni dell'identità culturale dei paesaggi vitivinicoli analizzati

Parlare oggi di eccezionale valore universale, di autenticità e di integrità, e ancor più di eccezionale valore universale di un paesaggio, come si è visto, presenta molte problematiche: la difficoltà riscontrata da molti Stati a presentare una dettagliata analisi del principio e delle due condizioni fondamentali dell'UNESCO è risultata evidente dallo studio dei casi-studio selezionati.

Ogni paesaggio analizzato come caso-studio dimostra la propria eccezionalità per mezzo della presenza di fattori identitari e delle relazioni esistenti tra questi che contribuiscono a caratterizzarlo: la peculiare combinazione di elementi naturali ed antropici che sottende alla conformazione e all'interpretazione del territorio rivela specifiche forme di interazione tra uomo e natura. Sulla base di questo, dunque, è riconosciuto l'eccezionale valore universale del sito, in quanto ad ogni aspetto di strutturazione dei luoghi corrisponde una formula di reciproco adattamento con le attività antropiche che è, da un lato, unica, poiché determinata da particolari condizioni ambientali di origine, e, dall'altro, *rappresentativa* ed *illustrativa* della diversità culturale di ciascuna popolazione.

L'autenticità e l'integrità, così come stabilito in base alla revisione delle *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention* del 2005, si riferiscono, pertanto, al modo in cui gli elementi caratterizzanti ed i rapporti sistemici che li connettono, nonché le forme compositive in cui si presentano e i significati specifici che assumono all'interno del paesaggio considerato si sono tramandati nel corso dei secoli, garantendo la possibilità di riconoscere nei paesaggi stessi le tracce ed i segni lasciati dalla storia e dai processi evolutivi fondanti.

Così, nella regione vitivinicola dell'Alto Douro, l'autenticità e l'integrità del paesaggio, analizzate simultaneamente in quanto la nomina del sito risale al 2001 (prima, cioè, delle modificazioni introdotte nel 2005), sono attestate sulla base dello stato di conservazione degli elementi identitari di valenza paesaggistica e del mantenimento delle caratteristiche e dei significati tradizionali connessi a questi. Vengono, innanzi

tutto, espresse in riferimento alle peculiari conformazioni dell'ambiente naturale, quali in principal modo il profilo dei versanti scoscesi che costeggiano il corso del fiume Douro e la scarsa disponibilità di acqua, che hanno costituito il punto di partenza per la conoscenza e l'interpretazione del territorio da parte della popolazione.

Dalle componenti fisiche del luogo, infatti, sono derivati i sistemi terrazzati, utili sia per l'incremento delle superfici coltivabili che per ostacolare i fenomeni di erosione del suolo e per sfruttare le risorse idriche a disposizione; alla maglia continua dei terrazzamenti vitati, dalla cui presenza è dipesa la decisione di provvedere ad una delimitazione ufficiale delle regione (la *Demarcazione* registrata nel 1756 su volontà del Marchese de Pombal, altro elemento testimoniante l'autenticità e l'integrità del sito), si affiancano le formazioni arboree ed arbustive spontanee, diffuse laddove le coltivazioni non possono essere introdotte, e le unità fondiari tradizionali, ossia le *quinta* e i *casal*, sparse nel territorio e rappresentanti una importante permanenza del paesaggio rurale storico.

Altresì rilevante per la considerazione dell'autenticità e dell'integrità del paesaggio culturale dell'Alto Douro è il ruolo di "crocevia" (Alto Douro, Nomination File, 2000: 11-12) che la vallata ha rivestito sin dall'epoca romana, costituendo una delle principali vie di comunicazione tra le diverse popolazioni e culture, aspetto che ha favorevolmente condizionato l'integrazione di molte comunità, anche in ragione della produzione e del commercio dei vini locali.

È, dunque, la continuità degli usi e delle tradizioni, del patrimonio costruito e delle trasformazioni avvenute nella storia, dei significati e dei valori attribuiti a ciascun elemento identitario del paesaggio a determinare l'eccezionalità e l'elevato grado di autenticità e di integrità riconosciuti al paesaggio della regione vitivinicola dell'Alto Douro.

Anche l'iscrizione nella World Heritage List delle Cinque Terre come *paesaggio culturale essenzialmente evolutivo* è dipesa dall'accertamento delle caratteristiche di eccellenza universale e di autenticità dimostrate da questo sistema paesistico: il mantenimento dei caratteri identitari degli stili di vita tradizionali, adeguati e stabiliti in accordo con le particolarità fisiche del luogo, ha determinato il riconoscimento del criterio di autenticità. Questa, nonostante i mutamenti collegati allo sviluppo socio-economico contemporaneo e resi indispensabili dall'essenza dinamica dei paesaggi, ancor più nel caso di quelli produttivi, è stata verificata in quanto gli elementi costitutivi e gli usi tradizionali sono stati preservati nel corso dei secoli, mantenendo inalterati i motivi sottostanti la straordinarietà del sito, attestata non soltanto dall'unicità dell'ambiente naturale e delle sue caratteristiche principali, come la fascia costiera, le formazioni

geologiche, i corsi d'acqua, la flora e la fauna autoctone, che sono protette anche tramite le disposizioni normative stabilite in seguito all'istituzione del Parco Nazionale delle Cinque Terre (risalente al 1999), ma anche dalle trasformazioni effettuate dall'uomo al fine di permettere uno sfruttamento compatibile delle risorse presenti nel territorio (Cinque Terre, Nomination File, 1996: 130). Il Parco Nazionale delle Cinque Terre, creato tramite il D.P.R. n. 295/1999 del 17 dicembre 1999, il quale si è affiancato all'Area Marina Protetta e al Parco Naturale Regionale di Portovenere, istituita con Decreto del Ministero dell'Ambiente del 12 dicembre 1977, è finalizzato alla protezione, alla gestione e al monitoraggio degli interventi interessanti il paesaggio rurale storico della fascia costiera compresa tra Portovenere e Levanto mirando alla conservazione e valorizzazione di ogni sua componente, nonché all'integrazione degli elementi identitari dell'ambiente naturale con l'attività e la presenza dell'uomo, mantenendo positivo il rapporto simbiotico che è stato alla base dei processi di generazione del paesaggio stesso. Nonostante la ridotta estensione, pari a 3.868 ha, i livelli elevati di biodiversità e la complessità delle componenti biocenotiche presenti nel parco giustificano la precisa volontà di conservare queste caratteristiche: per mezzo delle disposizioni specifiche espresse in conseguenza all'istituzione dell'Ente Parco, gli attributi ambientali ed ecologici dell'area e le peculiarità degli habitat intendono essere tutelate da eventuali perdite o alterazioni.

Molto più dettagliata e specifica rispetto ai casi precedenti è la sezione dedicata all'illustrazione delle condizioni di autenticità e di integrità del sito di Lavaux, alla quale è anteposta la *Dichiarazione di eccezionale valore universale*, redatte entrambe secondo le indicazioni approvate dal World Heritage Committee nel 2005. L'analisi puntuale rivolta alla descrizione dei fattori sottostanti l'eccezionalità di questo paesaggio, nel dossier di candidatura di Lavaux (Lavaux, Nomination File, 2006: 157-159, 173-175), risponde perfettamente alle esigenze di maggiore specificazione espresse dall'UNESCO in merito alle procedure di valutazione e di accertamento della sussistenza di questi tre criteri al fine di ricevere la nomina come *patrimonio dell'umanità*.

È interessante notare che, a differenza degli altri cinque casi-studio, nel fascicolo di candidatura della regione vitivinicola del Canton Vaud è dato molto rilievo non soltanto alla forma in cui il paesaggio storico, con i suoi valori ed i suoi elementi, è stato tutelato e conservato, consentendo una continuità di percezione dei suoi caratteri attraverso i secoli, ma anche alle esigenze e alle spinte evolutive che il paesaggio stesso manifesta, proprio perché vivente e fondato prevalentemente su un'attività produttiva, reclamando in tal modo la necessità, da un lato, di preservare la storia e la tradizione e, dall'altro, di proiettarsi nel futuro pur nel rispetto dei valori passati.

Nella Dichiarazione dell'eccezionale valore universale vengono, dunque, fissati i cardini che attribuiscono al sito di Lavaux un significato di eccellenza condivisibile a livello mondiale: innanzi tutto, l'esistenza di un paesaggio, in cui l'ambiente naturale e l'opera dell'uomo si sono combinati e plasmati reciprocamente, con caratteristiche di fragilità, la cui tutela è perseguita tramite una rigorosa legislazione e la partecipazione degli stakeholder di ogni livello, grazie ai quali è possibile mantenere un'economia vinicola attiva e, di conseguenza, preservare il paesaggio da sostanziali alterazioni. Per questo è indispensabile mirare ad una conservazione che tenga conto della dinamicità del sistema paesistico, attuabile sia attraverso il mantenimento delle attività produttive e degli stili di vita ereditati dal passato che tramite il rispetto dei valori tradizionali connessi alla viticoltura implementati da tecniche e modelli contemporanei compatibili.

Allo stesso modo, l'autenticità posseduta dal sito non risiede tanto nella sussistenza delle originarie componenti del paesaggio, quanto nella continuità dimostrata nell'organizzazione e nella pianificazione del territorio, nell'uso di tecniche costruttive e materiali tipici, nell'osservanza di quei fattori naturali che hanno determinato le azioni antropiche e, da lì, il paesaggio attuale. La protezione di questo è assicurata anche dal ricorso a tecnologie, materiali, modelli contemporanei, utilizzati, comunque, sempre in armonia con le preesistenze e i valori tradizionali, dal momento che il primo scopo che un paesaggio produttivo deve prefiggersi è quello di valorizzare e rafforzare la produzione stessa, anche adeguandosi ai processi ed alle normative vigenti.

In questa ottica, ogni nuovo intervento intrapreso è stato deciso in base alla sua effettiva necessità ed è stato attuato puntando alla massima integrazione con le preesistenze: ciò ha riguardato le infrastrutture create o modificate negli ultimi anni, nonché alcuni adeguamenti realizzati all'interno dei vigneti, come nel caso delle opere di consolidamento di banchi rocciosi e delle terrazze o nell'allevamento della vite¹.

L'integrità, infine, è stata valutata ed accertata in relazione alla presenza duratura di tutte le caratteristiche identitarie del paesaggio: concorrono a soddisfare detta condizione le forme derivanti dall'ambiente naturale (si ricorda la presenza dell'Area Protetta dall'IUCN), quali le conformazioni geologiche, la rete dei corsi d'acqua e il lago, e gli elementi generati dall'opera dell'uomo, come i terrazzi vitati o i borghi antichi, che si sono sviluppati in perfetta armonia con il territorio circostante.

Tutti questi fattori si presentano tuttora inalterati sia nelle loro funzioni specifiche che nei significati rispetto al passato, originando, dunque, i presupposti per la verifica del soddisfacimento della condizione di integrità: i nuclei storici del tessuto insediativo e i grandi edifici isolati (come cantine e mulini) vengono costantemente restaurati, al fine di valorizzare la loro presenza nel territorio, e le complesse sistemazioni agricole, prevalentemente rappresentate dal reticolo dei terrazzamenti, sono mantenute e

monitorate, sia nell'intento di salvaguardare il ruolo simbolico di testimonianza significativa della tradizione culturale che nell'ottica di proteggere la struttura territoriale propria dal rischio di dissesti e di erosione superficiale del suolo.

La condizione di integrità di un paesaggio culturale, pertanto, si può riferire al modo continuativo con cui ogni elemento identitario è trasmesso, nel corso dei secoli, da parte delle comunità, ma deve necessariamente essere rivolta ad una lettura generale, di area vasta, alla percezione del paesaggio nella sua interezza (Lavaux, Nomination File, 2006: 174). È, infatti, inevitabile che avvengano alcuni cambiamenti ed alcune trasformazioni in un paesaggio, già intrinsecamente dinamico, in cui il valore culturale principale è associato ad una attività produttiva, che impone un costante adeguamento ed aggiornamento alle normative di settore e che risponde direttamente delle esigenze mutevoli dettate dagli assetti socio-economici. Ciò che può essere, invece, ostacolato è un mutamento incontrollato delle forme costitutive del paesaggio, spesso prodotto dalla crescita disorganizzata degli organismi urbani e dallo sviluppo del settore turistico: nel caso di Lavaux, tali fenomeni sono stati scongiurati limitando le esigenze di espansione urbana alle fasce periferiche dell'area tutelata (dove già sorgono agglomerati di maggiori dimensioni e caratterizzati da minore rilevanza storico-architettonica) e concentrando le nuove strutture ricettive tra Vevey, Montreux e Chillon, in primo luogo grazie all'interessamento della popolazione che, nel 1977 e nel 2005, ha promosso due referendum volti all'introduzione di normative specifiche per la salvaguardia del patrimonio e del paesaggio di questa porzione del Canton Vaud. La *Loi vaudoise sur le plan de protection de Lavaux* (LPPL), entrata in vigore nel 1979, è la concretizzazione delle volontà espresse dalla comunità per mezzo del primo referendum e si fonda sull'esigenza di protezione del paesaggio e di ogni sua componente costitutiva; con il secondo referendum, inoltre, la stessa popolazione ha attivamente partecipato alla decisione di iscrivere in via definitiva la necessità di tutela della regione di Lavaux nella Costituzione cantonale, esprimendo, dunque, il perdurare dell'attaccamento e dell'interesse rivolti alla protezione del paesaggio in oggetto. Nel 2008 l'ecologista Franz Weber e l'Associazione *Sauver Lavaux* hanno proposto un ulteriore referendum per la protezione del paesaggio di Lavaux, *Halte au bétonnage de Lavaux 2*, approvato nel 2011 dal Tribunale federale ed indetto per il 18 maggio 2014; il referendum, finalizzato a rendere più rigide le normative in atto riguardo alla realizzazione di nuove costruzioni (con l'eccezione della costruzione di parcheggi e di rimesse sotterranee), all'interno del sito UNESCO, proponeva sostanzialmente una modifica alla LPPL del 1979, al fine di attuare una conservazione molto più rigorosa del paesaggio vitivinicolo. A differenza delle due occasioni precedenti, il risultato della votazione è stato negativo ³, anche in conseguenza delle perplessità sollevate dalle Amministrazioni comunali interessate e

dai viticoltori, che hanno accordato la loro preferenza al Contro-Progetto, presentato dal *Grand Conseil* e costituito dalla *Loi du 21 janvier 2014 modifiant la LPPL* piuttosto che all'iniziativa popolare avanzata dall'Associazione *Sauver Lavaux*, nell'ottica di scongiurare una impostazione protettiva del paesaggio eccessivamente restrittiva e, pertanto, dannosa per lo sviluppo dell'attività vitivinicola e del mercato del vino.

In termini di valutazione dell'integrità, in conclusione, si può dire che è stato mantenuto sostanzialmente invariato non soltanto il sistema paesistico dell'intera area, in ogni suo elemento ed in ogni singola relazione, ma anche il forte legame esistente tra il luogo e la popolazione, legame dal quale, in origine, è stato determinato ogni carattere paesaggistico e dal quale, in futuro, dipendono la salvaguardia e la valorizzazione complessive.

Determinata essenzialmente in stretta relazione al connubio tra ambiente naturale ed attività vitivinicola, la straordinarietà del paesaggio dell'Isola di Pico è riconosciuta a livello universale proprio per la peculiarità unica delle forme in cui uomo e natura hanno saputo combinarsi. Le trasformazioni imposte dagli abitanti già a partire dai primi coloni, giunti sull'isola nel 1460, alle caratteristiche morfologiche originarie, tramite, per esempio, la realizzazione della maglia di *curral* e l'uso di argilla e inerti per riempire le fessure tra le rocce basaltiche e rendere fertile il terreno (composto dai campi di lava, ossia da un substrato di basalto prodotto da eruzioni vulcaniche di tipo effusivo), hanno portato alla creazione di un insieme paesaggistico di notevole importanza, a sua volta distinto in ambiti lievemente diversi, soprattutto in base alla tipologia di *curral* presenti (rettangolari, quadrati o semicircolari).

Da un lato la proliferazione della produzione vitivinicola, dall'altro il mantenimento degli elevati livelli di biodiversità e di specificità locale degli habitat naturali hanno agito simultaneamente costituendo i principali aspetti identitari del paesaggio e portando alla determinazione della sua eccellenza.

In riferimento a tali considerazioni, dunque, le condizioni di integrità e di autenticità sono ritenute soddisfatte in prima istanza dalla reciproca relazione tra uomo e natura, tramandata nel corso della storia grazie al rispetto ed alle misure di salvaguardia attuate nei confronti delle tradizioni culturali, soprattutto per quel che concerne l'attività vitivinicola: la tutela e la valorizzazione dei significati e dei valori associati ad ogni singola componente di paesaggio rappresentano i principî cardine della verifica dell'esistenza di integrità ed autenticità in questo paesaggio culturale (Pico Nomination File, 2003: 28).

La complessità degli habitat e degli ecosistemi locali, rappresentata dalla presenza di popolazioni animali e di formazioni vegetali autoctone, sviluppatasi durante il tempo

in perfetta simbiosi con la morfologia del territorio, con la vicinanza dell'oceano e con la particolare condizione climatica dell'isola, è stata garantita e monitorata tramite la creazione del *Pico's Natural Park* 4, facente parte della rete di Parchi Naturali, riconosciuti dall'IUCN, dell'Arcipelago delle Azzorre. Il Parco Naturale di Pico, creato per mezzo del Decreto Legislativo Regionale 20/2008/A del 9 luglio 2008, è il più esteso tra tutti quelli presenti nell'arcipelago ed è composto da ventidue aree protette (tra cui anche l'Area Marina Protetta), diversificate a seconda delle caratteristiche che le contraddistinguono; copre il 35% dell'isola, per una superficie complessiva di circa 156 km². Le misure protettive stabilite in accordo con l'IUCN sono state recentemente valutate e monitorate attraverso un programma complesso di interventi finalizzati alla conservazione delle peculiarità ambientali tipiche delle situazioni insulari di piccole dimensioni (*SMARTPARKS Project – Planning and Management System for Small Islands Protected Areas*) 5, che ha selezionato l'Isola di Pico come primo caso-studio e che ha trovato attuazione nel triennio 2010-2013.

La completezza, materiale ed immateriale, con cui gli usi e le forme della tradizione si sono preservati da alterazioni e da mutamenti profondi è mantenuta pressoché invariata anche per mezzo delle misure protettive imposte dal piano del *Paesaggio Protetto di Interesse Regionale della Cultura Vitivinicola dell'Isola di Pico* 6, il quale conta un'estensione pari a 3.078 ha totali ed è stato istituito a partire dal 1986, e dal *Dynamizing Plan*, il piano proposto per il quinquennio 2001-2006, che ha coordinato i modelli imprenditoriali della viticoltura e le azioni degli enti preposti al monitoraggio dell'ambiente e delle attività che possono comprometterne la salvaguardia. L'ancora attuale integrità e la compiutezza dei caratteri identitari del paesaggio è, quindi, da considerarsi il fondamento principale della valutazione, tanto che neppure gli alti indici di abbandono delle strutture rurali, delle superfici coltivate e dei vigneti hanno impedito l'attribuzione del valore di eccellenza universale per questo sito, nonostante l'evidenza di possibili ricadute in termini di protezione del paesaggio da futuri degradi e dissesti.

Anche nel caso della Val d'Orcia, il processo di riconoscimento dell'eccezionale valore universale si è prevalentemente incentrato sulla valutazione dell'unicità del rapporto tra uomo e natura e delle relative forme di concretizzazione: la presenza di elementi identitari di matrice naturale (come i calanchi e le biancane, le formazioni vegetali spontanee e le popolazioni animali indigene) e di matrice antropica (quali i sistemi agrari, gli insediamenti storici, le strutture adibite alla produzione agricola e le architetture locali) rappresenta il fattore determinante della straordinarietà di questo paesaggio, nel quale sono evidenti le tracce lasciate dall'avvicendamento di epoche e di culture diverse.

Nonostante i mutamenti imposti dallo sviluppo socio-economico e dalla necessità di ammodernamento delle produzioni (soprattutto in seguito all'introduzione delle sistemazioni del suolo per consentire attività agricole intensive, ormai prevalenti in Val d'Orcia), il sistema paesistico di vasta scala non è stato alterato sostanzialmente (Val d'Orcia, Nomination File, 2003) e presenta ancora i caratteri fondamentali storicamente trasmessi, anche grazie alla legislazione ed alle misure protettive attuate con la creazione del Parco Artistico Naturale Culturale della Val d'Orcia (Riserva Naturale Regionale di Lucciolabella), istituito nel 1999.

In tal senso, il fatto probabilmente più rilevante degli ultimi anni è stata l'introduzione dell'agricoltura meccanizzata, indispensabile per assicurare la prosperità dell'economia legata alla produzione agricola, dalla quale dipende anche la protezione del paesaggio dalla minaccia di degrado e abbandono, ma rischiosa per i cambiamenti che ha imposto ai metodi di coltivazione delle superfici agrarie. Tra questi si è resa evidente, in principal modo, la riorganizzazione strutturale del paesaggio terrazzato a vantaggio dell'uso di mezzi meccanizzati e il conseguente aumento del rischio di erosione superficiale e dissesti idrogeologici connesso al progressivo livellamento del terreno (Agnoletti, 2014; Tarolli et al., 2014 b; Agnoletti et al., 2012).

Al contempo, l'autenticità e l'integrità del sito sono verificate sulla base della conservazione, attraverso i secoli, del paesaggio nelle sue componenti fondamentali che, in una analisi condotta su larga scala, non sono stati variati: da un lato, le normative in materia di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio storico e monumentale e, dall'altro, la scarsa diffusione delle attività industriali nel ventennio tra gli anni Cinquanta e Settanta (lo sviluppo dell'industria altrove ha comportato un consistente fenomeno di abbandono delle campagne a favore dei nuovi centri produttivi) e, al contempo, l'affermazione del turismo e della produzione agricola di eccellenza quali settori di espansione economica hanno contribuito a preservare il paesaggio nei suoi caratteri originali (Val d'Orcia, Nomination File, 2003: 6-7).

Presenta un elevato grado di autenticità e di integrità anche il paesaggio di Wachau, il cui eccezionale valore universale è stato riconosciuto in relazione ai caratteri peculiari dell'ambiente naturale, che si contraddistingue soprattutto per la presenza del Danubio e dei ripidi versanti montuosi delle vallate, e in relazione alle modificazioni imposte dall'uomo all'ambiente naturale, dopo un attento e specifico processo di interpretazione degli emergenze naturali e delle caratteristiche del territorio.

Gli insediamenti storici e gli edifici monumentali, nonché l'architettura locale esprimono un nesso forte ed inscindibile tra uomo e natura e sono la testimonianza vivente di questo rapporto simbiotico; allo stesso tempo, il mosaico paesaggistico, caratterizzato

profondamente dai terrazzamenti destinati alla viticoltura, e la copertura boschiva delle aree alle quote più elevate si mostrano come strumento sia di trasformazione dell'ambiente naturale che di utilizzazione compatibile delle risorse e di protezione del territorio da erosioni superficiali e dissesti idrogeologici.

Il mantenimento delle tradizioni, dei significati e delle forme del paesaggio è, anche nel caso di Wachau, il fondamento per la verifica della condizione di autenticità, garantita non soltanto da apposite disposizioni di legge ma anche dall'impegno profuso dalle comunità (Wachau, Nomination File, 1999:9).

Per quel che riguarda l'integrità, il dossier di candidatura di Wachau fa esplicito riferimento ai caratteri naturali presenti nella regione e all'origine della sua complessità ecologica ad elevato indice di biodiversità: il connubio tra le aree coperte da foreste, che rappresentano i 2/3 dell'intera superficie e che ancora si avvalgono delle specifiche associazioni arboree originali differenziate a seconda della fascia fitoclimatica, a cominciare dalle quote inferiori dove prevalgono le piante mesotermofile, tipo *Quercus pubescens*, per procedere verso l'alto attraverso la fascia fitoclimatica del *carpinetum*, dove vegetano in prevalenza specie mesofile, per concludersi poi con le fasce fitoclimatiche caratterizzate da conifere montane quali il Pino silvestre e le varie specie di *Abies* e *Picea*, spesso frammiste con il faggio, che va a costituire le formazioni di latifoglie di alta quota. Oltre alle piante arboree, la vegetazione degli strati inferiori, quali l'arbustivo e l'erbaceo, è comprensiva di specie che hanno contribuito a caratterizzare nel tempo questa regione e ancora oggi partecipano a costituire praterie umide e mesofile o vegetano in ambienti di steppa e di pascoli montani. Tra queste si possono ricordare le specie del gen. *Stipa*, l'*Artemisia austriaca* e l'*Aurinia saxatilis*. Piccole formazioni di vegetazione ripariale si trovano nelle aree di impluvio e di fondovalle, dove sono peraltro prevalenti frutteti e vigneti. Dal punto di vista delle zoocenosi, Wachau rimane caratterizzato da specie con distribuzione termofila e da altre che invece preferiscono ambienti sub-mediterranei: degne di nota sono molte specie di uccelli, come *Emberizia* *cia*, che nidificano tuttora nella valle, e anche una delle più numerose popolazioni europee di *Lacerta viridis*, il ramarro verde orientale, come un nucleo isolato di Scorpione dei Carpazi (Wachau, Nomination File, 1999: 9).

La salvaguardia della complessità e della ricchezza della biocenosi è garantita anche dalle normative di settore, quali le disposizioni in materia di conservazione della natura nell'area di Wachau e di Göttweig Hill e dei loro dintorni e quelle inerenti la Riserva Naturale Jauerling-Wachau, nonché dalla normativa stabilita in conformità con l'inserimento della regione nella rete dei siti europei di Natura 2000.

| Sito | Anno di iscrizione nella World Heritage List | Criteri per l'attribuzione dell'Outstanding Universal Value | | | | | |
|--|--|---|-------|-----|-------|-------|-------|
| | | I | II | III | IV | V | VI |
| Alto Douro Wine Region | 2001 | | | X | X | X | |
| Portovenere e Cinque Terre and the Islands: Palmaria, Tino e Tinetto | 1997 | | X | | X | X | |
| Lavaux, vineyard terraces | 2007 | | | X | X | X | |
| Landscape of the Pico Island Vineyard Culture | 2004 | | | X | | X | |
| Val d'Orcia | 2004 | | | | X | | X |
| Wachau Cultural Landscape | 2000 | | X | | X | | |
| Percentuale di incidenza dei criteri nei casi-studio | | 0% | 33.3% | 50% | 83.3% | 66.6% | 16.6% |

Tabella 1 Confronto tra i criteri per i quali è stato riconosciuto l'Outstanding Universal Value per ciascun caso-studio e incidenza dei criteri nell'insieme dei casi-studio.

6.2. La protezione del paesaggio come presupposto per la definizione degli scenari futuri dei casi-studio esaminati

“Cultural landscapes often reflect specific techniques of sustainable land-use, considering the characteristics and limits of the natural environment they are established in, and a specific spiritual relation to nature. Protection of cultural landscapes can contribute to modern techniques of sustainable land-use and can maintain or enhance natural values in the landscape. The continued existence of traditional forms of land-use supports biological diversity in many regions of the world. The protection of traditional cultural landscapes is therefore helpful in maintaining biological diversity”.

(Annex 3-Par. 9, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; p. 88)

La tutela di un paesaggio rurale in cui l'attività agricola è stata una delle principali determinanti e in cui la produzione ad essa associata continua ancora oggi ad essere uno dei più rilevanti fattori dello sviluppo economico (se non direttamente connesso al commercio del prodotto ottenuto, almeno come motivo qualificante per l'incremento della domanda turistica e del settore terziario in generale) deve essere costantemente riferita alla necessità di attualizzazione del processo produttivo e al carattere dinamico del paesaggio in quanto sistema complesso di relazioni tra molteplici elementi.

Risulta indispensabile, cioè, confrontarsi con due ordini di problematiche di natura diversa legate ai *Paesaggi culturali essenzialmente evolutivi a vocazione vitivinicola*: da un lato, ricercare un equilibrio possibile tra volontà di conservazione dei caratteri identitari del paesaggio stesso ed esigenze di trasformazione reclamate dalla sua intrinseca spinta evolutiva e dalla necessità di continuare a produrre; dall'altro, offrire risposte efficaci per la gestione delle richieste espresse dall'industria turistica, che rappresenta l'effetto di primo livello conseguente alla nomina UNESCO di un sito.

In tal senso, la protezione dei paesaggi culturali presi in esame, essendo stati nominati anche perché espressivi di peculiari forme di uso del suolo dettate dalla tradizione di ciascuna popolazione e fortemente connesse alla produzione vitivinicola, non può prescindere dal mantenimento di tale attività, circostanza che implica obbligatoriamente a tenere in considerazione nuove tecniche e nuove metodologie collegate al settore vitivinicolo pur nel rispetto delle testimonianze e dei valori del passato, ma con l'intento di agire per uno sviluppo sostenibile del territorio.

A tutto questo si aggiungono le altre tipologie di mutamento indotto sul paesaggio, come le realizzazioni di nuovi apparati e di reti infrastrutturali o le modificazioni di quelli esistenti, le trasformazioni dovute alle pressioni insediative e ai carichi di sviluppo oppure ai cambiamenti subiti dalla struttura socio-economica della popolazione, i quali spesso hanno portato al decremento dei tassi di occupazione nel settore primario e all'abbandono delle produzioni agricole, che sono estremamente esigenti da un punto di vista di impegno lavorativo e molto costose a livello di manutenzione (ancor più, ovviamente, nei casi in cui l'attività culturale venga svolta in contesti rurali storici, in situazioni di particolare fragilità).

L'analisi degli obiettivi di protezione che ciascun sito deve esplicitare al momento della candidatura diviene, nell'ambito della ricerca, di fondamentale interesse, poiché fornisce informazioni dettagliate sugli indirizzi e sulle azioni programmatiche intraprese e ritenute di primaria importanza ai fini della salvaguardia di questi paesaggi vitivinicoli; ad essa si accompagna la valutazione degli indicatori individuati per il monitoraggio dello stato di conservazione del sistema paesaggistico e dei fattori di incidenza che possono comprometterla, utile per la comprensione delle priorità determinate per

ciascun caso-studio. Questa analisi sarà, infine, messa a confronto con i dati forniti dai *Periodic Report*⁷, compilati ciclicamente dagli Stati parte per ciascuna *property* presente sul territorio nazionale e finalizzati alla valutazione dell'applicazione della World Heritage Convention e al controllo degli stati di conservazione di ogni sito, che sono stati redatti, per quel che concerne i sei casi-studio selezionati, nel secondo semestre del 2014 e, poi, pubblicati dal World Heritage Centre.

Tramite tale procedura comparativa sarà possibile valutare l'efficacia dell'attuazione delle misure protettive designate inizialmente e comparare l'attualità degli indicatori e dei fattori di incidenza definiti, allo scopo di comprendere il livello di tutela del patrimonio presente e la rilevanza delle trasformazioni costantemente in atto sul paesaggio.

Al fine di preservare le caratteristiche identitarie del paesaggio dell'Alto Douro, le misure operative individuate nel 2000, ossia nel momento in cui il sito fu candidato per la nomina UNESCO, vertevano prevalentemente su quattro obiettivi principali (Alto Douro, Nomination File, 2000: 57-58):

- valorizzare il paesaggio in ogni suo elemento ed in ogni sua relazione;
- ridurre ogni possibile impatto, nell'ottica di mantenere inalterate le componenti paesaggistiche ed i significati ad esse associati;
- potenziare i valori ambientali e migliorare la qualità della vita, come strumenti propedeutici allo sviluppo sostenibile del territorio;
- provvedere all'implementazione della conoscenza dei luoghi, alla sensibilizzazione ed alla formazione, nell'intento di rinvigorire il senso di appartenenza della popolazione al proprio territorio e di creare nuovi rapporti di influenza e nuovi dialoghi tra gli esperti, gli abitanti e i portatori di interesse.

La protezione del paesaggio, attuata in principal modo per mezzo del *Plano Intermunicipal de Ordenamento do Território do Alto Douro Vinhateiro – Diagnostico e Orientações estratégicas* (PIOT)⁸, che comprende anche la sezione dedicata al programma di gestione del paesaggio, è perseguita tramite la combinazione di molteplici obiettivi specifici (*sub-programmi*), dettagliatamente descritti e classificati a seconda della loro finalità primaria:

- valorizzazione delle caratteristiche del paesaggio, quali i *socalco* e il reticolo dei muri di contenimento delle terrazze, provvedendo anche al loro recupero e alla manutenzione delle coltivazioni;
- mitigazione dell'impatto delle nuove strutture e delle sistemazioni agrarie dedicate alla produzione del vino rese indispensabili dall'adeguamento alle normative odierne;
- rilievo e salvaguardia del patrimonio architettonico tradizionale, fondamento

- cardinale della strutturazione e della lettura del paesaggio;
- miglioramento ed evoluzione degli insediamenti, grazie alla stesura di strumenti specifici di pianificazione mirati al controllo delle pressioni di sviluppo e al rispetto delle tecniche e dei materiali propri della tradizione culturale;
 - incremento e adeguamento delle strutture di accoglienza e ricettive per favorire un 'turismo consapevole', avvalorato dalla creazione di itinerari culturali e di forme di sensibilizzazione e di avvicinamento al sistema paesaggistico nel suo complesso di fattori tangibili ed immateriali;
 - promozione delle attrazioni turistiche e delle attività per il tempo libero, specificamente finalizzate ad implementare la conoscenza del territorio e delle tradizioni locali;
 - definizione di nuovi metodi e obiettivi di "ricerca e sviluppo, di educazione, di formazione e di supporto" (Alto Douro, Nomination File, 2000: 58) incentrati sull'adeguamento degli standard di allevamento della vite e di produzione del vino, ma volti ad una compatibile integrazione tra i modelli contemporanei e le sistemazioni antiche, per favorire una 'conservazione dinamica' del patrimonio rurale storico e un corretto sviluppo sostenibile del territorio, con particolare interesse anche per il miglioramento della biodiversità della regione.

Nell'ottica di una valutazione generale delle finalità espresse dal piano, nell'ultimo punto citato risiedono le principali motivazioni di interesse nell'ambito della presente ricerca: l'istituzione di sezioni di approfondimento dedicate alla determinazione di un equilibrio tra forme di sviluppo, indispensabile per mantenere attivo un paesaggio produttivo, ed istanze di protezione dei caratteri identitari del paesaggio stesso, allo stesso tempo incentrate sulla valorizzazione dell'assetto ecologico e sulla salvaguardia degli habitat naturali, evidenzia in maniera inequivocabile la necessità di stabilire un proficuo connubio tra protezione, evoluzione e tutela dell'ambiente come unica possibilità di effettivo mantenimento della complessità paesaggistica della regione.

In accordo con gli obiettivi appena descritti, l'individuazione degli indicatori utili alla valutazione dello stato di conservazione del sito si è basata, in primo luogo, sulla considerazione dei sistemi vitivinicoli e, in particolare, sul monitoraggio dei terrazzamenti e della maglia dei muri di contenimento dei *socalco*, sul controllo della compatibilità dei metodi di allevamento della vite impiegati, sull'utilizzo di alberi per segnare i confini delle proprietà coltivate con vigneti a rittochino (*vinha ao alto*). Al contempo, sono altresì considerati indici espressivi dello stato di protezione del paesaggio l'analisi delle associazioni tra vite ed altre coltivazioni, l'eliminazione o la mitigazione di elementi alteranti la percezione paesistica generale e la valorizzazione del patrimonio storico-architettonico tradizionale.

Anche l'esplicitazione dei fattori di incidenza individuati al momento della candidatura del sito come i principali elementi di rischio per il mantenimento della complessità e dei caratteri paesaggistici risulta essere di grande rilevanza per la comprensione delle metodologie di lettura e di interpretazione del paesaggio che sono state fatte e per l'esame delle deduzioni tratte in merito alle minacce che possono inficiare la protezione del paesaggio stesso. Tra i fattori di incidenza sulla salvaguardia del paesaggio culturale dell'Alto Douro, il primo ad essere menzionato nel dossier di candidatura del sito è quello concernente le pressioni di sviluppo: esse possono concretizzarsi come espansioni e trasformazioni indotte dalla notorietà conseguente all'iscrizione del sito nella World Heritage List, quindi riguardare l'ampliamento degli insediamenti ed il potenziamento delle strutture ricettive, o, all'opposto, esse possono manifestarsi come alterazioni del sistema paesaggistico, sia nei suoi elementi individuali (come i vigneti, i *socalco*, i muretti, le altre coltivazioni, le architetture tradizionali) che nei legami relazionali tra questi, ma anche come mutamenti profondi nello sfruttamento delle risorse del territorio (valga ad esempio il caso delle attività estrattive, che hanno subito una netta diminuzione o addirittura l'eliminazione all'interno dell'area nominata dall'UNESCO). Allo stesso modo, nel dossier di candidatura veniva fatto esplicito riferimento alla necessità di imporre ferree disposizioni per il controllo dei lavori da compiersi sulle infrastrutture e per la regolamentazione del traffico, stradale e lungo il corso del fiume, proprio nell'ottica di non alterare le forme tramandate del paesaggio; non era, tuttavia, fatta menzione del progetto, già in parte delineato, di costruzione del nuovo impianto per la produzione di energia idroelettrica in corrispondenza del fiume Tua (la diga di Foz Tua, la cui conclusione è prevista per il 2015, nei Comuni di Alijó e Carrazeda de Ansiães). Tale intervento comporta, invece, una incisiva trasformazione del paesaggio, nonché l'eliminazione di un tratto della rete ferroviaria e l'insorgenza di alcune problematiche connesse alla navigazione del Douro a causa dei cambiamenti che dovrebbero essere portati al corso del fiume stesso e per la vicinanza con la diga già esistente di Valeira. La realizzazione della diga⁹, che costituisce parte di un programma nazionale (incentrato sulla costruzione di dieci nuove dighe), ha causato notevoli complicazioni nei rapporti tra lo Stato portoghese e l'UNESCO, perché vi è il rischio, come verrà analizzato più avanti, che venga a contraddirsi uno dei principî cardinali degli obiettivi di protezione del paesaggio dell'Alto Douro e che vada a perdersi la condizione sottostante il riconoscimento dell'eccezionale valore universale del sito, data l'invasività dell'infrastruttura e dati i mutamenti con molte probabilità indotti anche all'ambiente naturale.

Venivano, inoltre, segnalati come fattori di rischio per la protezione del paesaggio dell'Alto Douro le problematiche registrate a livello ambientale, dovute in particolar

modo dalla scarsità di acqua nella regione (fenomeno contrastato per mezzo della creazione di reti di convogliamento e di adduzione a vantaggio degli abitanti), il carico connesso all'aumento della domanda turistica, che risulta essere, tuttavia, ben controllata grazie alla notevole estensione del sito nominato (circostanza che favorisce una distribuzione più uniforme delle strutture ricettive senza alterare il paesaggio, tanto più che è promosso il recupero di alcuni edifici tradizionali per l'accoglienza dei visitatori), ma che può essere dannoso per quel che riguarda l'eccessivo flusso di turisti presso le banchine preposte all'ormeggio delle imbarcazioni turistiche o per l'inquinamento sonoro. Come altri fattori di rischio venivano menzionati eventuali calamità e dissesti naturali, prevalentemente legati alla estrema irregolarità nella portata del Douro e alle precipitazioni intense, che possono compromettere il mantenimento dei *socalco* e dei muretti di contenimento, nonostante l'impiego tradizionale di muretti a secco sia specificamente ideato per limitare i danni dovuti ai fenomeni erosivi superficiali e all'instabilità del suolo. Per quel che concerne il ricorso a nuovi metodi di allevamento della vite, l'introduzione del sistema a *patamares* ha comportato alcuni disequilibri all'ambiente naturale, connesso all'incremento delle superfici non coltivate, tanto da evidenziare la necessità di provvedere all'individuazione di nuove tipologie di impianto dei vigneti, più convenienti e più adatte alle odierne disposizioni in materia di produzione agricola, ma altrettanto efficaci in termini di protezione del suolo da dissesti di origine idrogeologica.



Figura 1 Alto Douro (foto di Alfredo Miguel Romero).

L'attuale stato di conservazione del sito, descritto all'interno del relativo *Periodic Report* (Alto Douro, Periodic Report, 2014), nella sezione dedicata alla descrizione ed alla valutazione dei fattori di incidenza sulla tutela del paesaggio mostra alcune tendenze particolarmente interessanti ai fini del presente studio:

1. per le infrastrutture di trasporto, è in corso di elaborazione e prossima a entrare in vigore una regolamentazione specifica per la navigazione del Douro nell'ottica di ridurre l'erosione laterale;
2. per le infrastrutture di servizio, la costruzione della diga di Foz Tua e della stazione per la produzione di energia idroelettrica ad essa abbinata ha imposto un monitoraggio costante da parte del World Heritage Committee e dell'ICOMOS (in quanto *Advisory Body* preposto al controllo dei siti di carattere culturale) dello stato di avanzamento dei lavori, al fine di impedire mutamenti irreversibili nel paesaggio e nell'assetto naturale e per determinare l'effettivo mantenimento del criterio di eccezionale valore universale, senza il quale la nomina decadrebbe;
3. per lo sfruttamento e la modificazione delle risorse naturali, viene sottolineata la necessità di sostenere attivamente il recupero e la manutenzione dei muretti a secco dei *socalco*, delle architetture vernacolari e delle linee di acqua (per incanalare le acque superficiali), nonché l'esigenza di ridurre l'altezza e la profondità dei versanti modellati per accogliere i vigneti e di favorire la conservazione delle formazioni di macchia mediterranea e delle coltivazioni tipiche, anche promuovendo la piantumazione di esemplari di olivo lungo i confini delle proprietà;
4. per la fruizione socio-culturale del patrimonio, è messa in evidenza la volontà di implementare i PAC e di incoraggiare lo sviluppo rurale nella regione, anche grazie allo stanziamento di incentivi per insegnare agli abitanti ed ai viticoltori i tipi di intervento da attuare per il restauro dei muretti di scisti; si ravvede, inoltre, la necessità di valorizzare il turismo culturale, legato anche alla produzione del vino, mirando ad una internazionalizzazione del territorio;
5. per le calamità di natura ecologica o geologica, infine, si raccomanda di compilare attenti programmi municipali per la prevenzione dei rischi di dissesto, di evitare mutamenti nel decorso delle linee di deflusso delle acque, di ricorrere all'adozione di tecniche idonee per il drenaggio del suolo, di provvedere alla manutenzione dei sistemi terrazzati e di consolidamento del terreno, per evitare dissesti idrogeologici, ma anche di incentivare la copertura di vegetazione spontanea locale alle quote più elevate.

Anche nel caso delle Cinque Terre, gli obiettivi individuati per la tutela del paesaggio e delle sue componenti riguardano una molteplicità di aspetti in stretta relazione con le

attività antropiche, quali le attività produttive e la strutturazione degli insediamenti, e con le caratteristiche naturali dell'ambiente, che hanno determinato la generazione del paesaggio storico e che lo contraddistinguono. Definiti dettagliatamente dallo Statuto del Parco Nazionale delle Cinque Terre, come modificato con la Deliberazione n. 42 datata 8 giugno 2011¹⁰, essi concernono:

- la tutela del paesaggio, applicata ad ogni suo aspetto costitutivo, ed attuata per mezzo di misure operative volte alla salvaguardia e alla valorizzazione dei caratteri ambientali, comprensivi dei fattori biogenetici della flora e della fauna e delle peculiarità geomorfologiche, e dei valori storico-culturali di matrice antropica;
- la conservazione e il recupero della complessità del paesaggio rurale storico, nelle aree centrali così come in quelle di margine, con specifica attenzione per le operazioni indirizzate al mantenimento delle sistemazioni agrarie originarie (quali i terrazzamenti, i ciglionamenti e le lunette, ma anche i nuclei insediativi antichi e la rete della sentieristica), al fine di provvedere simultaneamente alla conservazione delle soluzioni ideate per ridurre il rischio di dissesti idraulici e idrogeologici, particolarmente ricorrenti nella regione;
- la promozione di indirizzi gestionali basati sul potenziamento e lo sviluppo del rapporto tra uomo e natura, fondamentale sia per la difesa ambientale che per lo sviluppo delle attività (produzione agricola, turismo, artigianato) interessanti il territorio, nell'ottica di pervenire all'affermazione dei valori e dei significati storici e culturali che hanno contribuito alla creazione del paesaggio e di favorire un miglioramento della qualità della vita delle comunità;
- l'istituzione di corsi di formazione, di sensibilizzazione e di educazione finalizzati ad implementare i livelli di conoscenza del territorio e a stabilire nuovi interessi verso l'istituzione del Parco, anche allo scopo di fornire elementi indispensabili per la lettura e la valutazione del paesaggio e per creare i presupposti per lo svolgimento di attività ricreative, turistiche e formative idonee e compatibili;
- lo sviluppo di modelli di uso del suolo che siano sostenibili, improntati sul rispetto delle peculiarità ambientali e paesaggistiche del territorio, attuabili sia per mezzo di forme di agevolazione a favore dei proprietari, degli abitanti e degli stakeholder e volti allo sviluppo delle produzioni tipiche locali e all'applicazione dei nuovi metodi di agricoltura biologica;
- la valorizzazione delle produzioni locali, agricole ed artigianali in principal modo, mirate ad offrire nuovi impulsi all'economia locale (grazie anche all'attribuzione dei marchi di qualità dei prodotti) e promosse anche per mezzo di specifiche forme di pubblicizzazione e con organizzazione di eventi e manifestazioni culturali, in modo da stabilire un nuovo legame tra produzione e tradizione locale e da avvalorare

la salvaguardia del “sapere del senso comune” (Besio, 2002) come strumento di indagine per la conoscenza dei luoghi;

- il sostegno all'utilizzo di energie rinnovabili, essenziale per un miglioramento sostanziale della ricchezza biogenetica della regione;
- la promozione di attività associazionistiche locali e della loro partecipazione agli iter decisionali nella pianificazione degli interventi, per incrementare il legame tra paesaggio e popolazione e per ottimizzare l'assetto socio-economico ed ambientale del territorio;
- la valorizzazione di forme di turismo sostenibile e consapevole, favorito dall'inserimento di nuovi sistemi di mobilità sostenibili e dall'ottimizzazione dell'accessibilità al Parco, anche tramite la realizzazione di strutture di accoglienza idonee e la creazione di attività collaterali incentrate sull'incremento della consapevolezza del fragile rapporto tra uomo e natura, al fine di raggiungere elevati livelli di conoscenza dei caratteri identitari del paesaggio e dell'ambiente naturale circostanti.

Per la gestione dei controlli sulla salvaguardia dell'ambiente naturale, il riferimento principale è costituito dai provvedimenti sanciti per mezzo dell'istituzione del Parco Nazionale e dell'Area Marina Protetta, secondo le indicazioni contenute nella Legge Quadro sulle Aree Protette n. 394/1991 (per il Parco Nazionale e per l'area Marina Protetta) e nelle Disposizioni per la difesa del mare n. 979 del 31 dicembre 1982 (esclusivamente in merito all'Area Marina Protetta). Altre indicazioni vengono offerte a riguardo dei siti SIC afferenti alla rete Natura 2000 presenti sul territorio.

Il monitoraggio delle trasformazioni e degli interventi previsti per il paesaggio e per il patrimonio costruito avviene inoltre, per le Cinque Terre, tramite l'applicazione delle disposizioni stabilite dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D. Lgs. 42/2004), delegata alla Soprintendenza competente per il territorio, e dall'attuazione dei regolamenti redatti per conto della Regione Liguria, nonché degli Enti provinciali e comunali interessati. Inoltre, a partire dal 2011 la Regione Liguria ha elaborato il nuovo Piano Territoriale con valenza paesaggistica, al momento in fase di adozione, che costituirà il quadro di riferimento complessivo delle politiche territoriali, unificando i sei piani regionali vigenti. Il PTR acquisterà efficacia giuridica solo con la formale adozione da parte del Consiglio regionale.

Il Piano di Gestione del sito, destinato a stabilire le priorità di intervento per la protezione del Paesaggio culturale e le modalità di applicazione delle relative misure operative, è in procinto di essere concluso: una prima stesura di questo strumento dovrebbe essere disponibile a partire dal 1 febbraio 2015 (Cinque Terre, Periodic Report, 2014: 12).

Non vengono, al contrario, specificati ¹¹ per il sito delle Cinque Terre gli indicatori

utili al monitoraggio della protezione del paesaggio culturale, ma recenti ricerche (Cfr. Studio per la pianificazione e la conservazione dei terrazzamenti delle Cinque Terre, World Monuments Fund, 2000-2002) hanno evidenziato la necessità di provvedere ad un recupero integrato delle sistemazioni rurali storiche, con particolare riferimento alla rete di terrazzi, ciglioni e lunette, per impedire non soltanto la perdita del patrimonio culturale e paesaggistico presente, ma anche un incremento del rischio di dissesto idrogeologico causato dalla mancata manutenzione di dette sistemazioni. Risulta, inoltre, auspicabile provvedere ad una definizione della buffer zone, non indicata al momento della nomina e funzionale, secondo l'UNESCO, a rafforzare le misure di tutela del sito.

Per quel che concerne, invece, i fattori di incidenza individuati al momento della candidatura del sito (Cinque Terre, Nomination File, 1996), viene messa in evidenza la pressione derivante da un plausibile sviluppo turistico incontrollato, da ritenersi estremamente pericoloso per la tutela dei valori paesistici e delle condizioni di autenticità e di integrità soprattutto in relazione alla costruzione di complessi destinati al settore ricettivo.

L'analisi attuale dello stato di conservazione e delle trasformazioni interessanti il sistema del paesaggio delle Cinque Terre, riferita ai dati contenuti nel *Periodic Report* del sito, redatto e pubblicato nel 2014, ha sottolineato l'influenza dovuta alla presenza congiunta di molteplici fattori di incidenza, che riguardano principalmente la necessità prioritaria di individuare degli indicatori utili per il monitoraggio della salvaguardia del paesaggio, lo sfruttamento delle risorse biologiche, i metodi di fruizione del patrimonio, il verificarsi di calamità naturali ed ambientali, il sistema di gestione, le risorse umane e finanziarie impiegate e il controllo dell'attività turistica. Di notevole rilievo per la valutazione del rapporto tra istanze di protezione ed esigenze di trasformazione del paesaggio, questi fattori contribuiscono a definire le effettive forme di evoluzione del territorio:

1. nel caso della trasformazione del territorio, è emersa la necessità di stabilire un connubio tra le attività agricole e i modelli di sviluppo turistico, di incentivare il recupero e la manutenzione dei sistemi agricoli abbandonati (anche grazie alla concessione di agevolazioni pubbliche), di favorire l'istituzione di workshop universitari per la sensibilizzazione al tema della protezione del paesaggio, di individuare e rispettare le priorità del Piano di Sviluppo Rurale;
2. per la valorizzazione del patrimonio da parte delle comunità, è indispensabile mirare alla creazione di marchi di qualità ambientale, all'implementazione delle strutture e delle attività di accoglienza turistica, alla compilazione di atlanti regionali sulle produzioni agricole tipiche, all'organizzazione di manifestazioni volte alla

- valorizzazione delle tradizioni culturali locali;
3. nell'ottica di offrire risposte efficaci ai mutamenti degli stili di vita tradizionali e della conoscenza dei luoghi, nonché per incrementare il senso di appartenenza e di identità culturale, dopo i danni provocati dall'alluvione del 2011 (causati in parte dai dissesti provocati dalla mancata manutenzione ai sistemi terrazzati), si ritiene doveroso puntare alla formazione ed alla sensibilizzazione della popolazione, provvedendo anche a fornire supporto tecnico ed agevolazioni per la riaffermazione delle attività agricole tramandate nel corso dei secoli;
 4. per incentivare modelli di turismo sostenibile, si prevede di promuovere la stesura di un piano di azione strategico per la gestione del flusso di turisti e di incoraggiare le iniziative volte alla valorizzazione della conoscenza del patrimonio, tramite la canalizzazione degli interessi non soltanto verso i sistemi costieri, ma anche verso il territorio coltivato, attuando, quindi, specifici programmi di sensibilizzazione;
 5. a riguardo delle minacce di calamità naturali ed eventi disastrosi a livello ambientale, grande rilevanza è rivestita dal rischio di frane e smottamenti, come reso manifesto nel 2011, che può essere monitorato e limitato per mezzo dell'individuazione puntuale delle aree maggiormente suscettibili a fenomeni di instabilità geologica, ma anche tramite l'attuazione di misure protettive e manutentive efficaci (sia per i terrazzamenti, che per la rete di corsi d'acqua e per gli insediamenti).



Figura 2 Lavaux (foto di Eric Page).

In riferimento ad un concetto di dinamicità e in accordo con le esigenze evolutive di ciascun paesaggio, la protezione del sito di Lavaux, come già accennato in precedenza, dipende strettamente dal mantenimento dell'attività vitivinicola come strumento indispensabile per assicurare la prosperità dell'economia locale e pervenire, di conseguenza, ad una effettiva salvaguardia dei valori paesaggistici fondamentali. A livello federale, la tutela del paesaggio e quella dell'ambiente naturale sono assicurate dalla *Loi sur l'aménagement du territoire* (LAT), anche grazie all'iscrizione di Lavaux all'*Inventaire fédéral des paysages, sites et monuments naturels* (IFP) e all'*Inventaire fédéral des sites construits à protéger en Suisse* (ISOS), e dalla *Loi Fédérale sur la protection de la nature et du paysage* (LPN); a livello cantonale, invece, la salvaguardia dei caratteri del paesaggio è affidata alla *Loi vaudoise sur le plan de protection de Lavaux* (LPPL) ed alle relative modifiche intercorse negli anni, insieme alle disposizioni previste dall'*Inventaire des monuments naturels et des sites* (IMNS). Altri regolamenti specifici sono fissati a livello comunale.

In tal modo, viene garantito un elevato grado di conservazione del paesaggio e di ogni suo elemento costitutivo, nell'ottica di tramandare le forme consolidate nel corso dei secoli e le tradizioni culturali locali, ma anche al fine di puntare ad una valorizzazione dell'attività produttiva vitivinicola, congiuntamente al recupero delle sistemazioni agrarie storiche e al miglioramento della biodiversità. Il ricorso a nuovi modelli gestionali per la conduzione dei vigneti e a nuove tecniche costruttive, infatti, è stato concertato nel pieno rispetto dei valori originari; si è, al contempo, operato per il consolidamento dei banchi rocciosi e dei muri di contenimento delle terrazze, nonché per il potenziamento delle vie di comunicazione e dei sistemi di raccolta e smaltimento delle acque superficiali, pur mantenendo inalterato il sistema paesistico di matrice storica. Tutto ciò è stato possibile anche grazie all'interessamento ed alla partecipazione attiva delle comunità locali, che hanno contribuito costantemente: l'equilibrio tra volontà di conservazione e necessità di evoluzione del paesaggio, le prime reclamate dalla straordinarietà riconosciuta al sito da parte dell'UNESCO e le seconde dai mutamenti sociali e produttivi principali, è basato proprio sulla combinazione tra dinamicità del paesaggio, qualità della vita e indipendenza economica.

Gli obiettivi individuati come cardini per la protezione del paesaggio culturale di Lavaux, così come descritti nel dossier di candidatura (Lavaux, Nomination File, 2006: 178-179, 202-208) e nel Piano di Gestione predisposto già al momento della nomina (Lavaux, Management Plan, 2006: 33-47), concernono:

- l'identificazione dei fattori essenziali per la determinazione delle vulnerabilità del paesaggio e delle condizioni favorevoli alla sua tutela, nonché delle misure da adottare per la salvaguardia del patrimonio;

- l'esplicitazione delle basi per la gestione del sito nella sua complessità e, in particolare, delle superfici destinate alla viticoltura, in quanto elementi identitari del paesaggio;
- la promozione della conoscenza del territorio e del paesaggio, dei valori e delle tradizioni locali, anche attraverso attività di formazione e di sensibilizzazione, come parti fondamentali per la definizione dell'identità culturale;
- il coinvolgimento della popolazione, degli stakeholder e di tutti gli attori agenti sul paesaggio e sulla sua protezione nelle fasi di stesura e di attuazione del Piano di Gestione, dei Piani di Azione ad esso connessi e di ogni altro strumento di pianificazione e di regolamentazione;
- l'individuazione dei sistemi di monitoraggio, di coordinamento e di informazione necessari per la buona riuscita dei programmi gestionali.

A questi obiettivi primari, di carattere generale, sono associate altre finalità, concorrenti alla efficacia delle misure protettive, che sono raggruppate in quattro categorie tematiche distinte, rappresentanti altrettanti gruppi di lavoro specializzati: Ricerca e Cultura, Economia, Pianificazione del territorio e Turismo. Per ciascuna di queste categorie, sono stati definiti indirizzi operativi volti ad assicurare la protezione del sito e del paesaggio e sulla base dei quali sono stati programmati i Piani di Azione indispensabili per rendere applicativi i contenuti del Piano di Gestione. Analizzati separatamente, gli intenti delle quattro categorie (Lavaux, Nomination File, 2006: 207-208) possono essere così riassunti:

- **Ricerca e Cultura:** definire un'immagine coerente del sito, favorire la ricerca scientifica inerente ogni aspetto della regione, divulgandone i risultati anche nei settori educativi, prevenire le trasformazioni che potrebbero alterare la percezione del paesaggio o i significati intrinseci ad esso connessi, compilare inventari atti a raccogliere tutte le informazioni riguardanti gli elementi culturali presenti sul territorio, sensibilizzare gli abitanti e le comunità ai temi di paesaggio e alle tradizioni culturali locali propedeutici per una corretta protezione del sito, incoraggiare e sostenere le iniziative culturali volte ad accrescere la conoscenza dei luoghi e a valorizzare il sistema paesistico nel suo insieme;
- **Economia:** contribuire al miglioramento delle tecniche produttive al fine di preservare l'identità culturale del sito, mettere in correlazione le disposizioni relative alla protezione del paesaggio e del patrimonio con gli strumenti di pianificazione vigenti e con le esigenze di ammodernamento e di adeguamento delle produzioni, fissare una strategia integrata per la valorizzazione e l'implementazione della conoscenza del territorio e delle tradizioni locali;
- **Pianificazione del territorio:** valorizzare e mantenere il carattere evolutivo del paesaggio di Lavaux e di ogni sua componente, individuare e risolvere le

problematiche relative all'accesso e alla circolazione nel sito, promuovere la sensibilizzazione della popolazione nei confronti delle caratteristiche ambientali, paesaggistiche ed architettoniche del sito;

- Turismo: incentivare modelli di turismo sostenibile che aiutino anche l'economia della regione senza mettere a rischio il mantenimento dei suoi caratteri identitari e dei suoi valori, anche per mezzo di forme coerenti di marketing, integrare lo sviluppo turistico di Lavaux con quello di Losanna, della Riviera vodese e del Canton Vaud.

Grande rilevanza ai fini della ricerca è rivestita dalla definizione degli indicatori funzionali al monitoraggio della protezione del paesaggio di Lavaux, proprio perché espressivi della volontà di coniugare gli aspetti legati alla conservazione con quelli riferibili alle spinte evolutive ed alla dinamicità del paesaggio stesso (Lavaux, Management Plan, 2006: 57).

“Il s'agit donc de conserver et préserver le site, tout en garantissant sa dynamique évolutive. Dans ce contexte, il n'existe pas d'indicateur global qui embrasse l'ensemble des composantes de ce paysage”.

(Lavaux, Nomination File, 2006: 222)

Sono state, pertanto, create due diverse classi di indicatori: la prima, gli “indicatori statici”, si riferisce ai principi più strettamente inerenti la conservazione e la valorizzazione dei caratteri costitutivi del paesaggio e si traduce in *misure quantitative* utili a stabilire il livello di salvaguardia del sito; la seconda, gli “indicatori dinamici”, si relaziona all'evoluzione del paesaggio e dei suoi elementi, fornendo *misure qualitative* fondate su una valutazione globale dei processi di sviluppo e di trasformazione e dei possibili rischi di compromissione della tutela del sistema paesistico che potrebbero essere in tal modo generati.

Una attenzione particolare allo sviluppo della biodiversità è rivolta da parte dei viticoltori di Lavaux, che, per mezzo della creazione del certificato Vitiswiss (per i vitigni) e dell'etichetta Vinatura (per i vini), hanno aumentato i livelli qualitativi di produzione integrata ed ecologica e che, grazie al progresso scientifico, hanno potuto precedere al miglioramento della biodiversità unitamente a quello delle capacità di resistenza all'erosione del suolo, per mezzo dell'utilizzo di erbacee perenni e a risemina piantate come manti di copertura senza, peraltro, diminuire le possibilità di assunzione di acqua da parte delle piante di vite (Biagioli et al., 2012).

| INDICATORI STATICI | | |
|--|--|---|
| Vigneti | Patrimonio costruito | Flora e fauna |
| Evoluzione delle superfici coltivate a vite | Numero di edifici o oggetti classificati | Dimensione della popolazione di specie tipiche, protette o minacciate |
| Numero di aziende | Numero di edifici restaurati o conservati in rapporto al numero totale di edifici presenti | Diversità animale e vegetale |
| Stato di conservazione delle terrazze e dei relativi muri in pietra (lavori effettuati, finanziamenti) | | |

| INDICATORI DINAMICI | | |
|--|--|--|
| Vigneti ed aziende | Natura | Vita locale e turismo |
| Sistemi di allevamento della vite (sistemazioni en gobelet o en guyot) | Diversità biologica degli ambienti naturali e del verde ornamentale (corsi d'acqua, siepi, spazi pubblici) | Salvaguardia della vocazione vitivinicola e artigianale dei villaggi sui versanti collinari |
| Metodi di vendemmia (meccanizzata o a mano) | | Livelli di informazione locale e di interesse pubblico (siti web, informazione pubblica, conferenze, pubblicazioni, libri) |
| Metodi di protezione (reti, sistemi di lotta contro le malattie e i parassiti) | | Varietà del potenziale di accoglienza presso gli abitanti |
| Mantenimento della prossimità tra vigneti ed aziende | | Sviluppo di un turismo sostenibile |

Tabella 2 e 3 Definizione degli “indicatori statici” e degli “indicatori dinamici” relativi al monitoraggio della protezione del sito di Lavaux (Lavaux, Nomination File, 2006: 222; Lavaux, Management Plan, 2006: 57-58).

Anche per quel che riguarda i fattori di incidenza individuati al momento della candidatura del sito, si sosteneva che l'affermazione di spinte evolutive indotte dalla produzione e dalla commercializzazione del vino e dalla prosperità dell'economia ad esso associata può generare degli effetti negativi sulla protezione del paesaggio, ma è, al contempo, necessaria per il mantenimento dei caratteri identitari. Tra i fattori di incidenza citati nel dossier di candidatura (Lavaux, Nomination File, 2006: 180-181), dunque, emerge, in primo luogo, il rischio di un decremento produttivo legato al settore vitivinicolo, che comporterebbe come prima conseguenza fenomeni di espansione urbana incontrollata (al momento limitata alle aree periferiche di Losanna e di Vevey-Montreux) presumibilmente favorita dalla propensione dei viticoltori a vendere i terreni attualmente coltivati come suoli fabbricativi, come avvenuto in

passato, nel secondo dopoguerra, quando, date le condizioni di difficoltà finanziaria dei proprietari dei vigneti, molti appezzamenti furono venduti per la costruzione di edifici residenziali. Al momento, la fiorente economia legata al commercio del vino e la rigidità delle norme e delle leggi, innanzi tutto la LPPL del 1979, permettono a Lavaux di godere di un eccezionale stato di conservazione del paesaggio rurale storico, ma ciò ribadisce la necessità che tali condizioni perdurino nel tempo, onde evitare mutamenti profondi nella struttura socio-economica con gravi ripercussioni anche sul paesaggio. L'interessamento e la partecipazione attiva della popolazione rivestono un ruolo fondamentale proprio per garantire l'impegno profuso nella manutenzione, solitamente molto costosa ed onerosa, di sistemi agrari tanto delicati; tuttavia, la liberalizzazione del mercato, che implica nuove forme di concorrenza tra i prodotti, può portare ad un aumento della vulnerabilità dell'economia congiunta al settore vitivinicolo di Lavaux. Un ulteriore fattore di rischio per la tutela del paesaggio è, ovviamente, costituito dalle peculiarità geomorfologiche del territorio, suscettibile all'erosione superficiale e a frane e smottamenti, i cui effetti possono essere amplificati, da un lato, dalle condizioni climatiche e meteorologiche, quali vento, precipitazioni e gelo, e, dall'altro, dall'abbandono dei terreni coltivati e dalle insufficienti operazioni manutentive dei sistemi terrazzati (si pensi, ad esempio, alla necessità di provvedere costantemente alla ricollocazione sulla parte superiore delle superfici vitate del terreno progressivamente sedimentato al piede dei muri di contenimento). In tale senso, i finanziamenti e le agevolazioni pubbliche offrono un aiuto basilare per i singoli viticoltori, provvedendo a coprire, almeno in parte, le spese; anche per questo motivo, quindi, una flessione del mercato vinicolo rappresenterebbe una grave minaccia alla salvaguardia del paesaggio e della sua strutturazione originaria. Allo stesso tempo, le precipitazioni (pioggia e gradine) e il clima (gelate, anche tardive), oltre a causare danni per erosione del suolo, possono altresì nuocere al raccolto. Nel caso, invece, degli indici di rischio sismico, nonostante la vicinanza con le Alpi, nella regione di Lavaux si sono registrati nei secoli eventi sismici di lieve intensità e di scarsa rilevanza.

Per quel che riguarda, poi, il rischio di alterazione del patrimonio costruito, i principali fattori di incidenza possono dipendere da un eccessivo sfruttamento degli edifici esistenti o dalla costruzione di attrezzature non compatibili e in dissonanza con i valori paesaggistici riconosciuti al sito, mentre, in relazione alla pressione derivante dallo sviluppo del turismo, è stato evidenziato un minimo impatto sulla regione di Lavaux, frequentata prevalentemente per brevi soggiorni e soprattutto tramite il trasporto ferroviario o navale.

L'analisi dello stato attuale di conservazione del paesaggio culturale di Lavaux, condotta sulla base delle informazioni contenute nel *Periodic Report* compilato nel mese di

maggio 2014, ha messo in evidenza l'insorgenza di nuovi fattori di incidenza in merito alla protezione del sito:

1. per quel che riguarda la rete infrastrutturale di superficie, per non alterare l'integrità visuale è emersa la necessità di provvedere ad un miglioramento della sistemazione dell'Autostrada settentrionale e alla promozione della comunicazione per la pianificazione degli interventi manutentivi con maggiore impatto sul sito;
2. a vantaggio dell'integrità funzionale, è indispensabile mirare alla valorizzazione dell'identità culturale delle comunità e degli stili di vita tradizionali connessi alla viticoltura;
3. nel caso del danneggiamento deliberatamente prodotto al patrimonio dall'uomo, è sottolineata la gravità della presenza ricorrente di graffiti disegnati sui setti murari di contenimento delle terrazze, che inficiano l'integrità visuale del sito e che modificano l'immagine consolidata del paesaggio rurale storico di Lavaux;
4. nell'ambito dei cambiamenti climatici e dei fenomeni meteorologici di interesse per la salvaguardia del paesaggio, l'aumento dell'intensità e della frequenza delle precipitazioni è in grado di alterare la condizione di autenticità e quella di integrità dell'intero sito, ma anche di danneggiare seriamente i raccolti e la sistemazione dei suoli su cui sono stati costituiti i vigneti.



Figura L'Isola di Pico (foto di Matthiew Braga).

Impostata ugualmente sul connubio tra salvaguardia dei valori identitari tradizionali e del carattere evolutivo del paesaggio, la protezione del paesaggio culturale dell'Isola di Pico è stata finora stabilita dagli indirizzi programmatici del Piano di Gestione del Paesaggio Protetto di Interesse Regionale della Cultura Vitivinicola dell'Isola di Pico, approvato dal Consiglio di Governo in data 17 aprile 2003 ed allegato al dossier di candidatura del sito (Pico, Nomination File, 2003). Un Piano di Gestione specificamente dedicato al sito UNESCO è stato recentemente approvato (Pico, Periodic Report, 2014: 3). A garantire la protezione del paesaggio e dell'ambiente naturale, nonché del patrimonio costruito, provvede una serie di disposizioni e di decreti inerenti l'istituzione del Protetto di Interesse Regionale, i cui principi basilari coincidono, in linea generale, con quelli definiti dagli indirizzi gestionali del piano del 2003, di seguito elencati:

- tutelare e riqualificare il paesaggio candidato per la nomina UNESCO;
- salvaguardare l'ambiente naturale in ogni suo aspetto;
- incentivare e promuovere la produzione e il commercio dei vini locali;
- restaurare e valorizzare gli agglomerati rurali;
- mirare allo sviluppo di un turismo sostenibile e di qualità, attento al rispetto del patrimonio naturalistico e culturale presente sull'isola;
- condividere l'identità culturale e la valenza naturalistica dell'area;
- incoraggiare la formazione e la specializzazione di manodopera qualificata.

Numerose azioni gestionali ed applicative sono state programmate nell'ottica di agevolare la manutenzione delle sistemazioni agrarie tradizionali e per prevenire la loro sostituzione con nuove tecniche di allevamento della vite e di organizzazione delle coltivazioni, che porterebbero non soltanto alla perdita del patrimonio rurale storico, ma anche ad alterazioni geomorfologiche causate dall'erosione del suolo; ulteriori misure di sviluppo e di conservazione dei caratteri costitutivi del paesaggio e dell'ambiente sono state introdotte a seguito della creazione del Parco Naturale dell'Isola di Pico, nel 2008.

Come nel caso di Lavaux, anche per l'Isola di Pico si palesa la necessità indiscussa di mirare, in prima istanza, alla valorizzazione e al potenziamento delle attività produttive tradizionali, quali soprattutto la viticoltura, proprio per assicurare una maggiore efficacia nel raggiungimento degli obiettivi di protezione del paesaggio, del patrimonio naturale e di quello architettonico: la fragilità dei paesaggi produttivi, cioè di quei paesaggi che sono stati caratterizzati nel corso della storia dall'introduzione di attività produttive che ne hanno determinato forme ed usi del suolo specifici, è correlata saldamente al mantenimento dell'attività stessa, poiché un mutamento alla struttura socio-economica della regione provocherebbe certamente una alterazione anche del sistema paesaggistico.

Il paesaggio rurale storico, dell'Isola di Pico così come degli altri casi-studio analizzati, infatti, non è soltanto espressione tangibile della memoria collettiva delle comunità che vi hanno vissuto e lavorato, ma diviene anche fondamento primario nell'organizzazione delle destinazioni d'uso attribuite al territorio: la perdita di una connotazione tanto rilevante come quella generata da peculiari vocazioni produttive, dunque, si traduce quasi sempre in una modificazione sostanziale delle valenze funzionali, spesso assecondante le pressioni di sviluppo più incisive (come, ad esempio, la pressione urbana).

Il legame tra popolazione e territorio non è più sufficiente a garantire la salvaguardia delle componenti identitarie del paesaggio, a maggior ragione nel momento in cui si rendono sempre più evidenti lo sviluppo degli insediamenti, la mancanza di manodopera specializzata, i cambiamenti nel tessuto sociale (determinati, da un lato, dall'invecchiamento della popolazione e, dall'altro, dal ridotto interesse delle nuove generazioni nei confronti del mantenimento delle tradizioni produttive) e gli elevati costi richiesti dallo sfruttamento delle sistemazioni agrarie antiche. Promuovere l'agricoltura tradizionale diventa, allora, un espediente estremamente valido per conseguire una adeguata conservazione del paesaggio e dei suoi elementi caratterizzanti.

Il traguardo principale da raggiungere per ottenere dei risultati positivi nell'ambito della tutela del sito, quindi, è rappresentato dalla necessità di determinare nuovi modelli di sviluppo sostenibile, incentrati sulla valorizzazione dell'identità culturale, delle tradizioni, delle caratteristiche connotative del territorio, dell'ambiente naturale e del patrimonio esistente; così facendo, si potranno affermare anche forme di turismo sostenibile, per mezzo del quale provvedere all'incremento della conoscenza dei luoghi ed alla diffusione dei valori tradizionali.

Gli obiettivi principali della protezione e della gestione del sito (Pico, Management Plan, 2003: 4, 34), dunque, riguardano le seguenti azioni:

- definire misure e programmi volti alla conservazione ed al recupero del paesaggio e delle tradizioni socio-economiche, dell'ambiente naturale e degli ecosistemi, del patrimonio edilizio e di quello costruito, nonché alla riqualificazione degli agglomerati rurali (anche tramite la trasformazione delle strutture in disuso in abitazioni);
- incentivare la commercializzazione dei vini locali (soprattutto del Verdelho), potenziare le superfici destinate alla viticoltura di qualità, favorire la creazione di associazioni legate alla produzione vinicola e la partecipazione della popolazione e di tutti gli stakeholder, supportare l'attività artigianale connessa alle produzioni locali;
- istituire programmi di formazione dedicati al recupero del patrimonio edilizio e alla diffusione delle tecniche tradizionali di allevamento della vite e di manutenzione

- dei sistemi antichi di organizzazione delle coltivazioni;
- avviare corsi di sensibilizzazione alle tematiche ambientali, per promuovere la salvaguardia degli habitat e degli ecosistemi autoctoni, per favorire il rimboschimento delle superfici non coltivate e per sollecitare le operazioni di pulizia delle aree degradate;
 - promuovere programmi di ricerca scientifica, incentrati sul miglioramento delle lavorazioni e dei cicli di produzione del vino e sull'indagine storica inerente l'affermazione dell'identità culturale delle comunità;
 - mirare alla captazione di domande turistiche compatibili e sostenibili, anche per mezzo della creazione di adeguate strutture ricettive, di circuiti altamente specializzati e qualificati e di una rete di musei che contribuisca alla conoscenza della cultura tradizionale locale.

Gli indicatori selezionati per il monitoraggio delle attività di tutela del paesaggio e delle trasformazioni si pongono in diretta relazione con gli obiettivi generali di gestione espressi: in merito alla produzione vitivinicola ed alla conformazione dei vigneti in quanto elementi identitari del paesaggio, le valutazioni possono essere condotte sulla base dei tassi di occupazione del suolo da parte delle sistemazioni vitate, sul quantitativo annuo di produzione di vino e sullo stato di conservazione dei muretti in pietra basaltica che formano il reticolo di *curral*; per quel che concerne, invece, il patrimonio architettonico e quello costruito, si fa riferimento al rapporto tra edifici restaurati e numero complessivo di costruzioni (Pico, Nomination File, 2003: 173).

I fattori di incidenza (Pico, Nomination File, 2003: 168-169) messi in evidenza al fine di garantire una corretta protezione del *paesaggio culturale* dell'Isola di Pico sono riferibili a cinque tipologie principali: la pressione dovuta allo sviluppo, le minacce ambientali, il rischio di calamità naturali, le pressioni causate dal turismo e dai flussi di visitatori nell'area del sito, i mutamenti demografici ed etnografici, derivanti dall'invecchiamento della popolazione, dalla diminuzione del numero di abitanti nelle aree rurali e dal crescente interesse rivolto all'occupazione nel settore terziario piuttosto che in quello primario (al momento della candidatura del sito, infatti, su un totale di 95,8% di popolazione impiegata, il 50,6% era nel settore terziario, il 29% in quello secondario e soltanto il 19,7% in quello primario).

Nel caso delle pressioni dovute allo sviluppo, la tendenza all'urbanizzazione non deve essere riferita ad un effettivo aumento della popolazione, bensì ai cambiamenti avvenuti nella struttura sociale delle comunità: l'alterazione dei modelli tradizionali a vantaggio dello stile di vita contemporaneo inizialmente ha avuto ripercussioni sia sulla organizzazione degli insediamenti e delle costruzioni che sulla relazione tra uomo e natura; una delle prime conseguenze di tale modificazione si è tradotta nell'abbandono

di numerosi vigneti, che progressivamente sono stati invasi dalla vegetazione infestante. A ciò si è aggiunta la propensione alla sostituzione dei *curral* con metodi di allevamento della vite più recenti (quali le coltivazioni estensive) e più vantaggiosi in termini economici. Successive misure di attuazione e di rivalorizzazione delle sistemazioni agrarie tradizionali hanno contribuito al recupero dei metodi tradizionali, anche grazie allo stanziamento di contributi e di agevolazioni finanziarie volte proprio a rafforzare il legame tra la popolazione e le tradizioni locali. Un altro effetto conseguente allo sviluppo ed al progressivo abbandono delle produzioni agricole è stato rappresentato dall'incremento delle attività estrattive (prevalentemente di minerali), che adesso devono essere arrestate o quantomeno limitate tramite gli indirizzi di tutela espressi dai decreti interessanti il Paesaggio Protetto comprensivo del sito UNESCO.

In riferimento alle minacce ambientali, il principale rischio che interessa la regione è connesso al fenomeno di erosione delle coste, dovuto sia alla conformazione geologica peculiare del suolo che alla potenza delle mareggiate, che possono ritenersi uno dei maggiori fattori di modellazione del terreno; l'erosione, particolarmente evidente lungo la fascia costiera settentrionale, mentre di minore entità nella porzione occidentale (protetta anche dalla presenza dell'Isola di Fajal) è contrastata dalla realizzazione di specifiche opere di protezione delle coste.

I danni connessi alla manifestazione di calamità naturali sono riconducibili, in primo luogo, alle eruzioni dei vulcani ed ai sismi, essendo situata l'Isola di Pico sul punto di intersezione di tre placche tettoniche: sebbene non eccessivamente ricorrenti, detti fenomeni possono comportare notevoli mutamenti alla struttura dell'isola e alla sistemazione ed organizzazione delle attività antropiche.

Infine, per offrire una risposta al generale incremento della domanda turistica, la gestione del sito prevede di attuare progetti di implementazione delle strutture di ricezione e di accoglienza, di creare itinerari culturali di avvicinamento alla cultura locale ed ai valori naturalistici e di sviluppare un turismo consapevole, sebbene la particolarità del territorio e del paesaggio di Pico già da sempre abbia attratto una categoria di turisti estremamente interessata alla conoscenza specifica del luogo, della cultura e dell'ambiente.

Quando si procede al confronto con i fattori di incidenza elencati nel *Periodic Report* (Pico, Periodic Report, 2014), si riscontra una corrispondenza con i motivi di rischio individuati al momento della candidatura del sito, circostanza che mette in risalto il perdurare delle problematiche fondamentali della tutela di questo *paesaggio culturale*:

- per le infrastrutture di servizio, viene segnalata l'installazione di una rete sotterranea effettuata per conto della EDA (Compagnia dell'Elettricità delle Azzorre);
- in merito alla fruizione del patrimonio da parte della popolazione locale, sono stati

stanziati nuovi incentivi a favore del restauro degli edifici privati, per l'eliminazione delle incompatibilità architettoniche, per la manutenzione dei vigneti e il recupero di quelli abbandonati;

- in relazione alla comparsa di specie non indigene invasive o eccessivamente numerose (specificamente, conigli), sono state fissate norme per la regolamentazione della caccia all'interno dell'estensione del sito, al fine di controllare la proliferazione della specie stessa e di limitare i danni arrecati alle coltivazioni.



Figura 4 Val d'Orcia (foto di Seligr).

Anche per il sito della Val d'Orcia, il concetto di protezione del paesaggio e dei suoi elementi identitari si riferisce in maniera preminente alla necessità di coniugare la conservazione degli elementi costitutivi e delle relazioni esistenti tra gli stessi e gli impulsi diretti ad uno sviluppo, certamente sostenibile, del territorio e delle sue risorse, nell'ottica, quindi, di trovare un punto di incontro tra salvaguardia del patrimonio (inteso in senso paesaggistico, storico-architettonico e naturale) e redditività economica derivante dalle produzioni locali.

Le principali finalità operative ed applicative sono definite dal Piano (risalente al 2002) del Parco Naturale Artistico e Culturale, una A.N.P.I.L. (Area Naturale Protetta di Interesse Locale) istituita nel 1999 sulla base del contenuto della Legge Regionale della Toscana n. 49/95, e si possono appunto raggruppare in tre ordini generali di intenti, quali

l'affermazione della qualità del paesaggio, la conservazione del patrimonio artistico, di quello architettonico e paesaggistico, e il potenziamento di uno sviluppo economico e sostenibile delle risorse presenti sul territorio. Un nuovo Piano di Gestione, che andrà a sostituire quello del 2002, è, attualmente, in attesa di valutazione presso il World Heritage Centre (Val d'Orcia, Periodic Report 1026rev, 2014: 3-4).

In maniera più dettagliata, nella definizione degli obiettivi strategici di medio-lungo termine, viene fatto esplicito riferimento alla necessità di provvedere ad uno sviluppo compatibile delle risorse naturali, alla promozione delle attività presenti nella regione e al potenziamento delle strutture esistenti che possano contribuire all'applicazione dei primi due scopi; pur nel rispetto delle preesistenze e dei valori tradizioni, si tenta di volgersi ad una impostazione dinamica della tutela, che sia in grado di garantire il mantenimento dell'economia locale e di provvedere, dunque, ad una più efficace azione di protezione del paesaggio.

Allo stesso tempo, mirare ad un incremento qualitativo dell'economia del territorio, basato sulla valorizzazione degli usi del suolo tradizionali (in primo luogo, quindi, l'agricoltura e la viticoltura in particolare) e sulla formulazione di nuovi modelli imprenditoriali incentrati sullo sfruttamento del potenziale espresso dai caratteri costitutivi del paesaggio stesso (come il turismo sostenibile), aiuta a limitare i possibili danni conseguenti ai fenomeni di abbandono e di migrazione della popolazione verso centri maggiormente attrattivi per l'impiego occupazionale, anche in relazione alle fasce giovanili, fenomeni che, a loro volta, sono capaci di innescare una graduale perdita dell'identità culturale locale.

Sulla base di questi punti cardine, le azioni di monitoraggio e di protezione del Parco della Val d'Orcia si sono avvalse delle disposizioni stabilite dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo tramite l'adozione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Lgs. 42/2004), atto a regolamentare ogni intervento riguardante aree o singoli oggetti tutelati in quanto espressivi di peculiare valore, e degli indirizzi contenuti nei piani di competenza regionale, provinciale, comunale e locale, destinati a salvaguardare il territorio, l'ambiente naturale, il paesaggio e il patrimonio costruito. In linea generale, i principali orientamenti tematici (Val d'Orcia, Management Plan, 2002: 162-164) sui quali si incentrano le azioni programmatiche previste per la protezione di questo *paesaggio culturale* sono molteplici e tendono a coprire ogni campo di indagine e di applicazione.

- Tutela e valorizzazione dell'ambiente:
predisposizione di interventi di recupero delle aree degradate o abbandonate, di manutenzione e di sviluppo dei siti di particolare interesse geologico o naturalistico, anche per mezzo dell'attribuzione della certificazione ISO 14000; ripristino del

letto del fiume Orcia.

- **Monitoraggio del territorio:**
organizzazione di procedimenti di verifica costanti per valutare la presenza di alterazioni nell'assetto dell'ambiente naturale e del territorio, con specifica attenzione per il controllo della manifestazione di fenomeni di erosione superficiale.
- **Pianificazione urbanistica:**
analisi del patrimonio costruito e degli edifici di maggiore valore, nonché dei sistemi insediativi, al fine di provvedere alla attuazione di tutte le misure indispensabili per la loro tutela e per il miglioramento della qualità della vita degli abitanti.
- **Turismo:**
promozione per l'istituzione dell'itinerario proposto dalla Regione Toscana in merito alla Via Francigena e alla Toscana del Medioevo e di ulteriori progetti simili; allestimento e distribuzione di nuovi strumenti volti a supportare il turismo sostenibile e consapevole nella regione e ad implementare il livello conoscitivo dei suoi valori.
- **Cultura:**
incentivazione dell'organizzazione di nuove manifestazioni ed attività culturali specificamente indirizzate a facilitare i processi di conoscenza e di sensibilizzazione al territorio ed alle tradizioni locali.
- **Commercio:**
sostegno efficace all'economia locale, grazie alla creazione di marchi di qualità certificata dei prodotti, alla possibilità di partecipazione attiva degli stakeholder di ogni livello e all'introduzione di nuovi modelli di commercializzazione e di pubblicizzazione dei prodotti locali.
- **Attività produttive:**
implementazione delle azioni previste per l'agevolazione della produzione, per la sistemazione e l'adeguamento delle strutture preposte alle lavorazioni ed istituzione di corsi di formazione e di aggiornamento volti a soddisfare le esigenze emerse.
- **Produzione e sistemazioni agricole:**
nuova regolamentazione degli insediamenti rurali al fine di prevenire eventuali alterazioni nella strutturazione del territorio; coinvolgimento delle associazioni e degli imprenditori impegnati nel settore primario per giungere ad un suo potenziamento effettivo e per conciliare le esigenze reclamate da ogni categoria di attore; miglioramento delle produzioni locali (in modo particolare del vino e dell'olio), anche nell'ottica di ottenere il riconoscimento di specifici marchi di qualità; adesione allo stanziamento di fondi e di agevolazioni indirizzate a favorire il recupero completo dei terreni coltivati e, pertanto, a contrastare i fenomeni di

abbandono; promozione dell'introduzione di produzioni agricole biologiche.

- **Allevamento zootecnico:**
incentivazione dei controlli sul bestiame e sui prodotti derivati e creazione di nuove opportunità lavorative associate al recupero di questa pratica produttiva.
- **Rapporti con la popolazione e le comunità:**
valorizzazione del legame forte tra territorio e popolazione, anche al fine di procedere ad un controllo degli interventi e ad una protezione del paesaggio davvero efficienti ed in grado di garantire un mantenimento apprezzabile delle connotazioni proprie dei valori tradizionali espressi.

Gli obiettivi specifici (Val d'Orcia - P di G, 2002: 161) determinati per la tutela del paesaggio della Val d'Orcia, dunque, sono:

- salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistiche e storico-artistiche, perseguibile anche attraverso rigide misure di controllo degli interventi e il coordinamento generale degli indirizzi specifici di tutela ad ogni livello di competenza;
- sviluppo di modelli di turismo sostenibile, pienamente cosciente delle peculiarità e delle fragilità dell'ambiente e del paesaggio, mirando anche alla canalizzazione degli interessi verso ulteriori caratteri ed elementi (si pensi, ad esempio, all'itinerario della Via Francigena, alle reti di borghi, di castelli, di chiese e di altri edifici sparsi all'interno dell'estensione del sito), nell'ottica di implementare la conoscenza del territorio;
- recupero e valorizzazione delle tradizioni locali legate all'attività agricola e a quella pastorale di eccellenza, anche secondo nuove forme di produzioni biologiche, sia nell'ottica di migliorare l'economia del settore, che al fine di ottenere una protezione efficace del patrimonio e del paesaggio rurale storico;
- potenziamento delle piccole imprese, dell'artigianato locale e delle attività connesse al settore terziario, mirando al soddisfacimento di alti standard qualitativi ed all'adeguamento delle strutture destinate all'accoglienza e al soggiorno.

Per quel che riguarda la definizione degli indicatori indispensabili alla valutazione dello stato di conservazione del sito, viene fatto riferimento esclusivamente agli elementi costitutivi di matrice naturale, quali il mantenimento delle specie autoctone di flora e di fauna, altamente caratterizzanti per la regione, e delle peculiari formazioni geologiche dei calanchi e delle biancane, nonché alla necessità di riqualificazione e di riabilitazione del letto del fiume Orcia (Val d'Orcia, Nomination File, 2003: 148).

L'esplicitazione dei fattori capaci di incidere sulla tutela di questo paesaggio culturale verte su cinque punti fondamentali (Val d'Orcia, Nomination File, 2003: 147): il carico dovuto alle pressioni di sviluppo, il rischio di non osservanza dei vincoli ambientali, la manifestazione di calamità naturali, le possibili alterazioni conseguenti al flusso

turistico e gli impatti derivanti da modificazioni (sia in positivo che in negativo) del numero di abitanti all'interno dell'area nominata, condizione quest'ultima determinate per la gestione del territorio e delle attività ad esso associate.

Per quel che concerne le pressioni di sviluppo, la minaccia più consistente alla salvaguardia dell'assetto paesaggistico deriva dal proliferare dell'agricoltura meccanizzata, che, sebbene garantisca il mantenimento nel tempo delle attività tradizionali e quindi il perdurare dell'identità culturale consolidata nel corso dei secoli, può comportare modificazioni rilevanti alla struttura morfologica della regione, aumentando l'incisività dei fenomeni di erosione superficiale del suolo.

Nel caso, invece, del rispetto dei vincoli ambientali, la presenza ridotta di impianti industriali e di arterie viarie principali consente di avvalersi di buoni livelli ecologici, essendo i tassi di inquinamento relativamente bassi.

In relazione alle calamità naturali, poi, il primario fattore di rischio, oltre alla già menzionata possibilità di manifestazione di erosioni superficiali, è costituito dai casi di incendio boschivo, gravemente dannosi per la tutela del patrimonio vegetale e delle formazioni forestali.

In merito allo sviluppo dell'industria turistica e, dunque, alle pressioni che possono derivare da questo, l'analisi dei dati raccolti negli anni ha evidenziato un incremento stagionale (nei mesi da aprile ad agosto) elevato, che può comportare scompensi evidenti: in tal senso, quindi, si è reso necessario pensare alla creazione di attrazioni e di attività che permettano al sito di gestire l'afflusso dei visitatori in maniera più equilibrata durante tutto l'anno, così da facilitare le operazioni di controllo e di protezione del paesaggio.

Dall'analisi dello stato odierno di conservazione del sito, per come riportato nel relativo *Periodic Report* (Val d'Orcia, *Periodic Report*, 2014: 8), emergono due distinte classi di fattori con impatto sulla protezione del paesaggio:

- per quel che riguarda il patrimonio edilizio e lo sviluppo, risultano minacciati dalla realizzazione di nuove costruzioni sia le zone a prevalente vocazione agricola che i centri storici di insediamento, tanto da rendere indispensabile un controllo maggiormente efficiente degli interventi, attuabile per mezzo dell'applicazione dei Regolamenti Urbanistici di competenza comunale e del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) con valenza paesaggistica adottato in data 2 luglio 2014 dalla Regione Toscana;
- in merito allo sfruttamento delle risorse del territorio, viene fatto esplicito riferimento alle disposizioni in merito alle attività estrattive (la cui cessazione è prevista per il 15 giugno 2016, data in cui saranno revocate le autorizzazioni a scavare), che hanno avuto una risonanza elevata in termini di tutela del patrimonio

architettonico dei nuclei storici e del paesaggio rurale, finalizzando le azioni programmatiche a promuovere la riqualificazione dei paesaggi minerari dismessi secondo le conformazioni precedenti all'introduzione dell'attività di cava.

Connotata in maniera prevalente dalla compresenza di insediamenti di origine antica, da vigneti, da frutteti e da foreste, la regione di Wachau, come si è già detto, si presenta come un mosaico paesaggistico eterogeneo e complesso, in cui ogni elemento costituisce un carattere di enorme rilevanza per la determinazione della percezione d'insieme. La valenza storica dei monumenti, dei borghi, del paesaggio rurale e, alle quote più elevate, delle coperture forestali si combina saldamente ai valori naturalistici ed ecologici espressi da questo sito, rappresentati in primo luogo dalla presenza di specie animali e vegetali autoctone e dalle peculiarità geologiche del territorio.

Data la complessità delle componenti costitutive del paesaggio, il sito di Wachau gode di numerose misure di protezione atte a garantirne il mantenimento e ad assicurare che i processi evolutivi, fondamentali per la preservazione dei *paesaggi culturali organicamente evolutivi viventi*, ed ancor più di quelli intimamente definiti dallo sviluppo di attività produttive, si svolgano senza compromettere l'assetto generale del territorio e dell'ambiente naturale. Anche in questo caso, quindi, le esigenze di tutela del paesaggio sono indissolubilmente legate allo sviluppo economico locale, ritenuto essenziale a garantire anche nel futuro l'autosufficienza della regione e, quindi, a consentire alla popolazione un miglioramento costante della qualità della vita, anche al fine di allontanare la minaccia dell'abbandono, che a sua volta genererebbe molteplici alterazioni e danni al paesaggio stesso.

Nell'attesa che venga terminato ed approvato un Piano di Gestione (la cui stesura è stata avviata nel 2013, secondo quanto riportato nel relativo *Periodic Report* del mese di maggio 2014) specificamente volto a delineare gli indirizzi operativi ed applicati da seguire allo scopo di agire per la conservazione del sito, le finalità gestionali e le misure protettive sono ancora stabilite sulla base delle impostazioni contenute nei principali strumenti di pianificazione e di regolamentazione. In merito alla conservazione del patrimonio architettonico e storico presente, comprensivo di circa cinquemila monumenti (dei quali 1/5 è sottoposto alle norme di tutela fissate per mezzo della Legge federale sulla Protezione dei Monumenti, DMSG, del 1923), si agisce al fine di preservare le strutture originarie ed i materiali costruttivi impiegati: negli ultimi anni sono stati completati i lavori di restauro sul 45% degli edifici vincolati (Wachau, Nomination File, 1999: 32). La responsabilità della protezione dei monumenti storici è affidata al Bundesdenkmalamt, che cura anche le operazioni di tutela del paesaggio, al quale si affianca il Landeskonservatorat für Niederösterreich; tuttavia, essendo buona parte degli edifici tutelati di proprietà ecclesiastica o privata (in questo caso i monumenti

sono soggetti alle norme di conservazione soltanto nel caso in cui il Bundesdenkmalamt ne riconosca il valore di interesse pubblico), è indispensabile che anche la popolazione partecipi attivamente e si interessi delle operazioni di conservazione del patrimonio, come in effetti è da sempre stato dimostrato a Wachau (Wachau, Periodic Report, 2014: 4-5).

La salvaguardia, invece, delle Aree Protette è garantita prevalentemente dalla Legge Provinciale sulla Conservazione della Natura e dalla Legge sulla Pianificazione ambientale del 1976 ed è supervisionata dal Amt der NÖ Landesregierung, Abteilung Naturschutz; ulteriori regolamenti sono stati redatti in merito alle Aree Protette: essa riguarda, quindi, l'Area Naturale Protetta di Wachau e dintorni (circa 46.300 ha), l'Area Naturale Protetta di Göttweig hill e dintorni (circa 225 ha), la Riserva Naturale Jauerling-Wachau (circa 3600 ha), nonché i siti inseriti nel Diploma Europeo Wachau e quelli riconosciuti dalla rete Natura 2000 (Wachau, Periodic Report, 2014: 4-5).

Per quanto concerne il sito, lo stato di conservazione può definirsi più che soddisfacente, specialmente in relazione ai terrazzamenti vitati in collina, anche sulla base dell'alto livello di funzionalità ecologica salvaguardata nel corso degli anni; ciò è stato possibile sia grazie all'adozione di misure protettive efficaci, che all'interessamento dimostrato dagli abitanti, dalle imprese, dalle associazioni e dai vari stakeholder, che hanno contribuito a definire indirizzi gestionali utili non soltanto a garantire la conservazione dei valori eccezionali presenti, ma anche allo sviluppo di attività idonee all'incremento produttivo ed economico e pur sempre compatibili con i caratteri identitari del paesaggio. Si ricorda, a tal proposito, che gli usi del suolo ritenuti dannosi per la tutela del paesaggio sono stati progressivamente abbandonati, come nel caso delle aree estrattive, adesso riconvertite all'uso agricolo nell'ottica di procedere ad una migliore integrazione (Wachau, Nomination File, 1999: 32).

Ulteriori misure di gestione del sito hanno riguardato la definizione di politiche e programmi specificamente destinati all'implementazione della conoscenza della regione, basandosi innanzi tutto sulla organizzazione dell'industria turistica, sull'istituzione di attività e corsi per la promozione della viticoltura e del rispetto del valore naturalistico, sul coordinamento della pianificazione e sulla regolamentazione della rete fluviale (soprattutto per quanto riguarda il Danubio) e della possibilità di navigazione ¹². Una recente applicazione volta alla protezione del paesaggio e all'individuazione di azioni strategiche per lo sviluppo sostenibile delle risorse territoriali ha riguardato la redazione del Codex Wachau, un severo regolamento deciso dai membri dell'associazione Vinea Wachau, che hanno decretato ferree metodologie di produzione del vino locale in modo da prediligere le produzioni di eccellenza, recuperando anche gli insediamenti agrari antichi (Biagioli et al., 2012)

Gli obiettivi generali fissati per la protezione e la gestione di questo paesaggio culturale possono essere riassunti in varie categorie (Wachau, Nomination File, 1999: 37):

- controllare lo sviluppo insediativo per mezzo di azioni volte a limitare una proliferazione di nuove costruzioni non in sintonia con le preesistenze;
- preservare la struttura del tessuto urbano tradizionale, contraddistinto da un alto carattere di omogeneità;
- provvedere alla realizzazione di infrastrutture non impattanti e che non prevedano un cambiamento drastico nell'uso del suolo;
- consentire la riorganizzazione degli usi del suolo soltanto nei casi ritenuti indispensabili e reclamati dagli abitanti aventi in Wachau la residenza principale;
- assicurare il mantenimento nella conformazione dei margini degli insediamenti;
- proseguire le operazioni di recupero dei nuclei storici avviate a partire dal 1984.

In accordo con quanto previsto dalle finalità primarie per la tutela del paesaggio di Wachau, gli indicatori atti a monitorare lo stato di conservazione sono stati selezionati nell'ottica di comprendere tutti gli elementi identitari principali, riferiti sia al valore naturalistico che a quello paesistico riconosciuti al sito. Essi, pertanto, si rivolgono al controllo delle aree coperte da foreste (specificamente indirizzati a valutare i processi di riforestazione e di progressiva affermazione degli esemplari arborei), delle zone di biotopo 'secco', delle varietà arboree specifiche (come le formazioni forestali lungo i pendii e la vegetazione ripariale attestata lungo i corsi d'acqua), nonché alla verifica dello stato di conservazione dei muretti a secco per il contenimento dei sistemi terrazzati e del mosaico articolato composto dall'insieme delle aree agricole utilizzate dalle diverse coltivazioni, quali i vigneti con le relative strutture e i frutteti (Wachau, Nomination File, 1999: 42).

I fattori di incidenza (Wachau, Nomination File, 1999: 39-41), allo stesso modo, sono suddivisi in cinque categorie, corrispondenti alle classi di rischio maggiormente influenti sulla tutela del sito, quali la pressione dovuta allo sviluppo della regione, le criticità ambientali, le calamità naturali, le ripercussioni conseguenti al turismo e gli indici relativi all'assetto demografico, la cui modificazione può comportare una serie di cambiamenti nel tessuto sociale dell'area, in grado di riflettersi anche sul paesaggio. In merito alle pressioni legate allo sviluppo, la variazione continua nella conformazione del territorio, negli usi del suolo e nella introduzione delle coltivazioni ha determinato una successione continua di mutamenti del paesaggio di Wachau, che si sono avvicendati fino alla fine del XX secolo, assicurando un dinamismo costante della biodiversità e degli assetti ecologici. La rilevanza di alcune particolari componenti, determinanti in prima istanza la strutturazione paesistica di Wachau, stabilisce un livello di priorità di indagine di queste rispetto alle altre; si tratta di monitorare il processo

di intensificazione della viticoltura (potenziamento degli accessi, riorganizzazione dei terrazzamenti, incremento delle superfici coltivabili o delle coltivazioni già esistenti), la messa a riposo dei terreni coltivati (periodi limitati di maggese, riposo delle superfici residuali e comunitarie, dei campi e dei pascoli), l'avanzamento della foresta nelle aree già libere (aperture della vallata, rivoli, aree incolte), il degrado di muretti e di sentieri di origine storica, l'espansione urbana, anche nelle fasce di impianto rurale al margine degli insediamenti. La valutazione inerente l'intensità e la differenziazione spaziale di tali mutamenti dovrà, quindi, stabilire se essi possono considerarsi intrinsecamente connessi al carattere evolutivo del paesaggio stesso o se possono produrre alterazioni eccessivamente incisive.

Per quel che concerne le minacce ambientali, data la consistente presenza nella regione di aree boschive, soprattutto lungo i fianchi della vallata e alle quote più elevate, deve essere mantenuta la varietà delle formazioni vegetali spontanee; la senescenza delle foreste allocate come dispositivi di protezione sui versanti più scoscesi rappresenta uno dei maggiori problemi, come evidenziato dalla ricorrenza dei fenomeni franosi in seguito a piogge torrenziali nella zona di Gerichtsgraben (Wachau, Nomination File, 1999: 40). In tal senso, sono stati avviati progetti per la riforestazione e la sostituzione dei nuclei arborei più vetusti al fine di limitare i danni connessi all'erosione superficiale del suolo.

A ciò si ricollega anche la sezione dei fattori di incidenza dedicata alla descrizione delle calamità naturali: questo paesaggio, determinato nel corso dei secoli da peculiari conformazioni geologiche, dal corso del Danubio e dalla successione di fenomeni erosivi, è fortemente soggetto alle minacce derivanti dall'erosione del suolo e dalla presenza delle risorse idriche. Per proteggere gli insediamenti e le sistemazioni agricole dalle acque, quindi, sono stati intrapresi progetti atti a regolamentare il drenaggio superficiale e a limitare il rischio di inondazioni, storicamente frequenti ed avvenute anche nel corso del 2002, che possono essere provocate non soltanto dall'intensità eccezionale delle precipitazioni (soprattutto in estate e in autunno), ma anche dallo scioglimento dei ghiacciai e dallo slittamento dei loro strati. Questi programmi di intervento si basano, principalmente, sul monitoraggio, sulla manutenzione e sulla sistemazione adattativa delle strutture preposte alla difesa, mirando sempre a garantire la compatibilità ecologica e paesaggistica delle operazioni. Ulteriori disposizioni sono state approvate per controllare la navigabilità dei corsi d'acqua, predisponendo anche interventi di adeguamento e di manutenzione dei letti e delle sponde dei corsi idrici. Infine, nell'ottica di circoscrivere i danni prodotti da un intensivo sfruttamento del territorio da parte del settore turistico, già sviluppato a partire del XIX secolo, viene espressamente dichiarata l'intenzione di rivolgersi ad un modello di turismo sostenibile,

in una prospettiva di incentivazione dell'economia di settore ma senza rinunciare alla salvaguardia dei valori ambientali e paesaggistici.

Le problematiche odierne relative alla tutela del sito di Wachau (Wachau, *Periodic Report*, 2014: 9) si pongono in continuità rispetto alle dinamiche già individuate al momento della candidatura del sito, sottolineando, dunque, la permanenza di alcuni dei principali fattori di rischio:

1. per quel che riguarda le strutture idrauliche, in seguito alle inondazioni del 2002, sono state disposte ulteriori misure di protezione degli insediamenti e delle coltivazioni, sia a livello provinciale che municipale, alcune attualmente in corso di realizzazione;
2. in merito allo sfruttamento delle risorse del territorio, l'abbandono della pratica pastorale da parte di alcune aziende silvo-pastorali ha portato alla scomparsa dei prati destinati al pascolo, diminuendo la diversità biologica della regione;
3. per le attività estrattive, è stato indicato il progetto per l'avvio di una cava vicino a Spitz (Distretto di Krems) da eseguirsi nei prossimi anni;
4. nel caso dell'introduzione di specie aliene o di specie invasive, è stato segnalato agli stakeholder locali il rischio di danno provocato dall'invasione di specie terrestri, in grado di influenzare fortemente l'impatto sulla conservazione e il miglioramento della diversità biologica a discapito delle misure di protezione adottate.

¹ Sono stati, oltretutto, avviati processi di recupero dei terrazzamenti costruiti o ristrutturati nel secondo dopoguerra tramite l'uso del cemento al posto delle pietre trovate in loco, al fine di mitigare l'impatto delle murature oppure per sostituirle, favorendo il miglioramento della biodiversità (Lavaux, Nomination File, 2006).

² <http://www.tio.ch/News/Svizzera/Cronaca/661938/TF-approva-terza-iniziativa-Franz-Weber-Salvate-Lavaux> (ultimo accesso 20 giugno 2014).

³ <http://www.elections.vd.ch/votelec/results.html?scrutin=VDVO20140518> (ultimo accesso 13 ottobre 2014).

⁴ <http://parquesnaturais.azores.gov.pt/en/pico-eng/natural-park> (ultimo accesso 10 dicembre 2014).

⁵ <http://www.projectosmartparks.com/index.php?lang=en> (ultimo accesso 10 dicembre 2014).

⁶ *Il piano del Paesaggio Protetto di Interesse Regionale della Cultura Vitivinicola dell'Isola di Pico*, classificato nel 1986 e rivisto, tramite la modificazione del Decreto istitutivo nel 2003, fonda le misure di protezione sul divieto di introduzione dell'agricoltura meccanizzata all'interno dell'area dei Lajido e sulla valorizzazione dell'architettura vernacolare; con le modifiche del 2003 è stato ufficializzato il consenso ad offrire sovvenzioni statali indirizzate al mantenimento di questo articolato e fragile sistema agricolo e al suo costante miglioramento.

⁷ I *Periodic Report* sono dei questionari appositamente preparati dal World Heritage Centre per la valutazione dello stato di conservazione dei siti iscritti nella World Heritage List e per l'aggiornamento delle disposizioni legislative rivolte alla tutela del patrimonio naturale e culturale nominato. Si compongono di sei distinte sezioni (Parte descrittiva; Aggiornamento della *Dichiarazione dell'eccezionale valore universale del sito*; Parte illustrativa dei fattori di incidenza; Protezione, Gestione e Monitoraggio del sito; Riepilogo e Conclusioni; Statuto del Patrimonio universale e Conclusioni sulla stesura del *Periodic Report*) e vengono compilati ogni sei anni. Il primo ciclo è stato portato, a compimento, per i siti europei nel quinquennio 2001-2006 (soltanto il sito *Portovenere, Cinque Terre and the Islands: Palmaria, Tino and Tinetto* tra i casi-studio scelti era già stato nominato), mentre il secondo ciclo è stato organizzato per il triennio 2012-2015.

⁸ Il PIOT è stato approvato dal Consiglio dei Ministri con la Risoluzione n. 150/2003.

⁹ <http://www.ccd-r-n-pt/emdunesco> (ultimo accesso 25 novembre 2014).

¹⁰ http://www.parconazionale5terre.it/sez_102_1.asp?id_lingue=1&menu=1 (ultimo accesso 15 dicembre 2014).

¹¹ Come affermato anche nel *Periodic Report* compilato per il sito stesso ad ottobre 2014.

¹² Tra i Regolamenti federali a proposito, si ricordano le seguenti disposizioni: Regolamento Waterways del 1985; Regolamento del Ministero federale dell'Economia Pubblica e dei Trasporti concernente le norme sul traffico per le vie navigabili del 1993. Nell'ambito degli Accordi internazionali: Convenzione sul Regolamento della Navigazione sul Danubio (dal 1960) e Memorandum sulla Navigazione interna del Governo federale del 1992 (redatto in occasione dell'apertura orientale e del completamento del Canale Meno-Danubio).

CAPITOLO 7

PROTEZIONE E TRASFORMAZIONE DEI *PAESAGGI* *CULTURALI*: IL CASO DEI *PAESAGGI DELLA PRODUZIONE* *VITIVINICOLA IN EUROPA*

7.1. Paesaggi di muri e di terrazze: fragilità e problematiche

I paesaggi storici della produzione agricola, in ogni loro particolare manifestazione e caratterizzazione, costituiscono un importante aspetto del patrimonio delle varie identità culturali e delle relative testimonianze incise sul territorio. In un momento in cui il settore agricolo registra tendenzialmente una perdita di attenzione, dovuta in parte all'espansione del settore secondario e terziario e in parte all'onerosità delle lavorazioni e delle produzioni, la salvaguardia del paesaggio rurale è minacciata, a livello generale, dagli effetti prodotti dall'abbandono delle superfici coltivate e, di conseguenza, dalle scarse iniziative di manutenzione delle sistemazioni caso per caso ideate in origine per permettere l'introduzione delle coltivazioni stesse.

L'interesse che si è andato gradualmente affermando in merito alle tematiche del paesaggio, soprattutto a partire dal momento in cui esso è stato scientificamente e collettivamente riconosciuto¹ come espressione dell'identità culturale delle popolazioni e, quindi, come bene patrimoniale, ha generato una crescente consapevolezza della complessità e della ricchezza intrinseca di ogni paesaggio, provvedendo ad una maggiore sensibilità e ad un rinnovato rapporto relazionale tra il paesaggio stesso e l'uomo. In questa ottica, il caso dei paesaggi rurali si pone, forse, in una posizione decentrata, poiché le misure intraprese per la protezione e la gestione di questi, specialmente se in condizioni di abbandono o di minore produttività, hanno portato sempre più spesso alla valorizzazione delle componenti ecologiche ed ambientali, lasciando la connotazione più strettamente culturale (vale a dire il significato che i luoghi assumono nella percezione delle comunità che li vivono) in secondo piano (Agnoletti, 2014).

Negli ultimi anni si è assistito ad una progressiva presa di coscienza dell'importanza dei paesaggi agrari di origine storica, che si è rispecchiata nella espressione di progetti, spesso di competenza internazionale, mirati alla definizione delle azioni programmatiche cui attenersi per giungere alla loro valorizzazione e tutela, definiti "non-structural management" in quanto differenziati dalle azioni ("structural management"²) più strettamente applicative e materiali di gestione e manutenzione dei paesaggi rurali (Tarolli et al., 2014 b). A partire dal 2002, la FAO ha avviato il progetto GIAHS (Globally Important Agricultural Heritage Systems), finalizzato ad incrementare la

consapevolezza globale sul tema del paesaggio rurale: detto progetto ha contribuito a definire gli innovativi concetti di *conservazione dinamica* e di *gestione adattativa*, tramite i quali è possibile coniugare le istanze di protezione dei paesaggi agrari maggiormente significativi a livello mondiale con le esigenze di trasformazione derivanti dalla vocazione produttiva degli stessi, muovendosi, pertanto, verso una salvaguardia che coinvolge sia gli aspetti culturali e identitari del paesaggio che il suo apporto in termini economici (Dela Cruz e Koohafkan, 2009).

In modo simile, anche la PAC (Politica Agricola Comune) 2014-2020 promossa dall'Unione Europea si orienta sempre più verso la considerazione del paesaggio come punto nodale della questione in merito alla produzione agricola (Agnoletti, 2009 e 2014), così come l'UNESCO si è progressivamente avvicinato all'intento di tutela dei paesaggi della produzione agricola di matrice storica, rivolgendosi a tutte le situazioni più rappresentative nel contesto mondiale.

Le trasformazioni avvenute nei territori selezionati come casi-studio, ma anche in molti altri contesti simili, sono state dettate direttamente dalla necessità di adeguare l'ambiente naturale allo scopo di permettere sia l'insediamento delle comunità che l'introduzione delle attività agricole; la simbiosi con cui tali bisogni si sono influenzati ha generato paesaggi ritenuti altamente rappresentativi nel contesto mondiale, tanto da essere stati inseriti dall'UNESCO nella World Heritage List. In ciascuno dei sei casi-studio, infatti, l'emergenza di specifici accorgimenti adattativi, atti a garantire la vita degli abitanti in ambiti territoriali non propriamente ospitali, principalmente dal un punto di vista dell'assetto geomorfologico, giustifica l'importanza attribuita al valore culturale di questi paesaggi produttivi e la volontà di tutela di tali sistemazioni. Connotati fortemente dall'interazione tra esigenze antropiche e conformazioni naturali del territorio, i paesaggi della produzione agricola esprimono intimamente il connubio tra queste due differenti matrici e tendono a rappresentare un carattere essenziale dell'evoluzione delle varie tradizioni culturali; la modellazione della materia naturale ad opera dell'uomo è considerata a tutti gli effetti dalla letteratura scientifica come un peculiare processo di creazione di nuovi paesaggi, ma anche di nuovi assetti ambientali. Eccetto che per il sito *Landscape of the Pico Island Vineyard Culture*, per gli altri cinque casi-studio esaminati (Alto Douro, Cinque Terre, Lavaux, Val d'Orcia e Wachau) si tratta prevalentemente di paesaggi vitivinicoli terrazzati, ossia caratterizzati dalla coltivazione della vite su appositi ripiani realizzati tramite tagli ripetuti del versante e riposizionamento del materiale di deposito per la costruzione di superfici pressoché orizzontali sulle quali disporre i filari. Il metodo del terrazzamento è quello più impiegato in queste situazioni proprio perché permette di vincere pendenze anche accentuate dei versanti e di ampliare sensibilmente le superfici destinate alla

coltivazione; i terrazzamenti, ancora presenti ed utilizzati per la coltivazione della vite (così come di altre colture, quali in particolar modo l'olivo e gli alberi da frutto), segnano in maniera evidente i paesaggi e ne divengono uno degli elementi costitutivi principali; soltanto nel caso della Val d'Orcia i terrazzamenti sono ormai quasi del tutto sostituiti dai nuovi impianti a rittochino (anche grazie alle pendenze meno acclivi del terreno), che, presentando la disposizione dei filari in senso perpendicolare alle curve di livello, hanno comportato la demolizione di quasi tutti i terrazzamenti. Per quel che riguarda l'Isola di Pico, invece, date le peculiari conformazioni morfologiche e la possibilità di coltivare la vite lungo la fascia costiera, il paesaggio vitivinicolo tutelato dall'UNESCO è contraddistinto dal fitto reticolo di muretti in pietra basaltica disposti al fine di proteggere i piccoli appezzamenti (*curral*) dai venti provenienti e dai movimenti dell'oceano.

In entrambi i casi, dunque, l'uomo ha modificato, sin dal passato, l'ambiente naturale per favorire l'inserimento di attività produttive, creando nuovi paesaggi in cui questi elementi di protezione e di salvaguardia del territorio sono diventati una sorta di landmark identitari. Rispetto alla maglia dei *curral* a Pico, nonostante l'accuratezza posta nella sua realizzazione, la sistemazione a terrazzamenti comporta non soltanto operazioni maggiormente complesse di trasformazione degli assetti naturali del territorio, ma anche una alterazione più consistente dei luoghi e, inoltre, richiede una continuativa serie di interventi di manutenzione, indispensabili per la conservazione delle terrazze e dei sistemi di drenaggio e di scolo delle acque superficiali, che se non eseguiti, o se eseguiti in modo non corretto, possono indurre gravi fenomeni di erosione, smottamenti e frane, specialmente in presenza di substrati dispersivi. Tali operazioni manutentive costituiscono uno degli aspetti essenziali della tutela dei paesaggi vitivinicoli terrazzati.

In tal senso, si può definire che il processo di realizzazione di questi sistemi, che comporta imponenti lavorazioni ed alterazioni del terreno e dei profili montuosi, è esattamente un processo di generazioni di nuove conformazioni geomorfologiche (Cots-Folch et al., 2006), tanto rilevanti proprio per il significato funzionale e culturale che vanno a rivestire. La loro protezione, pertanto, garantisce in primo luogo la permanenza di specifiche forme di interazione tra uomo ed ambiente naturale e consente che queste vengano tramandate nel futuro, riscoprendone il valore e la forte importanza anche nell'ottica di stabilire innovativi ed efficaci modelli di sviluppo sostenibile. Ciò è testimoniato anche dalla definizione di nuovi progetti ed iniziative specificamente mirati ad assicurare la conservazione e la manutenzione dei paesaggi terrazzati, come l'European Dry-Stone Forum del 2003, da cui è derivato l'European Dry-Stone Project, organizzato tra le associazioni no-profit interessate e finalizzato ad

umentare la consapevolezza delle persone riguardo al tema dei paesaggi terrazzati e a sensibilizzarle alla loro protezione, anche per mezzo di cooperazioni interregionali stabilite a livello europeo per lo sviluppo locale; nel 2010, a Yunnan (Cina) si è tenuta la Prima Conferenza Mondiale sui Paesaggi Terrazzati, poi sfociata nell'ITLA (International Alliance for Terraced Landscape), incentrata sulla necessità di trovare strumenti nuovi per la condivisione delle conoscenze e delle prospettive operative tra tecnici esperti, popolazione ed interessati a vario titolo (Du Guerny e Hsu, 2010). Nel caso dell'Italia, si menziona il Progetto ALPTER, avviato nel 2005, nell'ottica di contrastare l'abbandono delle aree agricole terrazzate, con particolare riferimento alla regione alpina, che nel piano operativo prevede una prima fase di mappatura areale, seguita da una attenta valutazione dei rischi geologici, e ancora dall'incentivazione delle produzioni locali e del turismo (Tarolli et al., 2014b).

Si parla, pertanto, di *conservazione delle trasformazioni*, superando così il desueto retaggio di inconciliabilità tra questi due concetti e guardando ad una nuova impostazione progettuale che si basa sulla valorizzazione del paesaggio in quanto sistema complesso di elementi e di relazioni, in parte ereditato dalla storia delle tradizioni culturali locali, in parte adattato al contesto contemporaneo ed alle necessità espresse dalla produzione vitivinicola e in parte arricchito di ulteriori valenze legate all'attribuzione di nuovi significati alle forme consolidate nel corso dei secoli.

Per rendere più agevole l'attività agricola spesso si ricorre a interventi sul territorio, così da superare difficoltà operative nella messa a coltura di piante che assicurano beni di rilevante valore. Questi interventi, che modificano l'assetto del territorio, sono di relativa portata in pianura, mentre in collina o comunque in terreni declivi³ incidono in maggior misura sulla fisionomia del territorio e talora comportano impegni elevati sia nella realizzazione che nel mantenimento, dal punto di vista operativo ed economico, rimanendo, tuttavia, indispensabili per la regimazione delle acque, al fine di evitare fenomeni erosivi e al tempo stesso assicurare una maggiore riserva idrica nel suolo. Sui terreni con pendenza naturale compresa tra il 6% e il 25-30% e quando l'altitudine non influenza il clima, l'attività agraria può essere esercitata quasi sempre in condizioni favorevoli senza la necessità di portare modifiche importanti alla superficie del suolo; la stessa cosa può avvenire, anche se in spazi molto limitati, fino a pendenze del 40-45%. In questi casi, però, appare più logico, se la natura e la struttura del terreno lo consentono, sostituire la pendice con una serie di ripiani orizzontali sostenuti da scarpate.

Nel caso della coltivazione della vite, che, come è noto, trova il suo habitat naturale nelle zone collinari, gli interventi di sistemazione nei terreni in pendenza rappresentano tradizionalmente un passo obbligato nel piano colturale, in quanto è necessario

assicurare un razionale uso del suolo e rendere meno onerose le lavorazioni e, quindi, conseguire un più elevato risultato economico.

Nell'ambito delle sistemazioni agro-forestali in aree declivi, la tecnica del terrazzamento è indubbiamente una delle più conosciute e praticate, non solo negli ambienti mediterranei. Tale sistemazione viene effettuata per modellare porzioni di territorio, quali pendii collinari o versanti montani dove la pendenza elevata non consente una efficace attività agricola o di forestazione, di attività, cioè, che forniscono gli elementi basilari della produzione primaria rappresentata da beni da destinare al settore alimentare o all'industria del legname, oppure da utilizzare come fonti di energia rinnovabile. Al tempo stesso i terrazzamenti assicurano un'efficace protezione del suolo dall'erosione dovuta allo scorrimento delle acque meteoriche e pertanto svolgono un'importante funzione idrogeologica a tutto vantaggio dell'ambiente e del paesaggio che ne rappresenta l'espressione più immediata.

Il terrazzamento è una tipica sistemazione che consente una razionale attività agricola in terreni collinari o montani, in quanto rende possibili le lavorazioni in orizzontale e perciò in condizioni più favorevoli e al tempo stesso un migliore utilizzo dei mezzi meccanici. Questa trasformazione dell'originario assetto del territorio, che viene letteralmente tagliato in senso trasversale, è stata proposta per modellare a ripiani pendii con pendenza superiore al 25%. I ripiani possono essere orizzontali o leggermente inclinati (intorno al 2%) verso valle o verso monte e sono separati da scarpate, costituite da muri a secco o in calce (nel *terrazzamento* propriamente detto) o da greppi inerbiti o ciglioni. In quest'ultimo caso, quando le scarpate sono realizzate in terra, debbono essere protette da vegetazione erbacea (tecnica dell'inerbimento), o anche arborea, e avere una pendenza di 0,5/1 oppure 1/1 (in rapporto: base/altezza); la sistemazione, in Italia, prevede ripiani con leggera pendenza verso valle e muniti di un argine di terra per rallentare il deflusso dell'acqua; questa variante al terrazzamento prende il nome di *cigliamento* ed è consigliata quando si è in presenza di suoli sabbiosi e con pendenza massima del 40%.

Nel caso in cui i dislivelli tra i ripiani superino il metro di altezza e sul posto siano reperibili rocce non molto gelive (graniti, gneiss, lave) le scarpate vengono costruite con l'impiego di pietrame (con o senza malta). Questa tipologia di terrazzamento con scarpate in pietra ha consentito, già in passato nelle regioni mediterranee, di mettere a coltura colline e versanti con pendenze prossime al 50 %, con l'impianto di specie vegetali, quali vite e olivi, in ripiani orizzontali o inclinati verso monte, con presenza di canaletti di scolo dell'acqua piovana alla base del muro di pietra soprastante, allo scopo di convogliare l'acqua in eccesso o di percolamento in un collettore di smaltimento con decorso a rittochino, che corre, cioè, lungo le linee di massima pendenza. Comunque

canalette di raccolta delle acque possono essere ricavate anche nei ripiani in pendenza verso valle.

Il dimensionamento dei terrazzi (ripiani) varia in funzione della pendenza e dello spessore del suolo, ma anche della destinazione di uso dei terrazzi per garantire la possibilità di movimento con i mezzi meccanici, tenendo sempre presente che la superficie utilizzabile per la messa a coltura, cioè la larghezza dei ripiani, è inversamente proporzionale alla pendenza e direttamente proporzionale all'altezza delle scarpate di sostegno (Giordani e Zanchi, 1995).

L'intervallo verticale (dislivello) tra le terrazze e la larghezza dei ripiani si ricavano dall'applicazione di specifiche formule matematiche che possono variare da località e località. In linea generale, in un sistema terrazzato sussiste la seguente relazione

$$V.I. = Lrt \times S \quad \text{dalla quale consegue che} \quad Lrt = V.I. / S$$

dove V.I. è l'intervallo verticale da calcolare, espresso in metri; S è la pendenza del versante, espresso in percentuale; Lrt è la larghezza totale del ripiano, espressa in metri; Altro elemento costitutivo dei sistemi a terrazzi e a ciglioni è la viabilità: in passato strade a rittochino correavano su entrambi i lati dei ripiani, oggi si costruiscono spesso rampe di accesso e raccordi da un ripiano all'altro, alternandone l'inclinazione.

Aspetti particolari dei terrazzamenti sono il “*gradonamento*” e il “*lunettamento*”. Il primo è una tipica sistemazione agro-forestale di ambienti montani e consiste nella realizzazione di piccoli ed irregolari ripiani, sostenuti da muretti, anch'essi irregolari, di altezza variabile ed andamento che segue la morfologia del rilievo, costruiti utilizzando il pietrame presente nel luogo. Tali spazi (*gradoni*) possono ospitare alcune colture, per esempio il grano o essere sfruttati per il pascolo degli animali domestici.

Il lunettamento è, invece, proprio dei pendii collinari costituiti da suolo povero di risorse edafiche con scarso spessore del terreno, dove sono frequenti gli affioramenti dei banchi rocciosi. Essi non sono altro che muretti a secco conformati a semiluna e svolgono la funzione di trattenimento del terreno a valle degli alberi. La *lunetta* serve a ridurre l'erosione del terreno, lo scalzamento delle piante e favorire la loro vegetazione. In entrambi i casi si tratta di sistemazione di limitata estensione, ma se replicate molte volte può far assumere al sistema una certa rilevanza colturale e rendere più remunerativi ambienti prima occupati da piante spontanee di scarso interesse economico. L'aspetto ordinato conferito dai lunettamenti alle pendici dei rilievi incide fortemente sulla riqualificazione di tali spazi anche dal punto di vista paesaggistico.

Sistemazioni a terrazzi o ciglioni, a gradoni e a lunette sono interventi che, se da un lato modificano l'orografia del luogo, dall'altro assicurano una più razionale gestione del

territorio stesso, perché ne rendono utilizzabili porzioni altrimenti inutilizzate anche se in grado di assicurare una buona attività agricola o, nelle aree più povere, forestale. Il ricorso a questa tipologia di sistemazione a ripiani, più o meno ampi, che intersecano trasversalmente le linee di massima pendenza è in uso da molto tempo. Già nell'antichità, infatti, si operava in tale direzione quando si mirava a rendere più agevole la coltivazione di terreni declivi e non facilmente sfruttabili, riducendo il gradiente e la lunghezza del pendio, così da favorire il trattenimento di suolo fertile e acqua. Anche nel medioevo si realizzavano terrazzamenti per mettere a coltura spazi che venivano sottratti alle foreste sotto la spinta della necessità di produrre sempre maggiori quantitativi di beni da destinare al sostentamento delle comunità. Ancora nel XVII e nel XVIII secolo in molti Paesi si registrava una forte richiesta di spazi da coltivare, per cui molti terreni in forte pendenza venivano modellati a ripiani, in modo da essere più agevolmente utilizzati. Solo durante il secolo scorso i terrazzamenti sono stati sostituiti con altre tipologie di sistemazione attuabili in tempi brevi e con investimenti decisamente inferiori. Per la realizzazione dei terrazzamenti è, infatti, richiesto un elevato impegno economico e soprattutto di manodopera, in passato facilmente reperibile e a costi contenuti. Anche oggi la sistemazione a terrazze, nonostante comporti un minore impegno di manodopera, in quanto i movimenti di terra vengono effettuati con appositi mezzi meccanici, rimane la più dispendiosa. Tali sistemazioni, pur se meno frequenti rispetto al passato, possono essere adottate nei Paesi dove è ancora possibile reperire manodopera a costi contenuti e in presenza di suoli fertili e quindi idonei alla coltivazione di piante che forniscono prodotti di nicchia, quando la pendenza massima dei declivi collinari o dei versanti montani non supera il 45%, perché oltre tale limite si ridurrebbe notevolmente la superficie dei terrazzi e di contro aumenterebbe la larghezza delle scarpate necessarie a sostenerli. Anche la disponibilità in loco di materiale da utilizzare nella costruzione delle scarpate potrebbe diventare un elemento a favore dei terrazzamenti.

Viene, dunque, ancora proposta la realizzazione di terrazzamenti, considerati da sempre il sistema più razionale per esprimere un'efficace attività agricola su terreni in forte pendio e assicurare un'altrettanto efficace protezione idrogeologica, oppure, quando possibile, il recupero di quelli preesistenti; non solo per la coltivazione di piante che forniscono prodotti di pregio e perciò molto apprezzati (quali uva, olive, frutti e agrumi, e, dove si pratica l'irrigazione, anche il riso), ma anche per non sminuire la notevole valenza paesaggistica che questi interventi sul territorio si sono conquistata nel corso dei secoli. E' indiscutibile che i terrazzamenti abbiano contribuito a modellare un paesaggio diverso da quello che si sarebbe costituito senza l'intervento dell'uomo, orientato a soddisfare le proprie esigenze, ma che, a fronte della naturale evoluzione

dell'ambiente originario, se ne può apprezzare uno diverso e più organizzato, seppure più semplificato rispetto alla sua primaria complessità biologica.

Questi interventi, infatti, favoriscono il riordino funzionale della biocenosi che, pur risultando meno diversificata per la scomparsa di svariate specie vegetali e, di conseguenza impoverita anche sotto l'aspetto faunistico, partecipa attivamente all'affermazione di un sistema modellato e contribuisce a indirizzare la definizione di nuove linee di gestione del territorio, con ricadute positive sull'economia locale e sull'ambiente in generale.

7.2. Attuali minacce e risorse dei paesaggi vitivinicoli

Il vigneto può essere considerato uno degli elementi più caratteristici dei paesaggi europei, anche per la sua importanza storica e culturale, pur essendo una delle colture che sfrutta maggiormente il suolo attraverso il prelievo di molti elementi minerali.

Come si è visto in precedenza, ad ogni peculiare assetto geomorfologico è corrisposta una particolare sistemazione degli insediamenti e delle attività antropiche, studiata appositamente per consentire il massimo sfruttamento delle risorse del territorio pur mantenendosi in perfetta armonia con le caratteristiche fisiche proprie del contesto naturale; in tal senso, l'introduzione dei terrazzamenti (per quanto concerne i siti analizzati appartenenti al continente europeo) e dei muretti a secco che recingono i singoli appezzamenti coltivati (nel caso dell'isola delle Azzorre) ha rappresentato una specifica serie di espedienti atti a contenere gli effetti dei fenomeni di erosione superficiale del suolo e di dissesto idrogeologico.

Detti accorgimenti, introdotti proprio per favorire il proliferare delle attività umane e in particolar modo dell'agricoltura, sono stati tramandati nel corso dei secoli grazie alla costanza assicurata dalle comunità nelle operazioni volte alla loro manutenzione, che ne hanno garantito il funzionamento e, quindi, la capacità di arginare problematiche derivanti dai processi erosivi caratteristici dei substrati dispersivi e dei versanti scoscesi. Tuttavia, a partire dal 1940 e ancor più nel periodo del secondo dopoguerra, il graduale spostamento dalle campagne della popolazione verso le città e le metropoli e, quindi, verso i centri dell'attività industriale, nonché il passaggio dai sistemi agricoli tradizionali a quelli meccanizzati, soprattutto dopo il 1960, hanno comportato profonde modificazioni alle sistemazioni originarie, in parte dovuti all'abbandono delle attività agricole a vantaggio di quelle industriali ed in parte per la sostituzione dei modelli di organizzazione dei terreni coltivati con altri realizzabili grazie all'uso di macchinari e di trattrici (Tarolli et al., 2014 a, b).

Tali cambiamenti, di conseguenza, hanno prodotto, da un lato, stravolgimenti nella configurazione delle superfici destinate alla coltivazione e nella disposizione dei sistemi di scolo e di drenaggio delle acque e, dall'altro, la cessazione o la forte diminuzione

delle operazioni di manutenzione delle sistemazioni, portando ad un progressivo deterioramento delle strutture e, dunque, sia alla perdita della loro funzionalità iniziale che all'aumento dei rischi legati ai fenomeni erosivi e gravitazionali. In un certo senso, si può affermare che la mancata manutenzione delle sistemazioni ha innescato un processo di capovolgimento della loro funzione, mostrando in qual modo uno strumento originariamente ideato dall'uomo per contrastare le problematiche connesse all'assetto dell'ambiente naturale possa divenire una aggravante delle criticità stesse se non accuratamente sottoposto a periodiche ispezioni ed azioni di mantenimento: una conservazione inadeguata dei terrazzamenti, ad esempio, può favorire l'insorgenza di eventi erosivi, anche più di quanto registrato nelle aree coperte da foreste, poiché innescano un ingente spostamento di materia (Crosta et al., 2003) e può rappresentare la causa scatenante della propagazione di fenomeni franosi (Canuti et al., 2004).

L'impianto dei vigneti sui terrapieni dei terrazzamenti ha avuto sicuramente effetti positivi per quanto riguarda le attività agricole, ma questo tipo di coltivazione, così onerosa, presenta rischi particolarmente forti di abbandono e, di conseguenza, può essere associata ad un insieme di paesaggi produttivi, all'interno del quadro europeo, maggiormente minacciati, tanto più che spesso, nel passato, venivano realizzati vigneti terrazzati su terreni già di per sé soggetti a dissesti, ruscellamenti ed erosione (Tarolli et al., 2014 a; Corti et al., 2011; Arnaez et al., 2007).

Da ciò dipende, pertanto, la necessità di protezione di questi peculiari paesaggi: i terrazzamenti vitati, se non adeguatamente mantenuti, possono, come già detto, indurre fenomeni di instabilità e costituire, almeno localmente, un fattore di pericolosità per gli insediamenti, per le coltivazioni stesse e per la relativa economia.

Allo stesso modo, anche gli accessi, come percorsi o scalinate o strade, atti a garantire il collegamento per e tra le terrazze, possono rappresentare un ulteriore elemento di modifica del flusso superficiale e sub-superficiale delle acque e, quindi, possono alterare le modalità e l'intensità dei fenomeni erosivi: pur avendo un'estensione assai limitata sul terreno, questi collegamenti, infatti, costituiscono una parte fondamentale della rete di scolo e di drenaggio delle acque superficiali e sub-superficiali, circostanza che influisce profondamente sulla possibilità di erosione degli elementi stessi e delle strutture a loro associate, come le fondazioni (Tarolli et al., 2014 a; Cerdà, 2007). Il piano delle strade, in particolar modo, può alterare la naturale direzione dei flussi di scorrimento delle acque, espandendo la rete stessa degli scoli (Tarolli et al., 2014 a).

Riguardo l'aspetto della viabilità, la crescente affermazione dell'agricoltura meccanizzata, che ha determinato una vera e propria rivoluzione nella gestione delle colture collinari e submontane, ha acuito le esigenze di collegamento nei sistemi terrazzati. La crisi che ha investito l'agricoltura e la forestazione in queste zone è, pertanto, da ricondurre in

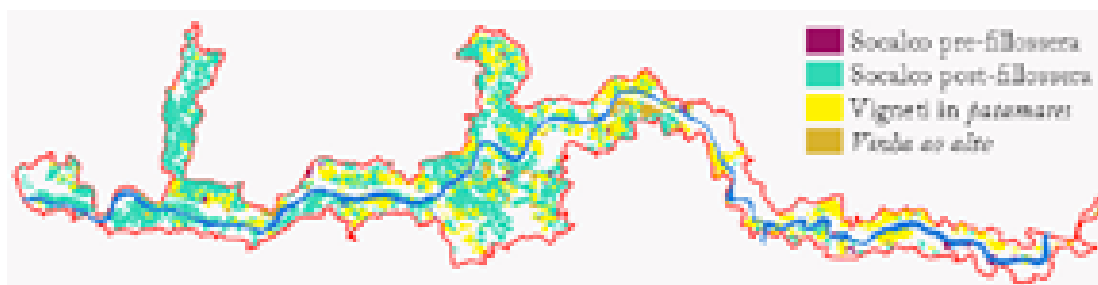


Figura 1 Alto Douro: il sistema delle superfici a vigneto, secondo la classificazione tradizionale dei metodi di allevamento.



Figura 2 Cinque Terre: i vigneti e le superfici terrazzate.



Figura 3 Lavaux: il territorio della produzione vitivinicola.

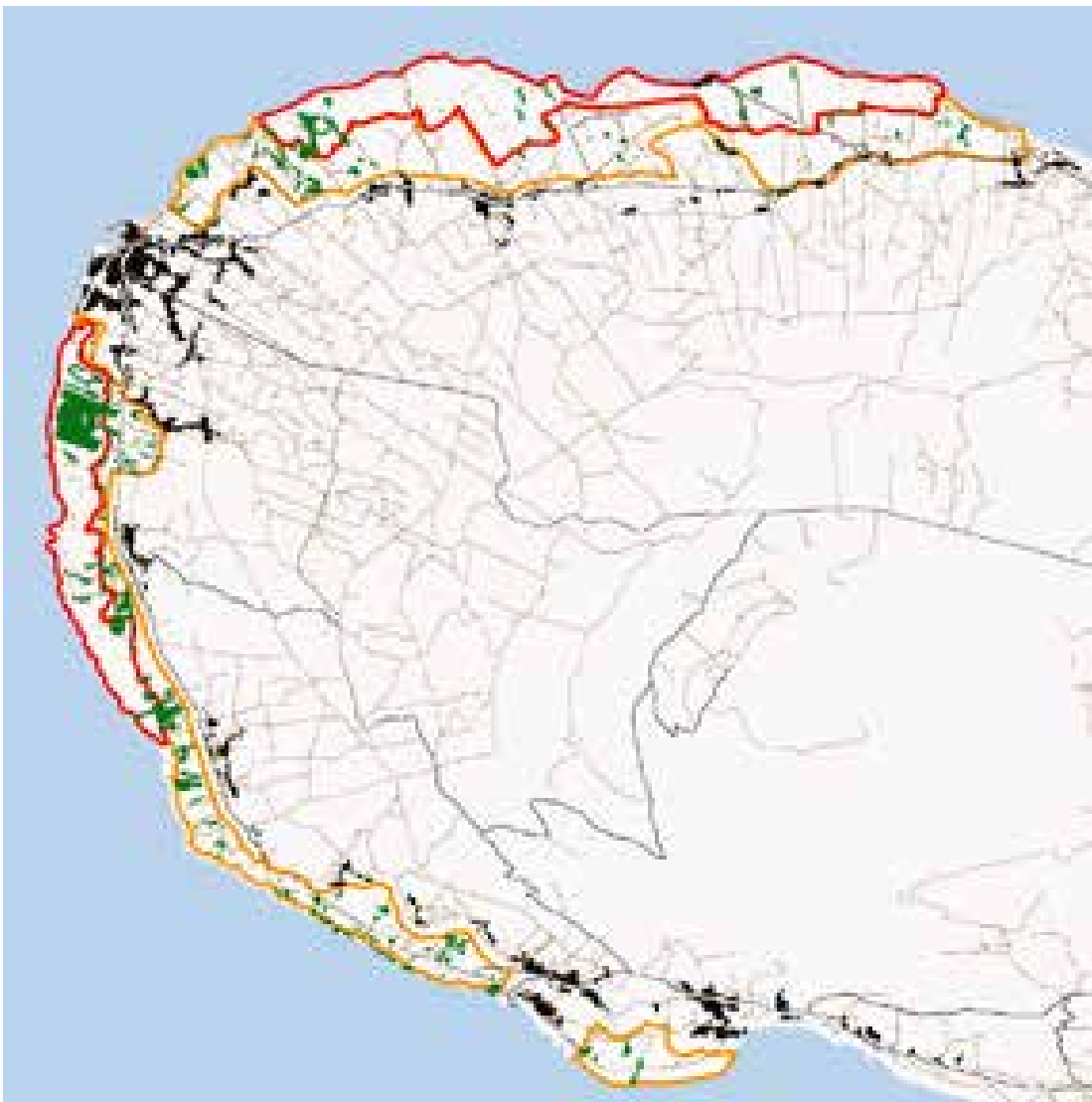


Figura 4 Pico: le superfici coltivate a vite.

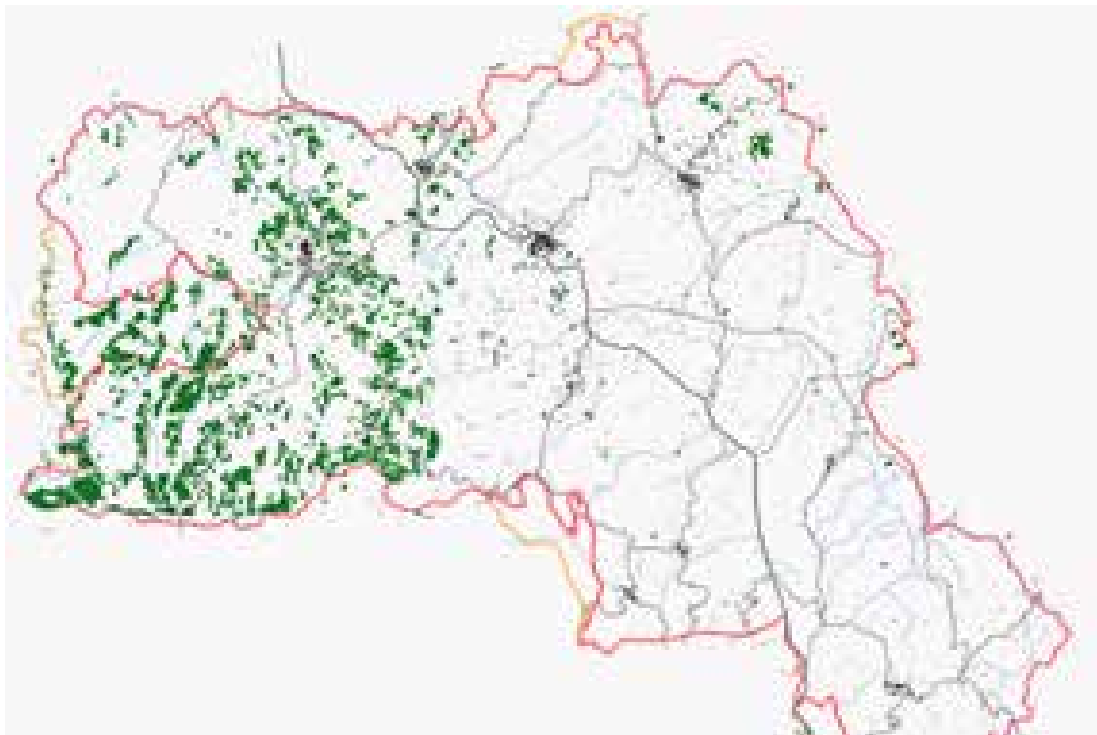


Figura 5 I vigneti della Val d'Orcia.

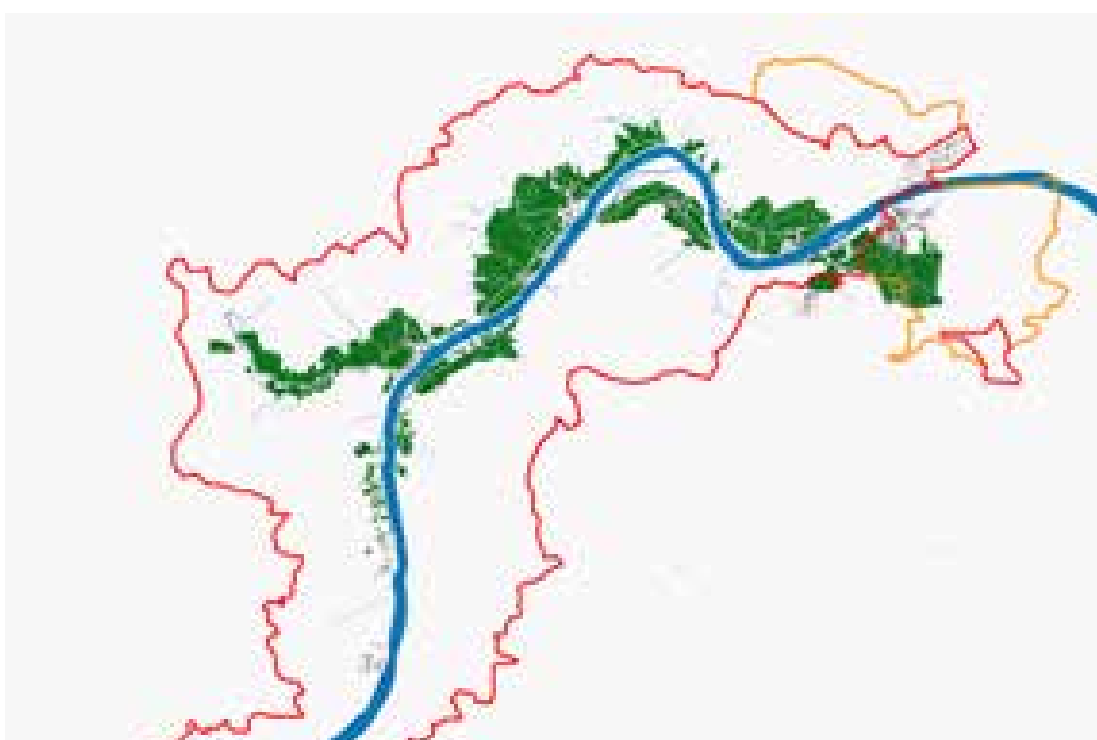


Figura 6 Wachau: il sistema dei vigneti.

buona parte anche alla mancanza di una buona viabilità e di accesso ai terreni in coltura da parte dei mezzi meccanici.

In conseguenza delle nuove tecniche di produzione agraria, si è assistito al fenomeno della rimodellazione del suolo per favorire una lavorazione del terreno sempre più veloce e meccanizzata.

A risentire delle nuove tendenze di coltivazione e delle esigenze di mercato è stata soprattutto la viticoltura che veniva praticata nelle aree a forte pendenza, dove la richiesta di manodopera è particolarmente pressante e notevoli sono le difficoltà operative di manutenzione dei vigneti, per cui molti imprenditori agricoli si sono convinti ad orientarsi verso altre colture più proficue e che forniscono prodotti apprezzati sul mercato, con il rischio che si perda una delle più antiche tradizioni dell'agricoltura collinare, la produzione di uva e di vino.

Quando anche sia stata mantenuta la coltivazione della vite, le varie tipologie di terrazzamenti sono state confinate nelle aree più difficili per effetto della maggiore pendenza e, in quelle più vantaggiose, molte delle sistemazioni pazientemente e faticosamente realizzate per una funzionale ed efficace coltivazione della vite sono state sostituite con altre che presentano innegabili vantaggi economici, come le sistemazioni a *rittochino*. Queste ultime prevedono la lavorazione del terreno secondo le linee di massima pendenza, da effettuare con trattrici o adottando altri espedienti quali la trazione funicolare dalle strade di accesso, ma comportano più alto rischio di frane ed erosione del suolo.

Nel concreto si è venuto a determinare un modello di sistemazione misto, più funzionale sotto l'aspetto produttivo, e quindi economico, ma meno ordinato e compatibile con l'ambiente.

Comunque per le aree in forte pendenza sono state individuate 3 linee gestionali che ne potrebbero consentire il recupero produttivo e ciò in particolare negli spazi modellati con la realizzazione dei terrazzamenti. Il primo orientamento è l'eliminazione dei vecchi muri di sostegno e la ricostituzione di terrazzi molto più ampi, in pendenza e sostenuti da scarpate in cemento armato; sui ripiani così costituiti la vite può essere coltivata in filari disposti a *rittochino* e le lavorazioni effettuate mediante trazione funicolare dalle strade di accesso. Un'altra opzione è orientata verso la realizzazione di ciglioni inerbiti, seguendo le curve di livello, con ripiani ampi abbastanza da consentire l'impianto di più filari di vite (da 2 a 4) che vengono lavorati in piano. Questa soluzione è economicamente conveniente nei casi in cui le pendenze non siano elevate e i terreni siano fertili e compatti: in presenza di queste condizioni, tale sistemazione è la meno onerosa anche perché è idonea alla meccanizzazione di buona parte delle lavorazioni. Un'altra soluzione prevede l'eliminazione di alcuni muretti di sostegno

dei vecchi terrazzamenti (nella misura del 20-40%) e la realizzazione di ripiani di piccole dimensioni, sostenuti da scarpate inerbite, dove si viene a creare una superficie coltivabile larga 1,50-1,70 metri; sul bordo esterno di questi ripiani vengono impiantati singoli filari di viti alla cui coltivazione si provvede con l'impiego di trattori a cingoli di piccole dimensioni.

Queste nuove opere di sistemazione dei versanti con elevata pendenza consentono, senza alcun dubbio, il risparmio di molte ore di attività nel vigneto, tuttavia, i nuovi orientamenti rischiano di stravolgere consolidate cognizioni sul ruolo svolto dalla viticoltura nell'assicurare la stabilità geomorfologica, oltre che di modificare un assetto del territorio, prima strutturato in insiemi ordinati e compositi, che nel prossimo futuro sarà occupato da una rinaturalizzazione da parte delle specie vegetali spontanee.

Alla luce di tutto ciò è, pertanto, sempre più evidente la necessità di puntare non soltanto al recupero delle conoscenze e delle pratiche tradizionali, capaci di assicurare sia la protezione delle caratteristiche identitarie dei paesaggi che il corretto funzionamento dei dispositivi adottati per la riduzione dei rischi connessi alla pratica agricola e alla relativa rimodellazione del territorio, ma anche all'incremento dei profitti che derivano dal settore economico: la sinergia che deve essere applicata a tal fine per tutelare il paesaggio e per programmare interventi compatibili di adeguamento alle tecniche contemporanee, che facilitino cioè il ritorno economico delle produzioni stesse, diviene per i paesaggi rurali uno dei capisaldi fondamentali dell'intera pianificazione della gestione.

In tal senso ha operato l'Unesco, che ha assicurato un specifico e forte interessamento alla salvaguardia di comprensori viticoli di rilevanza storica e depositari di antiche, ma ancora valide, tradizioni che al momento sembrano soggette al rischio di essere dimenticate con conseguenze, anche di carattere ecologico ed ambientale, di difficile quantificazione.

La complessità delle opere indispensabili alla creazione di terrazzamenti su versanti collinari o, a maggior ragione, montuosi o di muretti intorno alle superfici destinate alle produzioni agricole (come nel caso dei *curral* di Pico), come si è visto, richiede un enorme dispendio di energie, notevole impegno di tempo e investimenti di capitale, ma garantisce, al contempo, la sicurezza delle sistemazioni agricole anche in regioni con terreni e substrati non propriamente idonei. La creazione di questi sistemi, pertanto, è correttamente ritenuta una espressione significativa delle capacità di adattamento dell'uomo alle situazioni anche più difficili, di interpretazione dei luoghi e di corretto sfruttamento delle risorse di un determinato territorio; in tal senso, è, a tutti gli effetti, da considerarsi una particolare manifestazione delle tradizioni culturali di una civiltà o di una popolazione.

E' opportuno, però, ribadire che dette sistemazioni, si tratti di terrazzamenti o di muretti di protezione, impongono un costante monitoraggio ed una sapiente manutenzione, poiché possono degenerare rapidamente da strumenti atti a contrastare episodi di erosione e di dissesto a espedienti di generazione o di amplificazione dei fenomeni stessi. Ciò comporta, ovviamente, che i coltivatori, e nello specifico i viticoltori, abbiano disponibilità economiche e tecniche sufficienti ad assicurare il mantenimento inalterato delle strutture suddette, circostanza che implica, dunque, la necessità di promuovere in prima istanza l'economia del settore vitivinicolo e di aumentare gli introiti ad essa associati. Nel momento in cui, infatti, il commercio del vino o la produzione dovessero subire arresti o anche soltanto forti decrementi, verrebbe a risentirne immediatamente la pratica agricola stessa soprattutto per la delineazione di nuove tendenze all'abbandono delle coltivazioni.

La rinascita del commercio del vino e dell'attività vitivinicola dopo il disastro provocato dall'arrivo della *Phylloxera vastatrix* e dell'*Oidium* sp., difatti, è stata molto complicata ed affatto veloce: ha necessitato di un notevole impegno scientifico e della disponibilità di fondi e di partecipazione pubblica, allo scopo di pervenire a soluzioni efficaci per la reintroduzione della viticoltura nel contesto agrario europeo. La tendenza degli ultimi decenni è stata quella di sviluppare, accanto a quelle intensive, produzioni di vini di particolare pregio, strettamente legati al contesto territoriale di produzione e riconosciuti per la loro eccellente qualità a livello internazionale (anche grazie all'applicazione di specifici marchi e di controlli). La produzione di vini pregiati è favorita da un pari incremento del mercato, divenendo, quindi, una particolare fonte di introito con ricaduta positiva sull'economia locale, come visto anche nell'analisi dei casi-studio esaminati, soprattutto per quel che concerne i prodotti più largamente conosciuti (ad esempio, nel caso del Brunello di Montalcino e del vino Porto).

Queste produzioni consentono un benefico sviluppo dell'economia locale, ma al contempo possono portare alla determinazione di rischi legati alla volontà di aumentare la produzione oltre i livelli compatibili con il territorio ed il paesaggio, contribuendo ad uno sfruttamento eccessivo delle risorse e ad un potenziamento incontrollato delle superfici coltivate a vigneto, nonché all'introduzione di metodi di allevamento più vantaggiosi da un punto di vista economico e meno esigenti dal punto di vista manutentivo, ma distanti dalle tecniche tradizionali e rischiosi per la tutela dei caratteri edafici e geomorfologici del territorio stesso.

Al contempo, la positività del settore economico può dipendere anche da una maggiore conoscenza e da un nuovo apprezzamento dei luoghi della produzione, aspetti che si traducono in un incremento del settore turistico. D'altro canto, è indispensabile mirare all'affermazione di modelli di turismo sostenibile e consapevole, al fine di non incorrere

in fenomeni degenerativi che minacciano di stravolgere i caratteri costitutivi del paesaggio. Si può, pertanto, dire che le conseguenze legate all'incentivazione del settore economico possono tradursi in ricadute positive così come negative; a tal proposito, è fondamentale ricordare che la nomina UNESCO può essere un ulteriore fattore di sviluppo economico, per la risonanza che il sito può acquisire nella pubblica opinione a livello internazionale, anche in questo caso con possibili esiti positivi e negativi.

Il riconoscimento dell'universale valore eccezionale, infatti, tende ad indurre una estrapolazione dei paesaggi dal contesto di appartenenza, per avviare un processo globalizzante che, paradossalmente, può innescare un meccanismo di negazione del valore d'uso del 'patrimonio' a vantaggio del suo valore economico (Choay, 1992); da qui prendono avvio nuove logiche di promozione e di valorizzazione del patrimonio stesso, ancor più incisive se riferite a quello che si definisce *paesaggio culturale*, favorite attraverso la diffusione di una informazione conoscitiva omologante ed attenta prevalentemente al carattere *monumentale*, che tende a fermare l'*oggetto* in una dimensione spaziale e temporale indefinita, avulsa dalle dinamiche evolutive incessantemente in atto.

Detto questo, però, l'attività agricola, intesa in senso generale, continua ad essere minacciata prevalentemente proprio dal fenomeno dell'abbandono da parte di imprenditori e di lavoratori: anche nei casi di produzioni di eccellenza come quelli dei casi-studio presi in esame, infatti, i dati relativi ai tassi di impiego nel settore primario rivelano una costante diminuzione dei soggetti, a vantaggio, invece, del corrispondente aumento di persone dedicate al settore terziario, pur essendo ricorrente nelle aree considerate un incremento demografico dopo il 1960, dovuto più alle pressioni insediative e di urbanizzazione che all'incentivazione della produzione agricola. Nella regione di Lavaux, ad esempio, su un totale di 27.800 abitanti al 2006 (fonte AILU), si è registrato un notevole incremento della percentuale di lavoratori addetti al settore terziario (49% nel 1970 e più del 75% nel 2006), mentre all'interno della zona centrale la viticoltura, che resta l'attività economica principale, è esercitata dal 50% dei lavoratori (nel Canton Vaud, la viticoltura rappresenta il 10% dell'intero settore primario). In seguito al lieve decremento delle superfici vitate tra il 1970 e il 1980 (pari al 4%), si è gradualmente ristabilito l'iniziale valore in merito ai terreni destinati alla pratica vitivinicola, anche grazie all'adozione della LPPL del 1979 (Lavaux, Nomination File, 2006: 93-96).

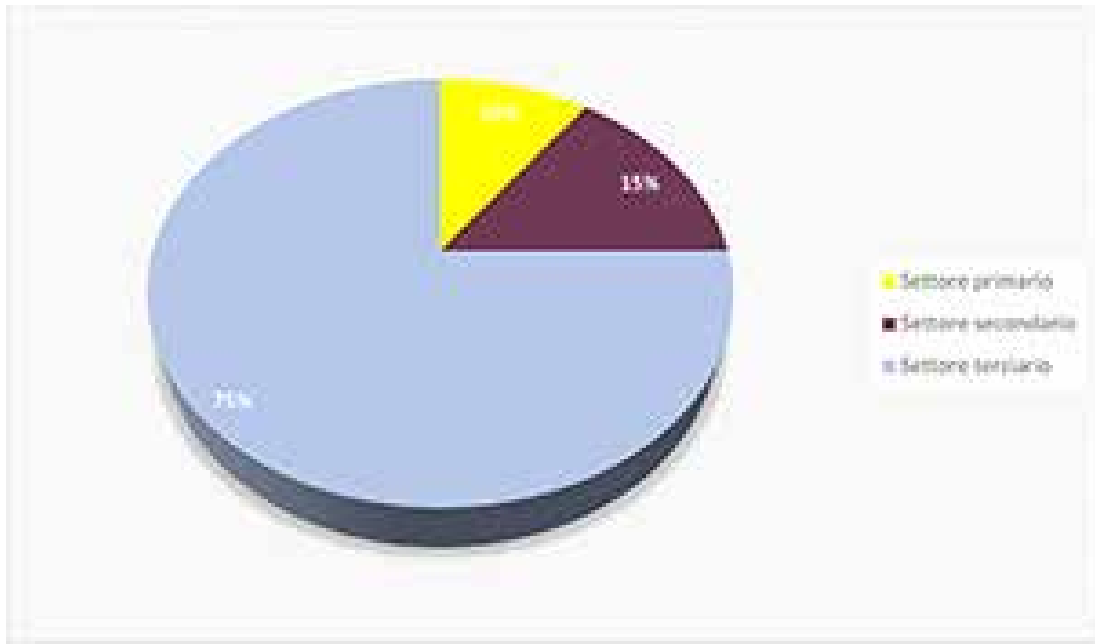


Figura 1 Lavaux: dati percentuali a confronto nel periodo 1970-2000, in merito ai settori di impiego e al tasso dei lavoratori impiegati, nonché allo sviluppo della superficie vitivinicola nel sito (Lavaux, Nomination File, 2006: 94).

Nel caso della regione vitivinicola dell'Alto Douro, invece, si è rilevata una diminuzione della popolazione tra il 2001 e il 2010, che si è tradotta in una diminuzione della densità insediativa: dai 54 abitanti per kmq del 2001 si è passati ai 50 abitanti per kmq (Lourenço Gomes e Costa Pinto, 2012). Dal punto di vista economico, si è registrato un pari calo nella produttività della regione sempre nel decennio 2001-2010, ma il vino rimane uno dei principali prodotti dell'intera regione, tanto da aver raggiunto nel 2010 tassi di crescita annuali superiori al 20%. Ciò ha comportato un aumento della percentuale di impiego nel settore primario, stavolta a svantaggio di quello terziario: tra il 2004 e il 2008 le percentuali di impiego nel settore primario sono passate dal 37% al 40%, mentre nel terziario dal 48% al 45% (Lourenço Gomes e Costa Pinto, 2012).

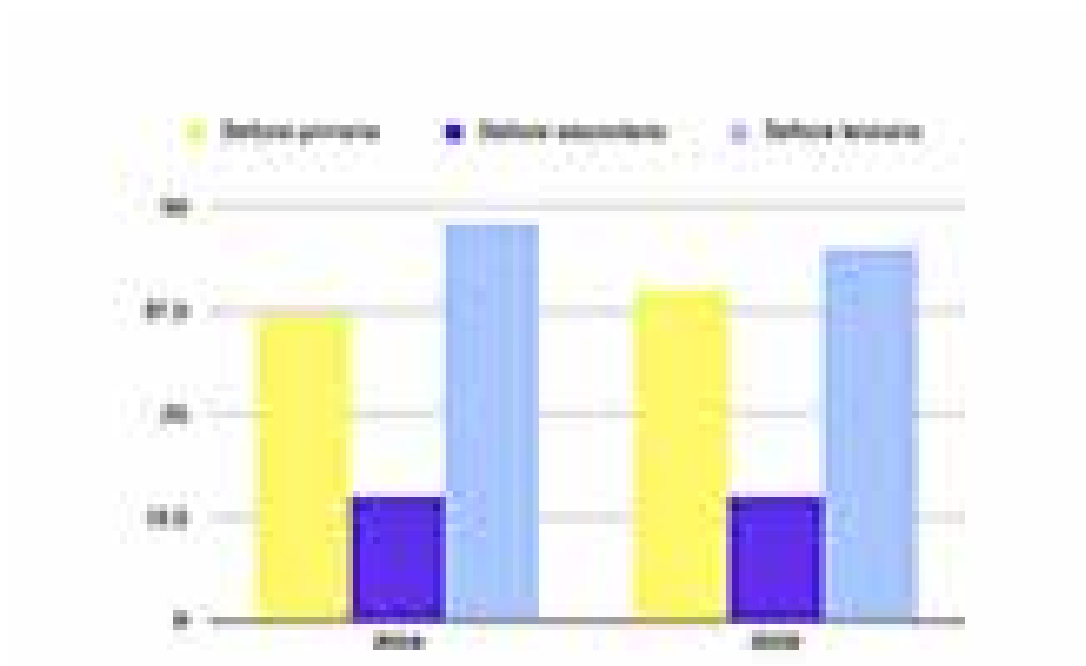


Figura 2 Alto Douro: distribuzione occupazionale nei tre settori a confronto tra il 2004 e il 2008 (Lourenço Gomes e Costa Pinto, 2012).

Per quel che riguarda Pico, la percentuale di abitanti è diminuita del 39% rispetto al 1990, raggiungendo nel 2001 i 14.806 abitanti e registrando un forte aumento dell'età media nella popolazione; dati del 1991 messi a confronto con quelli del 2003 mostrano che la popolazione impiegata si suddivide nel settore primario, rispettivamente con il 31% e il 19,7%, secondario, con il 25% e il 29%, e terziario, con il 44% e il 50,3% (Pico, Nomination File, 2003). In particolare il settore turistico ha registrato una notevole crescita negli ultimi anni, mentre la viticoltura, che rappresenta comunque una delle principali fonti di reddito, ha subito un lieve decremento.

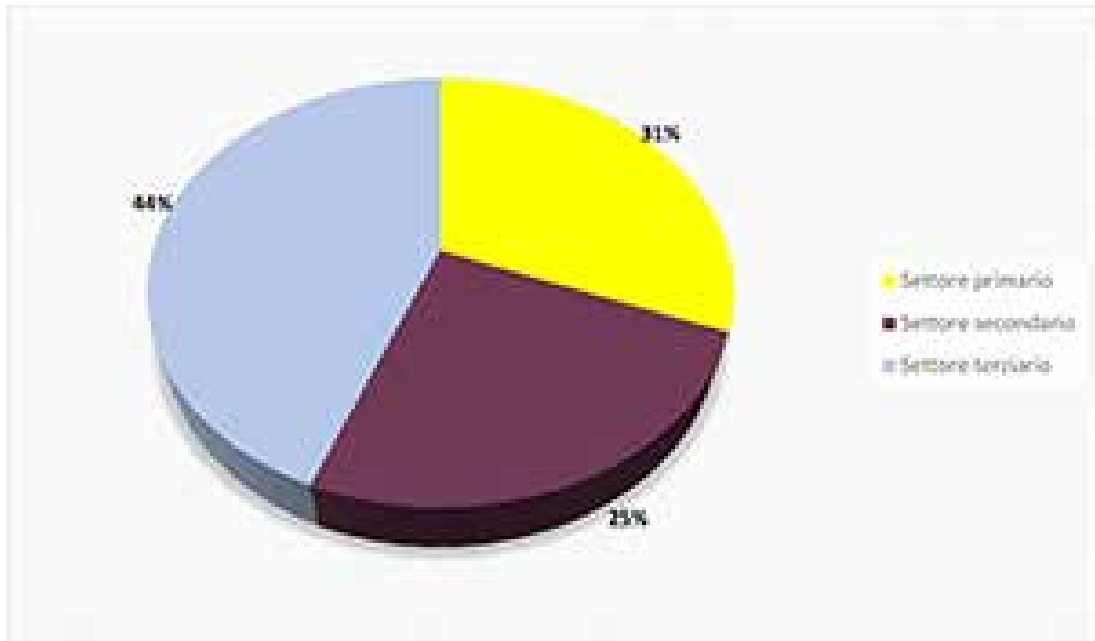


Figura 3 Pico: distribuzione occupazionale della popolazione nel 1991, a seconda dei settori (Pico, Management Plan, 2002: 18).

A metà del XIX secolo, la produzione vitivinicola aveva raggiunto i suoi livelli più alti, anche grazie al commercio ed all'esportazione dei prodotti locali in tutta Europa e perfino in Russia, tanto da arrivare a contare medie di produzione annua di 12.000-15.000 barili; con l'arrivo della *Phylloxera* e dell'*Oidium*, il danno per i viticoltori di Pico fu ingente, tanto che nel 1866 fu registrata la produzione di soltanto 100 barili di vino (Pico, Nomination File, 2003). Ciò comportò un elevato tasso di abbandono della coltivazione, cui conseguì un deterioramento grave delle strutture e delle sistemazioni originarie; tuttora, il problema persiste ed aumenta, pertanto, il rischio di una sostanziale perdita del patrimonio culturale rappresentato da questo antico paesaggio agrario. Al fine di limitare il fenomeno dell'abbandono e di ridurre le perdite degli elementi identitari del paesaggio, il Governo regionale delle Azzorre ha approvato la proposta di finanziamento (avviato nel 2004 e terminante nel 2014), con fondi esclusivamente statali, dei viticoltori per ristabilire l'importanza dell'attività vitivinicola nel sito: ai viticoltori sono state presentate due opzioni diverse, la prima basata sulla stipula di un contratto decennale, attraverso il quale ottenere ogni anno fino a 3.500 €/ha per garantire il mantenimento delle coltivazioni sui terreni di proprietà, e la seconda incentrata su un contratto quindicennale, che dà accesso a contributi annui fino a 20.000 €/ha, tramite il quale i coltivatori si impegnano a introdurre nuovi vigneti o recuperare quelli abbandonati a patto di usare vitigni e tecniche di lavorazione tradizionali (Biagioli et al., 2012: 13). Ancora incerti sull'opportunità di rinnovo dei contratti dopo la scadenza

prevista, gli Enti pubblici e privati di Pico hanno, tuttavia, potuto constatare la riuscita, almeno parziale, del progetto, dal momento che, già dopo i primi cinque anni, i vigneti del sito sono passati da 75 ha a 99 ha.

Simili deduzioni possono essere fatte anche per gli altri casi-studio, rafforzando ancor più l'idea che il mantenimento attivo dell'economia associata alla produzione vitivinicola sia uno dei presupposti fondamentali per provvedere ad una effettiva *conservazione dinamica* di questi paesaggi agrari e per contrastare il rischio di abbandono delle sistemazioni agricole. In caso contrario, infatti, l'aumento esponenziale delle possibilità di danni al patrimonio rappresentato da questi particolari paesaggi è evidente: la riduzione delle coltivazioni e della loro produttività, affiancata dalla incostante e scorretta manutenzione delle sistemazioni storiche, può portare alla manifestazione di deterioramenti gravi alle strutture, come è purtroppo accaduto nelle Cinque Terre in seguito alle precipitazioni straordinarie del 25 ottobre 2011 ed ai conseguenti dissesti. A proposito del disastro avvenuto alle Cinque Terre nell'ottobre del 2011, la letteratura scientifica si è dedicata a comprendere ed indagare le cause con maggiore plausibilità in grado di spiegare l'evento. In particolare, alcuni studi (Agnoletti et al., 2012; Tarolli et al., 2014 a, b; Agnoletti, 2014) hanno evidenziato in maniera esplicita l'incidenza dell'abbandono delle superfici terrazzate sui fenomeni di erosione e di instabilità superficiale, prevalentemente causati dal deterioramento dei sistemi di drenaggio e di scolo delle acque, nonché dalla ormai ridotta efficacia dei provvedimenti presi per l'allungamento dei percorsi di corrivazione e per la diminuzione dei volumi di deflusso (soprattutto per mancanza di manutenzione delle sistemazioni storiche). A tutto ciò si sommano i rischi prodotti dall'instabilità propria delle opere murarie di contenimento dei terrapieni, che, se non correttamente conservate, possono divenire una ulteriore fonte di dissesto idrogeologico, perché suscettibili al cedimento sotto la pressione esercitata dalla massa di terreno retrostante. Allo stesso tempo, sono stati sottolineati i problemi derivanti da una progettazione o da una esecuzione errata dei muretti a secco, che possono altresì comportare il collasso della struttura (Gallart et al., 1994; Lasanta et al., 2001; Crosta et al., 2003; Canuti et al., 2004), come nel caso di costruzione di pareti di contenimento in corrispondenza di terreni umidi e di falde sotterranee: in presenza di quest'ultima condizione, infatti, è stato notato che, sebbene la falda possa trovarsi ad un livello assai inferiore rispetto al piano di campagna, il coefficiente di sicurezza inerente la stabilità del muro deve essere fortemente ridotto, soprattutto per la tendenza all'assorbimento ed alla ritenzione idrici. I terreni soggetti ad aumento del tasso di umidità e i terreni propriamente saturi di acqua, infatti, risultano essere molto più pericolosi e, generalmente (nonostante la rilevanza statistica degli eventi, non si

tratta di una relazione lineare), si assiste alla corrispondenza tra maggiore intensità di deflusso, anche in seguito a precipitazioni straordinarie, ed altezza del livello di falda (Latron e Gallart, 2008; Lesschen et al., 2008; Agnoletti et al., 2012).

L'indagine svolta dal CULTLAB dell'Università di Firenze (Agnoletti et al., 2012) nelle Cinque Terre, basata su un confronto effettuato per mezzo di foto-interpretazione, e riferito alle coordinate geografiche relative, tra alcune immagini digitali del 2006 ed altre raccolte nel novembre 2011, ha condotto all'elaborazione di un database composto da trentasette schede concernenti l'analisi di ottantotto fenomeni franosi avvenuti in seguito alle intense precipitazioni di fine ottobre 2011. In essa sono stati inseriti specifici parametri di raffronto: in primo luogo, è stata fatta una distinzione tra corpi di frana e nicchie di distacco; poi, per ciascuna delle due categorie, è stato individuato l'uso del suolo nell'area corrispondente al fenomeno; le aree presentanti una copertura forestale sono state considerate come abbandonate, sia per una deduzione ovvia che per la mancanza di ulteriori informazioni messe a disposizione, poiché "riconducibili a successioni secondarie su terrazzi abbandonati non oggetto di gestione forestale" (Agnoletti et al., 2012). Ciò ha permesso di osservare che su un totale di ottantotto eventi franosi, in cinque casi le superfici erano ancora coltivate, in due si era verificata una recente asportazione della copertura arborea e nei restanti ottantuno episodi la frana era avvenuta in concomitanza di zone ormai abbandonate. Per quel che riguarda la copertura forestale, eccettuate le zone in cui era impossibile determinare la presenza di terrazzamenti sottostanti, sono stati registrati cinquanta casi in cui i boschi sono andati ad insediarsi su precedenti sistemazioni a terrazzi, mentre, relativamente alle superfici agricole, i terrazzamenti sono sempre presenti.

Nell'analisi condotta sui corpi di frana, è emersa quasi una equivalenza tra fenomeni franosi avvenuti in corrispondenza di aree boscate (44,32%) e di terrazzamenti abbandonati (47,73%); inoltre, due episodi sono stati rilevati su superfici interessate da precedente deforestazione e caratterizzate da elevata acclività (ed in uno dei due casi, era stato anche introdotto un collegamento viario secondario con gli edifici dislocati sul versante), mentre in cinque casi la frana è avvenuta in corrispondenza di aree coltivate, ma localizzata al margine fra coltura e copertura forestale. Da segnalare, infine, è un unico caso in cui l'evento franoso si è attestato su un vigneto, che era stato impiantato con alternanza di girapoggio e rittochino.



Figura 4 Cinque Terre: percentuali di corpo di frana in relazione all'uso del suolo e distribuzione degli usi del suolo nel caso dei corpi di frana (Agnoletti et al., 2012: 33-34).

Per quel che concerne l'indagine condotta sulle situazioni in cui è stato registrato il distacco delle frane, si osserva un incremento del 13% in relazione alle superfici con copertura forestale, cui corrisponde, invece, una sensibile diminuzione delle frane avvenute in corrispondenza di sistemazioni terrazzate benché abbandonate; un altro dato significativo è legato alla relazione esistente tra distacchi di frane e presenza di infrastrutture di collegamento poste a monte di versanti non costantemente mantenuti (categoria denominata "sotto strada").



Figura 5 Cinque Terre: percentuali di nicchie di distacco in relazione all'uso del suolo e distribuzione degli usi del suolo nel caso del distacco delle frane (Agnoletti et al., 2012: 35-36).

Lo studio dimostra, pertanto, non soltanto l'esigenza di provvedere a mirate operazioni di manutenzione dei terrazzamenti, al fine di impedire l'insorgenza di fenomeni di erosione superficiale e di deflusso, ma anche di programmare specifici interventi di gestione delle coperture forestali che spesso vanno ad insediarsi nelle aree originariamente destinate alla coltivazione e poi abbandonate, e, quindi, già suscettibili per un incremento di materiali instabili, favorendo i processi erosivi.

La finalità primaria per giungere ad un efficace sistema di protezione di questi paesaggi resta, tuttavia, la promozione del mantenimento dell'attività agricola secondo le tecniche tradizionali o innovative, ma pur sempre ben calibrate alle specificità dei luoghi: l'indagine del CULTLAB sul dissesto idrogeologico rilevato ad ottobre 2011 nelle Cinque Terre evidenzia, infatti, che nessuna nicchia di distacco si era formata in corrispondenza di superfici ancora coltivate e presentanti il consueto sistema di terrazzamenti (Agnolotti et al., 2012: 37).

La sistemazione a terrazzamenti mostra da sempre uno stretto legame con l'assetto geologico di un territorio e con le specifiche proprietà del suolo: sono stati introdotti proprio per consentire un ampliamento delle superfici coltivabili, un maggiore trattenimento di terreno e di acqua e per ridurre la connettività idrologica a vantaggio della protezione dai fenomeni erosivi (Tarolli et al., 2014 a, b; Lasanta et al., 2001; Cammeraat, 2004). Allo stesso tempo, questi peculiari dispositivi hanno permesso lo sviluppo e la conservazione di particolari biotipi, favorendo la biodiversità e i caratteri ecologici di un dato ambiente (Tarolli et al., 2014 a; Höchtl et al., 2007). Tutti questi aspetti dimostrano in maniera evidente la necessità di provvedere ad una corretta tutela dei paesaggi terrazzati, sia in quanto testimonianze tangibili di varie tradizioni culturali, sia come strumenti appositamente escogitati per vincere le difficoltà imposte dall'ambiente naturale: come già si è detto, la creazione di un terrazzamento, difatti, consente di ridurre l'inclinazione e la lunghezza dei pendii, aumentando al contempo la capacità di infiltrazione e di assorbimento delle acque anche in aree con indici di permeabilità del terreno medio-bassi.

L'interesse sempre maggiore da parte della letteratura scientifica sulla tematica del rischio di erosione e di deflusso superficiale in corrispondenza di paesaggi terrazzati in fase di abbandono testimonia concretamente la rilevanza di tale minaccia, in grado non soltanto di alterare la diversificazione e la caratterizzazione degli usi del suolo in una determinata regione, ma anche di mutare profondamente il paesaggio nella sua complessità, nonché l'ambiente naturale e gli assetti ecologici. Tutto ciò, pertanto, spiega il motivo per cui negli ultimi anni la ricerca si è incentrata sulla considerazione delle cause e dei relativi effetti che il fenomeno largamente diffuso di abbandono delle produzioni agricole può produrre a larga scala.

I terrazzamenti non correttamente mantenuti, quindi, possono effettivamente contribuire alla propagazione degli eventi franosi o erosivi, particolarmente rilevati nei ripiani ritagliati tra le terrazze⁴, nonché alla modificazione del sistema idrologico dei versanti, tanto che gli studi compiuti negli anni hanno sottolineato la corrispondenza esistente tra erosione e redistribuzione dei deflussi superficiali nei casi di paesaggi terrazzati contraddistinti da una certa acclività (Tarolli et al., 2014 b); è, pertanto, corretto asserire che molti fattori stratigrafici ed idrologici possono portare alla formazione di instabilità nelle strutture terrazzate, principalmente a causa delle alterazioni registrate a livello di distribuzione verticale delle proprietà fisiche del terreno e nella presenza di canali e fosse in cui si verifica la convergenza dei flussi sotterranei, ma anche nella capacità di risalita del piano di falda, nella concentrazione dei deflussi a causa di strade ed accessi secondari e di insufficienza del sistema di scolo e di drenaggio, nonché nella possibilità di straripamento della rete di scoli laterali (Tarolli et al., 2014 b; Crosta et al., 2003).

García-Ruiz e Lana-Renault (2011), nell'intento di mettere in evidenza le possibili conseguenze dovute all'abbandono delle superfici agricole e di limitare i danni così innescati, hanno fissato i principali punti in base ai quali può dipendere l'evoluzione e la progressione dello stesso fenomeno di abbandono, a sua volta distinto in tre classi (abbandono dopo l'uso del suolo per avvicendamenti colturali, abbandono di superfici coltivate in pendenza o su terrazzamenti, abbandono di prati da pascolo o da sfalcio): tempo totale di abbandono;

- condizioni climatiche dell'area abbandonata;
- caratteristiche peculiari dei terreni;
- regime di gestione del territorio in seguito all'abbandono;
- ruolo giocato dalle politiche amministrative ai vari livelli di competenza.

Allo stesso modo, gli autori stabiliscono una relazione tra presenza di vegetazione infestante, spontaneamente succeduta alle coltivazioni dismesse, e il declino attestato nelle risorse idriche e nelle proprietà e caratteristiche fisiche del suolo, oltre ad una generale redistribuzione dei sedimenti presenti nel terreno (García-Ruiz e Lana-Renault, 2011). La ricolonizzazione da parte della vegetazione spontanea delle sistemazioni terrazzate abbandonate si svolge, inoltre, in tempi abbastanza contratti, fatto che, da un lato, garantisce una limitazione dei rischi di erosione e dissesto estremamente rapida, ma, dall'altro, può ingenerare altre dinamiche dannose per la conservazione dell'assetto geomorfologico, se si considera che i terrazzamenti erano, solitamente, costruiti su terreni poveri e poco permeabili alle infiltrazioni idriche, nonché poco profondi: la combinazione di questi tre fattori, quindi, rende praticamente nullo il beneficio offerto dall'ancoraggio radicale degli esemplari vegetali, essendo, nella maggior parte dei casi

analizzati, gli strati di terreno più resistenti posti a poca profondità rispetto al piano di campagna (Cammeraat et al., 2005; García-Ruiz e Lana-Renault, 2011).

I cambiamenti indotti dalla realizzazione dei terrazzamenti sono evidenti anche nella considerazione dell'assetto topografico del territorio, dal momento che l'inserimento di una terrazza impone il taglio del versante lungo il tracciato delle curve di livello e la creazione di un ripiano, pressoché orizzontale, contenuto e sorretto da un setto murario (solitamente costruito utilizzando le pietre trovate in loco) oppure semplicemente inerbito (nel caso dei ciglioni e delle sistemazioni simili) di andamento quasi verticale (il muro di sostegno ha una lieve inclinazione verso l'interno, allo scopo di offrire una maggiore resistenza statica), la cui altezza è proporzionalmente calcolata in base al grado di acclività del pendio stesso e alla larghezza del ripiano. In tal modo, si vanno a ridisegnare anche tutti i sistemi di scolo e di drenaggio delle acque superficiali (che le varie tradizioni culturali hanno posto a lato, al di sopra o al di sotto delle pareti di contenimento, a seconda delle esigenze emerse per ciascuna particolare situazione), i quali costituiscono uno dei dispositivi principali per il controllo e la riduzione dei fenomeni erosivi; le reti di scolo, se non costantemente pulite e conservate, possono ugualmente indurre la comparsa di frane e dissesti, in quanto la loro inefficienza obbliga il deflusso superficiale e sub-superficiale a scavare spontaneamente nuovi canali di scolo, azione potenzialmente nociva per il mantenimento della conformazione del territorio (García-Ruiz e Lana-Renault, 2011; Gallart et al., 1994; Llorens et al., 1992).

La letteratura è, al contempo, concorde nell'affermare che le frane avvengono con maggiore frequenza lungo i versanti con andamento concavo, anche a causa della difficoltà talvolta riscontrata nell'assorbimento di acqua, e che, in seguito alla manifestazione degli eventi franosi, qualsiasi altro fattore di incidenza sulla stabilità del terreno, come il calpestio di animali o la creazione di nuovi deflussi superficiali, innesca ulteriori dissesti; è, inoltre, emerso che la densità di frane in corrispondenza di sistemazioni terrazzate⁵ è associata positivamente alla percentuale di pendenza del versante e negativamente alla copertura vegetazionale delle superfici (García-Ruiz e Lana-Renault, 2011).

Si può concludere, pertanto, che a determinare le problematiche concernenti la stabilità dei versanti terrazzati, tra quelle registrate negli ultimi decenni, è stata principalmente l'alterazione degli usi del suolo originariamente previsti, sia a causa dell'abbandono delle coltivazioni (che può essere considerato un nuovo uso del suolo, anche perché generalmente implica l'avanzamento della copertura forestale ed arbustiva spontanea) che per l'attribuzione di destinazioni d'uso modificate in conseguenza alle pressioni insediative e di sviluppo. A queste tendenze si affiancano poi i mutamenti imposti anche alle sistemazioni agricole, decisi per incrementare ed aggiornare le tecniche produttive,

per i quali attualmente vengono realizzati terrazzamenti decisamente più larghi di quelli tradizionali (e, quindi, più suscettibili al rischio di erosione)⁶ o vengono estese lungo le fasce marginali degli impianti storici le superfici con colture sovvenzionate (Bellin et al., 2009; García-Ruiz et al., 2013), pervenendo alla creazione di paesaggi del tutto diversi e caratterizzati da difformi elementi e da fattori di incidenza.

Per contrastare tali orientamenti, recenti studi hanno proposto metodi e strumenti applicativi utili al mantenimento delle sistemazioni antiche e al loro recupero, pur guardando all'adeguamento delle lavorazioni e delle produzioni nell'ottica di una maggiore competitività sui mercati: assieme ad alcuni indirizzi di natura prettamente costruttiva, atti a stabilire metodologie che siano in grado di limitare la minaccia di erosione e di dissesto dei versanti e di promuovere le nuove tecniche agricole, sono state indicate possibili azioni volte ad assicurare l'efficacia nella prevenzione dai dissesti idrogeomorfologici (García-Ruiz et al., 2013). Tra queste si ricordano la necessità di ridurre i mutamenti nelle destinazioni d'uso dei terreni agricoli che si rivelino incompatibili con le caratteristiche proprie dell'ambiente naturale e con quelle fisiche del terreno, di sviluppare i metodi utili alla quantificazione e all'individuazione dei deflussi superficiali e dei fenomeni franosi, di valorizzare e di tutelare il paesaggio, in quanto parte del patrimonio culturale delle singole comunità, ma soprattutto di promuovere nuove forme di coinvolgimento e di sensibilizzazione della popolazione al tema del paesaggio stesso e della sua protezione dalle minacce di erosione superficiale.

Nonostante sia indispensabile accrescere la consapevolezza e la conoscenza in materia di paesaggio agrario, anche per il relativo sfruttamento dei prodotti ottenuti, è altrettanto fondamentale mirare alla definizione di programmi e di progetti che siano effettivamente idonei e coerenti con il rispetto delle esigenze di *conservazione dinamica* di questi paesaggi: il prevalere di uno dei due aspetti, che si tratti della conservazione o della trasformazione, può portare solamente ad una degenerazione profonda del concetto iniziale. In tal senso, dunque, la sinergia degli intenti e l'equilibrio tra le aspettative deve raggiungere livelli assai elevati, ma si deve, al contempo, puntare alla massima partecipazione nelle fasi decisionali e ad un coinvolgimento allargato, proprio per auspicare una positiva concretizzazione delle prospettive di sviluppo futuro.

Il caso della *EU Council Regulation Policy for vineyards' restructuring*⁷ (Reg. CE 1493/1999) rappresenta probabilmente uno dei riferimenti cardinali per la comprensione delle problematiche relative alla valorizzazione e protezione dei paesaggi vitivinicoli di matrice storica ma ancora attivi nella produzione. Detta politica di regolamentazione, avviata nel 1999 ed applicata espressamente alle piantagioni di vigneti nel 2000 (Reg. Ce 1227/2000), fa parte degli indirizzi fissati per mezzo della PAC ed intende stabilire le operazioni necessarie al recupero, *strutturale* ed *economico*, dei sistemi vitivinicoli,

riassunte in appositi piani di competenza regionale. Le sovvenzioni così stanziare per la riqualificazione dei vigneti europei, che arrivano anche a coprire il 50% delle spese complessive previste, hanno avuto un effetto significativo sul paesaggio vitivinicolo dell'Europa, in quanto si è rilevata una notevole tendenza ad eseguire nuovi impianti terrazzati, allo scopo di soddisfare la condizioni prioritariamente posta dall'Unione Europea di adeguare le produzioni alle recenti domande ed esigenze del mercato (Cots-Folch et al., 2006).

Le nuove sistemazioni realizzate attraverso tali disposizioni sono risultate gravemente alteranti il paesaggio agrario di origine storica, poiché si basano non sul recupero delle tecniche tradizionali di esecuzione delle strutture e di lavorazione delle coltivazioni, bensì sull'utilizzo di macchinari pesanti per la esecuzione degli sbancamenti e dei terrazzamenti, che hanno gradualmente acquisito caratteristiche fisionomiche assai distanti da quelle preesistenti. I nuovi terrazzamenti, di dimensioni grandemente ampliate rispetto a quelli storici, hanno, pertanto, comportato uno stravolgimento delle componenti costitutive dei paesaggi rurali europei ma anche, e soprattutto, una alterazione eccessiva degli assetti geomorfologici, con conseguente cambiamento dei sistemi di drenaggio e di scolo delle acque superficiali, del piano di falda e della rete dei deflussi superficiali e sub-superficiali, aumentando, cioè, il rischio di erosioni e di dissesti (Cots-Folch et al., 2006; Tarolli et al., 2014 b).

Dall'altro lato, il settore vitivinicolo ha subito, in questo modo, una ragguardevole accelerazione, tanto che si è tornati a registrare, dopo il decremento successivo al boom della viticoltura degli anni 1980-1990 (assicurato in massima parte proprio dall'introduzione dei mezzi meccanizzati per le lavorazioni e, quindi, dell'abbassamento delle spese dovute alla manodopera) un nuovo aumento delle superfici trattate a vigneto tra il 1986-1988 e il 1998-2003 (Cots-Folch et al., 2006).

In riferimento ai casi-studio presentati, le ripercussioni dei provvedimenti finalizzati all'incentivazione (avviata già dalla seconda metà del XX secolo) del settore economico associato alla produzione vitivinicola sono riscontrabili a molteplici livelli ed evidenziano sia risultati negativi che soluzioni positive: nell'Alto Douro, ad esempio, la prima fase di sostituzione dei *socalco* con l'impianto a *patamares* aveva rilevato un lieve aumento dei fenomeni erosivi, poi arginato dall'adozione di tecniche costruttive più adeguate (supportate dalle indicazioni messe a punto in ambito di ingegneria ambientale), come la creazione di *micro-patamares*, più idonei alla sistemazione dei versanti scoscesi della valle del Douro, attualmente in uso, mentre, relativamente a Lavaux, l'introduzione di impianti *en banquettes* con metodi di allevamento *en guyot* si è dimostrata molto più compatibile del tradizionale allevamento *en gobelet*, non soltanto in termini di profitto e di produttività dei vigneti, ma anche per quel che concerne il miglioramento della

biodiversità.

Per quanto difficile da individuare e da intraprendere, la strada della correlazione tra incremento economico e tutela del paesaggio risulta essere la principale finalità da proporre, proprio perché l'unica in grado di garantire una protezione efficace e duratura: le dinamiche messe in atto da tale atteggiamento, pertanto, riguardano non soltanto gli obiettivi di valorizzazione e recupero dei paesaggi, ma anche quelli di mantenimento attivo del settore economico, di promozione di attività compatibili (compreso un modello sostenibile di turismo⁸), di salvaguardia dei caratteri ambientali e, dunque, di sviluppo sostenibile del territorio. Si fa sempre più forte, in definitiva, il connubio tra valori paesaggistici e ritorni economici, tanto che si vanno progressivamente affermando proposte operative e programmatiche focalizzate alla riqualificazione dei paesaggi della produzione agricola come strumento per un rilancio delle produzioni, come testimoniato dai risultati di recenti ricerche svolte in ambito europeo ed internazionale. L'investimento di fondi e di energie per la valorizzazione degli elementi identitari del paesaggio ha, infatti, consentito un apprezzabile sviluppo economico locale in relazione ai settori di afferenza, quali, in primo luogo, quello turistico: in alcune regioni vitivinicole italiane⁹, l'attivazione di politiche di rinnovamento delle produzioni, con specifico riferimento al recupero del sistema paesistico, ha comprovato la possibilità di correlazione tra criteri paesaggistici, economici e strutturali e la riuscita di progetti incentrati su strategie aziendali rivolte alla valorizzazione del paesaggio vitivinicolo (Torquati e Giacché, 2012), mentre analoghi risultati sono emersi dalla valutazione comparativa condotta in merito alla relazione tra percezione paesistica e giudizio sul prodotto finale, il vino (Tempesta et al., 2010), basata sull'elaborazione statistica di dati raccolti al fine di stabilire una corrispondenza tra valore del paesaggio produttivo (suddiviso nelle categorie: paesaggio evocativo, paesaggio tradizionale, paesaggio moderno/contemporaneo, paesaggio degradato) ed apprezzamento del vino¹⁰.

Da un punto di vista concettuale ed empirico, dunque, si ribadisce sempre di più l'assunto per il quale ogni progetto e programma di conservazione del paesaggio possa essere effettivamente attuato soltanto per mezzo di una trasformazione dello stesso, sia essa materiale, comprendente cioè gli aspetti tangibili del paesaggio come nel caso di un recupero dei metodi e delle tecniche tradizionali o l'introduzione di nuovi modelli che siano in grado di garantire il mantenimento delle sue componenti, oppure immateriale, ossia che si rivolga ad una trasformazione (o anche riattribuzione) di particolari significati essenziali per la percezione del paesaggio stesso.

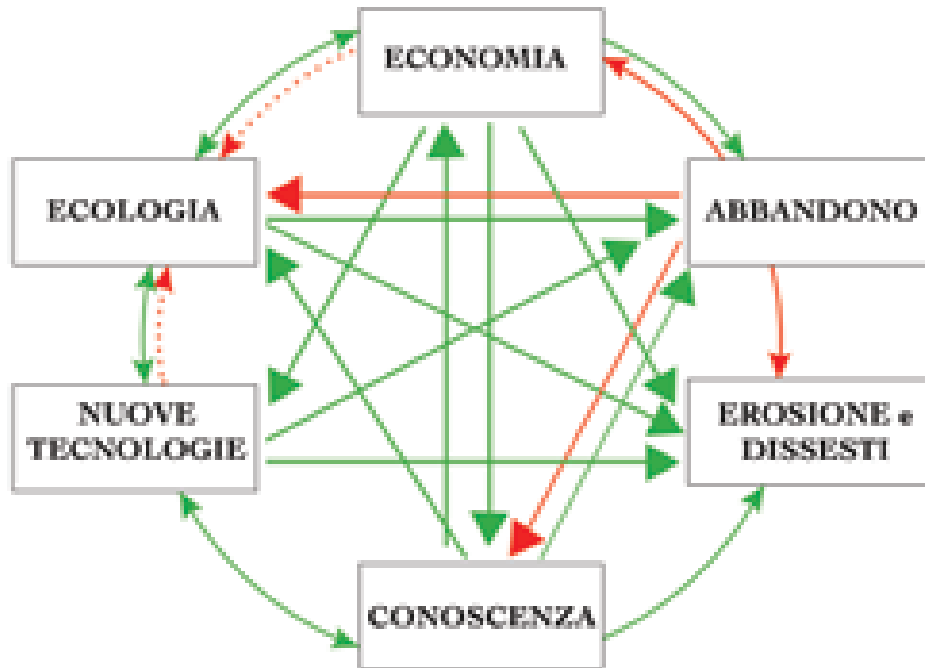


Figura 6 Schema delle relazioni tra i vari ambiti di indagine: in verde, gli apporti positivi che vengono offerti, in rosso quelli negativi; il tratteggio in rosso rappresenta le influenze negative potenzialmente esistenti.

¹ In tal senso, la Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage del 1972 redatta dall'UNESCO ha segnato profondamente il processo di progressiva validazione del paesaggio come parte fondamentale del patrimonio dell'umanità (Cfr: Capitolo 1).

² Con questa espressione si intendono tutte quelle procedure atte a recuperare le strutture terrazzate, quali il monitoraggio dei muretti di contenimento e delle reti di scolo e di drenaggio associate ai terrazzamenti stessi, le operazioni di pulizia e di potatura delle piante colonizzatrici, la ricostruzione (parziale o tale) dei muretti e la sostituzione degli elementi danneggiati o alterati (Tarolli et al., 2014 b).

³ Convenzionalmente si considerano terreni in pendio o declivi quelli con pendenza superiore al 5%. Si considerano colli o colline i rilievi dove possono essere coltivati con esiti positivi la vite e l'olivo e quindi può essere svolta un'ordinaria attività agricola. Oltre questo limite altitudinale abbiamo gli ambienti montani dove si possono costituire pascoli e perciò insediare aziende di tipo silvopastorale o esercitare un'attività prettamente selvicolturale.

⁴ La presenza di terrazze può aumentare, infatti, anche il gradiente idrologico calcolato tra i ripiani di due terrazze attigue, circostanza che comporta una eventuale manifestazione di fenomeni erosivi specialmente se riscontrata su terreni dispersivi e soggetti a elevati indici di rigonfiamento per trattenimento di umidità (Bellin et al., 2009; Tarolli et al., 2014 a, b).

⁵ Nel caso di terrazzamenti ancora destinati alla coltivazione, i principali problemi derivano, invece, dai movimenti di terra prodotti sui ripiani stessi (García-Ruiz e Lana-Renault, 2011).

⁶ Inoltre, nel caso specifico della viticoltura, in questi nuovi terrazzamenti, spesso, non viene rispettata l'usanza di distanziare i filari di vite abbastanza da permettere l'inserimento di canali di scolo delle acque superficiali (Martínez-Casasnovas e Ramos, 2006).

⁷ <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/783> (ultimo accesso: 22 dicembre 2014).

⁸ Per il caso dell'Alto Douro, ad esempio, alcuni dati interessanti sono stati raccolti in seno alla ricerca condotta sulla sostenibilità in ambito di architettura, turismo e sviluppo della regione, che evidenzia la necessità di un massimo coinvolgimento delle autorità pubbliche, degli stakeholder e della popolazione (Feio e Guedes, 2012).

⁹ Si ricordano, a tal proposito, i vigneti terrazzati della Fattorie di Lamole, nel Chianti fiorentino, le vigne maritate nella Cantina Novelli e il "vigneto paesaggistico" della Cantina Montealbano Vecchio (entrambi nell'Umbria), e le sistemazioni vitivinicole della Costa Viola in Calabria (Torquati e Giacché, 2012).

¹⁰ Per questo indicatore, i risultati sono stati distinti in base all'età e al genere del soggetto, cui è stato richiesto un parere anche sul prezzo stabilito per la consumazione (Torquati e Giacché, 2012).

CONCLUSIONI

Lo studio dei documenti dell'UNESCO ha permesso di accertare la graduale evoluzione, verificatasi nel corso degli ultimi decenni, nella composizione della World Heritage List. L'analisi generale dei siti inclusi testimonia questo mutamento di concezione: ponendo a confronto le prime nomine della World Heritage List con quelle più recenti, appare indiscutibile un passaggio, riscontrabile nella quasi totalità delle situazioni, dall'inclusione di siti maggiormente significativi da un punto di vista 'patrimoniale', ossia in possesso di un valore esplicito spesso legato alla loro valenza storica o estetica o evocativa, all'introduzione di siti rilevanti in quanto *rappresentativi* della molteplicità dell'*identità culturale universale*. Al contempo, tale evoluzione è stata riscontrata anche nella considerazione, sempre più evidente, del carattere simbolico associato a un sito, espressivo di peculiari forme dell'identità culturale di una popolazione, ampliando, così, gli orizzonti del World Natural and Cultural Heritage verso il riconoscimento dei valori identitari derivanti dall'interazione simbiotica tra uomo e natura (anche come processo generatore del paesaggio) più che di quelli prettamente monumentali (Philips, 2004; Mallarach, 2009; Rao, 2010).

A livello pratico, questo cambiamento, questa estensione concettuale, si è tradotto nella formalizzazione di ulteriori categorie patrimoniali (come gli itinerari e i paesaggi urbani storici), che attestano un rinnovato apprezzamento delle varie manifestazioni del connubio tra fattori naturali ed antropici, e nella considerazione dell'indispensabilità delle *buffer zone*, utili, almeno nella loro definizione, a stabilire un rapporto tra il sito nominato ed il territorio circostante, richiamandosi, quindi, ad una visione di area vasta e di sistemi complessi di relazione.

La divergenza tra la politica dell'UNESCO e le indicazioni offerte dalla Convenzione europea del Paesaggio resta, comunque, notevole e si ripercuote non soltanto a livello formale, nella individuazione del patrimonio culturale da salvaguardare o nella delineazione dei valori culturali ed identitari di ciascuna popolazione e di ciascun paesaggio, ma anche da un punto di vista applicativo, nella determinazione degli indirizzi da seguire per una corretta gestione degli interventi.

In sostanza, nonostante l'adozione di nuovi modelli interpretativi del patrimonio da parte dell'UNESCO, permane una tendenza pratica fondata sulla considerazione di quei siti che sono in grado di distinguersi come episodi paradigmatici della diversità culturale di ciascuna popolazione: si ricerca, cioè, l'eccellenza all'interno della molteplicità e della tradizione. Avviene, cioè, una selezione, sulla base di criteri uniformemente applicati a livello globale, di quelle espressioni che risultano le più esemplificative delle varie culture locali. Turtinen (2000: 15) riassume bene questo particolare approccio,

definendolo come l'azione tramite cui la "grammatica globale" viene applicata al contesto locale, al fine di valutarne l'effettiva straordinarietà e di declinarne gli elementi identitari attraverso un linguaggio globalmente condiviso e atto a rendere ogni aspetto comprensibile e riconoscibile:

"Composed of a set of standard routines, definitions, categories, and criteria, it is this grammar, transnationally diffused and used, that makes World Heritage possible. It is through the application of this global grammar locally that the dispersed sites can be reinterpreted and reorganised as a heritage of humankind".

L'analisi dei documenti condotta ha permesso di confermare l'idea di una forte gerarchizzazione imposta dall'UNESCO e attuata tramite la necessaria dimostrazione, per ciascun sito proposto per l'inclusione nella World Heritage List, del possesso dei requisiti richiesti di *Outstanding Universal Value*, *Integrity* e *Authenticity*, esaminati in precedenza; tale forma di selezione e di classificazione implica una generale interpretazione divergente tra i principi ricercati dall'UNESCO e quelli effettivamente sostenuti dalle amministrazioni locali e dalla popolazione, che vedono le norme e gli obiettivi derivanti dalla candidatura e dall'ammissione del sito alla World Heritage List come un insieme di criteri imposti dall'alto e non rispecchianti il reale valore identitario del paesaggio da loro abitato e vissuto. Le aspettative di sviluppo associate all'iscrizione nella World Heritage List spesso vengono deluse nei fatti, rimanendo attestate ad un ambito puramente formale; in alcuni casi, inoltre, la nomina UNESCO può essere foriera di un forte divario percepibile anche a livello sociale, risultando economicamente vantaggiosa per una determinata fascia della popolazione (in particolar modo per ciò che concerne l'incremento dell'attività economica legata alle produzioni locali e a quella turistico-ricettiva), mentre altamente sfavorevole per l'altra, che, lontana dai ritorni finanziari indotti per vie secondarie, rimane privata dei benefici in assenza di una mirata politica di sviluppo sostenibile del territorio e delle risorse (Biagioli et al., 2012).

La ricerca intrapresa si è incentrata sull'analisi dettagliata dei casi-studio selezionati, allo scopo di giungere all'acquisizione di un bagaglio di conoscenze esaustivo e capace di offrire risposte ai problemi teorici emersi inizialmente. La difficoltà emersa a livello concettuale nello stabilire un nesso proficuo, ed inevitabile, tra le azioni volte alla conservazione e le dinamiche evolutive del paesaggio nell'ambito delle politiche dell'UNESCO e dai singoli Stati coinvolti, infatti, aveva evidenziato la necessità di indagare la natura e la composizione dei fenomeni che si manifestano effettivamente all'interno dei paesaggi considerati, nell'ottica di risalire alla individuazione delle scelte programmatiche e delle azioni intraprese dall'UNESCO a riguardo di ciò che concerne la protezione dei paesaggi culturali e la loro esigenza di trasformazione.

È, dunque, utile ricordare che già la scelta dei casi-studio era stata definita dalla volontà di esaminare e includere tali approcci, almeno in apparenza dicotomici se considerati alla luce delle indicazioni generali espresse dall'UNESCO, in un quadro di confronto ancora più delicato e controverso come quello dei *paesaggi culturali essenzialmente evolutivi 'viventi'* caratterizzati dalla presenza, tramandata nei secoli, di attività produttive, per le quali la spinta ad una evoluzione costante è assolutamente imprescindibile, anche a causa delle mutate e mutevoli esigenze socio-economiche abbinate alle attività produttive stesse.

L'idea di paesaggio come costruzione collettiva (Besio, 2002) saldamente connessa al ruolo centrale che la popolazione svolge nella sua protezione ed il riconoscimento della pluralità delle componenti identitarie associate al paesaggio stesso stanno diventando punti cardinali nella metodologia analitica cui ricorre l'UNESCO nella fase di valutazione di una candidatura e nella conseguente fase di attribuzione di una nomina. Questo conferma, dunque, l'apprezzabile avvicinamento alla nuova concezione che è stata introdotta con la Convenzione europea del Paesaggio, in parte già dimostrato nel momento in cui l'UNESCO ha riconosciuto il paesaggio come parte integrante e fondamentale del patrimonio dell'umanità, fatto che rappresenta, ai fini della presente ricerca, uno degli aspetti maggiormente significativi, poiché stabilisce la centralità del paesaggio nella definizione delle manifestazioni complesse delle varie identità culturali (e, quindi, si fa espressione della diversità culturale come valore da tutelare per il futuro). Tuttavia, è indispensabile sottolineare che nel tentativo di codificare e discretizzare i molteplici elementi e caratteri identitari dei paesaggi allo scopo di rendere omogenei sia i documenti di impostazione descrittiva che gli strumenti di metodo analitico, l'UNESCO tende a compiere una semplificazione sostanziale delle dinamiche articolate che agiscono sul paesaggio e dei sistemi di relazione di quest'ultimo, che rimangono spesso dissociati tra di loro. Pur ammettendo l'inevitabilità di tali operazioni, che divengono essenziali nell'atto di stabilire l'universalità del patrimonio culturale, si può notare che tale processo porta ad uno scollamento tra l'interpretazione scientifica dei fenomeni che si sovrappongono e si sommano in un determinato territorio e la concezione percettiva che ne deriva. Tale atteggiamento sembra essere ritenuto indispensabile per ottenere una validazione scientifica incontrovertibile.

Il rischio maggiore che si può generare durante questo procedimento di classificazione e catalogazione è costituito dall'effettiva estrapolazione dell'*oggetto* raffigurante il patrimonio dal suo contesto, quindi dalla scissione tra patrimonio e territorio.

Questo è, inoltre, il medesimo effetto che viene prodotto dalla formalizzazione e dall'attribuzione di vincoli, che, in molti casi, erigono una sorta di confine non permeabile tra il patrimonio (ossia l'elemento, inteso in senso lato, che deve essere tutelato e che non

deve subire alterazioni significative) ed il contesto in cui si inserisce (che diventa, così, un *intorno* privo di caratterizzazione propria e liberamente modificabile), relegando il primo nel passato e disconnettendolo, almeno in parte, dal presente (Smith, 2006).

Alla luce di queste considerazioni, assume una rilevanza sempre maggiore la costante ricerca di paesaggio da parte della popolazione: con esso, infatti, si vuole giungere alla riaffermazione del concetto, sebbene di difficile definizione, di identità e, in questo caso specifico, di identità culturale, collocata oramai nella sfera della molteplicità ed accettata con la sua attitudine corale.

L'assunzione del concetto di identità come valore fondamentale per la comprensione e la valorizzazione del patrimonio, come auspicato dallo stesso Consiglio d'Europa¹, ha portato anche all'attribuzione di un significato relazionale alla storia ed alle tracce che essa ha lasciato nel paesaggio, innescando a sua volta un processo di riconoscimento dell'importanza che il "sapere del senso comune" (Besio, 2002) ha nella strutturazione del paesaggio stesso e nella sua protezione.

Il paesaggio, permeato intimamente di segni riconducibili alle comunità che lo vivono e che lo hanno vissuto, può essere concepito come una costruzione collettiva, la cui tutela non è assicurata certo da una visione immobilistica, bensì dall'attitudine a prefigurare scenari futuri compatibili con le esigenze di trasformazione e coerenti con la necessità di conservazione.

In seguito alla stesura della Convenzione europea del Paesaggio, questa capacità di immaginare proiezioni progettuali e di programmare gli interventi essenziali ad attuarle in sintonia con i caratteri ed i bisogni espressi dal paesaggio è stata riconosciuta al *progetto di paesaggio*, che riesce, per mezzo di un approccio olistico, a considerare il valore polisemico del paesaggio stesso, a controllarne la transcalarità, ad accettarne i fattori di resilienza e le spinte evolutive, a decifrarne la complessità e le relazioni sistemiche.

Così come nel caso dei vincoli, anche per quanto concerne i tradizionali strumenti di pianificazione territoriale il dibattito scientifico si è mostrato concorde nel giudicare tali forme di pianificazione di salvaguardia insufficienti per la determinazione delle scelte progettuali in ambito paesaggistico, a causa della mancanza di reale considerazione della molteplicità spaziale e temporale del paesaggio e per l'accettazione soltanto parziale del fatto che, senza la collaborazione attiva delle comunità locali², che attraverso i loro modi di vivere, di abitare e di relazionarsi garantiscono il mantenimento nel tempo della complessità del paesaggio (in particolar modo nel caso dei paesaggi agrari, estremamente fragili, in cui la cura dei luoghi e la tradizione delle attività sono essenzialmente deputate al singolo ed alla comunità), nessun progetto e nessun programma operativo può avere esiti positivi.

In riferimento al tema della conservazione dei paesaggi culturali, ciò che emerge in maniera più evidente è la difficoltà riscontrata, sia a livello di definizione delle strategie operative che a livello di applicazione delle misure di intervento, nel determinare gli indirizzi cui attenersi per giungere ad un corretto modello di protezione. Sebbene nell'individuazione delle concezioni teoriche vi sia stata una certa capacità di evoluzione da parte dell'UNESCO verso la considerazione non soltanto delle forme da tutelare in quanto derivate dal passato ed in quanto attestanti il soddisfacimento delle condizioni di eccezionale valore universale, di autenticità e di integrità, ma anche dei valori identitari (ossia che permettono un riconoscimento dell'identità culturale delle popolazioni), manca ancora una sostanziale traduzione di questi concetti nell'applicazione pratica delle misure e dei regolamenti, fissati dall'UNESCO ed adottati di conseguenza dagli Stati membro, utili alla salvaguardia dei paesaggi culturali.

Ciò significa, dunque, che l'adeguamento degli strumenti di pianificazione formulati dai vari Paesi aderenti alla World Heritage Convention alle deduzioni avanzate in campo teorico sulla possibilità di integrazione fra obiettivi di conservazione e di trasformazione del paesaggio non è stato di facile interpretazione. Né si è rivelata sufficiente l'imposizione dell'UNESCO a redigere il Piano di Gestione come strumento fondamentale per l'applicazione delle norme stabilite, in quanto esso è finalizzato esclusivamente al coordinamento degli indirizzi programmatici e, essendo privo di coerenza, non può ritenersi idoneo al soddisfacimento delle esigenze emerse.

Al Piano di Gestione, difatti, dovrebbe corrispondere un adeguato *corpus* legislativo e normativo atto a garantire il rispetto delle richieste espresse per la protezione dei paesaggi inseriti nella World Heritage List, applicabile per mezzo dei Piani di Azione correlati al Piano di Gestione stesso.

Appare ancor più sintomatico osservare la differenza di impostazione che si può riscontrare anche all'interno della categoria stessa dei paesaggi culturali: le principali divergenze teorico-applicative, infatti, si possono registrare proprio nel caso dei *Paesaggi culturali essenzialmente evolutivi 'viventi'*, dal momento che la permanenza delle attività che li hanno generati e fortemente caratterizzati implica, a sua volta, uno slancio maggiore verso l'individuazione di prospettive di dinamicità e di trasformazione che sono, al contrario, più sopite in relazione ai *Paesaggi culturali intenzionalmente creati dall'uomo* (primo gruppo), ai *Paesaggi culturali essenzialmente evolutivi 'fossili'* (prima classe del secondo gruppo) ed ai *Paesaggi associativi* (terzo gruppo)³. Le ricerche condotte negli ultimi anni in merito alle tre categorie sopra citate evidenziano una più semplice procedura di definizione degli indirizzi operativi e degli strumenti di pianificazione eletti dagli Stati membro e dall'UNESCO per la loro protezione, benché alcune critiche possano essere mosse anche in questi casi, visto che si tende a concentrarsi

sulla conservazione dei singoli elementi, aderendo alle disposizioni solitamente fissate per la conservazione del patrimonio storico-artistico, con minore attenzione per le relazioni, e le *reti di relazioni*, esistenti tra gli stessi e il contesto cui appartengono. Si può, in un certo senso, asserire che ancora la scala territoriale di intervento non è stata considerata per la formulazione delle finalità e degli strumenti destinati ad assicurare la tutela del paesaggio culturale: il rischio dominante in tale atteggiamento è, quindi, quello di pervenire ad una sorta di *musealizzazione del paesaggio* (così come spesso si tende, più in generale, alla *musealizzazione del patrimonio*) costituente il sito nominato, senza preoccuparsi delle connessioni che l'*oggetto* può avere con il territorio.

Queste problematiche, tuttavia, si fanno ancora più evidenti nel caso dei *Paesaggi culturali essenzialmente evolutivi 'viventi'*, per i quali, come si è visto per quel che riguarda i paesaggi a vocazione vitivinicola, la tutela non può prescindere dalla necessità di sviluppo economico e di mantenimento dell'attività antropica, onde evitare una perdita insanabile nelle componenti costitutive del paesaggio stesso.

Dall'analisi delle attuali disposizioni predisposte per la protezione di questi particolari paesaggi, emerge la necessità indiscussa di pervenire ad un dialogo costante tra le molteplici sfere di interesse che si manifestano al loro interno: la conciliazione di tutti gli aspetti che possono avere una attinenza con la pianificazione degli interventi da attuarsi diventa, pertanto, il cardine di tutta la strutturazione programmatica.

Nel caso specifico dei paesaggi della produzione vitivinicola, si è potuto rintracciare un nesso assai saldo con la tipologia di problemi osservabili nel contesto più ampio dei *paesaggi agrari di origine storica*. Nel corso degli ultimi anni, ed in particolare in seguito alla stesura della Convenzione europea del Paesaggio del 2000, l'argomento inerente i paesaggi rurali ha gradualmente rivestito una incidenza sempre maggiore nel quadro della ricerca e della trattazione accademica; ciò è dipeso, in massima parte, dal fatto che i paesaggi rurali hanno da sempre rappresentato un campo di verifica decisamente attuale per la valutazione delle considerazioni emerse a riguardo della conservazione del paesaggio. Come già descritto precedentemente⁴, infatti, già nel corso degli anni Novanta si era manifestata la necessità di riflettere sulla possibilità di pensare ai paesaggi rurali come particolari espressioni dell'identità culturale di determinate comunità, sottolineando, in tal modo, la compresenza di molteplici fattori di loro definizione. In stretta relazione alla politica dell'UNESCO, essi non potevano essere esclusi dalla categoria del patrimonio culturale, ma d'altronde era anche talmente forte la loro caratterizzazione naturale che pareva inattuabile non considerarla a priori; in questo senso, però, non sembrava essere sufficiente neanche l'opzione di inserirli nella World Heritage List come *siti misti*, e doveva, perciò, profilarsi in maniera assoluta la creazione di una ulteriore categoria patrimoniale, che fu appunto quella dei *paesaggi culturali*.

L'enorme molteplicità di situazioni oggi presenti all'interno di questo raggruppamento, tuttavia, ha reso indispensabile concentrarsi ancora più approfonditamente sulla trattazione di questa particolare tipologia di paesaggi, proprio per la loro caratteristica di comprendere vari elementi identitari, di diversa afferenza e di diversa connotazione: si pensi al mosaico agricolo, alla presenza di edifici rurali specialistici, di architetture ed insediamenti di notevole importanza storica, di reti infrastrutturali rilevanti, di conformazioni geomorfologiche e di elementi naturali fortemente caratterizzanti.

Negli anni si è tentato di trovare una soluzione che potesse garantire il mantenimento di questa complessità di fattori, senza che venisse a prevalere né la componente culturale né quella ambientale. In tal senso hanno anche agito le politiche di settore, proponendo programmi e regolamenti destinati a consentire una equa considerazione di tutti gli aspetti dominanti.

La necessità inizialmente dichiarata di promuovere una tutela dei paesaggi rurali di origine storica che si rivolgesse sia ai valori ecologici che a quelli economici e a quelli culturali è stata, almeno in parte, disattesa dalle trasposizioni pratiche delle disposizioni normative. Ciò non dipende soltanto dalla difficoltà di coniugare la conservazione dei caratteri storici con la necessità di sviluppo e di evoluzione del paesaggio, anche in funzione della produzione ad esso associata, ma anche dalla manifestazione di due diversi atteggiamenti, particolarmente influenti in questo argomento: da un lato, per i paesaggi agrari ancora sfruttabili l'attenzione viene rivolta all'incremento della produttività delle coltivazioni, dall'altro, per quelli in cui, al contrario, le percentuali di reddito economico sono minori o in diminuzione il rischio maggiore è quello connesso all'abbandono delle pratiche agricole tradizionali (Agnoletti, 2014).

Nel primo caso, quindi, si assiste ad una progressiva affermazione dell'agricoltura industrializzata, sensibile al valore economico e poco incline al rispetto dei modelli di sistemazione colturale ereditati dal passato, mentre nel secondo caso la rinuncia alle produzioni porta alla perdita degli elementi costitutivi del paesaggio storico ed alla graduale colonizzazione delle superfici originariamente destinate alla coltivazione da parte della vegetazione spontanea. In tal modo, pertanto, si verificano due scenari di sviluppo futuro alquanto distinti: da un parte, i paesaggi rurali potranno tradursi in una conformazione omogenea di produzioni prevalentemente monoculturali intensive e, dall'altra, in coperture forestali o arbustive sempre più estese.

In entrambi i casi, però, il rischio di perdita delle componenti identitarie del paesaggio è molto elevato, soprattutto riguardo alla differenziazione del mosaico paesaggistico derivato dagli usi del suolo passati, sia a causa della standardizzazione delle produzioni (derivante dalla globalizzazione dell'agricoltura) che per la presenza indistinta di coperture vegetazionali, e prevalentemente arboree, a discapito dei singoli elementi

ereditati dalle tradizioni culturali precedenti.

Nonostante l'impegno profuso dalla comunità scientifica internazionale (si pensi all'UNESCO, al Consiglio d'Europa, alla FAO ed alla Commissione UE per la formulazione della PAC), il paesaggio agrario, e principalmente quello suscettibile ad abbandono per scarsa produttività, è tornato ad essere considerato come una proiezione specifica delle politiche ambientali, che, pur riconoscendone il valore culturale, mirano a tutelare in prima istanza gli aspetti ecologici tramite la promozione di politiche di "renaturalization" (Agnoletti, 2014) che molto spesso si concretizzano in azioni volte all'espansione della copertura forestale, senza riflettere sull'opportunità di escogitare sistemi di protezione del paesaggio più idonei e più compatibili. Il giudizio negativo solitamente espresso in merito al paesaggio agrario, che ha favorito questa dicotomia valutativa, deriva, in larga parte, dalle conseguenze che si sono manifestate in seguito all'affermazione dell'agricoltura industrializzata, che ha comportato sostanzialmente una semplificazione marcata della complessità paesaggistica e degli habitat naturali, con ripercussioni anche sul sistema ecologico e sulla biodiversità sviluppata, nel corso dei secoli, in simbiosi con i vari paesaggi rurali e con le loro precipue strutturazioni.

Tutto ciò significa, quindi, che a livello scientifico la tematica del paesaggio è parzialmente tornata a coincidere con quella ambientale, secondo un andamento ciclico, come era stato fino agli anni Novanta; pur se in alcuni campi si può ancora avvalere di una trattazione disciplinare specifica di settore, in relazione ai paesaggi rurali questa sovrapposizione di ambiti scientifici si fa sempre più forte. A testimonianza di quanto asserito, si pensi che anche le direttive internazionali si sono gradualmente allineate a questa tendenza, almeno nel campo dell'applicazione pratica, tanto che fondamentalmente le attenzioni si rivolgono alla conservazione più degli aspetti ecologici che dei valori culturali dei paesaggi rurali (IUCN, 2013; Agnoletti, 2014).

Basti osservare che molti dei paesaggi rurali storici in Europa coincidono, almeno parzialmente, con Aree Protette, Parchi o Riserve Naturali⁵: ciò dimostra che gli aspetti ecologici e naturalistici hanno iniziato a prevalere all'interno del quadro del paesaggio agrario da tutelare. In Italia, dell'estensione complessiva dei centoventi siti indicati come paesaggi rurali storici il 60% corrisponde ad Aree Protette o a siti iscritti nella Rete Natura 2000, mentre, per quel che concerne i dati europei, i 'beni ambientali' costituiscono il 18% del territorio, segnando una crescita del 23% dal 1996 al 2006 (Agnoletti, 2014)⁶.

Nonostante sia ovvia l'importanza della protezione dell'ambiente naturale e del miglioramento della biodiversità in ambito di paesaggio rurale, anche come risposta alle coeve trasformazioni che si basano sull'incremento della produttività a discapito della salvaguardia dell'ambiente, pare esserci una eccessiva disuguaglianza nella

considerazione dei valori intrinseci nel paesaggio rurale, che può portare ad un assoggettamento della componente storico-culturale nei confronti di quella economica (per i paesaggi ancora altamente redditizi) o di quella ambientale (per i paesaggi rurali abbandonati o in fase di abbandono). È, pertanto, indispensabile provvedere a superare questa divergenza di impostazione e tentare effettivamente di comprendere tutti i fattori fondamentali del paesaggio rurale nelle politiche di protezione, per assicurare che essi si mantengano nel futuro e che continuino a dimostrare la propria rilevanza anche come testimonianze storiche di valenza identitaria.

La salvaguardia della biodiversità, dell'identità culturale espressa e della rilevanza registrata in termini economici devono essere gli aspetti essenziali in grado di guidare una pianificazione di protezione dei paesaggi culturali che si fondi anche sul loro sviluppo sostenibile, in maniera da rivolgersi al contempo alle esigenze di trasformazione reclamate da questi paesaggi: ci si richiama, dunque, al principio della *conservazione dinamica* e al desiderio di tutela di una diversità culturale e biologica unificata.

L'eccezionalità ricercata dall'UNESCO si fa quasi portatrice di una conservazione estremamente rigida, che rischia di negare il congenito carattere evolutivo del paesaggio: è, invece, proprio la sua dinamicità a dover essere salvaguardata, così come sia l'UNESCO che la Convenzione europea del Paesaggio hanno riconosciuto, in maniera da trovare un rinnovato equilibrio che disponga la protezione del paesaggio e che garantisca una sua costante evoluzione.

¹ <http://www.coe.int> (ultimo accesso 19 novembre 2014).

² Vale a dire di tutti i soggetti che, in varie forme e con diversi ruoli, vivono ed operano nel territorio producendo paesaggio.

³ Cfr. Annex 3-Par. 10, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, 2012; p. 88.

⁴ Si vedano i Capitoli 1 e 2.

⁵ Come nel caso dell'Agenda 21, della Habitats Directive e della Rete Natura 2000, nonché dei "Criteria and Indicators for Sustainable Forest Management" (SFM) stabiliti dalla Ministerial Conference on the Protection of Forests in Europe.

⁶ I dati cui si fa riferimento concernono specificamente i paesaggi rurali storici, come definiti da Agnoletti nei suoi studi (2010, 2012, 2014).

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

TESTI E DOCUMENTI

Agnoletti, M. (2002 a cura di), *Il paesaggio agro-forestale toscano. Strumenti per l'analisi, la gestione e la conservazione*, ARSIA-Regione Toscana (per Effemme Lito srl), Firenze.

Agnoletti, M. (2006 a cura di), *The Conservation of Cultural Landscapes*, CAB International, Wallingford and New York.

Agnoletti, M. (2009 a cura di), *Il ruolo del paesaggio all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007 - 2013*, in *Piano Strategico dello Sviluppo Rurale, L'agricoltura a beneficio di tutti*, Rete Rurale Nazionale 2007 - 2013, Mipaaf, Roma.

Agnoletti M. (2010 a cura di), *Paesaggi Rurali Storici. Per un catalogo nazionale*. Laterza, Bari.

Agnoletti, M. (2014), *Rural landscape, nature conservation and culture: Some notes on research trends and anagement approaches from a (southern) European perspective*, in «Landscape and Urban Planning», 126, pp. 66-73.

Agnoletti, M., Emanuelli, F., Maggiari, G., Preti, F. (2012), *Paesaggio e dissesto idrogeologico: il disastro ambientale del 25 ottobre 2011 nelle Cinque Terre*, in Agnoletti, M., Carandini, A., Santagata, W. (2012 a cura di), *Florens 2012 Studi e ricerche*, Biennale internazionale dei beni culturali e ambientali, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, pp. 25-46.

Arnáez, J., Lasanta, T., Ruiz-Flano, P., Ortigosa, L.M. (2007), *Factors affecting runoff and erosion under simulated rainfall in Mediterranean vineyard*, in «Soil and Tillage Research», 93, pp. 324-334.

Barreda, E.M. (1998 a cura di), *Paisajes Culturales en Los Andes. Memoria Narrativa, Casos de Estudio, Conclusiones y Recomendaciones de la Réunion de Expertos, Arequipa y Chivay, Perú*, 1998.

Bellin, N., Wesemael van, B., Meerkerk, A., Vanacker, V., Barbera, G.G. (2009), *Abandonment of soil and water conservation structures in Mediterranean ecosystems. A case of study from south east Spain*, in «Catena», 76, pp. 114-121.

Bergeret, Y. (1997), *Reading the landscape*, in *The UNESCO courier: a window open on the world*, 50, 5, pp. 10-15.

Berque, A. (1994 a cura di), *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, Champ Vallon, Seyssel.

Berque, A. (1995), *Les raisons du Paysage*, Hazan, Paris.

Besio, M. (2002 a cura di), *Il vino del mare. Il piano del paesaggio tra i tempi della tradizione e i tempi della conoscenza*, Marsilio, Venezia.

Besio, M. (2003), *Conservation Planning: The European Case of Rural Landscapes*, in *Cultural Landscapes: the Challenges of Conservation*, Proceedings of the Conference: World Heritage 2002, Shared Legacy, Common Responsibility Associated Workshops, 11 - 12 November 2002, Ferrara, Italy, World Heritage Papers 7, UNESCO World Heritage Centre, Paris, pp. 60-67.

Biagioli, G., Prats, M., Bender, J. (2012 a cura di), *Linee guida europee per la tutela e la valorizzazione dei paesaggi culturali viticoli, con particolare attenzione ai vigneti e alle aree a rischio*, Italia, disponibile su:

http://www.vitour.org/index.php?option=com_content&view=article&id=35&Itemid=45

Boukhari, S. (1996), *Beyond the monuments: a living heritage*, in UNESCO sources; 80, pp. 7-16.

Cammeraat, L.H. (2004), Scale dependent thresholds in hydrological and erosion response of a semi-arid catchment in southern Spain, in «Agric. Ecosyst. Environ.», 104, pp.317-332.

Cammeraat, E., van Beek, R., Kooijman, A. (2005), Vegetation succession and its consequences for slope stability in SE Spain. *Plant and Soil*, 278(1), pp. 135-147.

Canuti, P., Casagli, N., Ermini, L., Fanti, R., Farina, P. (2004), *Landslide activity as a geoinicator in Italy: significance and new perspectives from remote sensing*, in «Environ. Geol.», 45, pp.907-919.

Cerdà, A. (2007), *Soil water erosion on road embankments in eastern Spain*, in «Sc. Total Environ.», 378, pp. 151-155.

Choay, F. (1992), *L'allegorie du patrimoine L'allegorie du patrimoine*, Editions du Seuil; Paris, trad. It. (2005), *L'allegoria del patrimonio*, Officina Edizioni, Roma

Cleere, H. (2004), *World heritage vineyard landscape*, in *World Heritage Review*; 35, pp. 4-19.

Corti, G., Cavallo, E., Cocco, S., Biddoccu, M., Brecciaroli, G., Agnelli, A. (2011), *Evaluation of erosion intensity and some of its consequences in vineyards from two hilly environments under a Mediterranean type of climate, Italy*, in Intech open access publisher (a cura di) *Soil Erosion in Agriculture*, pp. 113-160.

Cosgrove, D. (1984), *Social Formation and Symbolic Landscape*, Croom Helm, London; trad. it. di C. Copeta (1990), *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano, II ed.

Cots-Folch, R., Martínez-Casasnovas, J.A., Ramos, M.C. (2006), *Land terracing for new vineyard plantations in the north-eastern Spanish Mediterranean region: landscape effects of the EU Council Regulation policy for vineyard's restructuring*, in «Agric. Ecosyst. Environ.» 115, pp. 88-96.

Crosta, G.B., Dal Negro, P., Frattini, P. (2003), *Soils slips and debris flows on terraced slopes*, in «Nat. Hazards Earth Syst. Sc.», 3, pp.31-42.

Déjeant-Pons, M. (2003), *European Landscape Convention*, in *Cultural Landscapes: the Challenges of Conservation*, Proceedings of the Conference: World Heritage 2002, Shared Legacy, Common Responsibility Associated Workshops, 11 - 12 November 2002, Ferrara, Italy, World Heritage Papers 7, UNESCO World Heritage Centre, Paris, pp. 52-54.

Dela Cruz, M.J. e Kohafkan, P. (2009), *Globally Important Agricultural Heritage Systems: A Shared Vision of Agricultural, Ecological and Traditional Societal Sustainability*, in «Resources Science», 31, 6, Jun., pp. 905-913.

De Marco, L. e Stovel, H. (2003), *Cinque Terre: a landscape carved from stone*, in *World Heritage Review*; 33, pp. 54-65.

Dematteis, G. (1995), *Progetto implicito*, Franco Angeli, Milano,.

Droste von, B., Plachter, H., Rössler, M. (1995 a cura di), *Cultural Landscapes of Universal Value. Components of a Global Strategy*, Fischer Verlag.

Droste von, B., Rössler, M., Titchen, S. (1998 a cura di.), *Linking Nature and Culture*. Report on the Global Strategy, Natural and Cultural Heritage Expert Meeting 25 to 29 March 1998, Amsterdam, Netherlands.

Du Guerny, J. e Hsu, L.N. (2010), *Terraced landscapes: meeting the challenges to sustainability, a northern Mediterranean agricultural perspective*, in *First Terraced Landscape Conference*, HONG KONG, China, 11 - 15 November 2010.

Farinelli, F. (1981), *Storia del concetto geografico di paesaggio*, in AA. VV., *Paesaggio. Immagine e realtà*, Electa, Milano,; pp. 151-158.

Farinelli, F. (1991), *L'arguzia del paesaggio*, in «Casabella», n. 575-576,.

Feio, A., Guedes, M.C (2012), *Architecture, tourism and sustainable development for the Douro region*, in «Renewable Energy», 49, pp.72-76.

Finke, G. (2013), *Linking Landscapes. Exploring the relationships between World Heritage cultural landscapes and IUCN protected areas*. Glang, Switzerland. IUCN 26 pp.

- Fowler, P. (2003), *World Heritage Cultural Landscapes 1992 – 2002*, in *Cultural Landscapes: the Challenges of Conservation*, Proceedings of the Conference: World Heritage 2002, Shared Legacy, Common Responsibility Associated Workshops, 11 - 12 November 2002, Ferrara, Italy, World Heritage Papers 7, UNESCO World Heritage Centre, Paris, pp.16-32.
- FRAH (2000), *Candidatura do Alto Douro Vinhateiro a Património Mundial*, Marca Artes Gráficas, Porto.
- Gallart, F., Llorens, P., Latron, J., (1994), *Studying the role of old agricultural terraces on runoff generation in a small Mediterranean mountainous basin*, in «Journal of Hydrology», 159, pp. 291-303.
- García-Ruiz, J.M. e Lana-Renault, N. (2011), *Hydrological and erosive consequences of farmland abandonment in Europe, with special reference to the Mediterranean region—a review*, in «Agric. Ecosyst. Environ.», 140, 3, pp. 317-338
- García-Ruiz, J.M., Nadal-Romero, E., Lana-Renault, N., Beguería, S. (2013), *Erosion in Mediterranean landscapes: changes and future challenges*, in «Geomorphology», 198, pp. 20-36.
- Giordani, C. e Zanchi C. (1995), *Elementi di conservazione del suolo*. Patron ed., Bologna
- Golinelli, G.M. (2012, a cura di), *Patrimonio culturale e creazione di valori. Verso nuovi percorsi*, Cedam, Padova.
- Governa, F., Memoli, M. (2011 a cura di), *Geografie dell'urbano*, Carocci, Roma.
- Gullino, P. e Larcher, F. (2013), *Integrity in UNESCO World Heritage Sites. A comparative study for rural landscapes*, in «Journal of Cultural Heritage», 14, pp. 389-395.
- Hajós, G. (1998 a cura di), *Monument - Site - Cultural Landscape. Exemplified by the Wachau*. In: *Proceedings of the International Conference from 12th to 15th October 1998 in Dürnstein (Austria)*, Verlag Berger, Wien – Horn.
- McHarg, I.L. (2007), *Progettare con la natura*, Franco Muzzio Editore, Padova.
- Höchtel, F., Ruşdea, E., Schaich, H., Wattendorf, P., Bieling, C., Reeg, T., Konold, W. (2007), *Building bridges, crossing borders: integrative approaches to rural landscape management in Europe*, in «Norsk Geografisk Tidsskrift»-«Norwegian Journal of Geography», 61 (4), pp. 157-169.
- Jonathan, P. (1999), *From garden to landscape in Suzhou*, in «World Heritage Review»; 13, pp. 4-15.
- Kupka, K. (2012), *Redevelopment by tradition. Urban renewal in World Heritage Cities*, Libreria Cluva Editrice, Venezia.

Lasanta, T., Arnáez, J., Oserín, M., Ortigosa, L.M. (2001), *Marginal lands and erosion in terraced fields in the Mediterranean mountains. A case of study in Camero Viejo (Northwestern Iberian System, Spain)*, in «Mount. Res. Dev. », 21, pp. 69-76.

Latron, J. e Gallart, F. (2008), *Runoff generation processes in a small Mediterranean research catchment (Vallcebre, Eastern Pyrenees)*, in «Journal of Hydrology», 358, pp. 206-220.

Lesschen, J.P., Cammeraat, L.H., Nieman, T. (2008), *Erosion and terrace failure due to agricultural land abandonment in a semi-arid environment*, in «Earth Surface Processes and Landforms», 33, pp.1574-1584.

Lisitzin, K. e Stovel, H. (2003), *Training Challenges in the Management of Heritage Territories and Landscapes*, in *Cultural Landscapes: the Challenges of Conservation*, Proceedings of the Conference: World Heritage 2002, Shared Legacy, Common Responsibility Associated Workshops, 11 - 12 November 2002, Ferrara, Italy, World Heritage Papers 7, UNESCO World Heritage Centre, Paris, pp. 33-36.

Llorens, P., Latron, J., Gallart, F.(1992), *Analysis of the role of agricultural abandoned terraces on the hydrology and sediment dynamics in a small mountainous basin*, in «Pirineos», 139, pp. 27-46.

Lourenço-Gomes, L. e Costa-Pinto, L. (2012), *Lo sviluppo economico nella regione vitivinicola dell'Alto Douro*, in Agnoletti, M., Carandini, A., Santagata, W. (2012 a cura di), *Florens 2012 Studi e ricerche, Biennale internazionale dei beni culturali e ambientali*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, pp. 117-130.

Lowenthal, D. (1997), *Cultural landscapes*, in «The UNESCO courier: a window open on the world», 50, 9, pp. 18-20.

Mallarach, J.M., (2008 a cura di), *Protected Landscapes and Cultural and Spiritual Values*, Volume 2 in the series *Values of Protected Landscapes and Seascapes*: IUCN, GTZ and Obra Social de Caixa Catalunya, Kasperek Verlag, Heidelberg.

Martin, O., Piatti, G. (2009 a cura di), *World Heritage and Buffer Zones*, International Expert Meeting on World Heritage and Buffer Zones, Davos, Switzerland 11 -14 March 2008, World Heritage Papers 25, UNESCO World Heritage Centre, Paris.

Martínez-Casasnovas, J.A., Ramos, M.C. (2006), *The cost of soil erosion in Vineyard fields in the Penedès - Anoia Region (NE Spain)*, in «Catena», 68, pp. 194-199

Maurano, C. (2003), *International Centre for Mediterranean Cultural Landscapes*, in *Cultural Landscapes: the Challenges of Conservation*, Proceedings of the Conference: World Heritage 2002, Shared Legacy, Common Responsibility Associated Workshops, 11 - 12 November 2002, Ferrara, Italy, World Heritage Papers 7, UNESCO World Heritage Centre, Paris, p. 81.

- Mitchell, N., Rössler, M., Tricaud, P.M. (2009 a cura di), *World Heritage Cultural Landscapes. – A Handbook for Conservation and Management*, World Heritage Papers 26, UNESCO World Heritage Centre, Paris.
- Painter, J., Jeffrey, A. (2011), *Geografia politica*, Utet, Torino.
- Paolinelli, G. (2011 a cura di), *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, FrancoAngeli, Milano.
- Phillips, A. (2005), *Landscape as a meeting ground: Category V Protected Landscapes/ Seascapes and World Heritage Cultural Landscapes*, in Brown, J., Mitchell, N., Beresford, M. (a cura di), *The Protected Landscape Approach. Linking Nature, Culture and Community*, IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK, pp. 19-36.
- Pressouyre, L. (1996), *The World Heritage Convention, twenty years later*, UNESCO Publishing Paris.
- Preti, F. (2001), *Versanti terrazzati e dissesto idrogeologico*, in Atti del VII Convegno nazionale di Ingegneria Agraria, *Ingegneria agraria per lo sviluppo dei Paesi Mediterranei*, Vieste del Gargano, 11-14 settembre 2001.
- Preti, F. (2002), *Effetti delle sistemazioni idraulico agrarie e forestali sui deflussi di piena*, in Atti del XXVIII Convegno di Idraulica e Costruzioni Idrauliche, Potenza 16-19 settembre 2002.
- Prieur, M. (2003), *Legal Provisions for Cultural Landscape Protection in Europe*, in *Cultural Landscapes: the Challenges of Conservation*. Proceedings of the Conference: World Heritage 2002, Shared Legacy, Common Responsibility Associated Workshops, 11 - 12 November 2002, Ferrara, Italy, World Heritage Papers 7, UNESCO World Heritage Centre, Paris, pp. 150-155.
- Rao, K. (2010), *A new paradigm for the identification, nomination and inscription of properties on the World Heritage List*, in «Int. J. Heritage St.», 16, 3, pp. 161-172.
- Re, A. (2012 a cura di), *Valutare la gestione dei siti UNESCO. Monitoraggio dei Piani di gestione dei siti italiani iscritti alla Lista del Patrimonio Mondiale*, Celid, Torino.
- Romero-Diaz, A., Marín-Sanleandro, P., Sánchez-Soriano, A., Belmonte-Serrato, F., Faulkner, H. (2007), *The causes of piping in a set of abandoned agricultural terraces in southeast Spain*, in «Catena», 69, pp. 282-293.
- Rossi, U., Vanolo, A. (2010), *Geografia politica urbana*, Laterza, Roma e Bari.
- Rössler, M. (1993), *The integration of cultural landscapes into the World Heritage*, in The World Heritage Newsletter, No. 1, February 1993, p. 15.
- Rössler, M. (1993), *Conserving outstanding cultural landscapes*, in The World Heritage Newsletter, No. 2, June 1993, pp. 14-15.

- Rössler, M. (1993), *Protecting outstanding cultural landscapes*, in *The World Heritage Newsletter*, No. 3, December 1993, p. 15.
- Rössler, M. (1994), *Tongariro: first cultural landscape on the World Heritage List*, in *The World Heritage Newsletter*, No. 4, March 1994, p. 15.
- Rössler, M. (2003), *Linking Nature and Culture: World Heritage Cultural Landscape*, in *Cultural Landscapes: the Challenges of Conservation*. Proceedings of the Conference: World Heritage 2002, Shared Legacy, Common Responsibility Associated Workshops, 11 - 12 November 2002, Ferrara, Italy, World Heritage Papers 7, UNESCO World Heritage Centre, Paris, pp. 10-15.
- Rössler, M. (2006), *World Heritage Cultural Landscapes: A UNESCO Flagship Programma 1992-2006*. In: *Landscape Research*, Vol. 31, No. 4, October 2006, pp. 333-353.
- Rössler, M. (2008), *Applying Authenticity to Cultural landscapes*, in «APT Bulletin», vol. 39, n. 2/3, pp.47-52.
- Sauer, C. (1925), *The Morphology of Landscape*, in «Geography», University of California Publications, II, 2, pp. 19-54.
- Scazzosi, L. (2001 a cura di), *Politiche e culture del paesaggio. Landscape policies and cultures*, Gangemi Editore, Roma.
- Scazzosi, L. (2003), *Landscape and Cultural Landscape: European Landscape Convention and UNESCO Policy*, in *Cultural Landscapes: the Challenges of Conservation*. Proceedings of the Conference: World Heritage 2002, Shared Legacy, Common Responsibility Associated Workshops, 11 - 12 November 2002, Ferrara, Italy, World Heritage Papers 7, UNESCO World Heritage Centre, Paris, pp.55-59.
- Scazzosi, L. (2008), *Il paesaggio opera aperta. Conservare / trasformare*, in Doanadiu, P., Küster H., Milani, R. (2008 a cura di), *La cultura del paesaggio in Europa tra storia, arte e natura*, Olschki, Firenze.
- Sereni, E. (2010), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Bari.
- Settis, S. (2007), *Italia S.p.A. – L'assalto al patrimonio culturale*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi NS.
- Settis, S. (2008), *La tutela del patrimonio culturale e paesaggistico e l'Art. 9 Cost.*, Jovene, Napoli
- Smith, L. (2006), *Uses of heritage*, Routledge, London.
- Socco, C. (1996), *Lo spazio come paesaggio*, in «Versus. Quaderni di studi semiotici», n. 73-74, pp. 193-215, disponibile su: <http://www.ocs.polito.it/biblioteca/paesaggio.htm>.

Socco, C., (1996), *Semiotica e progetto del paesaggio*, relazione introduttiva al seminario omonimo organizzato dal Dipartimento DITer, Università di Torino, 20 dicembre, disponibile su: <http://www.ocs.polito.it/biblioteca/paesaggio.htm>

Socco, C. (1998), *Il paesaggio imperfetto: uno sguardo semiotico sul punto di vista estetico*, Tirrenia - Stampatori, Torino.

Socco, C., (2000), *La polisemia del paesaggio*, in: Castelnovi, P. (2000 a cura di), *Il senso del paesaggio*, Ires, Torino, disponibile su: <http://www.ocs.polito.it/biblioteca/paesaggio.htm>.

Storti, M., (2004), *Il paesaggio storico delle Cinque terre. Individuazione di regole per azioni di progetto condivise*, Firenze University Press, Firenze.

Stovel, H. (2007), *Effective use of Authenticity and Integrity as World Heritage Qualifying conditions*, in «City and Time», 2 (3), pp. 21-36.

Tarolli, P., Sofia, G., Calligaro, S., Prosdocimi, M., Preti, F., Dalla Fontana, G. (2014a), *Vineyards in terraced landscapes: new opportunities from lidar data*, in «Land. Degrad. Develop.», (2014), (wileyonlinelibrary.com), DOI: 10.1002/ldr.231 1.

Tarolli, P., Preti, F., Romano, N. (2014b), *Terraced landscapes: From an old best practice to potential hazard for soil degradation due to land abandonment*, in «Anthropocene» (2014), <http://dx.doi.org/10.1016/j.ancene.2014.03.002>.

Tempesta, T., Arboretti Giancristofaro, R., Corain, L., Salmaso, L., Tomasi, D., Boatto, V. (2010), *The importance of landscape in wine quality perception: An integrated approach using choice-based conjoint analysis and combination-based permutation tests*, in «Food Quality and Preference», pp.27-836.

Tesi, P.C., Vallerini, L., Zangheri, L. (2009 a cura di), *Vino e paesaggio – Materiali per il governo del territorio vitivinicolo – Il Piano Regolatore delle città del vino*, Stampa Tipografica Cangiano Grafica, Volla (Napoli).

Torquati, B. e Giacché, G. (2012), *Modelli imprenditoriali e valorizzazione dei paesaggi viticoli storici italiani: quattro casi studio a confronto*, in Agnoletti, M., Carandini, A., Santagata, W. (2012 a cura di), *Florens 2012 Studi e ricerche*, Biennale internazionale dei beni culturali e ambientali, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, pp. 85-104.

Tramontana, A (2007), *Il Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO. Un'analisi di semiotica della cultura*, Tesi di Dottorato, Anno Accademico 2006-2007, Università degli Studi di Bologna.

Turri, E. (1998), *Il paesaggio come teatro*, Marsilio Editore, Venezia.

Turtinen, J. (2000), *Globalising Heritage – On UNESCO and the Transnational Construction of a World Heritage*, SCORE Rapportserie 12, Stockholm Center for Organizational Research.

Vinci, I. (2007), *Piani e politiche territoriali in aree di parco*, Franco Angeli, Milano.

UNESCO CONVENTION

Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property, Paris, 14 November 1970.

Convention on the Wetlands of International Importance especially as Waterfowl Habitat, Ramsar, 2 February 1971 (Protocol: Paris, 3 December 1982).

Convention concerning the protection of the World Cultural and Natural Heritage, Paris, 16 November 1972.

Convention on the Protection of the Underwater Cultural Heritage, Paris, 2 November 2001.

Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage, Paris, 17 October 2003.

Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions, Paris, 20 October 2005.

UNESCO DECLARATION

Declaration of Principles of International Cultural Co-operation, 4 November 1966.

Declaration on the Responsibilities of the Present Generations Towards Future Generations, 12 November 1997.

UNESCO Universal Declaration on Cultural Diversity, 2 November 2001.

Charter on Preservation of Digital Heritage, 15 October 2003.

UNESCO Declaration concerning the Intentional Destruction of Cultural Heritage, 17 October 2003.

Universal Declaration on Bioethics and Human Rights, 19 October 2005.

UNESCO RECOMMENDATION

Recommendation on International Principles Applicable to Archaeological Excavations, 5 December 1956.

Flavia Tiberi

Recommendation concerning the Safeguarding of Beauty and Character of Landscapes and Sites, 11 December 1962.

Recommendation on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property, 19 November 1964.

Recommendation concerning the Preservation of Cultural Property Endangered by Public or Private works, 19 November 1968.

Recommendation concerning the Protection, at National Level, of the Cultural and Natural Heritage, 16 November 1972.

Recommendation concerning the Safeguarding and Contemporary Role of Historic Areas, 26 November 1976.

Recommendation concerning the International Exchange of Cultural Property, 26 November 1976.

Recommendation on Participation by the People at Large in Cultural Life and their Contribution to It, 26 November 1976.

Recommendation for the Protection of Movable Cultural Property, 28 November 1978.

Revised Recommendation concerning International Competitions in Architecture and Town Planning, 27 November 1978.

Recommendation concerning the International Standardization of Statistics on the Public Financing of Cultural Activities, 27 October 1980.

Recommendation for the Safeguarding and Preservation of Moving Images, 27 October 1980.

Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore, 15 November 1989.

UNESCO WORLD HERITAGE CENTRE

The Seville Strategy for Biosphere Reserves and Statutory Framework of the Network of Biosphere Reserves, UNESCO, Paris, 1996.

Natural Sacred Sites – Cultural Diversity and Biological Diversity. Abstracts of the international symposium held at UNESCO, Paris, France from 22-25 September 1998, UNESCO-CNRS-MNHN, Paris, 1998.

Natural Sacred Sites. Cultural Diversity and Biological Diversity. International Symposium, Paris, 1998.

Geoparks Programme – A new initiative to promote a Global Network of Geoparks safeguarding and developing selected areas having significant geological features, UNESCO Paris, 15 April 1999.

Seville +, *Recommendations for the establishment and functioning of Transboundary Biosphere Reserves*. UNESCO, Paris, 2000. (<http://www.unesco.org/mab/mabicc/2000/eng/TBREng.htm>)

World Heritage Thematic Expert meeting on Vineyard Cultural Landscapes, Tokai, Hungary– Information Document, 11 to 14 July 2001, WHC-01/CONF.208/INF.7, Paris, 2001.

Thematic Expert Meeting on Asia–Pacific Sacred Mountains. Proceedings of the international meeting held in Wakayama City, Japan, 5-10 September 2001, UNESCO World Heritage Centre/Agency for Cultural Affairs of Japan/Wakayama Prefectural Government, 2001.

Seville+5 Proceedings International Meeting of Experts, Pamplona, Spain, 23-27 October 2000 (SC-2001/WS/28). UNESCO Paris, 2001

Seville+5 Recommendations: Checklist for Action, (SC-02/CONF.201/4), UNESCO International Coordinating Council of the Man and the Biosphere (MAB) Programme, 17th session, UNESCO, Paris, January 2002

Guiding Principles for Projects on Biosphere Reserves. 17th session MAB International Council, 18-22 March, Paris, 2002.

The Importance of Sacred Natural Sites for Biodiversity Conservation. Proceedings of the international workshop held in Kunming and Xishuangbanna Biosphere Reserve, China, 17-20 February 2003, UNESCO, Paris, 2003.

Cultural Landscapes: the Challenges of Conservation. In: *Proceedings of the conference: World Heritage 2002, Shared Legacy, Common Responsibility, 11 - 12 November 2002 Ferrara, Italy (World Heritage Papers 7)*, 2003.

Fowler, P.J. (a cura di), *World Heritage Cultural Landscapes 1992 – 2002* (World Heritage Papers 6), Paris, 2003.

The Report of the Study on the Protection of Cultural Landscapes Associated with Agriculture, Forestry and Fisheries, Japan, 12 June 2003, Committee on the Preservation, Development and Utilization of Cultural Landscapes Associated with Agriculture, Forestry and Fisheries; Monuments and Site Division, Cultural Properties Department, Agency for Cultural Affairs, Japan, 2003.

Patry, M., Bassett, C., Leclercq, B., *The state of Conservation of World Heritage Forests*. In: *Proceedings of the 2nd World Heritage Forest Meeting*, Nancy, France, March 11-13, 2005.

Conserving Cultural and Biological Diversity: The Role of Sacred Natural Sites and Cultural Landscapes. Proceedings of the international symposium held in Tokyo, Japan, 30 May to 2 June 2005, UNESCO, Paris, 2006.

Protection of Sacred Natural Sites: Importance for Biodiversity Conservation. Proceedings of the 10th Meeting of the East Asian Biosphere Reserve Network held in Terelj National Park, Mongolia, 1-5 September 2007, UNESCO Office, Beijing, China, 2007.

The UNESCO World Heritage Centre's Natural Heritage Strategy, Paris, October 2006.

UNESCO World Heritage Centre publications on climate change:

Case Studies on Climate Change and World Heritage (June 2007)

World Heritage Reports No. 22 – Climate Change and World Heritage (May 2007)

World Heritage No. 42 (quarterly journal) (June 2006)

Policy document on the Impacts of Climate Change on World Heritage Properties, Paris, 2008

Madrid Declaration on the UNESCO Man and the Biosphere (MAB) Programme and the World Network of Biosphere Reserves (WNBR,) Madrid, February 2008.

Madrid Action Plan for Biosphere Reserves (2008-2013), UNESCO Paris.

Report of the international coordinating council of the Man and The Biosphere (MAB) programme on its activities 2010-2011 (36 c/rep/9), UNESCO; Paris, September 2011

Water - a key element in UNESCO biosphere reserves - Experiences from a collaboration of Danone Waters Germany and UNESCO (edited by the German Commission for UNESCO), Bonn, 2011.

Statutes of the International Coordination Council of the MaB Programme (ICC), November 2011.

Document WHC-07/16.GA/10 adopted by the 16th General Assembly of States Parties to the Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, November 2012.

Seville+5 Recommendations for the Establishment and Functioning of Transboundary Biosphere Reserves. UNESCO - Man and the Biosphere (MAB) Programme – TBR nomination form –UNESCO, Paris, January 2013

ICOMOS E IUCN

Historic gardens and landscapes, The Florence Charter 1982.

Charter for the Protection and Management of the Archaeological Heritage, 1990.

International Charter for the Conservation and Restoration of Monuments and Sites, The Venice Charter, 1994.

The Nara Document on Authenticity, 1994.

The Australia ICOMOS Charter for the Conservation of Places of Cultural Significance, The Burra Charter, 1999.

International Charter on Cultural Tourism, 1999.

World Heritage Cultural Landscape, ICOMOS Documentation Centre, June 2007.

Sacred Natural Sites: Guidelines for Protected Area Managers (IUCN Best Practice Protected Area Guidelines Series No. 16 (IUCN, Gland, Switzerland, 2008).

BIBLIOGRAFIA WEB DI RIFERIMENTO

Documenti inerenti il sito “Lavaux Vineyard Terraces”:

Lavaux, Vineyard Terraces, Ref. 1243, Nomination File, 2006, Disponibile su: <http://whc.unesco.org/en/list/1243>

Lavaux Vineyard Terraces Ref. 1243, Management Plan, 2006: Disponibile su: <http://whc.unesco.org/en/list/1243>

Lavaux Vineyard Terraces Ref. 1243, Periodic Report, 2014: Disponibile su: <http://whc.unesco.org/en/list/1243>

<http://www.lavaux-unesco.ch>

<http://www.lavaux-unesco-inscription.ch/adhesion.htm>

Documenti inerenti il sito “Alto Douro Wine Region”:

Alto Douro Wine Region, Ref. 1046, Nomination File, 2000, Disponibile su: <http://whc.unesco.org/en/list/1046>

PIOT, Plano Intermunicipal de Ordenamento do Território do Alto Douro Vinhatero, 2003:

<http://whc.unesco.org/en/list/1046>

Alto Douro Wine Region, Ref. 1046, Periodic Report, 2014, Disponibile su: <http://whc.unesco.org/en/list/1046>

<http://www.ccdr-n.pt>

<http://www.ccdr-n.pt/emd>

Documenti inerenti il sito “Landscape of the Pico Island Vineyard Culture”:

Landscape of the Pico Island Vineyard Culture, Ref. 117rev, Nomination File, 2003, Disponibile su: <http://whc.unesco.org/en/list/117>

Landscape of the Pico Island Vineyard Culture, Ref. 117rev, Management Plan, 2003, Disponibile su: <http://whc.unesco.org/en/list/117>

Landscape of the Pico Island Vineyard Culture, Ref. 117rev, Periodic Report, 2014, Disponibile su: <http://whc.unesco.org/en/list/117>

<http://www.parquesnaturals.azores.gov.pt>

Documenti inerenti il sito “Portovenere, Cinque Terre and the Islands: Palmaria, Tino and Tinetto”:

Portovenere, Cinque Terre, and the Islands (Palmaria, Tino and Tinetto), Ref. 826, Nomination File, 1996, Disponibile su: <http://whc.unesco.org/en/list/826>

Ente Parco Nazionale delle Cinque Terre, Piano del Parco, 1999, Disponibile su: <http://www.parconazionale5terre.it/decreto-istitutivo.asp>

Portovenere, Cinque Terre, and the Islands (Palmaria, Tino and Tinetto), Ref. 826, Periodic Report, 2014, Disponibile su: <http://whc.unesco.org/en/list/826>

<http://www.polis.unige.it/sla/labtap/wmf/index.htm>

http://www.parconazionale5terre.it/documentazione_2.asp?id_lingue=2&menu=31

Documenti inerenti il sito “Val d’Orcia”:

Val d’Orcia, Ref. 1026rev, Nomination File, 2003, Disponibile su: <http://whc.unesco.org/en/list/1026>

Val d’Orcia, Ref. 1026rev, Management Plan, 2002, Disponibile su:

<http://whc.unesco.org/en/list/1026>

Val d’Orcia, Ref. 1026rev, Nomination File, 2003, Disponibile su: <http://whc.unesco.org/en/list/1026>

<http://www.parcodellavaldorcia.com>

<http://www.montalcinonet.com>

Documenti inerenti il sito “Wachau Cultural Landscape”:

Wachau Cultural Landscape Ref. 970, Nomination File, 1999, Disponibile su: <http://whc.unesco.org/en/list/970>

Wachau Cultural Landscape, Ref. 970, Periodic Report, Disponibile su:

<http://whc.unesco.org/en/list/970>

<http://www.arbeitskreis-wachau.at>

<http://www.wachau-dunkelsteinnerwald.at>

<http://www.vinea-wachau.at>

